

181

OB 3

XII

243 PLENCK (Joseph Jakob). Dottrina de' morbi
degli occhi - Napoli, Porcelli, 1783 - In 16° piena
pergamena originale, pp. 264. L. 560.000

MUSEO
della A
KAREN
Via Beaumont
10138

ER

17712

Fondazione Diabete To
Museo del Diabete
Libri Antichi

MUSEO DEL DIABETE
della Associazione
KAREN BRUNI BÖCHER
Via Beaumont 72 - Tel. 011/447712X
10138 TORINO

**DOTTRINA
DE' MORBI
DEGLI OCCHI**

DEL CELEB. PROFESSORE

**GIOSEFFO JACOPO
PLENCK,**

Dottore di Chirurgia, pubblico e ordinario Cesareo-Regio Professore di Chirurgia, Anatomia, e dell'Arte Ostetricia, nella Cesareo Regia Università di Buda.

TERZA EDIZIONE.



IN VENEZIA, MDCCXCVIII.

Presso Giuseppe Orlandelli,

PER LA DITA DEL FU'

**FRANCESCO DI NICOLÒ
PEZZANA.**

Le partie de l' oeil, quoique bornée, pré-
sente une riche moisson pour occuper
long-tems nombre d'observateurs. *Janin.*

PREFAZIONE.

E Ssendo l' occhio fra gli organi de' sensi il più eccellente e 'l più necessario, non so per quale tristissima fatalità siasi da sì lungo tempo abbandonata in man degli Empirici quella parte di Chirurgia, che di questo divin membro comprende le malattie : Quindi è che la dottrina dei morbi oculari ha fatto sì tardo e sì poco progresso , che quasi tutta la dobbiamo a Scrittori del nostro secolo . Im-

perciocchè , nei tempi andati , chi sa-
pea levar la cateratta , anche accecando
l'infermo già si vantava d'esser me-
dico oculare e di poter guarire ogni
mal d'occhj ; dando ciò vanamente
ad intendere a se e ad altri .

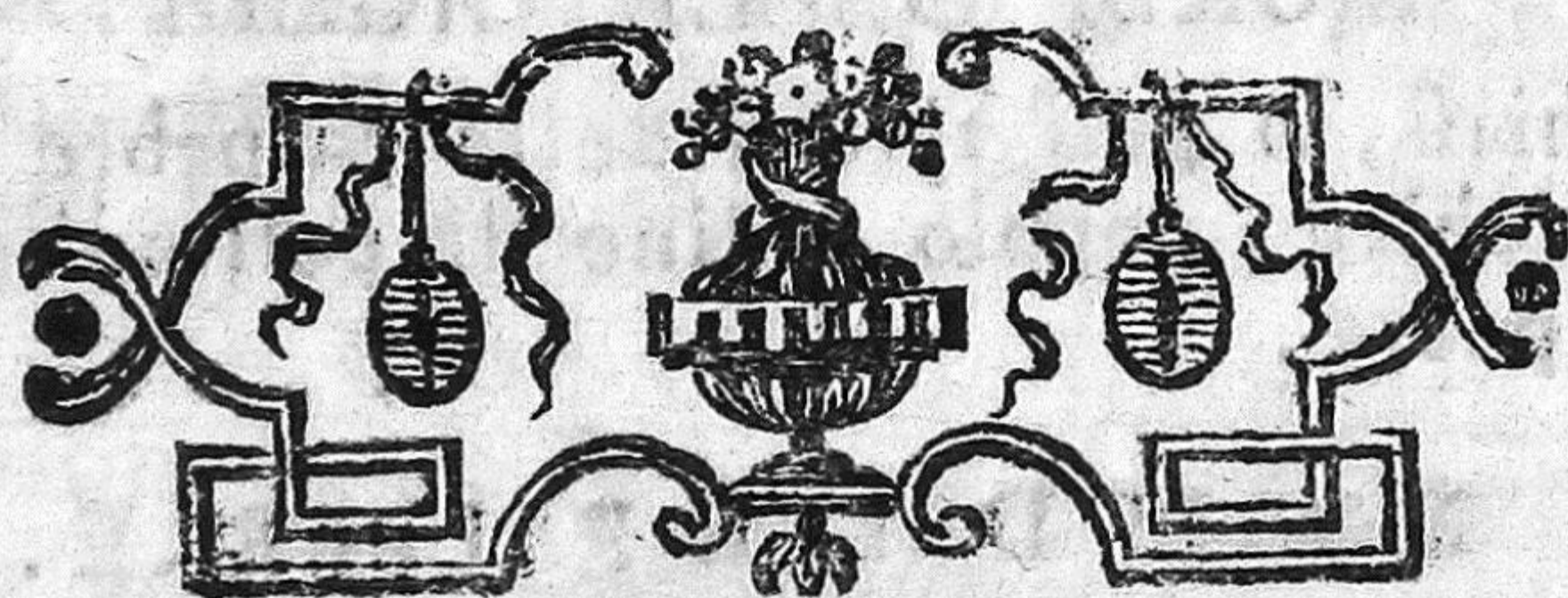
Cotal giuoco faceasi del nobilissimo
strumento del corpo nostro , finchè uo-
mini peritissimi dell' arte medica anco
a questa dottrina si dedicarono , in-
dagandola da Greci ed Arabi , secon-
dandola con dottissimi teoremi d' ot-
tica , ed applicando la propria saluti-
fera mano all'organo stesso . Tra que-
gl' illustri personaggi si sono distinti i
*Bartisch , Saint Yves , Mauchart , Boer-
haave , Petit , Daviel , Sauvages , Ge-
rin , Gendron , Hellman , Odhel ec.*
Ma la Chirurgia oculare debbe il più
all' industria de' celebri *Janin , Richter ,
e Pott* .

Con animo grato ho seguito io me-
desimo le loro vestigia , e proposti i
loro medicamenti , tralasciate le cure
invalidi , disusate , dubbie , periculo-
se , ma le trascrivo ne' Comenti .

Or mi basti aver messo in natural
ordine l' insigne contenuto di questa
dottrina , e l' ampio numero de' mor-
bi oculari , di 118. de' quali tratta il

pre-

presente libretto ; acciò si possa comodamente proporre le cure , e frustrar le opinioni diverse de' diversi Autori .



I N D I C E

DE' MORBI OCCULARI.



MORBI DELLE SOPRACCIGLIA.

MAdarosi, o caduta delle sopracciglia.
Ftiriasi: o morbo pedicolare delle sopracciglia.
Ferita delle sopracciglia.

MORBI DELLE CIGLIA.

Trichiasi, o peli riverfi dello palpebre.
Districhiasi; doppio ordine di peli nelle palpebre.

MORBI DELLE PALPEBRE.

Anchiloblèfaro; concrezion di palpebra col tarso.
Simblèfaro, concrezion di palpebra col bulbo.
Blefaroftalmia; infiammazion di palpebra.
Edema, o tumor acqueo delle palpebre.
Enfisema, o tumor aereo delle palpebre.
Echìmoma; suffusion di sangue nelle palpebre.
Atèroma; tumor purulento delle palpebre.
Sarcoma, od escrescenza carnosa delle palpebre.
Scirro, o tumor duro delle palpebre.
Carcinoma, o canchero delle palpebre.
Carbonchio delle palpebre.
Orzajuolo.
Calazio; grano di tempesta.
Idatide, o vescichetta acquosa delle palpebre.
Miglio, e
Mora delle palpebre.

Verruche delle palpebre.

Tracoma, o ruvidezza di palpebre.

Blefaroptosi; prolapso di palpebra.

Lagofalmo; occhio leporino.

Ectropio, o arrovesciamento di palpebra al di fuori.

Entropio, o arrovesciamento al di dentro.

Pforostalmia, o scabbia delle palpebre.

Rossore de' margini palpebrali.

Tilosi, o callosità di palpebre.

Ferita delle palpebre.

Fistola delle palpebre.

Colomba, o spaccatura di palpebra.

Nictitazione, o battimento di palpebre.

Spasmo delle palpebre.

Prurito delle palpebre.

MORBI DELLE VIE LAGRIMALI.

Scheroma; siccità d'occhio.

Epifora, o flussion d'occhio.

Lippitudine.

Idropisia del sacco lagrimale.

Anchilope; tumor nell'angolo dell'occhio.

Egilope; ulcero in detto angolo.

Fistola lagrimale.

Encanti; escrescenza della ceruncula lagrimale.

Ria; decremento della caruncula.

Pericrosi; erosione delle giunture palpebrali.

Lemofità; sporcizia nell'angolo dell'occhio.

Lagrimazione sanguigna.

MORBI DELLA MEMBRANA CONJUNTIVA.

Oftalmia; infiammazion d'occhi.

Oftalmodinia; dolor d'occhi.

Varicosità della conjuntiva; o varici delle sue vene.

Echimosi della conjuntiva, o sangue in essa diffuso.

Pustula della conjuntiva.

Flictena; vescichetta acquosa.

Papula; tubercoletto duro.

Caruncula.

Carbonchio dell'occhio.

Ulcerò della conjuntiva.

Corpi estranei caduti nell'occhio.

MORBI DELLA CORNEA.

Oscurazione della cornea.

Macule.

Pterigio; certa aletta interna dell'occhio.

Stafiloma.

Onice, postema.

Elcoma, o ulcero della cornea.

Fistola della cornea.

Ferita della cornea.

Rutidosi, o increspamento della cornea.

Pustule.

Flictene.

Caruncule della cornea.

MORBI DEL BULBO.

Atrofia, o consunzione del bulbo dell'occhio.

Esoftalmia; grande intumescenza d'occhio.

Oftalmoptosi; prolapso del bulbo.

Carcinoma del bulbo.

Tetano del bulbo.

Nistagmo o agitazione del bulbo.

Ferita del bulbo.

Mancanza d'occhio.

Occhio soprannumerario.

MOR.

MORBI DELLA IRIDE.

Midriasi; dilatazion della pupilla.
Miosi; contrazione della pupilla.
Sinizesi, o concrezion della pupilla.
Sinèchia, o concrezion dell'iride con la cornea ec.
Ptosi, o prolapso dell'iride.
Ferita dell'iride.
Deformità di pupilla.
Pupilla preternaturale.
Ippo, o agitazione di pupilla.
Immobilità di pupilla.

MORBI DELL' UMOR ACQUEO.

Idroftalmia; idropisia del bulbo.
Ipopio; marcia nell'umor acquoso.
Ipoema; effusion di sangue nell'occhio.
Ipogala; occhio latteo.
Intorbidamento dell'umor acquoso.
Efflusso dell'umor acquoso.

MORBI DELLA LENTE CRISTALLINA.

Cateratta.
Prolapso della lente cristallina.

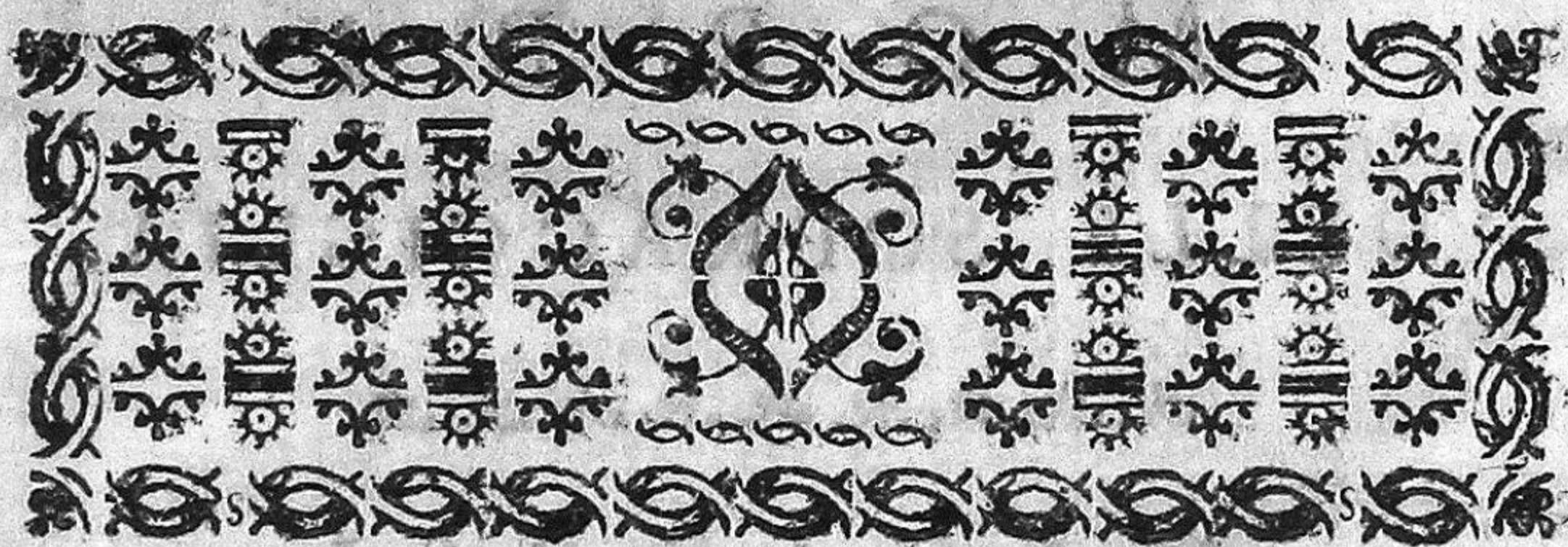
MORBI DELL' UMOR VITREO.

Glaucoma; opacità dell'umor vitreo.
Sinchisi; soluzione dell'umor vitreo.
Prolapso dell'umor vitreo.

MORBI DELLA RETINA, o DELLA VISTA.

Fotofobia ; intolleranza di lume.
Amaurosi ; gotta serena.
Oxiopia ; acutezza di vista.
Ambliopia ; debolezza di vista.
Nictalopia ; cecità diurna.
Emeralopia ; cecità crepuscolare.
Miopia ; vista corta.
Presbiopia ; vista lunga.
Emiopsia ; mezza vista.
Miedopsia ; vista moscata.
Vista reticolare.
Vista nebulosa.
Metamorfopsia ; vista sfigurata, o falsa.
Crupsia ; vista colorata.
Fotopsia ; vista lucida.
Strabismo ; occhio storto, o vista bieca.
Lascità ; vista losca.
Diplopia ; vista doppia.





DE' MORBI DEGLI OCCHJ IN GENERALE.

I Morbi, che infestano gli occhj, sogliono dividersi in *comuni*, e *proprij*.

Comuni son quelli, che in più parti del nostro corpo nello stesso modo che negli occhj si osservano.

Proprij quelli, che soltanto negli occhj si trovano, e che di lor indole differiscono da' morbi comuni.

Passiamo a considerarli, e comuni, e proprij, in quell'ordine anatomico, in cui le parti dell'occhio s'allogano.

M O R B I

DELLE SOPRACCIGLIA.



M A D A R O S I.

E' perdita o mancanza di sopracciglia e ciglia. A)

Effetti di questo morbo sono una deformità ingrata e un' intolleranza di lume più forte.

Le specie della madarosi sono,

1. *Madarosi spontanea*, ch'è sintomo di lebbra, elefantiasi e mal venereo inveterato. Questa madarosi è reputata *ineurabile* pe' bulbi distrutti dall' acrimonia de' peli,
2. *Madarosi da rasura di sopracciglia*. In questa specie le sopracciglia tornano fra due anni a nascere. B)
3. *Madarosi da svellimento di ciglia*, come succede nella trichiasi. Anche le ciglia divelte tornan a crescere, ma più rigide.

FTI-

A) E' parola Greca da μαδάρως, pelato. Dicesi anco Ptilosi da πτιλός, calvo. Altri danno a questo morbo il nome di Milfosi.

BB)) HALLER, Physiologia T. V. p. 38.

FTIRIASI DELLE SOPRACCIGLIA.

E' nelle sopracciglia e ne' tarfi delle ciglia un nido di pidocchj larghi. c)

Questo vizio è familiare agl'infanti, ed è per lo più effetto d'immondizia.

Si cura con unguento mercuriale, di cui si ungono alquante volte i luoghi offesi.

Si loda anche l'olio di spica.

FERITE DELLE SOPRACCIGLIA.

Queste ferite alle volte inducono gravi sintomi. D)

Le specie sono

1. *Ferita semplice*, dove son offesi i soli integumenti. Simil ferita produce blefaroptosi, se per la cura la palpebra superiore resti più lunga; e lagoftalmo, se per la troppo stretta cicatrice diventi più corta. Quindi; acciò sì fatti mali non nascano, bisogna legittimamente riunire questa ferita e consolidarla.

2. *Fe-*

C) SAUVAGES, *Nosologia methodica*, ediz. in 4. T. II. p. 603. Nella ftiriasi interna di tutto il corpo, i pidocchj venivano dagli occhi stessi.

D) PLATNER, *Prolusio de vulneribus superciliis illatis*: Opusc. T. 2. e GENGA, *Anatomia Chirurgica*, p. 239.

2. *Ferita complicata con lesione del nervo frontale*, il qual esce dal forame superciliare. Questa lesione cagiona amaurosi, la quale suol cominciar a nascere al sanar della ferita. V. *Amaurosi da ferita del sopracciglio*.

M O R B I D E L L E C I G L I A



T R I C H I A S I.

E direzione delle ciglia verso il bulbo dell'occhio. **E**)

Trovasi questo vizio per lo più nell'inferior tarso delle palpebre; rarissime fiate nel superiore.

La causa di questo male talvolta è natia, e talvolta la callosità o cicatrice dà alle ciglia un' iniqua direzione.

Effetto di questo morbo è una perpetua irritazione della conjuntiva e della cornea ad ogni battimento di palpebre, onde poi atroce dolore, infiammazion d'occhio, ulceri, macule, opa-

E) Si chiama eziandio *Tricosi* da *Tríx*; pelo. V. *CORTUM* *Diff. de tricosi*, e *HAISTER* *Diff. de Trichiasi, oculorum*.

opacità della cornea , e talora cecità .

Le specie della trichiasi sono :

1. *Trichiasi totale* , quando tutte le ciglia si volgono in dentro .
2. *Trichiasi parziale* , quando solamente alcune ciglia s'indirizzano , a maniera di fascetto , verso il bulbo dell'occhio .

La curazion radicale vuol distruzione de' bulbi . Quindi 1. con peculiari mollette svelgansi le ciglia appoco appoco e non tutt' i giorni ; poi 2. il voto dello svelto ciglio riempiasi (con fetola porcina o con sottil pennello) di soluzione di pietra infernale o di spirito di sal ammoniaco , o di soluzione di pasta depilatoria r) oppure tocchisi con ago rovente .

In vano si ricidon le ciglia : elle ricrescono più rigide . In vano con empiaastro incollansi alla palpebra le ciglia ; perchè , levato l'empiaastro , tornano in breve al sito vizioso .

3. *Trichiasi da districhiasi* ; rarissima specie di trichiasi . V. *Districhiasi* .
4. *Trichiasi da entropio* : questa specie , ch'è sintomo d'entropio , si osserva molto sovente ; ed esige la cura del tarso palpebrale intraverso . V. *Entropio* .

DI-

DISTRICHIASI.

E' doppia serie di ciglia; le une crescono in fuori; l'altre in dentro verso il bulbo dell'occhio.

Causa prossima è il vizio della prima formazione, dalla quale nasce il vizioso numero e sito de' bulbi. Gli effetti sono come nella trichiasi.

La cura di questo morbo rarissimo vuole, che l'interna serie di ciglia si estirpi per isvegliamento e per erosione come si è detto nella trichiasi.

M O R B I

DELLE PALPEBRE.



ANCHILOBLEFARO.

E' concrezion delle palpebre ne' loro tarsi. G)

Questa concrezione si chiama *totale* s'è rappresa tutta la commettitura delle palpebre; o *parziale*, quando solamente una parte di questa commessura è rappresa.

Le

G) Da ἀγκύλην concrezione, e βλεφάρων palpebra.

Le specie di questo male sono

1. *Anchiloblefaro congenito*, che si osserva in infanti di fresco nati. In questa specie i tarfi delle palpebre d'ordinario si compigliano nel solo angolo esterno al mezzo della commettitura.

La cura dell' anchiloblefaro esige taglio de' margini palpebrali: questo facilissimamente, slargate le palpebre, si fa con coltello a punta capitata.

2. *Anchiloblefaro veniticcio*, il quale nasce da anterior infiammazione, ambustione, o erosione de' margini palpebrali.

Nell' anchiloblefaro totale si comincia la dissezione con coltello acuto, poi si continua, con coltello capitato, lungo la commessura palpebrale. Si disecchi la ferita con vino tiepido.

3. *Anchiloblefaro spurio*. Egli è delle palpebre una concrezione apparente; nella quale i margini e le ciglia delle palpebre fermamente s'incollano, per ispesso glutine puriforme che trasuda delle glandule Meibomiane, in tempo di sonno o d'occhi lungamente chiusi. Egli è sintomo di lippitudine e di vajuolo.

La cura dimanda umettazion della

la concrezione con tiepido latte ;
e che poi si sani la lippitudine .
V. *Lippitudine* .

S I M B L E F A R O .

E' concrezion della palpebra con bulbo dell' occhio .

Questo male si osserva frequentemente nella palpebra superiore , assai di rado nella inferiore .

Causa di questa concrezione si è il vizio di *mala conformazione* , o qualche *ulcerazione* della cornea , e della congiuntiva , o dell' interna superficie delle palpebre , ovvero qualche *sacrificazione* od *ambustion* dell' occhio , particolarmente se gli occhj lungamente chiusi ne restano .

1. *Simblèfaro totale* , quando tutta la palpebra sta attaccata al bulbo , cioè alla congiuntiva e alla cornea . Questo male , se non è fresco , induce incurabile cecità , anche ricise le parti ; perchè il luogo rappreso della cornea sen rimane opaco .

2. *Simblèfaro parziale* , quando solamente una particella di palpebra s' attiene alla *congiuntiva* , o quel ch' è peggio , alla *cornea* .

La *cura* esige , che si tiri ben fuori la palpebra , e con coltello dalla parte rappresa si separi .

Dopo il taglio si tengono aperti gli occhj ,
 si muovan di spesso , e si ungano con
 cremor di latte o con linimento di
 butiro e tuzia , acciò non segua nuovo
 attaccamento .

BLEFAROETALMIA .

E' infiammazion di palpebre .

Le *specie* di questo morbo sono

1. *Blefarostalmia violenta* , ch' è effetto
 di contusione o ferita di palpebra ,
 o d' estrazion di cateratta . Si *cura*
 con fomento d' erbe cefaliche infuse
 in vino .
2. *Blefarostalmia per colpo d' insetto* , co-
 me di vespa o d' ape . Si *cura* con
 acqua fredda , applicata all' occhio in
 forma di fomento .
3. *Blefarostalmia spontanea* , che nasce
 da deposizione di qualche acrimonia .
 Ell' accompagna la risipola del viso ,
 l' orzajuolo , la lippitudine , e lo stu-
 dio suppurativo del vajuolo .

La *cura* vuole purganti , ed altre cose
 che distacchin dagli occhj .

EDEMA DELLE PALPEBRE .

E' un' intumescenza delle palpebre , simili
 di color alla cute , indolente , molle
 che ritien la fossetta del dito im-
 presso ,

N' è

N° è *causa prossima* una congerie di rugia-
da acquosa nella tunica cellusola del-
le palpebre.

Per lo più questo male è sintomo d' altro
male.

Le *specie* sono

1. *Edema sintomatico*, ch' è sintomo di
anassarca e di clorosi. Egli si *cura*
con corroborativi.
2. *Edema idiopatico*, nato da causa che
sta nelle palpebre medesime. Spesso
i cataplasmi emollienti fanno edema-
tose le palpebre. La *cura* vuole cor-
roborativi esterni.

ENFISEMA DELLE PALPEBRE.

E' intumescenza di palpebre da aria che s'
è insinuata nella tela collulosa.

Questo male gonfia orribilmente le palpe-
bre, ed è sempre sintomo di enfisema
universale o di fisocefalo.

Si *cura* levando l' enfiagione. V. in Chi-
rurgia tumori acrei.

ECCHI'MOMA DELLE PALPEBRE.

E' delle palpebre una livida intumescenza
per sangue diffuso nella membrana cel-
lulosa.

Ecco le *specie* degli ecchimomi palpebrali.

1. *Ecchimuma violento*, che nasce da
contusion dell' occhio e delle palpe-
bre.

bre . Si *cura* con salasso e con fomento d' erbe cefaliche infuse in vino .

2. *Ecchìmoma consecutivo* , che è effetto di contusion della fronte o del sin-
cipiete (non il primo , ma il terzo
o quarto giorno) per cuore caduto
nella tela cellulosa . Si *cura* come la
prima specie .

3. *Ecchìmoma spontaneo* ; lividor di pal-
pebre , che avviene a scorbutici , a
fanciulle mestruali od oppilate , a
gravide , e anco sta con altri morbi
interni . La *cura* vuole che si levi
il morbo primario .

ATEROMA DELLE PALPEBRE .

E' un tumor cistico con materia poltigliosa , il quale suol nascere nella pal-
pebra superiore verso l' angolo tempo-
rale dell' occhio .

Questo tumor è mobile , indolente , e del
color della cute ; talvolta grande co-
me una nocciuola , e talvolta come
la noce ordinaria . Qualche fiata egli
distende in forma di gran bolgia tutta
la palpebra .

Curazione . Si può con ispirito saponaceo
tentare la risoluzione dell' ateroma
incipiente ; ma per l' adulto , si vuol
coltello

Ricidasi universalmente la cute che
copre il sacco e s' alza in piega e

poi tutto il sacco dalla tela cellulosa si separi , e si cavi , od almeno se ne schianti buona porzione ; e dopo una suppurazione di qualche tratto di tempo , sanifi la ferita. (H)

SARCOMA DELLE PALPEBRE.

E' un tumor corneo che cresce dalla palpebra .

Le specie sono

1. *Sarcoma pensile* , che per un picciuolo penzola dalla palpebra . Si cura con legar il picciuolo .

2. *Sarcoma sessile* , che sta attaccato alla base larga della palpebra . Si cura con

*) Non è sempre necessario schiantar la parte bassa della cistide , poicchè questa , consumata la suppurazione , viene spesso anco da se a cadere , od a consumarsi per la suppurazione medesima . A fanciullo di sei anni ; afflitto da grande ateroma palpebrale , fatta incision della cute , non potei , pel troppo agitazione del fanciullo , che portar via la parte alta del sacco : e pure già da due anni rimane totalmente sanato il tumore . Lo stesso mi riuscì in un ateroma della bocca sinistra , posto sul duto salivale il quale non mi permetteva di recidere la parte bassa del sacco : eppur il tumore già da dieci anni resta perfettamente sanato , comechè io non abbia reciso tutto il sacco , nè imposto caustico alla ferita .

con ricider semplicemente tutto il tumore.

SCIRRO DELLE PALPEBRE.

E' un tubercolo duro, per lo più, nella palpebre superiore.

Eccone le spezie.

1. *Scirro benigno*, ch' è mobile, indolente, e di color della cute. Si cura con l' uso interno d' estratto di cicuta, ed applicando *esternamente* un empiastro di cicuta misto con polvere di belladonna.

2. *Scirro maligno*, che straccia, ed è livido. Se non giova la cicuta, bisogna schiantarlo, acciò non si faccia canchero.

CANCHERO DELLE PALPEBRE.

E' un tubercolo od ulcere maligno per lo più nella superior palpebra, il quale in se contiene acrimonia cancerosa.

Tre sono le spezie di questo fierissimo male, che quasi sempre dà morte.

1. *Canchero scirroso*; tubercolo duro; nella palpebra, tuberoso, lacerante, e spesso fiato cinto di macchie livide.

2. *Canchero verrucoso*: verruca lacerante, livida, varicosa.

3. *Canchero nerveo*. Nasce da papula o pustula livida, rossa e lacerante, che
l en

lentamente ; a guisa di verruca cancerosa , va ampiamente serpendo , e dolorosa , di vario colore , con margine colloso , lacero e ritorto , diventa ulcero .

La cura esige medicamenti specifici , come cicuta , belladonna , flammula jovis , sugo di sopravviuolo acre , genziana .

Se a questi rimedj il mal non cede , si ricida il tumore , quando non siavi contr' indicazione che dichiarì inutile l' operazione .

CARBONCHIO DELLE PALPEBRE .

E' nella palpebra un tubercolo infiammativo , che in pochi giorni si fa cornea , Nasce questo male da *peculiar* contaminamento .

La cura dimanda uso interno di china con aceto canforato . *Esternamente* ; scarificato il tumore , si applichi unguento di storace e canfora , e soprappongavisi un fomento d' acqua vegeto-minerale e china .

ORZAJUOLO .

E' un tubercolo infiammativo , simile a un picciol furunculo , nel margine della palpebra . i)

N' è

i) I Greci lo chiamano *κριθή* , *crithe* .

N' è *causa prossima* l' infiammazion della glandula Meibomiana .

Cause remote ; cose acri ingeste , spiritosa
K) traspirazione soppressa , deposizione
d' acrimonia venerea , scrofolosa .

Prognosi . E' vizio familiare agl' infanti ; di
raro si resolve ; d' ordinario suppara ;
ritorna anco più volte in un anno ;
e lascia un calazio indurato .

Cura . L' orzajuolo incipiente si può tal-
volta risolvere con acqua vegéto . mi-
nerale , e dato un purgante . Ma se
in 24. ore non si effettua la resolu-
zione , bisogna promover la suppara-
zione , ed applicare all' orzajuolo un
pezzolino d' empiastro diachilon sem-
plice e di cataplasma emolliente .

L' orzajuolo ben maturo comprimasi
pian piano fra le dita , per farne
uscir la marcia : si leva poi del
tutto con lo stesso empiastro la ri-
manente durezza .

Viene da acrimonia venerea o scrofolosa
quell' *orzajuolo* che più volte *ritorna*
dalla savorra delle prime vie . Quindi
prescrivanfi internamente rimedj con-
trarj a queste cause .

CA-

K) Conosco un uomo , al quale , ogni volta
che e' bee spirito di vino , vien l' orzajuolo .

MORBI DEGLI OCCHI.

B

C A L A Z I O.

E' nel margine delle palpebre un tubercolo indolente, mobile, di color della cute. *L*)

Le specie di calazio sono

I. *Calazio scirroso*; tubercolo ineguale e duro, che suol nascere da orzajuolo mal curato.

Cura. Si tenti di risolverlo con empiastro saponato, o con empiastro composto di cicuta, o con acqua vegeto-minerale. Se non si ottiene la risoluzione, si tenti la *suppurazion* del tumore con empiastro semi-vescicatorio.

II. *Calazio canceroso*; tubercolo tuberoso, lacerante, livido, che nasce da acrimonia cancerosa. Bisogna trattarlo come il *canchero* delle palpebre.

III. *Calazio cistico*; tubercolo uguale, molle, indolente, di color della cute. Se ne fa la *cura* in tre modi:

1. Per *risoluzione*; la quale si può tentare con ispirito saponato, o con empiastro saponato o composto di cicuta, o con unguento di basilicone con canfora.

2. Per

L) Grando l'appellano i Latini; Ital. *gragnuola*; Gr. χαλαξιον.

2. Per *erosion* del tumore , mediante una minima particella di pietra caustica ; proseguendo poi con un digestivo acre .

3. Per *incisione* orizzontale del tumore . Promossa per alcuni giorni la suppurazione dell' inciso sacco , si può con tutta facilità cavar il sacco medesimo . M)

IV. *Calazio terreo*, tubercolo durissimo , che contiene terra : non si conosce , nè si cura , che per incision del tumore . N)

IDATIDE DELLE PALPEBRE.

E' una vescichetta alquanto diafana , che contiene acqua , sta sul margine delle palpebre , ed è per lo più solitaria.

N' è *causa prossima* un umore acquoso che solleva l' epidermide .

La cura vuole , che s' incida la vescichetta e si disecchi mediante una gocciola d' acqua vitriolata , o d' estratto di saturno .

MIGLIO DELLE PALPEBRE.

E' un minimo tubercolo albicante e duro ; grande come un granello di miglio .

N' è

M) SCHMUCKER , *Osservazioni chirurgiche*
1: P. p. 568. Ediz. Germ.

N) Dicefi anche *lithiasis* o *pietra palpebrale* .

N'è *causa prossima* una materia ateromatosa raccolta sotto l'epidermide.

Cura. Con la punta della lancetta incidasi l'epidermide; così se ne può spremere la dura molecola albicante.

MORA DELLE PALPEBRE.

È un tubercolo rubro livido, molle, indolente, simile alla mora: egli sta d'ordinario su la palpebra superiore.

Questo vizio è sempre dalla natività. Per la cura V. *Nevi* nella dottrina de' morbi cutanei.

VERRUCHE DELLE PALPEBRE.

Sono verruche solite a stare su le palpebre o su' loro margini.

A questo male vanno più soggette le donne vecchie. o) Talvolta le verruche diventano assai grandi, e fanno blefaroptosi, e, dov'è pre-disposizione, canchero di palpebra.

Frequentissime sono le seguenti *specie*:

1. *Verruche pensili*, che hanno un picciuolo. Si levono con legatura o con taglio.

2. *Verruche sessili*, che stanno sulla cute con base larga. V. *Dottrina de' morbi cutanei*.

3. *Ver-*

3. *Verruche cancerose*, che sono dolenti, livide, varicose. Per la cura. V. *Canchero delle palpebre*.

TRACOMA.

E' un' asprezza nell' interna superficie delle palpebre. P)

Gli effetti sono una grande oftalmia, e un fiero dolore ad ogni batter di palpebra, come dicemmo della trichiasi.

Le specie sono

1. *Tracoma sabbioso*, come addiviene a chi viaggia per la rena in tempo ventoso, feritò l' occhio da sabbia. Fa riparo una maschera con occhj di vetro. Si guarisce lavandosi gli occhi con acqua vegeto minerale.
2. *Tracoma carunculofo*, che viene da caruncule, o minime verruche cornee, nate nell' interna superficie della palpebra. Si cura tagliando via con forbici le caruncule. Q)
3. *Tracoma erpetico*, il qual eccitandocer-

P) *Tracoma* viene da τραχύνω, *inaspro*.

Q) Questa specie di tracoma si chiama anche *mora della palpebra interna*, perchè l' interna superficie della palpebra si fa tubercolosa e livido-tubra come una mora. Altri danno a queste caruncule il nome di *pladarotes*, da πλαδαρός, *umido*.

certe pustule dure , nate nella interna superficie delle palpebre . R)
 Lo cura un unguento con mercurio precipitato rubro . Diasi *internamente* solimato corrosivo , o zolfo aurato d' antimonio con mercurio dolce . s)

BLEFAROPTOSI.

E' un prolapso della palpebra superiore in modo ch' ella copra la cornea , e che l' infermo , a guisa di chi dorme , non possa aprir totalmente l' occhio .

N' è effetto un vizio deforme che nuoce all' intuito , e lascia losca la persona , benchè sanato il male .

Molte sono le specie di questo morbo :

1. *Blefaroptosi per atonia o rilassazione del muscolo levatore della palpebra superiore* : T) ne sono causa la clorosi , ogni debilità di tutto il corpo , una lunga quiete di palpebre per diuturna fasciatura d'

OC-

R) Questo male dicesi anche *sicosi* o *palpebra sicosi* , perchè l' interna superficie della palpebra diventa granellosa come fico spaccato .

s) PLENCK , *Dottrina de' mali cutanei* p. 106. Ediz. Germ.

T) Chiamasi anche *ptosi* o *prolapso della palpebra superiore* , e da alcuni Greci *Atonoblepharon* .

occhio, i cataplasmi emollienti :
Curasi con fomento d'acqua fredda.
Internamente si dia china con vale-
 riana e marte.

2. *Blefaròptosi paralitica* o per para-
 lisi del muscolo levatore. V'è per lo
 più anche amaurosi, e paralisi del-
 la guancia, lingua e mascella del
 medesimo lato : od è sintomo di
 apoplessia, paraplegia. Nasce tal-
 volta da soppressione di mestruì,
 di emorroidi, o da contusione del
 sopracciglio. La cura esige antipara-
 litici e sanazione del morbo prima-
 rio : si tenti dunque internamen-
 te con arnica, ed esternamente si
 applichi acqua fredda, embrocca,
 vino corroborante di Janin, elet-
 tricità. Si fregghi il sopracciglio con
 liquor anodino minerale, e con
 tintura di succino o con olio di fi-
 nocchio.

3. *Blefaròptosi spasmodica* o per con-
 trazione spasmodica del muscolo or-
 bicolare delle palpebre. Questa spe-
 cie, che subito assale ed aienta,
 è familiare a ipocondriaci, isterici
 e verminosi; anche talvolta nasce
 dalla sola faveria del ventricolo.
 Si cura con purgante, dando poi
 nervini e antispasmodici. V. *Spasmo*
delle palpebre.

4. *Blefaròptosi per tumore che col suo peso distrae o stira la palpebra.* Qui riferisconsi l' ateroma , il lipoma , lo scirro della palpebra superiore . La cura esige taglio del tumore .

5. *Blefaròptosi per intumescenza di tutta la superior palpebra.* Qui appartengono l' infiammazione , l' edema , l' enfisema , l' ecchिमoma della palpebra . La cura vuole purganti , ed esternamente , fomenti discu-
zienti ,

6. *Blefaròptosi da prolungamento della cute palpebrale.* Alle volte questo prolungamento è vizio innato ; e talvolta è effetto di mal sanata ferita trasversale della palpebra . Sovente non se ne fa la causa .

Si distingue da atonia del muscolo levatore ; perchè qui ,alzata in piega colle dita la cute della palpebra , subito si contrae il muscolo ; laddove nell' atonia restava rilassato il muscolo , anche alzata la cute .

Curazione palliativa. Si affodi alzata alla fronte la cute della palpebra con empia-
stro tenace .

Curazione radicale. Si alzi in piaga trasversale la cute della palpebra ; si tagli via trasversalmente con coltello questa piaga ; indi con empiastro adesivo
si riui,

si riunisca bene la ferita della cute ;
e così risanisi . v)

7. *Blefaròptosi da ferita del muscolo levatore della palpebra , o del muscolo frontale . Si fa la cura tagliando trasversalmente , e cucendo la ferita .*

8. *Blefaròptosi periodica ; che ritorna a certo tempo . Si cura con purganti , corroboranti , e china . x)*

L A G O' F T A L M O .

E' impotenza di chiuder totalmente le palpebre . v)

Ecco le specie di questo morbo :

1. *Lagòftalmo spasmodico* o per ispasmo del muscolo levatore della palpebra superiore . Si osserva questa specie in isterici , ipocondriaci , verminosi , morbi convulsivi , e talvolta in febbri acute . La cura esi-

v) Lo strumento *Bartischiano*, inventato per questa operazione ed emendato da *Ruischio*, e *Heistero*, non è necessario, anzi è incomodo, e troppo ammacca le palpebre.

x) *CAUTVEL* parla di una blefaroptosi, che ogni notte ritornava con epifora mucosa, e la quale sanarono le acque bellilucane, versate sulla nuca . *Philos. Transact.* 1783. n. 449.

v) Da *λαγὼς lepre*, o *ὀφθαλμὸς occhio*; quindi l'*oculus leporinus* de' Latini, perchè si crede che le lepri dormano con gli occhi aperti.

esige antispasmodici e la guarigione del morbo primario ; *esternamente* conviene un cataplasma emolliente ed anodino .

2. *Lagofthalmo paralitico* o da paralisi del muscolo orbicolare delle palpebre , il qual è antagonista del muscolo levatore ; e quindi il levatore perpetuamente contraesi . *Si cura* con antiparalitici , e con arnica .

3. *Lagofthalmo per atonia del muscolo orbicolare delle palpebre* . Questa specie osservasi ne' vecchj , ed in persone assai debilitate da digiuni , veglie , infermità e perdimento di forze .

La cura interna esige corroboranti e nutritivi . All' esterna , come al lagofthalmo paralitico , servono olj di finocchio , bagni freddi nell' occhio , vini corroboranti .

4. *Lagofthalmo da fessura longitudinale della palpebra* , per la qual fessura è diviso il muscolo orbicolare . Questa divisione ha origine da ferita , o da coloboma : conviene *curar* la fessura . V. *Ferita delle palpebre e Coloboma* .

5. *Lagofthalmo per esoftalmia* , la quale tiene staccate le palpebre . Quì anche si può riferire la *grande encanti* . *La cura* vuole che si levi il morbo primario .

6. *Lagofthalmo per tumore fra l' orbita e 'l muscolo levatore della palpebra.* Questo tumore colla sua pressione irrita ed accorcia il muscolo. Si conosce al tatto; e la cura vuol recisione.

7. *Lagofthalmo per contrattilità del muscolo levator della palpebra.* Così gl' infanti, posti in cuna col vertice verso la finestra, pel mal uso di guardar in su per veder il lume, van rendendosi contrattile il muscolo levatore, che ne diventan lagofthalmi.

La cura vuole, che si mettano verso la luce, e che per alcune settimane, incollata con tenaci empiastri verso la guancia, si tiri in giù la palpebra superiore.

8. *Lagofthalmo da cicatrice*, lasciata nelle palpebre, nella guancia, o nella fronte, da qualche ferita, ulcera od ambustione; cicatrice che molto contrae la cute della palpebra. Se alla cura non giovano gli emollienti e gli empiastri detraenti, facciasi l' operazione che quì appresso diremo.

9. *Lagofthalmo per nativa cortezza di cute delle palpebre.* La fede della cortezza suol essere sempre nella sola cute, nè mai nel muscolo levatore. La cura vuole che si allunghi la cute. Se questo allungamento non è possibile col mezzo di cataplasmi e un-

guenti emollienti , e insieme di em-
piastri tenaci , come or ora abbi-
am detto , alla guancia attaccati e all'
accorciata superior palpebra , bisogna
far l' *operazione* . Adunque

1. Si faccia un' incision trasversale
per tutta la palpebra superiore ,
in quel luogo appunto , dove la
palpebra forma piega trsfersale .

2. Indi si stiri quanto si può , e
s' incolli con tenace empiastro
alla fronte il labbro superiore del-
la ferita , ed alle guance l' infe-
riore con altro empiastro .

3. Se il prolungamento della cu-
te ancor non basta , si faccia
subito nella palpebra una se-
conda ferita trasversale , e pa-
rimente con empiastro s' in-
colli giù alla guancia .

4. E così con ampia cicatrice si
consolidi da ferita .

10. *Lagofthalmo parziale* . Talvolta la cu-
te della palpebra , non in tutta la
palpebra , ma solamente nell' esterna
o interna commettitura della palpe-
bra è troppo corta . Ciò anche nasce
da vizio innato , o da cicatrice . In
questa specie non si fa l' incision tras-
versale in tutta la palpebra , ma nel
solo luogo abbreviato .

E C T R O P I O .

E' un arrovesciamento di palpebre , la superficie loro è tanto portata in fuori , che si fa vedere in forma di carne rossa . z)

Questo vizio trovasi per lo più nella palpebra inferiore ; assai di rado nella superiore , o in entrambi gli occhj ,

Effetti dell' ectropio è una sozza difformità , o se la carne rossa sporge dall' occhio , una perpetua lagrimazione , una sporcizia del bulbo ed anche infiammazione , e finalmente una callosa degenerazione della carne rossa .

Causa prossima è la troppa cortezza della cute che forma la palpebra .

Le specie dell' ectropio sono

1. *Ectropio da intumescenza dell' interna membrana palpebrale* . Tale osservasi nelle persone scrofolose , veneree , catarrose , o lungamente molestate da oftalmia umida .

Si cura con medicamenti interni specifici , giusto la varietà dell' acrimonia . *Esternamente* poi si applicano

1. *Astringenti* , come acqua fredda , o vitriolata , o alluminosa .

2. *Can-*

z) Deriva da ἐκτρέπω , arrovescio . I Francesi dicono *Renversement* . V. KECK *dissert. de ectropio* in *Collect. Halleriana* T. I.

2. *Caustici*, come soluzion di pietra infernale, o butiro d'anlimonio, del quale si ugne con pennello il tumore.
3. Bisogna *scarificare* l'intumescenza, e ogni due giorni applicare unguento oftalmico con precipitato rubro, acciò l'intumescenza si consumi per suppurazione.
4. Se questi medicamenti non giovano, è meglio con le mollette alzar in piega trasversale la tumida membrana, e con coltello trasversalmente riciderla.

Fatta l'operazione, si metta fra la palpebra e 'l bulbo dell'occhio una pezzolina bagnata di liquor vegeto-minerale, acciò queste parti non si compiglino. Si applichi poi alla palpebra una pezzolina e una fascia per alcuni giorni.

3. *Ectropio da cicatrice nella palpebra inferiore, o nella guancia*. Egli è perciò effetto di ferite, ulceri ed ambustione di queste parti. Se il male è lieve, si ammollisce con unguento di altea la cute della palpebra, e con empiaastro di achilon si calchi su l'occhio la cute medesima. Se anche questo metodo non fa, bisogna recider la membrana interna.

3. *Ectropio per nativa cortezza della cute*

cute che forma l' esterna superficie della palpebra . In questa specie l' interna membrana della palpebra è troppo lunga e tumida . Quindi se non si può contraerla con astringenti , bisogna trasversalmente ricidere parte di essa .

Quasi sempre in vano si tenta l' incisione della cute esterna , e l' allargamento della ferita con empiastri adefivi . (A)

4. *Ectropio da ferita od ulcera dell' interna commessura delle palpebre* . Sotto l' azione del muscolo orbicolare si dilata la ferita , e si rovescia l' interna membrana . Questa specie può dirsi *ectropio parziale* . Lo stesso pure si osserva , se il *coloboma* o la *fessura* è nel mezzo dell' inferior palpebra .

La cura di questa specie esige sanazione della ferita, ulcera , e coloboma , i quali morbi veggansi a lor luogo .

Ectropio da atonia del muscolo orbicolare delle palpebre ; vizio che sovente osservasi in vecchj , vecchie , e persone lungamente afflitte da ophthalmia umida . Si sana con cor-

corroboranti interni , come china e valeriana , adoperando *esternamente* acqua fredda ed altri corroborativi . Ma ne' *veeebj* la cura è pressochè impossibile .

6. *Ectropio da sarcoma nell' interna superficie della palpebra* ; frequente essendo quell' escrescenza da ulcere di questa membrana interna . La *cura* richiede , che si schianti il sarcoma , e si diseccchi l'ulcero .

7. *Ectropio da atèroma nella superficie interna della palpebra* ; che si conosce al tatto . La cura vuole che si recida il tumore .

8. *Ectropio da esoftalmia , o da encanti* , che preme in fuori e in giù la palpebra inferiore . Si cura levando il morbo primario .

3. *Ectropio simulato* . Ho veduto un fanciullo , che colle dita si rovesciava tutte quattro le palpebre .

E N T R O P I O .

È un arrovesciamento di palpebra in dentro , pel quale i tarsi delle palpebre con le ciglia si voltan in dentro verso il bulbo dell' occhio .

Effetti di questo male sono difformità , trichiasi , e pessima oftalmia . V. *Trichiasi* .

Le specie sono

1. *Entropio da contrazione dell' interna membrana delle palpebre*, per la quale questa si fa troppo corta o inverte il tarso.

La cura vuole, che si svelgan le ciglia e si sopisca l' oftalmia; indi si tagli trasversalmente l' esterna cute della palpebra, o si recida trasversalmente una porzion della cute; e subito si riunisca e sani la ferita con empiastro B.)

2. *Entropio da cicatrice della membrana interna delle palpebre*; cicatrice che resta dal curato ulcero. Si sana col suddetto metodo.

3. *Entropio da tumor palpebrale*, il qual preme in dentro il tarso con le ciglia. La cura vuole estirpazion del tumore.

PSOROFTALMIA.

E' una scabbia che affedia le palpebre e i loro margini.

N' è *causa prossima* una disposizione di varia acrimonia alle glandule delle palpebre.

Le *specie* di psoroftalmia sono

I. *Pro-*

B) Il cel. ACREL fand così molti entropj; V. le sue Note, Ediz. Germ.

1. *Psorostalmia crostosa*, che forma croste secche o umide ne' margini delle palpebre. Si cura con latte canforato, applicato all'occhio in forma di fomento. Internamente si dà purganti e purificanti.

2. *Psorostalmia erpetica*, la quale dà pustulette assai pruriginose e terminanti in isquame. Curasi con acqua vegeto-minerale canforata, sulfurea, mercuriale. (c)

ROSSORE DE' MARGINI PALPEBRALI.

Egli è rossezza e intumescenza di questi margini,

Causa prossima è un' infiammation cronica del pericondrio, la quale investe i tarfi dalle palpebre.

Le spezie sono

1. Rossore acrimonioso. Quasi tutte le acrimonie, massime le cancerose (d) arrossano i margini palpebrali,

C) JANIN *Trattato ed osservazioni sopra l'occhio* p. 393. Ediz. Germ.

D) Il cel. SCHMUCKER a ragione dissuade l'amputazion della poppa o d'altra parte cancerosa, se continuano ad esser rossi i margini delle palpebre, poichè il rossor di questi margini indica un velen canceroso già disperso per tutto il corpo, e per conseguente un morbo incurabile per amputazione. V. SCHMUCKER, *Osservazioni chirurgiche* P. 2. Ediz. Germ.

- li. La cura dimanda rimedj interni specifici. *Esternamente* si applichi acqua vegeto minerale, o acqua fredda.
2. *Rossore da lippitudine*. In questa specie il lembo delle palpebre è assai umido, e impaniciato da moccio puniforme. V. *Lippitudine*.
 3. *Rossore sintomatico*, il quale accompagna l'orzajuolo, la blefarostalmia ed altri morbi delle palpebre. La cura vuol che si levi il morbo primario.
 4. *Rossor senile*, che nasce da atonia di palpebre. Egli è incurabile, se non giova l'acqua fredda.

T I L O S I.

E' una crassizie callosa o indurata de' margini palpebrali,

N' è *causa prossima* un umore spesso, glutinoso, ficcato e stagnato nelle glandule e celloline de' margini palpebrali.

Due sono le specie.

1. *Tiliosi callosa*, che proviene da un maligno palpebrale secco e inspessato. Si cura con cataplasma di latte, foglie di cicuta, canfora, o seme di lino. *Internamente* si dà estratto di cicuta, e canfora con mercurio dolce,

2. *Tiliosi indurata*, che nasce dalle glan-

glandule meibomiane, indurate in quasi tutto il lembo. Questo vizio alle volte si trova negli scrofolosi e venerei. *Curasi* con balsamo oftalmico mercuriale.

FERITE DELLE PALPEBRE.

Sono cruento soluzioni delle palpebre.

Quattro possono esser le specie.

1. *Ferita non penetrante*, la quale soltanto divide trasversalmente o longitudinalmente la cute della palpebra. La cura esige, che con empiaastro anglicano si unisca tale ferita senza eccitar suppurazione, la quale potrebbe allongare od accorciar la palpebra, e lasciarvi blefaroptosi, o lagofthalmo.

2. *Ferita penetrante longitudinale*, la qual divide tutta la grossezza della palpebra. Riunita la ferita con empiaastro anglicano, ella talvolta non si compiglia che fin al tarso. E) V. *Coloboma*.

3. *Ferita che ricide la palpebra*. Simile ferita espone ad oscuramento la cornea e tutto il bulbo e toglie la vista.

4. *Fe-*

A) La spaccata cartilagine nè cresce nè si compiglia, dice IPPOCRATE.

4. *Ferita della interna commessura delle palpebre*. Ella fa ectropio di palpebra. Si cura con empiastro unguento.

FISTOLA DELLE PALPEBRE.

E' nella palpebra un ulcero angusto e sinuoso.

Eccone le specie.

1. *Fistola semplice della palpebra*, che penetra nella sostanza della palpebra, Si cura come la fistola d'altro luogo.
2. *Fistola delle palpebre che penetra nel sacco lacrimale*. Nasce da intumescenza purulenta del sacco lacrimale, rotto, in qualche luogo della palpebra inferiore. La cura radicale vuole, che si apra l'intumescenza del sacco lacrimale, e se ne curi il morbo. Così da se risana la fistola della palpebra.

COLOBOMA.

E' una secca apertura nel margine palpebrale, la qual rassomiglia al labbro leporino.

Questo vizio induce deformità, e una specie di ectropio parziale. Nasce da mala formazione, o da ferita del margine palpebrale.

Cura. Gli Autori esortano a recider il margine calloso che forma l'apertura, e a riunir la ferita con ago e filo.

NICTITAZIONE o BATTIMENTO D' O C C H I.

E' involontaria frequente movizione di palpebre, che or si chiudono, or si aprono.

N' è *causa prossima* una vera convulsion di palpebre.

Le specie ne sono.

1. *Battimento innato*, e ell' è da *cattiva consuetudine*. Si *cura*, correggendola, ed anche fasciando a vicenda gli occhi.
2. *Battimento da cosa eterogenea caduta nell' occhio*. Si *cura*, estraendo il corpo alieno.
3. *Battimento da zavorra o vermi delle prime vie*. Si *guarisce* con purganti, ed antelmintici.
4. *Battimento sintomatico*, ch' è sintomo d' altro morbo convulsivo. Qui vuolsi la cura del morbo primario.
5. *Battimento per timore*. Questa specie osservasi principalmente sotto l' operazione della cataratta, ed è molto incomoda all' operatore. Si *cura* con la persuasione e la dimora.

SPASIMO DELLE PALPEBRE.

E' involontaria e parimente contrazion di pelpebra.

Si conosce dal chiudersi l'occhio con tale rigidità, che appena si può aprirlo con le dita.

Le specie sono

1. *Spasimo da zavorra delle prime vie.* Egli si cura con purganti, o antelmintici.
2. *Spasimo da corpo eterogeneo caduto nell'occhio.* Cavisi quel corpo, ed è fatta la cura.
3. *Spasimo sintomatico*, che provien da altro morbo. Si cura, con antispasmodici; e sanato il morbo primario.
4. *Spasimo da oftalmia.* Chi ha infiammazion d'occhi, sì strettamente per timor della luce contrae le sue palpebre, che appena colle dita si può separarle. La cura vuole che si levi la oftalmia.
5. *Spasimo sotto l'operazione della catteratta.* Questo sovente disturba l'operazione, e massime l'estrazione. Egli si osserva in persone timide e stizzose. Bisogna, avanti l'operazione, dar olio con oppio.

PRURITO DELLE PALPEBRE.

E' una sensazione che sforza l' uomo a fregarfi le palpebre.

La sede per lo più è verso l' interna commessura delle palpebre.

Le specie sono

1. *Prurito da traspirazione soppressa* ; il quale si osserva la mattina ne' catarrofi e reumatici.
2. *Prurito da incipiente orzajuolo* . Si cura con acqua vegeto-minerale.
3. *Prurito da ingeste cose acri*; che d' ordinario si osserva al dimane principalmente negli ubbriachi. Vi si rimedia con purganti.
4. *Prurito da erpete di palpebre* : che si cura come l'erpete . V. *Psorofstalmia*.

M O R B I

DELLE VIE LAGRIMALI .



S C H E R O M A .

E' una secchezza d' occhio per penuria d' umor lagrimale.

Difetti . Mancando lagrime , gli occhi si fan-

fanno aridi, pulverosi, oscuri, sordidi: sinistro pronostico ne' mali acuti.

Le specie sono

1. *Scheroma febrile*, o siccità d' occhj, osservata in febbri complicate con flogistica densità di umori. Si cura con umettanti esterni e con interni diluenti antiflogistici.
2. *Scheroma degli esausti*, che avviene dopo grandi evacuazioni, e ne' moribondi. In persone esauste la cura vuol nutritivi.
3. *Scheroma infiammatorio*, ch' è sintomo di oftalmia secca. Egli richiede la cura dell' oftalmia.
4. *Scheroma de' viaggiatori*, o siccità d' occhj, che d' ordinario succede a chi viaggia per luoghi sabbiosi all' ardor della canicola, o con vento caldo, che tutto l' umido assorbe. Si cura lavando e umettando. Qui giova il collirio di semi di melacotogna, il decotto di malva, e il latte tiepido.

E P I' F O R A.

E' profluvio di umor sieroso o acquoso che viene dagli occhj.

Alla secrezione di quest' umore, che nasce dalla glandula lagrimale, contribuiscono i pori della cornea e della conjuntiva, la superficie in-

terna d'entrambe le palpebre , le glandule meibomiane e la caruncula lagrimale. F)

Causa prossima dell' epifora è l' *aumentata secrezione* di umori lagrimali , ovvero l' *impedito assorbimento* di questi umori.

Le *specie* da *secrezione aumentata* sono

1. *Epifora da stimolo* ch' è nell' occhio , come da renuzza cadutavi , da fumo acre , da vapore odor acre , da trichiasi. La *cura* vuole che si levi il corpo eterogeneo .

2. *Epifora infiammativa* , ch' è sintomo di oftalmia umida . Si *cura* levando l' infiammazione .

3. *Epifora acrimoniosa* , che nasce da deposizione di acrimonia reumatica , artritica , podagrica , variolosa , morbillosa , venerea , o da soppressa traspirazione . Pare che queste acrimonie irritino a maggior secrezione gli organi secretorj delle lagrime . Queste fanno escoriazione de' tarfi e delle guance . La *cura* vuole che 1. si svii l' acrimonia ad altri luoghi ; il che si fa con purganti , diuretici , diaforetici , e soprattutto con fontanelle , vescicatorj , e setaceo . 2. si dia internamente degli antacrimoniosi , ed esternamente .

mente acqua vegeto minerale, latte crocato, e mucilagine di melacotogna o di amido.

4. *Epifora da lassità di pori della cornea, conjuntiva, e glandola lagrimale*. Questa specie si conosce dall'umidità della cornea e dall'assenza d'ogni dolor e rossore. Si cura coll' interno uso di china con valeriana. *Esternamente* giova acqua freddissima, collirio vitriolato e canforato ed anche spiritoso.

Specie dell' epifora da impedito assorbimento di lagrime, o da vie lagrimali impacciate, sono le seguenti:

1. *Epifora da punti o canali lagrimali rappresi*. Ciò nasce da passata combustione od esulcerazione: e si conosce, guardando ed esplorando i punti lagrimali. La cura vuole, che con acuto stilo oculare, introdotto nell' orificio esterno; si perforino gli orificj concreti. Ovvero, che per incisione si apra il sacco lagrimale, e con lo stilo si aprano in fuori, dallo scavo del sacco aperto, il canale e 'l punto lagrimale.

2. *Epifora da dutto nasale ostrutto*. Questa specie va accompagnata con idropisia lagrimale, e richiede apri-mento dell' ostrutto dutto nasale.
- V. *Idropisia lagrimale*.

3. *Epifora da polipo nasale*, il qual comprime l'interno orificio del duto nasale. Si cura estraendo il polipo nasale. G)

4. *Epifora da sacco lagrimale compresso per anchilope o per tufo della fossa lagrimale*. Si levi il tumor comprimente, e la cura è fatta.

V. *Anchilope*.

5. *Epifora da ria o difetto della caruncula lagrimale*. Ella è incurabile.

6. *Epifora da vizio delle palpebre* (il qual rimuove dal lago lagrimale i punti lagrimali) come, da encanti, ectropio, entropio, lagoftalmo, o da intumescenza del marginé palpebrale. Questa specie si cura levati questi morbi.

7. *Epifora da paralisi de' punti lagrimali*. Perchè pare che questi punti per forza muscolare succino dal lago lagrimale le lagrime. La cura esige corroboranti antiparalitici.

8. *Epifora da punti lagrimali corrosi*. Se corrose sono le fibre muscolari di questi orificj, perisce la forza succiante de' medesimi. La cura vuole risanamento de' punti corrosi.

LIP.

G) Il celeb. JANIN vide una radice di polipo nasale nata dal sacco lagrimale. l. c.

LIPPITUDINE.

E' un trasudamento di umor puriforme dai margini delle palpebre.

N'è *causa prossima* una deposizion d'acrimonia alla glandula meibomiana de' tarfi palpebrali.

Effetti. Con quest'umore la notte i tarfi delle palpebre fra loro s'incollano, si arrossano i margini delle palpebre e si gonfiano. Sovente ne viene oftalmia, fistola lagrimale, od anche ectropio.

Le spezie di lippitudini sono

1. *Lippitudine d'infanti*; assai familiare agl'infanti, particolarmente a causa di acori, o di soppressa scabbia del capo.

2. *Lippitudine di adulti e di vecchj.* La lippitudine degl'infanti da se col tempo svanisce; ma pertinacissima è quella degli adulti, e quasi immedicabile ne' vecchj e ne' bevitori. La cura esige replicati purganti, vescicatorj, setacei o fontanelle. *Ester-namente* fa maraviglioso effetto la soluzione di *pietra divina*, o l'unguento oftalmico con *mercurio precipitato rubro*. H)

3. *Lip-*

H) THEDEN, *Nuove Osservazioni*, p. 192.
Ediz. Germ.

3. *Lippitudine venerea*, che viene da soppressa gonorrea o fluor bianco, e che si osserva negl' infanti nati da genitori venerei. La cura dimanda uso interno di mercurio gommoso, oltre l' esterno di unguento oftalmico come sopra.
4. *Lippitudine scrofolosa*, che gli scrofolosi attacca. Si cura coll' uso interno di china con cicuta, etiope minerale, antimonio. Gagliardi evacuanti nuocono agli scrofolosi.
5. *Lippitudine scorbutica*, ch' è degli scorbutici. La cura esige antiscorbutici interni: esternamente giova la soluzione di pietra divina, o di zucchero di saturno.

IDROPE LAGRIMALE.

E' intumescenza del sacco lagrimale, il qual premuto col dito manda fuori pe' punti lagrimali, e pel duto nasale, o per l' una e l' altra via, lagrime pure, o talora con istricce bianche.

N' è causa prossima la lassità del sacco lagrimale, o qualche ostruzione del duto nasale.

Ecco dunque le specie:

1. *Idrope lagrimale per lassità del sacco lagrimale*. Si conosce questa specie dal poterli agevolmente spremere.

mere pel dutto nasale le raccolte lagrime. Si cura con injezion di collirio corroborante di vetriuolo e spirito di vino canforato, applicata acqua freddissima, ed applicate pezzettine graduate, le quali il sacco lagrimale comprimano.

2. *Idrope lagrimale da ostruzione del dutto nasale.* Questa ostruzione è di molte sorte; e si dee rimuoverla in varj modi.

1. *Ostruzione mucosa.* Ella richiede un collirio detergente, che alcune volte al giorno s' instilli nell' interno angolo dell' occhio, o con sifone Anelliano s' introduca nel punto lagrimale inferiore. A quest' oggetto si loda l' infusion di *veronica*, la soluzione di *borrace*, l' acqua *selterana*, la soluzione di *sal ammoniaco*, o di *vetriuolo*.

2. *Ostruzione per contrazion dello sfintere del dutto nasale.* Si conosce dal potersi, usando forza, spremere nelle nari le lagrime. La cura talvolta riesce con injezion emolliente, ed applicato cataplasma pur emolliente.

3. *Ostruzione per increspamento del dutto nasale.* Non si può co-

noscerla senza incisione del sacco lagrimale . La *cura* vuole , che alla prima si tentino iniezioni emollienti : se con esse non si può levar l' ostruzione , si faccia incision del sacco lagrimale , e per alcune settimane introducanfi nel dutto nasale *corde preparate* , o sottilissime *candelette Goulardiane* , o *stili di piombo* . Aperto il dutto nasale , si saldi la ferita esterna .

4. *Ostruzione da polipo nasale* .
Si *cura* levando il polipo .

A N C H I L O P E .

E' nell' angolo interno dell' occhio un tumore , che ha la sua sede fuor del sacco lagrimale .

Le *specie* delle anchilopi sono

1. *Anchilope infiammatoria* , che si conosce al rossor e calore dell' angolo interno . La *cura* esige fomento d' acqua vegeto-minerale , e purganti .
2. *Anchilope suppurativa* , che forma un ascesso nell' angolo interno . Nasce da precedente infiammazione , o da metastasi purulenta . Per la *cura* bisogna con empiastro dichilon e cataplasma emolliente ammollir il tumore , e poi aprirlo .

3. *Anchilope scirrofa*; duro tubercolo, nell' interno angolo dell' occhio, il quale spesso incancherisce. La cura vuole cicuta.
4. *Anchilope cistica*; ateroma, nell' interno angolo dell' occhio, e tumor indolente, liscio, mobile, di color della cute. Per la cura, bisogna risolverlo con ispirito saponato, ovvero, se la resolution' è impossibile, schiantarlo a forza di coltello.
5. *Anchilope sierosa*; tumore con siero, nell' angolo interno dell' occhio. Se non si può risolverlo, si tagli.
6. *Anchilope tufosa, o esostica*. Nell' interno angolo dell' occhio ella è un tufo da causa quasi sempre venerea. Per la cura, dasi internamente mercurio con decotto di radice di mezereo; esternamente si applichi unguento mercuriale, o soluzione mercuriale.
7. *Anchilope lagrimale*; intumescenza del sacco lagrimale per lagrime in lui ritenute. V. *Idrope lagrimale*.
8. *Anchilope da fistola lagrimale*: intumescenza del sacco lagrimale per ammassatovi moccio puriforme. V. *Fistola lagrimale*.

E G I L O P E.

E' un ulcero, nell'angolo interno dell'occhio, che ha la sua sede fuor del sacco lagrimale.

Lo *causano* la contusione, ferita, o infiammazione dell'angolo interno, una deposizion d'acrimonia, massime variolosa, una fistola lagrimale.

Ecco le *specie* delle egilopi:

1. *Egilope semplice*. E' un ulcero puro, nell'angolo interno dell'occhio, il quale non tocca il sacco lagrimale. *Curasi* con acqua vulneraria.
2. *Egilope cancerosa*, che nasce da precedente anchilope scirrofa. Bisogna trattarla come il canchero.
3. *Egilope venerea*; ulcero venereo nell'interno angolo dell'occhio. *Sicura* coll'uso esterno di balsamo mercuriale, e dati internamente dei mercuriali.
4. *Egilope cariosa*; ulcero carioso nell'interno angolo dell'occhio, ora con fistola lagrimale, ora senza. La *cura* vuole anticariosi esterni ed interni.
5. *Egilope da fistola lagrimale*; ulcero nell'interno angolo dell'occhio, nato da rottura o incisione del sacco lagrimale. V. *Fistola lagrimale*.

FISTOLA LAGRIMALE.

E' un efflusso di umor puriforme dai punti lagrimali.

Si conosce da un leggier tumore dell'angolo interno, il quale premuto vomita pe' punti lagrimali, o pel dutto nasale, o per entrambe queste vie, un moccio puriforme.

N' è *causa* prossima un' escrescion di moccio puriforme dalle glandule del sacco lagrimale senza presenza d' ulcero nel sacco. Assai di rado v' è ulcero, e se v' è, allora egli è effetto, non causa di quest' efflusso puriforme. I.)

Le

I.) Più volte si osserva un efflusso di moccio puriforme da varie parti senza presenza di ulcero. Nella gonorrea e nel fluor bianco, talvolta subito nel dì susseguente all' infezione vien fuori un moccio come marcia, avanti che l' infiammazione abbia potuto fare attual' ulcero. Sovente nella corizza fluisce dalle nari un moccio puriforme senza ulcero. Lo stesso accade nel flusso bianco dell' emorroidi. Ne' calcolosi, esce di spesso gran copia di moccio puriforme coll' orina. Nella tifica spuria, ogni dì si mandava fuori molto moccio puriforme, comechè dopo la morte non si fosse trovato ulcero alcuno nella vescica de' calcolosi, nè nei polmoni di morti da tifica spuria. V. POTT, *Osservazioni sulla fistola lagrimale*. Lond. 1763. e POTT, *Trattato di alcuni obbietti di Chirurgia*. Dresda 1771. Ediz. Germ.

Le cause remote sono: deposizion di acrimonia qualunque nelle glandule del sacco lagrimale, come si osserva ne' variolosi, morbillosi, scrofolosi e venerei; infiammazione che torni sovente a questo sacco; stagnamento di lagrime nel sacco per ostruzione del dutto nasale; contusione del sacco stesso.

Si divide la fistola lagrimale in *semplice*, e *complicata*.

Le specie sono.

I. *Fistola lagrimale semplice*, in cui non v'è ostruzione del dutto nasale; il che si conosce quando per gli punti lagrimali, o per lo dutto nasale, si può spremere il moccio puriforme.

La cura esige *collirio detergente*; da instillarsi, alcune volte al dì, nell' interno angolo dell' occhio. A quest' oggetto si raccomanda l' infusion di *veronica*, la soluzione di *pietra divina*, di *borrace* con zucchero; la dilavata soluzione di *pietra infernale*; l' acqua *virriolata*, *canforata*, la soluzione di *sale sedlicense*. I punti lagrimali assorbiscono questi liquori. K) O questi liquori si pos-

K) Ecco come si fa l' *instillazione*: 1. Si colloca supino il malato; poi col dito si copra l'apert-

possono *introdurre* nel sacco lagrimale pel punto lagrimal inferiore, mediante il *sifone Analiano*.

L' *injezione* si faccia nel seguente modo: (1)

1. Con ditto della mano sinistra tirate in fuori, e verso l'angolo esterno, la palpebra inferiore.
2. Con la destra introducete nel lagrimal orificio inferiore la cima del *sifone* in linea un poco obliqua, ma quasi perpendicolare; indi pian piano, in linea obliqua, e come da se, immergete più oltre la cannellina del *sifone* nel sacco lagrimale.
3. Finalmente comprimete il *sifone*. Non introducete troppo liquido, onde troppo non si stenda il sacco lagrimale.

4. Do.

l'apertura superiore del calamo tagliato trasversalmente di sopra e di sotto; immergesi nel collirio l'apertura inferiore: così alcune goccioline entrano nello scavo del calamo. Or quest'apertura si applichi all'angolo dell'occhio; e così il liquido, levato il dito dall'apertura superiore, ne va gocciolando nell'occhio per la forza dell'aria ch'entra nel tubo. Chiuse le palpebre, si agiti alquanto colle dita il liquido nell'occhio, ond'egli esca dal lago lagrimale, o venga assorbito negli orificj de' punti lagrimali.

L) D. ANEL. *Nouvelle Methode de guerir les fistules lacrymales*, Turin 1713.

4. Dopo alcune ore, tornate a far l' iniezione, e così andate replicando alquante volte al dì.

Ma l' iniezione, come più volte osservai, fa *pochissimo* più che l' instillazione; anzi, nella fistola lagrimale infiammata, l' iniezione irritando nuoce.

II. *Fistola lagrimale complicata con infiammazione del sacco lagrimale.*

Si conosce dall' efflusso di moccio puriforme, e dall' attual rossore, color, e dolore nell' angolo interno dell' occhio e nel sacco lagrimale.

Talvolta questa infiammazione viene tre o quattro volte all' anno, ed egualmente fra alquanti giorni si cura con rimedj antiflogistici. Ma anche talvolta questo male attacca, ogni mese, anzi ogni settimana, le vie lagrimali, e più ostinatamente a' rimedi antiflogistici resiste.

La cura dunque vuole, che

1. Si applichino fomenti e collirj d' acqua vegeto-minerale. L' iniezione ne' punti lagrimali, durante lo stadio infiammativo, irrita troppo.

2. Si faccia *emission di sangue*; si diano purganti, e poi antiflogistici.

3. Si adoperi de' *revellenti*, come setaceo e vescicatorj alla nuca, mignatte alle tempie.

4. Cose purificanti il sangue.

III. *Fistola lagrimale complicata con ostruzione del dutto nasale*. Ella si conosce quando dal sacco si può spremere non nelle narici il mocco puriforme.

La cura esige rimovimento dell' ostruzione. Se questa non è che glutinosa, si rimuove con iniezioni detergenti; ma se l' ostruzione è solida, come, contrazione cronica dello sfintere, od increspamento del dutto nasale, allora è duopo della seguente operazione.

OPERAZIONE DELLA FISTOLA LAGRIMALE.

Indicazione. La cura della fistola lagrimale, complicata con ostruzione del dutto nasale, richiede.

1. *Incisione* del sacco lagrimale.
2. *Dilatazione* del dutto nasale.
3. *Disseccamento* del dutto nasale che suppara la dilatazione.
4. *Sanazione* dell' ulcero esterno che resta dall' incisione.

Tempo urgente. Quando il sacco lagrimale si gonfi assai di marcia, nè spremendo si possa dalla medesima liberarlo, bisogna far l' operazione, 1. acciò il sacco, non crepi in luogo alieno 2. acciò la marcia non esulceri tutto

il sacco, nol distrugga, e non cagioni carie della fossa lagrimale.

Preparazione dell' infermo. Gli si dia un purgante: e s'egli è pletorico, facciasegli un salasso alquanti giorni prima dell' operazione: il vitto sia antiflogistico. La mattina non si sprema il sacco lagrimale, gonfiato assai nella notte, affinchè il sacco tumido mostri bene il luogo per l' incisione.

Strumenti. Coltello per l' incisione del sacco. Si può adoperare il coltello da catterata.

Specillo di Mejano.

Stillo di tre coste curvo per forar l' osso lagrimale.

Corde da violino preparate, ma di grossezza diversa. (M)

Candeletta di cera o stili di piombo.

Per la fasciatura. Tasta picciola.

Empiastro anglicano di figura semilunare.

Sito per l' operazione. Segga l' infermo in una sedia verso il lume; un ministro in piè dietro alla sedia dell' infer-

M) Le corde di violino, di diversa grossezza, s' inumidiscano; poi appiccandovi certi pesi s' allunghino, e si secchino; finalmente si tagliano in frusti lunghi un dito, e in cima col coltello alquanto si appuntino.

fermo gli ritenga il capo. Stia il chirurgo davanti all'infermo.

L' operazione stessa :

1. Il chirurgo col suo coltello fa nella prominenza del prominente sacco lagrimale, fino a tre o quattro linee, una *ferita* longitudinale o perpendicolare.
2. Con picciola *tasta* di panno lino sfilacciato empie moderatamente la ferita, e con empiastro semilunare la còpre. Questa prima fasciatura si lascia così per tre giorni.
3. Nel quarto dì egli apre la ferita, e introduce per l'ostrutto *dutto nasale* a poco a poco nello scavo delle nari lo *specillo* di cima tripilice, e lo *specillo* di *Mejano*. Se il malato sente lo *specillo* nello scavo delle nari, e se da questo scavo escon alcune gocce di sangue l'*ostruzione* del canal nasale è superata.
4. Allora il chirurgo cava lo *specillo*, e subito intrude nell' aperto canal nasale una sottilissima *corda* di violino, più *grossa* il secondo giorno, e *grossissima* il terzo. Queste corde nel canale si gonfiano, e lo dilatano. Così colla corda grossissima, ogni dì cambiata con altra fresca, continuasi a dilatare il canal nasale per 3. o 4. settimane. I capi delle corde, i quali sporgono

no dalle nari e dalla ferita del sacco, si pieghino, e con empiastrò s' incollino, onde la corda non iscappi dal dutto.

5. Indi per 15. giorni in vece di corde si ficchino nel dutto nasale *picciole candelette di cera*, preparate con estratto di saturno; e finalmente per 20. o 15. giorni, invece delle candelette, si mettan nel dutto nasale *stili di piombo*; ma prima vi si faccia alcune volte iniezione di qualche gocciolina di saturno o d'acqua Tediàna. Così il dilatato canale a poco a poco *si disicca*.

5. Finalmente si tralasciano questi stili di piombo; e coprasi la ferita esterna col solo empiastrò anglicano o di diapalma. Così la ferita in alcuni giorni da se risana. (N).

Sin-

N) Il metodo di ANEL di sbrigar l'ostruzione del dutto nasale ficcando pel punto lagrimale un tenue specillo senza incision del sacco lagrimale, e il metodo di MEIANO di sbrigarla introducendo un filo per le vie lagrimali, come altresì il metodo di DE LA FOREST, e di CABANISIO, di far entrar nel sacco lagrimale specili e setaceo per l'orifizio nasale del dutto nasale; rarissimamente si può eseguire, e per lo più non serve che ad esasperar il male, senza produrre il minimo giovamento alla cura. V. MEZGER, *Istoria critica delle cure chirurgiche sinora fatte alla fistola lagrimale*, 1772. Ediz. Lat.

Sintomi, che all' operazione talora soprav-
vengono.

1. *Emorragia*, al taglio del sacco lagrimalale. Questa proviene da lesione dell' arteria angolare. Si ferma facilmente con cencio sfilacciato, o con fungo agarico.

2. *Epifora*, che alle volte resta dopo l' operazione; e nasce da lassità del sacco lagrimalale, o da concreti punti o canali lagrimali. Perciò avanti di sanar la ferita del sacco lagrimalale sempre il chirurgo esplori collo stilo, o per iniezione, se i canali lagrimali sieno aperti; perchè se si fossero compigliati, egli dovrebbe prima aprirli collo stilo. Se dunque, sanata già la ferita del sacco lagrimalale, questi dutti si trovano rappresi, bisogna fare nuova incisione del sacco e nuova preforazione dei dutti lagrimali. Ma l' epifora da lassità del sacco lagrimalale si cura come l' *idropo del sacco lagrimalale*, che *Vedi*.

3. *Callosità di ferita*, che talvolta nasce dalla dilatazione che fanno le teste e gli stili di piombo. Questa esige, che di quando in quando si tocchi l' orificio calloso con goccia di butiro d' antimonio, o di soluta pietra infernale, ovvero, che il margine calloso si faccia recente
col.

colla punta del cortello rivoltata nella ferita, e che per un' ora si soprapponga alla ferita l'apice di una picciola tasta intinto in unguento di cantaridi. Così levato il callo, si sani la ferita come fresca.

VI. *Fistola lagrimale complicata con rottura del sacco lagrimale.* Se il moccio puriforme colla sua glutinosità stoppa i punti lagrimali ed anche il duto nasale, ma pur continua ad aver la sua secrezione delle glandule situate nello scavo del sacco lagrimale, allora finalmente il sacco lagrimale, e la cute che lo copre, si rompono in fuori.

Questa rottura succede o nella medietà del sacco lagrimale, o in luogo alieno, come sotto l' inferior palpebra.

La rottura nata in luogo legittimo, o in mezzo al sacco lagrimale, e per lo più troppo picciola; quindi conviene sufficientemente dilattarla, onde le corde possan applicarsi nel duto nasale.

La rottura nata in luogo illegittimo richiede che si faccia l' operazione nel sacco; altrimenti non può curarsi nè la rottura illegittima, nè la fistola lagrimale.

V. *Fistola lagrimale complicata con carie della fossa lagrimale.* Questa specie
di

di rado si osserva : ella nasce dall' essersi negletta l' incisione del sacco lagrimale . La *carie* dell' *osso lagrimale* produce fetor di fistola e di narici , e carne fungosa nel sacco , e nel canal nasale . Questa carie dimanda, che

1. *Internamente* si faccia uso di *anticariosi*, come china con assa fetida .
2. *Esternamente*, si levi la carne fungosa con coltello , o con caustici , come soluzion saturata di pietra infernale ; indi per impedire il progresso della carie si applichi essenza di euforbio , essenza masticina o di mirra .
3. Finalmente , se il dutto nasale è talmente scancellato , che non si possa aprirlo con istilo a tre coste , nè renderlo previo con le corde , allora bisogna con ago da tre coste più grosso fare , per l' osso lagrimale e per l' interna membrana delle narici , una *nuova apertura* nello scavo delle narici medesime . Il sangue fluente dalla narice , e l' aria che , compresse le narici , prorompe dalla ferita della fistola , sono segni che l' osso lagrimale è perforato .
4. Subito riempiasi quest' apertura con tasta di cencio sfilacciato , e così ella si lasci per tre giorni .
5. Levata poi la tasta , s' introduca-

no per 3. o 4. settimane nella fatta apertura tre grossissime corde di violino preparate , acciò questa rimanga dilatata.

6. Poscia , in vece delle corde si meritano , per 25. giorni , nell' apertura candelette saturnine , o stili di piombo grossi come tre corde . Allo stesso tempo con acqua fredda e con liquor astringente si disecchi l' apertura e si renda callosa .

7. Alla fine , tralasciate le candelette e gli stili , si saldi l' esterna ferita del sacco .

VI. *Fistola lagrimale complicata con acrimonia* , cioè provegnente da acrimonia venerea , scrofolosa , variolosa , chanckerosa , od altra . In questa ; oltre la *cura generale* , si ricchieggono allo stesso tempo *medicamenti specifici* .

E N C A N T I .

E' un' escrescenza o intumescenza della caruncula lagrimale .

Effetti della encanti sono , deformità , lagrimazione , e talvolta ectropio .

Le spezie di questo male sono

1. *Encanti benigna* , od escrescenza indolente , molle , rossa , granellosa come il frutto del moro . *Si cura* 1. diseccandola con estratto di saturno ;

no ; 2. legandone la radice ; 3. recidendo la porzione superflua ; 4. con caustico,

2. *Encanti maligna* ; escrescenza lacerante , di color piombino , dura , ineguale . Questa specie si fa canchero , e perciò trattisi come tale .

3. *Encanti infiammatoria* , o *infiammazione* della caruncula lagrimale . Si conosce da intumescenza rossa , calorosa , dolente e subito nata . Cresce talvolta questa specie a notabil grandezza . Incisa , o da se rotta , getta marcia , e cala in un tratto .

Per curarla , bisogna prima risolverla con acqua vegeto-minerale . Se la risoluzione non succede , si applichi per alcuni giorni un cataplasme emolliente , e poi s'incida il tumore .

R I A .

E' decremento o difetto della caruncula lagrimale .

Causa prossima n' è un difetto natìo , un taglio , o un' erosione da qualche acrimonia .

Questo mal è *incurabile* , Egli induce un' epifora insanabile , stando sempre aperto il lago lagrimale .

P E R I B R O S I .

E' un' erosione od ulcerazione delle commessure palpebrali .

Affai di frequente l' interna commessura delle palpebre soffre quest' erosione .

Le specie sono

1. *Peribrosi da acrimonia di lagrime* , come si osserva nell' epifora acrimoniosa . Bisogna levar l' epifora , e poi solvere con pietra divina .
2. *Peribrosi da egilope* , la quale talora si estende fin nella commessura . *Guarisce* , svanito prima o sanato il morbo primario . V. *Egilope* .

L E M O S I T A'

E' una sporcizia puriforme che sta nell' angolo interno dell' occhio . (o)

N' è *causa prossima* una raccolta di sevo oculare in quest' angolo .

1. *Lemosità vulgare* , che avviene da sonno a chi sopravvegghia , da polverio dell' aria a chi viaggia , da morbo a certi malati . *Si cura* lavandosi gli occhj .

2. *Le-*

o) Questa sporcizia i Greci chiamano λήμη, *Pramia* .

2. *Lemosità costante*, ch' è di lunga permanenza, ed ha origine da lippitudine della caruncula lagrimale. *Si cura come la lippitudine delle palpebre.*

LAGRIMAZIONE SANGUIGNA.

E' sangue che spontaneamente suda dagli occhj.

Causa prossima e l' anastomosi o dilatazione delle stremità arteriose. Si son vedute femmine, alle quali ogni mese fluiva il sangue non dall' utero, ma dagli occhj. (p)

La cura vuol salasso, e restituzion de' mestruai.

M O R B I

DELLA MEMBRANA CONJUNTIVA.



O P T A L M I A :

E' un' infiammazione della membrana conjuntiva o di tutto il bulbo oculare. Si conosce dal rossore, calore, dolor e tensione dell' occhio.

Cau-

P) DODON *Osservaz. cap. 15.*

MORBI DEGLI OCCHI

D

Causa prossima è la dilatazione e oscillazione de' vasi oculari della parte infiammata ; effetto di uno stimolo infiammatorio , che immediatamente o consensualmente tocca l'occhio .

Causa disponente è la debilità dell'occhio , o la troppa sua sensitività .

Varia è la divisione , e varj i nomi delle oftalmie , secondo la *sede* , il *grado* , la *durazione* , la *complicazione* e la *causa* dell'infiammazione .

Per la *sede* si divide l'oftalmia in

1. *esterna* , che ha la sua sede nella conjuntiva , e talora nella cornea ;
2. *interna* , che sta nell'iride , nell'uvea , o nella coroidea ;
3. *angolare* , che solamente occupa l'angolo esterno , o interno dell'occhio .

Pel *grado di veemenza* divideasi in

1. *leve* , detta *tarassi* ; e
2. *gravissima* , detta *chemosi* .

Per la *durata* si discerne in

1. *acuta* , che ha seco la febbre , e poco dura ;
2. *cronica* , ch'è senza febbre , e suol durare più mesi ed anche anni ;
3. *periodica* , che ritorna a dì o tempo determinato .

Rispetto alla *complicazione* si può dividere l'oftalmia in

1. *complicata* , che si unisce con altro morbo oculare ;

2. *sin-*

2. *sintomatica*, che sopravviene ad altro morbo oculare ;

3. *umida*, che ha un forte efflusso di umor sieroso o purulento .

4. *secca*, ch' è senza verun efflusso di umore .

Per la causa, finalmente, si divide in

1. *violenta*, che è da causa esterna ;

2. *consensuale*, la cui causa è nell' addomine o in altro luogo ;

3. *idiopatica*, la cui causa è nell' occhio stesso ;

4. *acrimoniosa*, che nasce da metastasi d' acrimonia, come, catarrale, venerea, gonorroica, cancherosa, scrofolosa, variolosa, morbillosa, esantematica, reumatica, artritica, febbrile .

Si può dunque costituire le seguenti specie d' oftalmie :

I. *Tarassi*, lievissima infiammazione d' occhio, la quale ha un rossor albicante, e poco dolore . Nasce da leggier causa, come da vapor acre, da dentizione, dal troppo leggere, dall' ardor del sole, da corpo eterogeneo caduto nell' occhi, da tempo umido, da vento asciutto, o freddo .

La cura vuole collirio repellente d' acqua vegeto-minerale, o acqua fredda . Bisogna cavar sangue e purgare, se l' infiammazione cresce .

II. *Chemosi*. E' una veementissima infiam-

magion d' occhio , nella quale la tunica conjuntiva dell' occhio si fa rossa come scarlatto , e si tumida , che alzandosi sopra la cornea , la lascia sì bassa , che par essere in una fossa . Per lo più s' infiammano anche le palpebre , la cornea si fa torbida e rubiconda , e viene un dolor atrocissimo , particolarmente nelle sopracciglia , il quale si esacerba di notte con febbre e veglia , e con sensazione di pulsazione nel capo e nell' occhio , massime ne' primi giorni ; la vista del tutto si offusca .

Di rado la chemosi va in *resoluzione* ; affai di spesso in *suppurazione* , per la quale si rompe il bulbo dell' occhio , o vi resta altro male atroce , come opacità della cornea , stafiloma , varici conjuntive , ulceri della cornea , fistola lagrimale , preterigio .

La cura vuole , che subito si adoperino validissimi revellenti e antinflogistici . Quindi

1. Si faccian *replicati salassi* nel braccio , nel piede e nell' jugolo .
2. Si mettan 6 o 8 *mignatte* a' canti degli occhj .
3. Si punga l' *arteria temporale* .
4. Si dia un *gagliardo purgante* ; *emecprotico* negli altri giorni .
5. *Vesicatorj* alla nuca .

6. *Emul-*

6. *Emulsion refrigerante* con nitro e sciloppo di diacodio.

7. Non giovando questi rimedj, si scarifichi colla lancetta la conjuntiva tumida. Si eviti l' *Oftalmoxisi Woolhansiana*. Q)

8. *Esternamente* si applichi un fomento d' acqua vegeto-minerale, o un cataplasma pomaceo: allentandosi l' infiammazione, si faccia un fomento di soluzione d' allume, o di zucchero di saturno, o di vetriuolo bianco. R)

III. *Flemmone dell' occhio*, od *Oftalmia interna*, è infiammazion dell' iride, dell' uvea, e della coroidea. Si conosce al poco rossore dell' albuginea; ma l' iride è rossa, e la pupilla sì constretta, che il malato non può veder niente. V' è somma intolleranza di luce, dolor e pulsazione insopportabile nel fondo dell' occhio e nel capo; talvolta il bulbo è spinto fuor

Q) LANGE, *Commentatio de Ophtalmia*, Tirnavia 1777. p. 47.

SCHMUCKER, *Osservazioni Chirurg.* P. 1. p. 382. Ediz. Germ.

R) B. DE STOERCK i *Precetti medico pratici ad uso de' chirurghi di villa e di città*. Vienna 1777. T. 2. pag. 31. Ediz. Lat.

BRAMBILLA, *Trattato del Flammone*, P. 1. p. 312. Ediz. Germ.

fuor della sua sede . Vi si unisce una febbre veemente ; non si dorme la notte ; e v'è delirio , massime in persone più giovani e più sensibili .

Non di rado la chemosi diventa flemmone , e 'l flemmone chemosi , nell' occhio . Di tutte le oftalmie ella è allora la più acuta e la più pericolosa , che frequentissimamente si termina in un ipopio , per cui si rompe l' occhio e ne segue immedicabile cecità .

Talvolta però l' interna infiammazione d' occhio , ancorchè si superi , lascia sinizesi , sinechia , cateratta , amaurosi , ambliopia , fessura d' iride .

Si adoperi l' istessa cura , che nella chemosi .

IV. *Oftalmia acuta* è oftalmia vulgare con febbre , ma finisce in pochi dì , o poche settimane . Ella è alquanto più veemente che la tarassi , e non ha altra acrimonia che la flogistica .

La cura generale esige emissioni di sangue , purganti , antistlogistici , ed esternamente acqua vegeto minerale .

V. *Oftalmia cronica* od *abituale* si è quella che già dura da lungo tempo , assai rosseggiante , e per lo più , indolente . Nasce da lassità di vasi . s)

La

s) Qui pur rapporto l' *Oftalmia indolente* , nella quale l' occhio senza niun dolore è assai rosso ,

La cura vuole corroboranti interni ed esterni : tra i secondi , acqua fredda , soluzione saturnina , vitriolata , alluminosa , T) spiritosa , ovvero unguento oftalmico roborante : internamente diasi china , valeriana .

VI. *Oftalmia secca* v) è un' oftalmia abituale , in cui appena si veggon lagrime , o tumor nelle palpebre : v' è bensì roschezza e prurito ne' tarfi delle palpebre ; e queste di notte si attaccano ,

N' è causa un' acrimonia di umori ; è perciò ostinato il male . Alle volte lo solve criticamente una disuria che sopravvenga ,

La cura esige emission di sangue , e continui purganti ;

Brodetti diuretici , che purifichino il sangue .

Siero di latte , ed *acque acidule*

Bagni tiepidi .

Col-

rosso , come ho veduto alcune volte . Conferman lo stesso i cel. RICHTER , JANIN e GENDRON . V. la *Biblioteca Chirurgica* del Prof. RICHTER , L. 1. Art. 4. p. 124. Ediz. Germ.

T) La chiara d' uovo , tritata con allume , è buon rimedio , ma incollando palpebre e ciglia produce incomodi .

v) I Greci la chiamano *Sclerophthalmia* ; altramente *Xerophthalmia* .

Collirio di latte crocato , di cataplasma gomaceo , latteo .

Collirio obvolvente , d' amido , o di seme di melacotogna .

VII. Ophthalmia umida è un' oftalmia abituale complicata con intumescenza di palpebre circa i tarfi , e con abbondante lagrimazione o lippitudine .

N' è causa un' acrimonia di umori , ond' è sì pertinace il male . Egli scortica gli occhj , le palpebre , le guance .

La cura si esige

Salasso e mignatte a' canti degli occhj .

Purganti replicati

Vescicatorio alla nuca o fra le scapule .

Fontanelle o setaceo in mal più grave .

Brodetti a raddolcir il sangue , o specifici antacrimoniosi .

Da principio , collirio obvolvente di umido , o di seme di melacotogna ; e verso il fine ; collirio vitriolato , o di zucchero di saturno , o d' allume .

VIII. Ophthalmia violenta , che viene da percossa dell' occhio , da sabbia in esso entrata , da insetto volatovi , o da ferita , come dopo l' operazione della cataratta ; *si cura con fomento di vino infuso in erbe cefaliche , o con cataplasma pomaceo , e con salasso .*

IX. Of-

IX. *Oftalmia consensuale*, che nasce da zavorra delle prime vie, si conosce ai segni della zavorra, acida, putrida, biliosa, o verminosa ch'è familiare agl'infanti. Questa specie è di spesso indolente, e s'accompagna talvolta con febbre intermittente gastrica. x.)

Si cura con sali digestivi, con purganti, e con antelmintici, se il male vien da vermi.

All'oftalmia consensuale appartien anche quella che nasce da dentizione, dolor di capo, ostruzion di viscera, e da altre cause lontane dall'occhio. *Si cura* levato il morbo primario.

X. *Oftalmia encefalica*, che nasce da mal di cerebro, si conosce a' segni di cerebro infiammato. Di cattivo pronostico è l'oftalmia che sopravviene alla frenitide, alla febbre acuta, od al capo contuso, circa il settimo giorno; perchè ella indica cerebro infiammato, suppurato e cancrenoso, e che la morte s'appressa. *Si cura* come la

XI. *Oftalmia pletorica*; che viene da ammasso

masso di sangue agli occhj . Ella ha segni di sangue coadunato al capo .

Nasce da pletora , da soppressione di mestruj e d' emorroidi , da abuso di cose spiritose , da sforzo di vomito , di tosse , di alvo duro , di parto . *Si cura* con emissioni di sangue , con purganti , e con restituire le sopresse escrezioni . *Ester-namente* giova l' acqua fredda .

XII. *Oftalmia catarrale* . Ella nasce da soppressa traspirazione , particolarmente y) mattutina , e dura come il catarro , alquanti giorni ; poi cotta la materia catarrale , l' umor puriforme esce dall' occhio , e ne svanisce l' oftalmia .

Adunque per la cura bisogna guarir il catarro . *Ester-namente* giova il latte crocato .

XIII. *Oftalmia gonorroica* . Questa nasce da gonorrea venerea soppressa : allora la materia virulenta si depone per metastasi nel tessuto celluloso della membrane conjuntiva o albuginea .

Diagnosi . Due o tre giorni dopo la soppressa gonorrea nasce una piena lip-pitu-

y) HOFFMANN, *Dissert. de præcipuis oculorum morbis* ; e BLOCH, *Osservaz. mediche* . Ediz. Germ.

Ogni volta che una donna stette a sedere presso un muro umido , le veniva l' oftalmia .

pitudine, o dall' occhio rosso un flusso d' umore bianco-giallo, puriforme, e similissimo a quella materia gonorroica, la quale prima scillava dalla verga. Il rossor degli occhj circa l' aurora, come nell' oftalmia venerea, non isceina, e quasi sempre termina in pessima *chemosi*, per cui si oscura la cornea, e tanto si gonfia la membrana conjuntiva, che lascia la cornea quasi abbatuta in una fossa.

Prognosi. Questa oftalmia difficilmente si risolve; termina d' ordinario in suppurazione dell' occhio interno, in opacità della cornea, e in cecità immedicabile.

Cura. Sin quì poco o nulla han giovato i salassi; le mignatte agli angoli degli occhj; i vescicatorj, le fontanelle; i purganti di nitro e rabarbaro dati per otto giorni; i cataplasmi all' occhio discuzienti; e i bagni emollienti alla verga: con questo metodo io ho veduti molti diventar ciechi.

A questi soliti rimedj ho aggiunto

1. L' uso interno di *mercurio gommoso* a 30. grani al dì.
2. Il *bagno mercuriale dell' occhio*, il qual è composto di un' oncia di mercurio gommoso cotta in una libbra di latte, e col quale tiepidamente, ogni mezz' ora, mediante un vasetto di vetro, si bagnano gli occhj.

3. Se nè anche l' uso del mercurio scaccia il male , si può fare *inoculazion* della *gonorrea* mediante una candeletta intinta nella marcia gonorroica maligna , e ficcata nell' uretra . z) Ma

L' *oftalmoxifi* , o la *riciditura* della *conjunctiva* , non giovano , anzi nuocono . A)

XIV. *Oftalmia venerea* , che nasce da *acrimonia venerea* diffusa per tutto il corpo . Differisce dall' *oftalmia gonorroica* in quanto circa l' aurora s' allenta , nè mai va in *chemosi* .

Si cura coll' uso interno di mercurio gommoso ; applicando *esternamente* un bagno mercuriale d' occhio , o balsamo oftalmico mercuriale .

XV. *Oftalmia cancherosa* ; lieve rossor d' occhi e di margini delle palpebre , che seguita i carcinomi esulcerati , in qualunque luogo del corpo eglino sieno . La cura dipende dalla guarigione del canchero . V. *Rossor de' margini palpebrali* .

XVI. *Oftalmia scrofolosa* ; familiare ed in fanti scrofolosi . B)

Si

z) LANGE , *Comento dell' Oftalmia* , p. 78 .
Ediz. Lat.

A) SCHMUCKER , *Offervazioni chirurg.* p. 16 .
p. 482. Ediz. Germ.

B) BISSET . *Saggi ed Offervazioni mediche* ,
119 , Ediz. ingl.

*Si conosce ai segni d' acrimonia sero-
folosa . Si cura coll' interno uso di
china , antimonio , conserva di ci-
cuta , etiope minerale , sapon Ve-
neto , aquila bianca , genziana . E-
ternamente si adopera per collirio
il decotto di china con allume , poi
con vescicatorio o setaceo si ecciti
un ulcero artificiale . Il salasso e
purganti gagliardi fanno male agli
serofolosi .*

XVII. Ophthalmia esantematica ; provegnente
da metastasi di materia di qualche mor-
bo *esantematico* , deposto all' occhio .
Si conosce dal presente o passato mor-
bo *esantematico* , morbillo , scabbia ,
erpete , tigna del capo .

La *cura* vuole , che si rinvochi l' esan-
tema , e si svii dagli occhi l' umor
acre . Quindi , oltre i medicamen-
ti specifici , la salute sta ne' revel-
lenti , come setaceo , fontanelle ,
vescicatorj ed esterni repellenti .

XVIII. Ophthalmia variolosa . Nasce d' ordi-
nario alcune settimane dopo il disec-
cato vajuolo , massime se l' infermo
non è stato ben purgato , o s' egli
troppo presto si espone all' aria fred-
da . E' pertinace , umida ed acre ;
talvolta affligge per anni ; e talvol-
ta va in macchie , e stafilomi della
cornea .

La *cura* vuole purganti più frequen-
ti .

ti, antimoniali, mercuriali, ulceri artificiali, e bagni.

XIX. *Oftalmia reumatica, e artritica.*

Appena fa rossore, ma bensì dolor intenso, ed acre lagrimazione. V. *Oftalmia reumatica.*

XX. *Oftalmia onanistica*; prodotta da troppo frequenti polluzioni. Si cura con acqua fredda o vegeto minerale applicata all'occhio, e con bagno freddo di tutto il corpo. Internamente si diano corroboranti, china, valeriana, marte. c)

XXI. *Oftalmia complicata*, è un' infiammazione d'occhio, eccitata da altro morbo oculare, come da *trichiasi*, *tracoma*, *ulcero* o *fistola* della *cornea*, *sinèchia*, *lagofalmo*, *ectropio*, *carbonchio* dell' *albuginea*, *pustula* della *cornea*, *orzaiuolo* delle *palpebre*, *corpo alieno caduto* nell'occhio, o *ferita* d'occhio.

La cura di quest' oftalmia esige, che si levi il morbo primario il qual eccita l' oftalmia. Quindi vedi i citati morbi.

XXII. *Oftalmia epidemica*. Non di rado si osservano in via epidemica l' oftalmia *catarrale* per soppressa traspirazione.

C) BORNERS, *Opera pratica dell' Onania*, Lipsia 1776. p. 223. Ediz. Germ.

zione, e le oftalmie autunnali da bile corrotta. Si faccia dunque la cura come nella catarrale, o nella gastrica. D)

XXIII. *Oftalmia periodica*, è quella che assale in certo tempo, come la febbre intermittente, ora con rossor dell'occhio, ora senza. Si cura con digestivi, purganti, e poi con china. E)

OFTALMODINIA.

E' un veemente dolor d'occhio senza gran rossezza dell'occhio.

Vario è questo dolore; pruriginoso, ardente, premente, renoso.

Le specie sono

1. *Oftalmocinia reumatica*; dolor dell'occhio con leggierissimo ed anche niun rossore dell'occhio; perchè l'infiammazion reumatica è sierosa, e non

D) Il cel. HUXHAN notò l'Oftalmia epidemica nell'*Opera medico-physica*; e HOFFMAN l. c. vide le oftalmie autunnali epidemico-biliose nell'*Historia morborum Uratislaviensium*, p. 237. e negli Aforismi d'IPPOCRATE, Sez. 3. afor. 2.

E) BUTER osservò l'oftalmia cotidiana: Vedi il suo *Trattato della Tosse* (Ed. Ingl.) Londra 1707. p. 27. e SAGAR *Systema morborum*, p. 236. Il cel. ROSENSTEIN riconobbe l'oftalmia terzana. Vedi *Malattie de' fanciulli*, pag. 415. Ediz. Germ.

non produce rossezza . La cura esige purganti antiflogistici , diaforetici leni , e vescicatorj . L'occhio de' reumatici e degli artritici non vuol collirj umidi .

2. *Oftalmodinia periodica* è un dolor dell'occhio senza rossore , che ritorna in certi precisi tempi . Ha seco un polso più celere , sete , lagrimazione , orina intensamente rossa e talvolta laterizia .

Curasi come la febbre intermitte, te , cioè , alla prima con purganti , poi dando la china , o l'infusione di fiori d'arnica .

3. *Oftalmodinia spasmodica* è un dolor premente nel bulbo dell'occhio , che in persone isteriche o ipocondriache si osserva allo spasmo de' muscoli del bulbo , anche finito il pianto . *Curasi* colla dimora , con nervini e antispasmodici .

4. *Oftalmodinia da interna infiammazione dell'occhio* . V' è dolor e sensazione , come se il bulbo si spremesse fuor dell'orbita . V. *Flemmore dell'occhio* .

5. *Oftalmodinia idroftalmica* : dopo il dolor della fronte si oscura la vista , la pupilla si dilata , e'l bulbo dell'occhio è più eminente . Pare dunque , che questa specie dipenda da una incipiente idroftalmia dell'umor vitreo .

treo. *Curasi* con emission di sangue, purganti, vescicatorio. V. *Idroftalmia*.

6. *Oftalmodinia renosa* è un dolor pruriginoso e insieme una sensazione come se minuta sabbia si fosse sparsa nell'occhio. Questo dolore accompagna le oftalmie incipienti, le renuzze cadute nell'occhio, e gli orzajuoli nascenti.

La cura dimanda che si lavi l'occhio con acqua fredda o con acqua vegeto minerale.

7. *Oftalmodinia sintomatica*, ch'è sintomo d'altro morbo oculare, come di oftalmia, orzajuolo, ec. Si cura levando il morbo primario.

8. *Oftalmodinia cancherosa*, la qual nasce da acrimonia cancherosa deposta nell'occhio. Vedi *Carcinoma dell'occhio*.

V A R I C O S I T A' D E L L A C O N J U N T I V A.

E' nella membrana conjuntiva una dilatazione delle sue vene in varici. E)

N'è causa prossima la lassità di queste vene.

Le specie sono.

I. Va.

I.) *Cirsoftalmia* l'appellano i Greci.

1. *Varicosità semplice*, che sovente resta dopo le oftalmie. Si cura con acqua vitriolata.
2. *Varicosità complicata con pterigio*. La cura esige, che le varici, che dal canto dell'occhio vanno alla radice dello pterigio, si recidano trasversalmente con la lancetta o coll'ago oculare, e si disecchino con soluzione di vitriuolo saturata. Della varicosità cancherosa V. *Carcinoma del bulbo*.

ECCHIMOSI DELLA CONJUNTIVA.

E' sangue diffuso nelle celloline della membrana conjuntiva.

Talvolta non si vede che una macchia livida e rossa nel bianco dell'occhio; talvolta tutta o mezza conjuntiva è livida, per effusion di sangue.

Le specie sono:

1. *Ecchimosi violenta*, che nasce da percossa dell'occhio. Queste specie va per lo più unita con infiammazione.
2. *Ecchimosi spontanea*, che senza previa contusion d'occhio nasce da vomito, da tosse o da riso. Questa specie d'ordinario è senza pericolo ed infiammazione.

Curasi l'una e l'altra specie con fomento di specie cefaliche infuse nel vino.

PUSTULA DELLA CONJUNTIVA.

E' una vescichetta gonfia di marcia, la quale per lo più si trova nella conjuntiva al lembo della cornea, ed alla quale stracorre il fascetto de' vasi rossi.

Due ne sono le *specie*:

1. *Pustula vulgare*, che nasce da oftalmia angolare. *Si cura*, sedata l'infiammazione, con acqua canforata, indi con soluzione di pietra divina.
2. *Pustula acrimoniosa*; eccitata da acrimonia venerea, variolosa, ed altre. Oltre i suddetti rimedj esterni si vogliono medicamenti specifici interni.

F L I C T E N A.

E' una vescichetta piena d'acqua.

N'è due *specie*:

1. *Flictena indolente*; simile alla idatide. La *cura* vuol incisione, e disseccamento con acqua vitriolata.
2. *Flictena ardente*, che rossa nel lembo duole: nasce da varia acrimonia del sangue, e spesso degenera in pessimi ulceri della conjuntiva. La *cura* esige che si levi l'infiammazione, e poi si adoperino collirj disseccamenti, e specifici interni.

P A B U L A .

E' un tubercolo duro nella conjuntiva dell' occhio .

Alle volte l'albuginea ha molte simili papule .

Pare che ne sia *causa* l'induramento di qualche glandula subcutanea della conjuntiva . e)

La cura esige medicamenti resolutivi interni ed esterni .

C A R U N C U L A .

E' una papula molle e rubiconda che spunta dalla conjuntiva : simile a caruncula carnea . H)

Par esserne *causa* un trasudamento d'umor linfatico che si rappiglia in tubercolo .

Le specie sono

1. *Caruncula semplice* , ch'è senz' altro morbo dell'albuginea . Si guarisce con soluzione vitriolata .

2. *Caruncule complicate* , che accompagnano gli ulceri ed altri morbi del-

G JAMIN l. c. p. 85.

H) I Greci la chiamano *epanastema* ; e pel color rosso ella differisce dalla *pinguecula* , ch'è gialla . V. *Pterigio* .

della conjuntiva . Si *curano* parimente con la soluzione vitriolata , o con butiro d'antimonio .

CARBONCHIO DELL' OCCHIO .

E' tubercolo nell' albuginea , o nell' istessa cornea , alla prima ben rosso e ardente , poi fatto crosta cancrenosa .

N' è *causa prossima* il contaminamento carbonchioso . Questo male suol produrre sfacelo d'occhio , cecità e non di rado morte .

Cura . Esternamente si applichi all'occhio mucilagine di melacotogne canforata , e acqua vegeto-minerale . Internamente si dia aceto con canfora e china .

ULCERO DELLA CONJUNTIVA .

Egli è nella conjuntiva una soluzion purulenta .

Le *specie* sono

1. *Ulcerò semplice* ; nato da causa esterna , o da preterita infiammazione pura . Si *sana* con balsamo vulnerario oftalmico , o con soluzione di pietra divina .

2. *Ulcerò venereo* , che di spesso resta da chemosi gonorroica , o da pustule veneree della conjuntiva . Si *cura* con soluzione diluta di solimato corrosivo con mel rosato .

3. *Ul-*

3. *Ulcerò scrofoloso*, che talvolta resta da preterita chemosi scrofolosa. Si cura con uso interno di china, con conserva di cicuta, e con altri antiscrofolosi. *Esternamente* giova alle volte il decotto di china con allume.

CORPI ALIENI CADUTI NEGLI OCCHJ.

Sono corpi peregrini caduti negli occhj, come renuzza, festuca, insetto, calia di ferro.

Questi corpi eccitano assidua nictitazione, lagrimazione, infiammation d'occhio.

Le specie sono due:

1. *Corpi alieni posti fra il bulbo e le palpebre*. Questi si possono sciacquare, o spremere colle dita dal canto interno dell'occhio: Od altro uomo li lambisca con la lingua; o si astergano con pennello; o si cavinno con mollette o stilo. Talvolta si estrae la calia di ferro applicandovi la calamita.

2. *Corpi alieni fitti nella cornea o nella conjuntiva*. Bisogna cavarli con mollette, o se questo non si può fare, si dilata il luogo, ove s'attiene il corpo eterogeneo.

M O R B I

DELLA CORNEA.



OSCURAZION DELLA CORNEA.

E' una perfetta od imperfetta impellucidità di tutta la cornea.

Si conosce al color naturale della cornea depravata, ed alla vista scura o nulla.

N'è causa prossima un' *effusion* di umore fra le lamette della cornea, o una *stagnazione* di umori sierosi ne' vasi pellucidi della cornea, od un *rappigliamento* de' vasi o delle fibre, che forman la cornea.

Le cause remote sono, *infiammazion* della cornea; *calor* del fuoco; *deposizione* di umor varioloso, venereo, scrofoloso; *sussidenza* della cornea; *coagulativi* gonfiati, come vetriuolo ec.

Gli effetti sono, ambliopia se la cornea è scura; cecità, s' ella è del tutto opaca; mezza vista, se soltanto metà della cornea è opaca.

L'oscurazione della cornea si divide generalmente

1. In *imperfetta* o *nubilosa*, quando tutta la cornea subpellucida è oscurata a guisa di nube o di fumo, ed

ed il malato ancor ha una vista debile. Questa specie è curabile.

3. In *perfetta* od *opaca*, quando tutta la cornea è gialla o cretacea, e l'infermo non vede niente affatto. Questa specie è incurabile; massime se il male è ormai antico.

Ma se l'opacità offre quinci e quindi un luogo cilestrino o nubiloso, applichinsi rimedj a questo luogo, acciò egli almeno si renda trasparente.

Le specie delle oscurazioni della cornea sono,

I. *Oscurazione da infiammazion della cornea*. Come l'oftalmia cronica, si cura con emission di sangue, con purganti, e vescicatorio applicato alla nuca. *Esternamente* giova il collirio vitriolato, o l'acqua vegeto-minerale.

II. *Oscurazion vulgare*, che nasce senza causa specifica. La cura vuole resolventi interni, estratto di cicuta, di pulsatilla nericante, 1) sal mirabile, solimato corrosivo, aquila bianca, con interpolati purganti.

Esternamente, collirj astergenti, e caustici dilutissimi.

I. Pol.

1) STOERCK, libellus de pulsatilla nigricante.

1. *Polvere* di borracce , di mercurio dolce , allume arso , vetriuolo bianco , oppio : di questi si riducono in polvere alcuni grani con zucchero canarino .

2. *Soluzione* di borrace , di mercurio dolce , allume arso , vetriuolo bianco , pietra divina , sal tartaro fisso , sal volatile , corno di cervo fiele del pesce lacio , pietra infernale , butiro d'antimonio , tartaro emetico , orpimento , aloe . Si preparano queste soluzioni da alcuni grani di questi medicamenti , soluti in un' oncia d'acqua o di miele .

3. *Linimento* di mercurio precipitato rubro ; canfora e turzia preparata ; le quali cose con sugna viperina midollo d'ossa , butiro fresco , olio di mustella fluviale , od altro olio , si riducono in forma di linimento .

4. *I preparati* sono , acqua cerulea , balsamo oftalmico rubro , balsamo oftalmico *Santi Yves* .

Con sottil pennellino , ben allargate le palpebre , alquante volte al dì , bisogna di tutti questi medicamenti ungere la cornea opaca , e troppo essendo il dolor eccitato , lavar subito l'occhio con tiepido latte .

MORBI DEGLI OCCHI. E Con

Con le soluzioni bagnisi l'occhio alcune volte al dì.

III. *Oscurazione venerea*, che talvolta resta da chimosi venerea; e talvolta, senza esser preceduta da questa, nasce da contaminamento venereo deposto nella cornea, come ho veduto qualche volta in infanti nati da genitori venerei. K)

Si cura coll'uso interno di mercurio gommoso. *Esternamente* giova l'unguento oftalmico con precipitato rubro, o l'acqua vitriolata con un grano di solimato corrosivo, o con bagno mercuriale.

IV. *Oscurazione scrofolosa*, che affale infanti scrofolosi. *Curasi* coll'interno uso di china, cicuta, etiope minerale. *Esternamente* si applichi decotto di china con acqua oftalmica con sapon Veneto.

V. *Oscurazion variolosa*, che alcune settimane dopo finito il vajuolo attacca la cornea con oftalmia, e senza oftalmia, e non di rado degenera in istafiloma della cornea.

La cura esige replicati purganti, e china. *Esternamente*, come nell'oscura-

K) SAUVAGES, l. c. P. I. p. 719. dichiara incurabili queste oscurazioni veneree degl'infanti. Io ho guariti molti di questi infanti con bagno oculare di latte mercuriale.

razion vulgari, si tenti il butiro d'antimonio.

- VI. *Oscurazione da ritidosi della cornea*. Questa svanisce, curata la suffidenza della cornea. V. *Ritidosi*.
- VII. *Oscurazione da stafiloma*. Si risana con butiro d'antimonio, V. *Stafiloma*.
- VIII. *Oscurazion complicata della cornea*, o quella che accompagna la chemosi, lo stafiloma, gli ulceri ed altri morbi. La cura dimanda, che si levi il morbo primario, e che poi s'istituisca la curazione speciale dell'oscurazione, come abbiamo finora indicato.

MACULE DELLA CORNEA.

Sono oscurazioni od opacitadi in qualche luogo della cornea.

Le cause sono l'istesse che nell'oscurazion della cornea.

Le specie di macule nella cornea sono sei

1. *Macula semipellucida o nefelio*. Quest'è una macula subpellucida, qual nube, nebbia o fummo nella cornea. Nasce da un umor crasso stagnante ne' vasi pellucidi della cornea. M)

Si cura come l'oscurazione volgare.

Il Ma-

E) MAUCHART, *dissert. de maculis corneae* in *Collect. Halleriana*.

M (Presso i Greci appellasi *achlys* o *agris*.

II. *Macula opaca*, ovvero *leucoma*. Questa è una macchia totalmente opaca, di color bianco o giallo: si chiama anche *albugine*. Nasce da un amor opaco diffuso tra le lamette della cornea. Si cura con caustici diluti, già commendati nell'Oscurazione perfetta.

III. *Macula margaritacea*, ovvero *paralampsi*; opacissima, di color cretaceo od albo ceruleo, in figura di margherita o perla, a guisa di bianco tubercolo elevata e indurita. E' quasi insanabile. Non si lascj però di tentare i seguenti rimedj.

Si tocchi l'*esterior superficie* del tubercolo con la pietra infernale, o con una gocciolina di butiro d'antimonio, o con soluzione di cantaridi o d'orpimento.

2. L'*esterior superficie* del tubercolo

1. Si raschj con rastiatojo d'acciaio, o con tenuissima lima, o con vetro contuso;

2. Si schianti col coltello:

3. Si perfori con più punture d'ago, ovvero

4. Si sacrifici con picciole incisioni, e subito con soluzion acre si riduca a suppurazione.

IV. *Macula arcuata*, ovvero *gerontexon*. Questa in guisa d'arco circonda il margine della cornea tutto o in parte. Il mezzo della cornea riman tra-

sparente ; quinci sì piccolo appare il disco della cornea . Quest' è un vizio familiare a' vecchj , e perciò s' appella *areo senile* ; egli sembra nascere dal rappigliarsi in vecchiezza i vasi pellucidi . E' vizio incurabile .

V. *Cicatrice*, ovvero *Oule* ; macula bifluga , che succede a ferita od ulcera della cornea pel rappigliamento de' vasi pellucidi . Le ferite fatte alla cornea con istrumento acuto non lasciano cicatrice visibile , come si può vedere dopo l' estrazion della cateratta . I soli stromenti ottusi , e le ferite della cornea molto suppuranti , lasciano una cicatrice visibile , che di rado svanisce .

P T E R I G I O .

E' un' escrescenza membranacea , che d' ordinario viene dall' interno canto dell' occhio , e a guisa d' ala spasa per la membrana albuginea e la cornea va crescendo a poco a poco verso la pupilla . La *causa prossima* par essere un' estensione od allungamento delle fibre e vasi della caruncula lagrimale o della membrana semilunare .

Causa remota sono certe infiammazioni abituali di queste parti , certe rilassazioni , alcune deposizioni d' acrimonia .

Quattro sono le *specie* degli *pterigj*.

I. *Pterigio tenue*, ovvero *ungola*, *pellicina* trasparente, sottile, di color *cerineo*, indolente, che cresce dalla *caruncula lagrimale*, o dalla *membrana nuzza semilunare*.

Si cura medicando, o tagliando.

I *medicamenti* sono, soluzione saturata di *vetriuolo*, di *pietra divina*, *pietra infernale*, *butiro* e' *antimonio*, *allume arso* con *zucchero*.

Il *taglio* richiede, che con sottili mollette si alzi in piega lo *pterigio*, per reciderlo a miccino col coltello oculare. Gli *pterigj*, che stanno attaccati co' soli filamenti, si schiantano agevolmente; ma con grandissima difficoltà quelli, che attaccati per ogni parte alla *cornea* non si possono alzare in piega.

II. *Pterigio grosso*, ovvero *panno* differente dall' *ungola* per la sua *crassie*, per color rosso, e per la *congerie* de' vasi rossi sparsi sul bianco dell'occhio, e sopra l'istessa *cornea*, in *soggia* di fascetto.

Si cura

1. *Tagliando i vasi nutritivi*, che dal canto interno vanno allo *pterigio*: così questo alle volte muore.

2. *Co' medicamenti caustici* qui sopra indicati.

3. *Re-*

3. *Recidendo il panno fin alla caruncula.*

III. *Pterigio maligno* ; panno di vario colore , dolente , varicoso ; nato da acrimonia cancherosa .

La cura vuole sanazion del canchero .
la quale di raro succede .

IV. *Pterigio pingue*, ovvero *pinguecola* ; molecola simile a lardo o grassura ; molle , indolente , gialliccia ; la quale nell' esterno canto dell' occhio suol nascere dall' albuginea , e rare volte ascende fin alla cornea , ma sovente resta così in vita . S' ella ascendesse nella cornea , bisognerebbe schiantarla .

STAFILOMA.

E' morbo della cornea ; per cui questa membrana soffre nella sua sostanza una preternaturale grossezza e opacità . N)

N' è *causa prossima* il decubito di un amor più crasso fra le lamette della cornea ; ond' è che sì l' interna che l' esterna superficie della cornea oltremodo si gonfi .

Cause remote, sono, un' abituale infiammazione della cornea , una gagliarda contusione.

N) Il primo a darci una vera nozione di questo morbo è stato il cel. Professor RICHTER .
V. il suo fascetto II. *observationum chirurgicarum*. p. 104.

tusione, ma più sovente una deposizione d'umor varioloso dopo il vajuolo.

Le specie sono

I. *Stafiloma totale*, che occupa tutta la cornea. Questa specie è frequentissima. Si gonfia l'opacata cornea, come se un cono sporgesse in fuori del bulbo dell'occhio; crescendo, ella spigne avanti l'inferior palpebra, e sì l'arrovescia, che vie più allungandosi la fa cader sulla guancia, che ne resta fregata e scorticata. Laonde il bulbo dell'occhio, esposto al tocco dell'aria, imbrattato di sudiciume, ed irritato dalle ciglia della palpebra inferiore, spesso duole aspramente, si fa rosso, e piccolissime papille l'assediano.

Curazione. Lo stafiloma incipiente si risolve talvolta con acqua fredda o vitriolata, come non ha guari ho veduto; ma lo stafiloma antico non può risolversi che con butiro d'antimonio.

Ben distaccate le palpebre, ungasi ogni due o tre giorni, la cornea opaca con un pennellino, la punta del quale sia bagnata d'una gocciolina di butiro d'antimonio; e tosto che l'infermo, per lo scorrente medicamento, sente dolo.

dolore nell' occhio, si lavi l' occhio con tiepido latte. o)

2. *Stafiloma racemoso*; ch' è assediato da tubercoli carnei, d' ordinario grandi come un capolino di spilletto, od anche più grossi. *Curasi* come lo stafiloma semplice.
 3. *Stafiloma parziale*, il quale non occupa che qualche parte della cornea. Egli è un tumor opaco sporgente dalla cornea, e pare un granellino d' uva. *Si cura* come lo stafiloma totale.
 4. *Stafiloma della sclerotica*; tumor cilestrino, come cilestro granellino d' uva, sporgente per l' albuginea da qualche luogo della sclerotica. *Si cura* con butiro d' antimonio.
 5. *Stafiloma pellucido*, per cui la cornea non è già incrassata, ma si stende molto ed è ancor trasparente. p) Questo morbo è un' idroftalmia incipiente, e di essa richiede la curazione. V. *Idroftalmia*.
6. *Sta-*

O) Il cel. oculista *Francesco JANIN* fu il primo a tentare quest' eccellente rimedio. V. il citato libro; e l' *Profess. RICHTER* l. c. p. 123. illustrò con osservazioni lo stesso metodo come efficacissimo e totalmente sicuro.

P) Alcuni lo chiamano *ceratocèle*, od *ernia della cornea*. V. *BURGMANN*, *Epistola de singulari tunicarum utriusque oculi expansione*.

6. *Stafiloma complicato*, cioè unito con oftalmia, o con esulcerazione d'occhio; con sinèchia, ectropio, caruncule, od altro morbo oculare. Questi morbi svaniscono, sanato lo stafiloma.

7. *Stafiloma dell'iride*. V. *Ptofi dell'iride*.

O N I C E.

E' un ascesso, o adunanza di marcia fra le lamette della cornea. Q.)

N° è segno una macula bianca, eminente, fluttuante, molle. Con questo carattere differisce dal leucoma, ch'è duro.

Due sono le specie:

1. *Ascesso superficiale*, nato da infiammazione. Egli non è pericoloso; e svanisce coll' infiammazione, applicandovi collirj antiflogistici.

2. *Ascesso profondo*, che sta molto adentro fra le lamette della cornea; talora si rompe in dentro e fa un ipopio; talora si apre in fuori, e lascia una fistola nella cornea; talora disseccasi la marcia, e va in leucoma.

La cura esige risoluzione dell' ascesso, la quale si tenta con la soluzione.

Q.) *Onice*, övuž, per la figura e'l colore, ch'ella talor mostra, chiamasi da' Latini *unguis*. V. MAUCHART *Diff. de ungue oculi*.

Ruizion di borrace con zucchero :
se non succede la risoluzione ,
bisogna , a punta di coltello o
d' ago da cateratta , aprire l' as-
cesso , ed aperto sanarlo come
l' ulcero della cornea .

E L C O M A .

E' un ulcero nell' esterna o interna super-
ficie della cornea .

Sono *cause* di questi ulceri qualche antece-
dente infiammazione , ferita , contusio-
ne ; deposizion variolosa , venerea ,
scrofolosa ; acrimonia di lagrime ; tri-
chiasi ; pterigio detratto ; pustula o fi-
stena della cornea .

Si conosce a vedere incavata e purulenta la
superficie della cornea . R .)

Le varietà sono

1. *Ulceri superficiale* , o lieve escoria-
zione , che tutta occupa la cornea ,
e alle volte il solo margine ; e ca-
giona bianchezza nella cornea , e
ros-

R .) Gli antichi Oculisti davano agli ulceri
della cornea varj nomi , che senza frutto ca-
ricano la memoria . *Helcydrien* è un ulcero su-
perficiale ; *Coiloma* , un ulcero incavato ; *En-
cauma* o *Epicauma* , ulcero fordido e arden-
te ; *Botryon* , ulcero con caruncola ; *Argema* ,
ulcero marginale . V. MAUCHANT *Dissert. de
ulceribus corneae* .

rossezza nella conjuntiva . Si cura con soluzione di pietra divina , o vetriuolo albo , s) soluto con chiara d'uovo , ugnendone con pennellino la cornea .

2. *Ulcerò sordido* , ch' è crostoso e lardaceo . Se non giova la soluzione di borrace , di pietra divina , bisogna purificare con diluta soluzione di pietra infernale , o di butiro d'antimonio , o di solimato corrosivo .

3. *Ulcerò fungoso* , da cui cresce una papilla carnea , eguale a un capolino di spilletto . Si recida la papilla fungosa , o si tocchi con la pietra infernale . Poi all'istesso tempo si adopero i revellenti , come vescicatori , fetacci , fontanelle , e purganti replicati ogni due giorni .

4. *Ulcerò venereo* . Questo vuole mercuriali interni , ed esternamente soluzione diluta di solimato con mel rosato .

5. *Ulcerò scrofoloso* che gli scrofolosi patiscono . Egli esige antiscrofolosi interni , ed esternamente decotto di china .

FI

FISTOLA DELLA CORNEA.

E' un ulcero sinuoso, o canale purulento, nella cornea.

Queste fistole vanno in su o in giù, ovvero trasversalmente o direttamente in dentro, o tortuosamente fra le lamette della cornea. T.)

Le specie sono.

1. *Fistola penetrante*; che penetra l'una e l'altra superficie della cornea. Si conosce alla vista di un forame che penetra la cornea; collo stilo, all'efflusso di un umor acqueo; all'oscuramento, increspatura, e suffidenza della cornea; al rossore perpetuo dell'occhio.

Le fistole penetranti, che duran molto, per la suffidenza della cornea e per l'irritamento dell'iride fanno miopi, infiammazione e rappigliamento dell'iride con la cornea.

Cura. 1. Si tenta di purificar e guarire la fistola con soluzione di vetriuolo, o d' aloe, o di borrace con zucchero.

2. Si

2. Si tocchi l' orificio con
soluzion di cantaridi , di
pietra infernale , o con
butiro d' antimonio .

3. Con coltello da cateratta
si dilati o schianti la
fistola .

2. *Fistola non penetrante* , che non pas-
sa l' interna superficie della cornea .
Si conosce a vederci un canalino
bianchetto , scurata ma non abbattu-
ta la cornea . Si cura co' suddetti
medicamenti , e dilatando con col-
tello la fistola Internamente si diano
specifici *antaerimoniosi* .

FERITA DELLA CORNEA .

E' taglio o puntura della cornea .

Nell' una e l' altra specie , esce umor acquoso ,
e la cornea stracolla .

Le varietà sono

1. *Ferita di taglio* , o fatta con istru-
mento affilato . Si sana facilmente
in 48. ore senza che vi resti cica-
trice visibile , se chiuse le palpebre
si fascia l' occhio .

2. *Ferita di punta* . Stracolla l' occhio ;
ma la ferita d' ordinario si sana in
24. ore . Quindi si fatte cure so-
vente si hanno per miracoloso .

3. *Ferita contusa* . Va in suppurazione ;
risana più tardi ; e lascia cicatrice
visibile .

4. *Ferita rotta, o rottura d'occhio.*
 Questa rottura o *ressi* può nascere da contusion esterna, o da ipopio o idroftalmia. Per lo più n' escono tutti gli umori, e ne segue immedicabile cecità. V. *Ipopio*.

5. *Ferita complicata con prolapso dell'iride o dell'umor vitreo.* Queste cose impediscono la saldatura della ferita. V. *Ptofi dell'iride, e Prolapso dell'umor vitreo*.

RUTIDOSI. RITIDOSI.

È increspamento e sussidenza della cornea.

Causa prossima è la mancanza d'umor acqueo.

Quattro sono le specie:

1. *Ruditosi per ferita o puntura che penetri la cornea.* Sanata la ferita in 24 ore, se ne fa la cura.
2. *Ruditosi per fistola che penetra la cornea.* La cura palliativa richiede, che si applichi una pellicina alla fistola, onde non continui ad uscire l'umor acqueo. Ma la cura radicale esige che si sani la fistola.
3. *Ruditosi per mancante umor acqueo,* come da vecchiezza, da febbre, da passata grande evacuazione, e da gran siccità osservasi. La cura dimanda cardiaci nutritivi, ed umetanti esterni.
4. *Ruditosi de' cadaveri.* Esalando l'umor

aqueo per la cornea , e non entrandovene di nuovo , la cornea si trova oscura ne' cadaveri ed abbattuta . Quest' è uno de' più certi segni di morte .

PUSTULE DELLA CORNEA.

Sono vescichette piene di marcia nell' esterna superficie della cornea .

Due sono le specie :

1. *Pustule da infiammazion della cornea* ; la quale talvolta va in suppurazione , e lascia pustule nella cornea . Si curano con acqua vegeto-minerale o vitriolata .
2. *Pustule da deposizion d' acrimonia nella cornea* , come alle volte si osserva ne' variolosi . Curansi con replicati purganti e con collirj disecchanti . V. *Oftalmia variolosa* .

FLICTENE DELLA CORNEA.

Sono vescichette piene d' acqua nell' esterna superficie della cornea .

N' è parimente due specie :

1. *Flictene semplici* , che non dolgono , nè sono rosse nel margine ; e facilmente svaniscono senza lasciar ulcero . La cura vuole che si tagli la vescichetta , e che s' adoperino collirj disecchanti .

2. *Fli-*

2. *Fliclene acrimoniose*, che dolgono, ardono, e hanno margine infiammato. Si curano con purganti, e collirj disecchanti. v)

CARUNCULE DELLA CORNEA.

Sono papillette molli, rossegianti, nella superficie esterna della cornea. x)

Causa prossima è un umor linfatico che trasuda e si rapprende in papille.

Le *specie* sono

1. *Caruncule semplici*, che nascon senz'altro morbo oculare, e si curano con soluzione di pietra infernale o con butiro d'antimonio.
2. *Caruncule complicate*, che la superficie d'uno stafiloma od ulcero talvolta assediano. La cura è come della prima specie.

MOR-

v) Le fliclene semplici posson anche dirsi *idatidi della cornea*, e le fliclene acrimoniose soglien dirsi *psyracia cornea*. Vedi MAUGLERC, *Nomenclatura critica morborum ocularium*. Lond. 1768. p. 19.

x) Il cel. RICHTER incise suffatte caruncule, e vide ch'eran solide, e vere escrescenze. Anzi un simil tubercolo, tre volte riciso, tornò tre volte a nascere. V. *Obs. chirurg.* Fasc. 2. p. 109. e 115. Gli Antichi davano a queste caruncule il nome di *epanastemi*, o *rebellioni*.

M O R B I

DEL BULBO OCULARE.



ATROFIA DEL BULBO.

E' una consunzione , o diminuzione di volume , del bulbo oculare .

Causa prossima è mancar della requisita abbondanza gli umori che distendono il bulbo .

Le specie sono

1. *Atrofia per qualche parte d'umor vitreo che sen va via* , come accade in ferite d'occhio , e nell' estrazione della cataratta . Questa specie si rammenda col tempo .

2. *Atrofia purulenta , o ftisi del bulbo* , per la quale si consuma e si assorbe da sinchessi purulenta l'umor vitreo . Questa specie è incurabile .

3. *Atrofia acrimoniosa* . Dalla dissecata scabbia del capo nasceva una consunzione d'occhio , la quale curavasi con fontanella eccitata dietro dietro le orecchie .

4. *Atrofia della pinguedine orbitale* . In questa specie gli occhj tanto si ritiran nell' orbita , che le orbite pa-

pajon concave. Si cura talvolta irritando e fiegando il bulbo.

5. *Atrofia per evacuazione degli umori dell'occhio*. Se inciso l'occhio, o rottando se per ipopio, tutti gli umori escono dallo scavo del bulbo, allora tutto il bulbo si contrae in picciola mole carnea. Questo vizio dimanda un occhio artificiale.

ESOSTALMIA.

E' del bulbo oculare una sì grande intumescenza, che le palpebre non possono coprirlo.

Le specie sono.

1. *Esoftalmia infiammatoria*, che nasce da gagliardissima infiammazion d'occhio. V. *Chemosi*.

2. *Esoftalmia purulenta*. che viene da adunanza di marcia dentro il bulbo dell'occhio. V. *Ipopio*.

3. *Esoftalmia sanguigna*, che nasce da coadunazione di sangue all'occhio. Quinci s'arrossan gli occhj, e sporgon fuor dell'orbita, nelle persone strangolate e nelle partorienti: lo stesso addiviene per contusion d'occhio, per mestruj soppressi, e talora per troppo sforzo.

La cura esige salasso, purganti, ed esternamente acqua fredda o vegeto minerale,

4. *Eso-*

4. *Esoftalmia metastatica*, generata da decubito di materia morbosa, come, febbrile, latteia, venerea, scrofolosa *Y*) Si cura come la chemosi, e si dian anche degli antacrimoniosi.
5. *Esoftalmia cancherosa*; quando l'occhio degenera in fungo cancheroso, il qual sovente sporge dall'orbita grosso come il pugno. V. *Carcinoma dell'occhio*.
Non si cura che con l'estirpazion del bulbo.
6. *Esoftalmia idropica*, che nasce da troppa coadunazione di umor acqueo. V. *Idroftalmia*.
7. *Esoftalmia sia filomatia*. Talvolta lo stafiloma è sì eminente, che non si può coprirlo con le palpebre. V. *Stafiloma*.

OFTALMOPTOSI.

E' un prolapso del bulbo oculare, che sdruc-ciola alle guance, ai canti, o in su, appena mutata la magnitudine sua. *z*)

Lo

Y) GENDRON vide, in un fanciullo esteso alla grossezza d'uovo di gallina il bulbo dell'occhio, per edema della tunica conjuntiva nato da cacochimia scrofolosa. V. il suo *Traité des maladies de yeux*. A Paris 1770. T. 2. p. 38.

z) I Greci chiaman questo morbo *επιπρωμὸς* *epiēsmos*, o *prosis bulbi*.

Le specie sono

1. *Oftalmoptosi violenta*, generata da contusione o forte colpo nell'occhio. Subitamente cade il bulbo dell'occhio alla guancia od all'angolo, e per essersi allungato e disteso il nervo ottico v'è subito cecità.

La cura vuole, che immantinenti ripongasi il prolapso bulbo dell'occhio, e che gli si faccian fomenti antiflogistici e insieme corroboranti, o con acqua fredda. Così per lo più (cosa mirabile) non solo si riassetta nella sua integrità l'occhio, ma anche la vista. A)

2. *Oftalmoptosi da tumor intraorbitale*. Così l'eflores, il tufo l'ascesso, il lipoma, l'ateroma, l'igroma, lo scirro nato fra l'orbita, o l'indurazione della pinguedine orbitale, caccia in giù o agli angoli il bulbo dell'occhio.

Se i medicamenti mercuriali od altri resolventi non levano simili tumori, allora bisogna inc-

A) ACREL commemora più osservazioni. V. le sue Note; e le Osservazioni mediche di BROKELSBY, T. II. Ediz. Ingl.

cider il tumore , o schiantarlo dall' orbita . B)

3. *Oftalmoptosi paralitica* , la qual nasce da paralisi de' muscoli retti e dalla conseguente maggior forza de' muscoli obliqui del bulbo . Si cura con antiparalitici , come infusione di fiori d' arnica , ed altri .

4. *Oftalmoptosi stafilomatosa* . Lo stafiloma talvolta deprime l' inferior palpebra e sta su la guancia . La cura vuole butiro d' antimonio . V. *Stafiloma* .

CARCINOMA DEL BULBO .

E' un canchero in cui degenera il bulbo oculare .

Causa prossima è una deposizione di virulenza cancherosa alle tuniche dell' occhio .

Le specie sono

1. *Carcinoma vulgare* . Nasce dolor nell' occhio sanissimo , indi i vasi dell' albuginea si fanno varicosi , pieni di sangue nero , quasi carnei , e si perde la vista . Il dolore diventa atrocissimo , e tutto il bulbo si fa scirroso e simile a carne rossa indurita .

2. *Car-*

2. *Carcinoma fungoso* . Principia egli con un tubercolo fungoso della cornea o dell' albuginea , il quale appoco appoco tutta occupa la superficie dell' occhio , e 'l bulbo degenera in un gran fungo dolente .

Cura . Nell' incipiente carcinoma d' occhio bisogna tentare tutt' i rimedj anticancherosi , indicati nel cancro delle palpebre . Ma il carcinoma parvo si può talvolta levar via , legandolo .

Se questi rimedj non giovano , schiantisi il bulbo .

Estirpazione dell' occhio cancheroso.

Indicazione . Il carcinoma, che occupa gran parte del bulbo , richiede questa operazione . C)

Contrindicazione . Ma se il carcinoma è già inveterato , o propodotto da causa interna ; o se ormai intarlano l' ossa dell' orbita ; allora quest' operazione si fa senza frutto .

Strumenti . Coltello dritto .

Coltello un po' curvato lungo la superficie .

For.

Forbice con punte ottuse , alquanto curvata lungo la superficie , e simile alla *Davielliana* .

Ago curvo con fila incerate .

Per la fasciatura . Molti *pimacciuoli* di varie grandezze .

Pezze .

Fascia .

Fungo agarico , e *alcohol* di vino .

Sito per l' operazione . Segga l' infermo in sedia più alta verso il lume ; ritengagli il ministro il capo , e stia il chirurgo davanti l' infermo .

L' operazione stessa :

1. Il chirurgo col coltello *dritto* sfenda $\frac{1}{4}$ di pollice l' esterna commessura delle palpebre . Il ministro alzi poi bene la palpebra superiore .

2. Lungo il superior margine dell' orbita si squarci col coltello la membrana conjuntiva , che lega il bulbo alla palpebra superiore .

3. Indi , ben depressa la palpebra inferiore , si squarci la membrana conjuntiva anche lungo l' inferior margine orbitale , e si separi il bulbo dalla palpebra inferiore .

4. Finalmente col *ago curvo* si faccia passar il rese incerato per l' anterior

rior parte del bulbo, acciò con l'appicagnolo del refe si possa sinuover il bulbo dall' orbita, e tirarlo un poco in fuori.

5. Tirato ormai in fuori coll' appicagnolo del refe il bulbo, si separino dall' orbita, con coltello o forbici curvate, la pinguedine e i muscoli del bulbo tanto sopra che sotto il bulbo.
6. Ora, separato il bulbo da per tutto, si recida il nervo ottico col coltello *curvo* o colle forbici *curvate*; e si cavi fuori il bulbo.
7. Tenti col dito il chirurgo se nell' orbita vi sieno ancora melecole indurate; e se vi sono, le schianti.
8. Poscia riempia bene di pimacciuolo lo scavo dell' orbita, ed applichi pezze e fascia, la qual e' lascerà per tre giorni.
9. Alla fine, con balsamo d' arceo si promova la suppurazione e tanto incremento di sostanza carnea germogliante dalla restata pinguedine orbitale, quato basti a poter comodamente applicarvi un occhio artificiale. V. *Ipopio*, e *Applicamento dell' occhio artificiale*.

TETANO DELL' OCCHIO.

E' una contrazione spasmodica e costante de' muscoli che muovon il bulbo.

MORBI DEGLI OCCHI. F Si

Si conosce dall'immobilità del bulbo.

N'è di due specie:

1. *Tetano per ferita dell'occhio.* Tutto che sotto l'operazione della cataratta, e l'ago o 'l coltello è immerso nell'occhio, il bulbo dell'occhio sta immobile. Pare che ciò avvenga da spasmo de' muscoli del bulbo. Questo spasmo si rallenta da se in pochi minuti.
2. *Tetano sintomatico, o dell'occhio fisso*, che si osserva in certe febbri e malattie spasmodiche. D) Si cura con antispasmodici e levato il primo male.

N I S T A G M O.

E' una convulsione od agitazione involontaria del bulbo oculare.

Si conosce all'instabilità o involontario continuo movimento del bulbo da un canto all'altro, od in altra direzione. Talora v'è anche ipso o tremor d'occhio.

Cinque sono le specie.

1. *Nistagno per tumore.* Sotto l'operazione della cataratta è osservabile questa specie: si sopisce persuadendo e indugiando.

2. *Ni-*

2. *Nistagmo da sabbia caduta nell'occhio. Si cura, levata la sabbia.*
3. *Nistagmo catarroso, che si accompagna colla gravedine. Si cura, levata la gravedine.*
4. *Nistagmo da zavorra delle prime vie, come si osserva in infanti verminosi, e si conosce ai segni di zavorra. Curasi con purganti e antelmintici.*
5. *Nistagmo sintomatico, che alle volte osservasi ne' morbi convulsivi, isterici, epilettici, e in donne gravide. Curasi con antispasmodici, e levato il morbo primario.*

FERITA DELLA SCLEROTICA.

E' incisione o puntura dell'albuginea e sclerotica dell'occhio.

Tre sono le specie.

1. *Ferita di taglio. Subito esce l'umor vitreo; ma chiuse le palpebre, e legati entrambi gli occhj con pezze e fascia, fra pochi giorni si salda la ferita.*
 2. *Ferita di punta, come si fa nel decomprimere la cataratta. Di rado esce l'umor vitreo; ed anche si sana più facilmente.*
 3. *Ferita complicata con prolapso dell'umor vitreo. Con questo prolapso si ritarda la consolidazion della ferita.*
- V: *Prolapso dell'umor vitreo.*

MANCANZA D' OCCHIO .

E' l' assenza d' un occhio , o di tutti e due, nell' orbita .

Le *specie* sono

1. *Mancanza nativa*. In questo caso , per quanto ne han detto gli osservatori , d' ordinario mancano tutti e due gli occhj . E j

2. *Mancanza avveniticia* , che dopo il parto nasce a taluno da occhio reciso , o distrutto da *ipopio* o da palla di schioppo . In questo caso l' uomo ha perduto un occhio , o tutti e due .

Si può alquanto celar questo vizio con *occhio artificiale* . V. *Applicamento dell' occhio artificiale* .

OCCHIO SOPRANUMERARIO .

E' negli occhj un eccesso del solito numero . V' ebbe uomini nati con tre ed anche quattro occhj .

E' altresì prodigiosa la costituzion dell' occhio , quando egli sta fitto nel petto , o nelle spalle . F)

MOR.

E) *Ad. Er. Lips. anni 1726. Mens. Mar.*
e SCHENCK *Lib. 1. Observ. p. 278.*
F) D'ambi questi vizj ha SCHENCK alcune osservazioni , l. c.

M O R B I D E L L' I R I D E.



M I D R I A S I.

E' una troppa dilatazione della pupilla ;
con o senza lesion della vista . G)

Si conosce questo morbo ad osservare , che
la pupilla , anche al lume , ha sem-
pre la medesima latitudine .

Le *specie* della midriasi sono

1. *Midriasi amaurotica* , la quale per lo più , ma non sempre , suol accompagnare l' amaurosi . Di rado si cura senza sanare l' amaurosi .
2. *Midriasi idrocefalica* , la qual viene da un' idrope del cerebro , ed è per lo più , siccome il morbo che la produce , incurabile .
3. *Midriasi verminosa* , che nasce da zavorra verminosa delle prime vie .
Curasi con antelmintici , e purganti .
4. *Midriasi per sinèchia* , o per concrezione dell' uvea con la capsola della lente . V. *Sinèchia* .
5. *Midriasi paralitica* , o da paralisi del-

delle fibre orbicolari dell' iride . Ella si osserva ne' morbi paralitici , e son applicare narcotici all' occhio . Si cura con arnica , elettricità ed altri antiparalitici .

6. *Midriasi spasmodica* , o da spasmo delle fibre rette dell' iride , come talvolta osservasi ne' morbi spasmodici e isterici . La cura vuole nervini e antispasmodici .

7. *Midriasi per atonia dell' iride* . N' è frequentissima causa la *cateratta magna* , la quale nell' estrazion della cateratta , al passaggio , stende molto la pupilla . Svanisce , alcuni giorni dopo l' operazione . Ma la pupilla , da lungo tempo dilatata , resta dilatata per *consuetudine* .

Si cura , ristrignendo la pupilla con maneggiare corpi minuti e lucidi , e attentamente contemplando corpi remoti . La cura palliativa della midriasi dimanda , che l' infermo , di giorno o in luogo chiaro , vegga mediante una cartuccia nera , fattovi un foro abbastanza grande .

8. *Midriasi naturale* ; che si osserva nel sonno , in un luogo scuro , e nella contemplazione di un oggetto vicino all' occhio .

M I O S I.

E' troppa contrazione o strettezza della pupilla . H)

Si conosce dal diametro della pupilla , la quale anche in luogo scuro se ne resta più piccola del naturale .

Ella fa vista debole , emeralopia ed altri mali .

Le sue specie sono

1. *Miosi spasmodica* , la quale talvolta si osserva ne' morbi isterici , ipocondriaci , e spasmodici , venire da spasmo dalle fibre orbicolari dell' iride . La cura vuole antispasmodici .

2. *Miosi paralitica* , la quale alle volte può avvenire da paralisi delle fibre rette dell' iride ne' morbi paralitici . Si cura con antiparalitici .

3. *Miosi infiammatoria* , che nasce da infiammation dell' iride o dell' uvea , come si vede nell' oftalmia interna , nell' ipopio , e in ferita d' occhio . Si cura con antistlogistici , e cavata di sangue . V. *Oftalmia interna* .

4. *Miosi da consuetudinaria contrazione*

H) MAUCHART Dissert. de pupillæ phthisi & synizesi .

ne di pupilla. Qui adunque appartiene la *miosi* prodotta dalla lunga contemplazione d'oggetti minutissimi ed assai remoti. Questa specie è familiare a chi legge e scrive, a chi lavora di cose minute, a chi si occupa col microscopio, e ad altri.

1) *Si cura* col lungo astenersi dalla contemplazione d'obbietti, ed evitando la causa del male; col dimorare in luogo scuro, e star davanti a muro verde.

5. *Miosi per mancanza di umor aqueo*; come si osserva nella ritidosi. Restituito l'umore, è curato il male, V. *Ritidosi*.

6. *Miosi nativa*; che nasce coll' uomo. Bisogna incidere trasversalmente l'iride. V. *Sinizesi*.

7. *Miosi naturale*; quando il lume, o l'intuito di obbietti remoti, restringe la pupilla. Queste coartazioni della pupilla sono temporanee, e in breve da se svaniscono.

SI-

i) Quindi si vede, perchè venga col tempo la *miosi* a chi legge a lampana con ombracolo che raccoglie la luce e la ripercuote alla carta. Si dee perciò preferire un ombracolo verde semplice all'ombracolo chiuso della lampana *Segneriana*.

SINIZESE.

È coartazione o concrezion plenaria della pupilla. K)

Si conosce per l'assenza della pupilla. Chi ha questo male, non può che distinguere la luce dalle tenebre in quella guisa, che lo fanno i sani colle palpebre chiuse.

Le specie sono

1. *Sinizesi nativa*, o ch'è nata colta persona. In questo caso, per errore della prima conformazione, la pupilla non è perforata. Difficilmente se ne può dar la colpa alla membrana pupillare. L)

La cura esige, che si faccia una *pupilla artificiale*. Incidasi dunque trasversalmente la cornea; poi col coltello *Lafaiano* s'incida pur di traverso il luogo naturale della pupilla, alquanto più verso il naso. M)

2. Si-

K) WEISSENBORN Dissert. de pupilla nimis coarctata vel clausa. Erfordiae 1733.

JANIN l. c. p. 169.

L) WRISBERG Dissert. de membrana pupillari fœtus, in nov. Comment. Goetting. T. II. pag. 169.

M) Atti dell'Accademia Svezzeze. T. 34. e RICHTER Bibliot. chirurg. T. 4. Artic. 1. p. 192. Ediz. Germ.

2. *Sinizesi accidentale*, o concrezione della pupilla; che nasce da precorsa infiammazione, o da esulcerazione dell'uvea o dell'iride, ovvero da mancanza di umor acqueo o vitreo. Questa specie frequentemente adivviene dopo la depressione della cataratta. Bisogna incidere nuova pupilla, com'è detto di sopra.

3. *Sinizesi per ritiro dell'iride dalla cornea*. Qualunque sia la causa di questa rimozione, sempre ne segue l'effetto di contraersi il diametro della pupilla, non potendo le fibre longitudinali, separate nel circolo della cornea, resistere alle fibre orbicolari, e perciò queste contraggono in parte o tutta la pupilla. N.)

Cura. Se l'infermo può vedere colla pupilla preternaturale, non è necessario d'incidere nuova pupilla.

4. *Sinizesi complicata*, o quella ch'è unita con amaurosi, cataratta, finèchia od altro morbo oculare. Si conosce l'*amaurosi*, quando il malato non può distinguer la luce dalle

Le tenebre, potendo noi distinguerla non solamente con la pupilla chiusa, ma eziandio chiuse le palpebre. Colla vista conosciamo le altre complicazioni.

Questa sinizesi vuole che prima si curi il morbo complicante.

5. *Sinizesi spuria*; otturazione della pupilla per gleba mucosa e purulenta, o per grumo di sangue. Se questi corpi, che otturano la pupilla, non si posson risolvere con medicamenti, la cura vuole che si cacci indentro la cornea, e col cucchiajo *Davielliano* si cavino questi corpi.

SINECHIA.

E' concrezion dell' iride con la cornea o con la capsola della lente cristallina. o)

N' è causa prossima il contatto e l' infiammazion di queste parti.

Cause remote sono il tracollo della cornea, il prolapsio dell' iride, l' intumescenza della cateratta, l' ipopio, la formazione natia.

Le specie sono

1. *Sinechia anterior totale*; o concrezion

zion dell'iride con la cornea. Questa specie si conosce colla vista: si trova dilatata, o ristretta, o rappresenta la pupilla. Quindi varie lesioni della vista.

La cura radicale della Sinèchia totale esige, che con coltello e stilo si separi l'iride dalla cornea: ma temeraria e pericolosissima è questa separazione in un antico rappigliamento, dove la cornea ormai costituisce coll'iride un solo continuo od individuo. In mal recente si potrebbe almeno tentar la separazione nel modo seguente: 1. Facciasi una cauta incision nella cornea; indi con stilo un po' più largo di cima, premuto fra la cornea e l'iride, si tenti il separamento. 2. Se questo non si può agevolmente eseguire, bisogna subito desistere dall'operazione.

2. *Sinèchia anterior parziale*, quando solamente una parte dell'iride è rapresa con la cornea. Questa concrezione si osserva in uno od in più luoghi. Quindi si trova diversamente sfigurata la pupilla, e disordinato il suo moto. P.)

La

La cura vuole, che il chirurgo immerga nella cornea (nel luogo solito per l' estrazione) il coltellino da cateratta, Q) vicino al punto di adesion dell' iride alla camera anteriore dell' occhio, poi co' l' ottuso dorso del coltellino dall' inferior parte di coesione preme allo insù la parte pur aderente. Così, spesso avviene, che la separata parte aderente balzi da se verso la pupilla.

3. *Sinèchia anteriore composta*; quando non solamente tutta l' iride, ma insieme la prolapsa della lente si attacca alla cornea in modo che manchi tutta la camera anteriore e la posteriore. Sarebbe temerità di voler sciorre questa concrezione.
4. *Sinèchia posterior totale*, o concrezione di tutta l' uvea co' processi ciliari, e con la capsola della lente cristallina.
5. *Sinèchia posterior parziale*, quando solamente una parte dell' uvea si attacca alla capsola della lente. Il
qua-

Q) La maggior latitudine di questo sia una linea e mezzo; ottuso il dorso; e tutto il coltellino similissimo al coltello da cateratta ed. cel. RICHTER.

quale attaccamento semplice può esser doppio, triplo, cioè in più luoghi. La cura esige, che, incisa la cornea con istilo alquanto piegato in punta, si detruda l'uvea dalla capsola della lente.

6. *Sinèchia complicata* con amaurosi, cateratta, midriasi, miosi, sinizesi. Queste complicazioni dimandano, oltre la separazion dell'iride, i loro proprj medicamenti.

PTOSI DELL'IRIDE.

È un prolapso dell'iride per ferita od ulcero della cornea. R)

Si conosce al tubercolo nericante, che dalla cornea alquanto tracollata sporge sotto varia figura: s)

Le

R) Tutti gli Autori più antichi di RICHTER sogliono chiamare *stafiloma* le ptosi della iride. Quindi di questi stafilomi V. GUNZ *Dissert. de staphylomate*, e MAUCHART *Diss. de staphylomate*.

9) Lo stesso prolapso dell'iride, per la diversa magnitudine sua, ha parimente acquistato varj nomi dagli Oculisti Greci. *Miocefalo*, quando la prolapsa particella ha la grandezza, il color, e la figura del capo di una mosca. *Stafiloma dell'iride*, quando la prominenza pare un pocolino maggiore, e quasi simile ad acino d'uva. *Melon*, se crebbe a tal grandezza, che sporga dalle palpebre. *Hilon* o *claw*, se la prominenza è callosa, indurata, e simile ad una testa di chiodo.

Le specie della ptosi dell'iride sono

1. *Ptosi recente da ferita fatta alla cornea*, come avviene durante o dopo l'estrazione della cataratta.

La cura vuole, che con un picciol cucchiajo si riponga l'iride per la ferita, o chiuse le palpebre si riponga fregandola col dito, o si tocchi con soluzione d'allume. Non si può dilatar la ferita senza lesion dell'iride.

2. *Ptosi inveterata*, ove la prolapsa iride è incarcerata, e già rappresa con la ferita o con l'ulcerò, e pel tocco dell'aria, fatta callosa e indurita. Questa specie non si può in verun modo rimettere colle dita.

La cura esige, che ogni due o tre giorni una volta si tocchi con butiro d'antimonio il prominente tubercolo.

Il taglio e la legatura dell'Iride prolapsa di rado riescono.

FERITA DELL'IRIDE.

E' una soluzion dell'iride per opera di qualche strumento.

Specie:

1. *Ferita trasversale*, come talvolta succede nell'operazion della cataratta. Simile ferita più non si salda, ma lascia una pupilla preternaturale.

2. *Ferita*

2. *Ferita longitudinale*. Questa, o per arte, come nell' operazione della sinizesi, o per accidente, si torna in 14. giorni a rappigliare.

DEFORMITA' DI PUPILLA.

E' mutazione del diametro della pupilla rotonda in altra figura.

Qui dunque appartiene.

1. *La pupilla ovale*. Questo vizio è sempre natio ed incurabile. Non fa alcun danno alla vista.
2. *La pupilla ampliata di sotto*; sintomo frequente, e solito effetto dell' estrazion della cateratta per l' estensione violenta della pupilla; ma egli svanisce fra alcuni giorni.
3. *La pupilla rotta, o sfessa*. Anche questo vizio talvolta nasce dall' estrazion della cateratta, da ferite dell' iride, da infiammazioni. Egli è incurabile.

PUPILLA PRETERNATURALE.

E' un forame o fessura preternaturale nell' iride.

Le specie sono

1. *Pupilla preternaturale per ferita trasversale dell' iride*, come abbiam detto delle ferite dell' iride.
2. *Pupilla preternaturale per rimozione dell'*

dell' iride dalla cornea . Ora in uno , ora in più luoghi , il margine dell' iride si ritira dal circolo della cornea . Da caduta in sul capo , da contusion d' occhio , da ipopio , o da infiammazione dell' iride , si son osservate queste pupille marginali .

Talvolta , senza veruna causa antecedente , e senza che ne segua alcun sintomo , se n' eccettuiamo la sinizesi della pupilla od almeno la miofi , l' iride lascia la cornea , in uno o più luoghi , senza che se n' accorga l' infermo . Questi rimovimenti della pupilla sono incurabili .

I P P O.

Egli è un' alternata continua replicata dilatazione e costrizione della pupilla . T)

N' è causa prossima la scambievole convulsione delle fibre orbicolari e radicate dell' iride .

Nasce dalle medesime cause , e si cura cogli stessi medicamenti , che la convulsione del bulbo . Perciò vedi *Nistagmo* .

I M.

IMMOBILITA' DI PUPILLA.

E' un morbo della pupilla, pel quale essa nè si contrae alla luce, nè si dilata nelle tenebre, ma sempre conserva lo stesso diametro.

Pare che ne sia *causa prossima* la paralisi delle fibre orbicolari e radiate.

Le specie sono

1. *Immobilità amaurotica*, che sta coll' amaurosi. Qualche volta, senza guarir l' amaurosi, si cura con l' uso dell' arnica e d' altri rimedj antiparalitici.

2. *Immobilità per morbo della pupilla*, come per sinèchia, miosi, sinizesi. Si cura levato il morbo ch' è causa della immobilità.

3. *Immobilità idiopatica*; le cui cause d' ordinario s' ignorano.

Se ne tenti la cura con infusion d' arnica; coll' elettricità; con purganti; con estratto di pulsatilla nericante; con liquor anodino minerale; e con fregare il sopracciglio.

M O R B I

DELL' UMOR ACQUEO



IDROFTALMIA.

E Un' intumescenza del bulbo oculare per tropp' adunanza di umor acqueo o vitreo . v.)

N' è *causa prossima* il troppo incremento dell' umor acqueo nelle camere dell' occhio , nelle celloline dell' umor vitreo .

Le *cause remote* per lo più non si fanno .
L' *esito* del male suol esser funesto : egli lascia cechezza .

Le *specie* sono

I. *Idroftalmia per incremento d' umor acqueo* . Ne sono segni il successivo esorbitante aumento del bulbo ; la cornea prominente più del solito ; l' iride più profonda ; la pupilla immobile ; la vista più debole alla prima , indi a poco a poco perduta affatto ; l' oftalmodinia a poco a poco maggiore ; l' emicrania , e l' assenza del sonno .

Cu-

v.) MAUCHART *Dissert. de Hydrophthalmia*,
e *Diss. de paracentesi oculi*.

Cura. Il morbo incipiente richiede cavata di sangue, purganti, vescicatorj, mercuriali, estratto di pulsatilla mericante, setaceo, fontanelle. *Esternamente* si applichi un fomento discuziente, come nell' ipopio. Se i medicamenti non giovano, si faccia *incision della cornea*, come nell' estrazion della cataratta.

2. *Idroftalmia per incremento d'umor vitreo.* La donna a conoscere il notevole aumento del bulbo esorbitante, e la durezza; la cornea appena più prominente; l'iride convessa, e più accostata alla cornea; la pupilla dilatata; l'oftalmodinìa ottusa, fatta a poco a poco veemente; lo strabismo; la vista perduta; l'emicrania.

Si adoperi la stessa cura che nella prima specie. Se il male non cede a medicamenti, *s'incida la cornea*, e si cavi la lente cristallina, e porzione dell'umor vitreo.

3. *Idroftalmia composta*, dove l'umor acqueo e 'l vitreo crescono insieme. La cura è come nella seconda specie. Se il male non cede a questo metodo, bisogna estirpar l'occhio; così il male non passerà dall'

dall' occhio infermo all' occhio sano . x)

I P O P I O .

E' un' adunanza di marcia nell' umor aqueo dell' occhio . y)

La sede della marcia è nella camera anteriore dell' occhio , o nella posteriore , o nell' una e nell' altra .

E' causa prossima un' antecedente infiammazion dell' iride o dell' uvea ; un accesso od ulcero della cornea ; qualche deposizione di materia purulenta . o puriforme nelle camere dell' occhio i

Si conosce l' ipopio ad osservar l' occhio . S, vede un liquido bianco e mobile . che riempie mezza , o tutta la camera dell' occhio ; che tutta parimente , o mezza la nasconde ; e che tutta , o in parte , oscura la vista .

Esito . Alle volte la marcia diffusa resta di nuovo interamente assorbita , e trasuda per gli pori della cornea .

Alle

x) *Journal de Medecine* . T. 45. e CHESTON *Pathological inquiries and observations* : Edizione Ingl.

y) MAUCHART *Dissert. de hypopio* , e *Diss. de empyesi oculi* .

JANIN , l. c. p. 355.

RICHTER . *Trattato dell' estrazione della cataratta* , 1773. nel *Capo dell' ipopio* , p. 172. Ediz. Germ.

Alle volte nelle camere dell' occhio talmente s' ammucchia , che rompe la cornea , e la consuma , con istracollo d' umori . Alle volte una tenuissima parte di marcia , a guisa di crassa membrana , si appoggia alla capsola cristallina , e forma la così detta *cateratta purulenta* . E alle volte il cono purulento s' attacca alla pupilla , e toglie la vista . V. *Sinizesi spuria* .

Le *specie* dell' ipopio sono .

1. *Ipopio infiammativo* , che nasce da precessa interna infiammazione d' occhio . E' specie pessima , che di rado se ne va senza lasciar qualche altro male nell' occhio .

La cura vuole dissipazion della marcia , o se questa non succede , *incision* della cornea , acciò la marcia uscir possa .

Si tenta la *dissipazione* con emission di sangue ; con purganti e fomenti discuzienti , come , decotto di malva con alcune goccioline di spirito di vino canforato ; infusion erbe cefaliche ; o cataplasma pomaceo .

L' *incision della cornea* si faccia come nell' estrazione della *cateratta* . Si lasci per alcuni dì aperta la ferita , perchè la marcia , per la sua crassiezza , non esca tutta in una volta dalla ferita del-

della cornea , ma ne gocciola a miccino.

2. *Ipopio Metastatico* , il quale subitamente nasce , senza precessa infiammazion d' occhio , e induce rossor d' occhio e febbre . Questa specie molto più facilmente , che la prima , si dissipa co' suddetti medicamenti , e trasuda per la cornea .
3. *Ipopio periodico* , il quale a certo tempo alcune vole ritorna . La cura esige purganti , revellenti , e china . z)
4. *Ipopio venereo* , che nasce da gonorrea soppressa . Curasi come la chemosi gonorroica . V. *Oftalmia gonorroica* .
5. *Ipopio complicato con distruzione* di tutti gli umori e di tutte le membrane interne , tutte le quali parti si convertono in marcia . Questo male esige che s' incida la cornea , si evacuino gli umori , e che si applichi un occhio artificiale .

Applicamento dell' occhio artificiale .

Egli è una lamina di vetro o d' oro , su la qual è dipinto un occhio : questa si applica fra le palpebre ; per nascon-

scondere la diformità dell' occhio distrutto . A)

Indicazione .

1. Se da recision del carcinoma , o dalla palla di schioppo , è distrutto il bulbo dell' occhio.
2. Se per la ferita della cornea o della sclerotica sono usciti quasi tutti gli umori .
3. Se la cornea è totalmente opaca e diforme , come nello stafiloma inveterato .
4. Se per l' ipopio , o per l' idroftalmia , o per la sinchisi , si è dovuto evacuare il bulbo .

Contrindicazione . Ancor presente l' infiammazione , o l' esulcerazione dell' occhio corrotto , non si tenti l' imposizione , ma sopiscasi l' infiammazione , e curisi prima l' esulcerazione .

Condizion dell' occhio artificiale . La materia di siffatti occhj è di vetro o d' oro : l' una e l' altra debb' esser coperta di smalto (*émaillee*) e dipinta . La figura dell' occhio artificiale corrisponda alla magnitudine , convessità ,

A) MAUCHART *Diff. de oculo artificiali* .
Oltre questa , tutte l' altre dissertazioni oftalmiche di questo celebre Autore , citate nella presente Opera , si trovano nella Raccolta di *Dissertaz. chirurgiche dell' illustre HALLER* .

sità , e color naturale dell' iride dell' altr' occhio ancor sano .

Gli occhj di *vetro* costan poco , ma facilmente si rompono ; nè tanto pulitamente si può dipignerli , nè con lima facilmente addattarli all' orbita , se non quadrano .

Gli occhj d' *oro* costano assai , ma non si rompono ; più pulitamente dipingonsi , e si può con lima facilissimamente addattargli all' occhio .

Applicamento.

1. Si alzi la palpebra superiore , e sotto questa introducasi , quanto si può , l' occhio artificiale , bagnato di saliva .

2. Poi si tragga alquanto in fuori la palpebra inferiore , e si muova in giù sotto la palpebra inferiore l' occhio artificiale , e s' assodi in buon sito .

Ma se la rimanente porzion del bulbo è troppo scarsa , allora bisogna empire di cera liquefatta lo scavo dell' occhio artificiale in modo , che colla rimanente porzion del bulbo egli abbia sito fermo ; così l' occhio artificiale resta immobile .

I P O E M A .

E' un' effusion di sangue nelle camere dell' occhio .

MORBI DEGLI OCCHI

G.

Si

Si conosce a veder nelle camere dell' occhio un umor rubicondo . Se il sangue ivi diffuso è molto opaco , ne vien cecità .

Le specie sono

1. *Ipoema violento* , che nasce da contusion d' occhio , o da puntura dell' iride , come talvolta accade nell' atto di deprimere la cateratta . La cura vuole salasso , revellenti , fomenti discuzienti . Ma se il grumo sanguineo stoppa la pupilla , senza che si possa per alcun modo risolverlo , si faccia incision della cornea , e si cavi il grumo .

2. *Ipoema spontaneo* . Egli nasce da tosse gagliarda , da vomito , o da sforzo di partorire ; e si cura come la prima specie .

I P O G A L A .

E' adunanza di latte o d' altro umor bianco nelle camere dell' occhio .

Si conosce a veder in esse un liquido bianco e mobile .

Le specie sono

1. *Ipogala per deposizion di latte* , come talvolta osserva in donne di parto . La cura esige revellenti e fomento discuziente .

2. *Ipogala da depressione della cateratta lattea* . Incisa con ago da catterat-

teratta la capsola , per bianco umore , che ne scola , subito s' imbianca l' umor acqueo . La cura è come nella prima specie . Alle volte l' ipogala s'vanisce da se .

INTORBIDAMENTO DELL' UMOR ACQUEO.

E' impellucidità d' umor acqueo nell' occhio , per la qual egli mostra d' esser torbido.

Le specie sono

1. *Torbidezza mucosa* , che nasce da mucosità dell' umor acqueo . Si cura con fomenti discuzienti .

2. *Torbidezza da fistola della cornea* , o da ulcero dell' interna superficie della cornea , dal quale una od altra gocciolina di marcia scola nell' umor acqueo .

Si cura , levando la fistola . V. *Fistola della cornea* .

3. *Torbidezza dal disfarsi nell' umor acqueo la lente cristallina* , come sovente osservasi qualche tempo dopo la depression della cateratta , o quando resta dopo l' estrazione qualche particella della cateratta cacciata .

Si cura con la dimora , con revelenti e fomenti discuzienti .

Se la torbidezza non cede ai me-

dicamenti , s' incida la cornea e si mandi fuori il torbido umor acqueo.

EFFLUSSO D' UMOR ACQUEO .

E' profluvio d' umor acqueo da ferita o fistola della cornea .

Le specie sono

1. *Efflusso da ferita della cornea* . Quest' efflusso , dopo l' estrazione della catteratta , dura due o tre giorni , perchè , saldata in questi la ferita della cornea , egli cessa . Ma se il profluvio dell' umor acqueo continua dopo il terzo dì , è segno , che , per prolapso dell' iride o dell' umor vitreo , non è saldata la ferita nella cornea .

La cura esige che si sani la ferita : così è restituito l' umor acqueo .

Ma se quel prolapso impedisce la sanazion della ferita , allora

V. *Prolapso della iride , e Prolapso dell' umor vitreo ,*

2. *Efflusso da fistola della cornea* . S' impedisce palliativamente l' efflusso , incollando una pellicini alla fistola ; ma la cura radicale vuol che si sani la fistola . V. *Fistola della cornea*

M O R B I

DELLA LENTE CRISTALLINA:



C A T E R A T T A .

Ella è cecità provegnente da opacità della lente cristallina, o della sua capsola. B.)

Molte divisioni ha la cateratta rispetto alla sede, alla consistenza, al colore, alla magnitudine, alla maturità, al tempo in cui ella assale, alla complicazione e al nascimento.

Rispetto alla sede, che l' opacità occupa, si divide la cateratta

1. In *cristallina*, se l' istessa lente cristallina è opaca: specie frequentissima di cateratta.
2. In *capsolare*, da altri detta *membranacea*, se la lamina anteriore della capsola cristallina, o la posteriore, o l' una e l' altra è divenuta opaca.
3. In *cristalino-capsolare*, se la lente cri-

B.) I Latini chiamavano la cateratta *suffusio*, i Greci *hypochyma* e *hypochysis*. V. HENKEL, *Diss. de cataracta cristallina vera*; GUNZ, *Diss. de suffusionis natura & sede*; e ALBINI, *Diss. de cataracta*.

cristallina ed anche la sua capsola si fanno opache.

Avanti l'operazione non v'è segno certo di cateratta cristallina, capsolare e cristallin-capsolare.

3. In *parziale*, quando non tutta la circonferenza della capsola o della lente, ma la medietà o la metà, o il solo margine, o solamente un punto, patisce opacità. Quindi non ne viene cechezza plenaria, bensì varietà d'altri vizj nella vista. V. *Emeralopia* e *Nictalopia*.

4. In *ispuria*; ed è la marcia, che a guisa di membrana si attiene all'anterior superficie della lente cristallina; e nasce da precesso ipopio. V. *Ipopio*.

Rispetto alla *consistenza* dividiamo la cateratta in:

1. *Dura*, quando la lente cristallina ha solidità. Questa d'ordinario è minor che la naturale, di rado maggiore, e rarissime volte *cornea* o *lapidea*.

I segni della cateratta dura sono, la pupilla coartata, appena mobile, e la cateratta molto distante dall'uvea.

2. *Molle*, che altri chiamano *caccio*; quando la lente cristallina ha la mollezza del caccio, ed è friabile.

3. *Flui*

3. *Fluida, o lattea*, quando la lente cristallina si trova mutata in umor bianco, simile a cremor di latte od od a marcia.

Ecco i *segni* della cateratta molle e fluida : 1. Amplitudine di pupilla, e tarda sua contrazione al lume a lei avvicinato : ma che non vi sieno segni di amaurosi. 2. Tanta magnitudine di cateratta, che appena si può vedere il margine della lente, ancorchè sia dilatata la pupilla. 3. La cateratta comparisce vicina all' uvea ; ma che non vi sieno segni di cateratta rappresa coll' uvea.

4. *Fluido-dura*, quando la circonferenza della lente cristallina è lattea o caciosa, e resta dura la medietà della lente. Qui può riferirsi la cateratta da umore Morgagniano opaco con, o senza lente opaca.

5. *Cistica*, quando nell' estrazion della cateratta, tutta la capsola della lente, vota di fluido, opaca o trasparente, a guisa d' idatide spontaneamente scappa fuori dell' occhio.

Rispetto al *colore* abbiamo la division della cateratta in

1. *Grigia*; color di perla.

2. *Bianca*; color di latte. Spesso è

molle, ma non sempre. Quando la bianchezza risplende, allora la cateratta dicesi *argyrias*, o *argentina*.

3. *Glauc* : calor rarissimo nella cateratta.

4. *Gialla* : color non frequente in cateratta.

5. *Nera* ; color di *ferro negro*. Si distingue dall' *amaurosi* 1. perchè nella cateratta nera la nerezza della pupilla, è torbida, albicante, non pura come nell' *amaurosi*. 2. La pupilletta, o l' immagine di chi guarda, non si può vedere nella cateratta nera come nell' *amaurosi*. 3. Chi ha l' *amaurosi* non può distinguere la luce dalle tenebre, il che per altro è possibile nella cateratta nera, quando non sia complicata con *amaurosi*. c)

6. *Variegata*, o screziata, cioè, con più colori.

7. *Striata*, o scanelata, che mostra raggi a guisa di stella; e perciò alcuni la dicono *stellata*. Il colore non ci dà niente di certo circa la durezza o mollezza della cateratta. Anzi l' estratta cateratta ha tal-
vol.

c) JANIN l. c. pag. 243. parla di due osservazioni sulla cateratta vera.

volta color diverso da quello che essa mostrava nell'occhio avanti l'operazione.

Rispetto alla *magnitudine* la cataratta si divide in

1. *Magna*, che eccede la natural magnitudine della lente, come si osserva nelle cataratte molli.
2. *Parva*, ch'è minore della natural magnitudine della lente, come per lo più, ma non sempre, si vede nelle cataratte dure.

I segni della cataratta magna e della parva sono come quei della molle e dura. D.)

Rispetto alla *maturità* si divide la cataratta in

1. *Recente*, che non è ancor durata molto
2. *Inveterata*, che già dura da molti anni.
3. *Secondaria*, che dopo la depressione o l'estrazione della cataratta rinasce nel medesimo occhio. La cataratta secondaria, nata dopo la depressione, viene da risalimento della lente cristallina. La cataratta secondaria, nata dopo l'estrazione, viene da oscuramento della lami-

D) *Journal de Medecine*, T. 45. e RICH-
TER *Bibliot. chirurg. Tom. 4. Art. 2. pagg.*
253, Ediz. German.

lamina posteriore della rimanente capsola cristallina . E)

Rispetto alla *complicazione* si divide la cataratta in

1. *Semplice*, ch' è senz' altro vizio di corpo o d' occhio .

2. *Complicata con amaurosi* . I segni ne sono , se l' infermo ha la pupilla dilatata e immobile , e se non può distinguer la luce dalle tenebre : S' egli prima vedea sovente raggi lucenti : Se mancano i segni di cataratta aderente , o troppo grande .

3. *Complicata con dissoluzion dell' umor vitreo* , o con l' opacità di esso . Avanti l' operazione non si può conoscere nè finchissim nè glaucoma .

4. *Complicata con pupilla coartata* . Questo vizio si conosce a guardar l' occhio .

5. *Complicata con adesione* . La cataratta dicesi *aderente* , quando la lente cristallina è rappresa coll' *uvea* , o coll' *umor vitreo* o colla propria *capsola* .

I segni di *cataratta aderente* all' *uvea* sono , 1. se l' opacità è vicinissima alla pupilla ; 2. se all'
 in.

infermo non resta più alcun senso di luce, 3. se la pupilla è obliqua, o tutta immobile, o poco mobile in guisa ineguale.

Il segno di *cateratta coerente colla propria capsola* è, se squarciata la capsola, e dilatata eziandio la pupilla, non n' esce però la lente opaca nè spontaneamente, nè a più forte pressione dell'occhio.

Il segno di lente rappresa coll' *umor vitreo* si è, se la lente con ago depressa, con ago alzata, sempre torna ad ascendere. Quinci alcuni la chiamano *cateratta elastica*.

6. *Complicata con mobilità o tremore della lente cristallina*. Questa *cateratta* si dice *tremula*, perchè a fregar l'occhio con le dita ella suol titubare.

Rispetto al *nascimento* si divide la *cateratta* in

1. *Locale*, che nasce da vizio della lente sola.
2. *Universale*; che nasce da vizio di tutto il corpo, cioè, da acrimonia scrofolosa, venerea, ulcerosa, artritica, podagrica, scorbutica ec.
3. *Connata*; che nasce coll'uomo.
4. *Ereditaria*; che ha origine da disposizione ereditaria.

Causa disponente a *cateratta* è una debo-

lezza ereditaria o peculiare ne' vassellini della lente cristallina.

Causa prossima, l' ostruzione o l' intrigamento de' vassellini e celloline, che formano la lente cristallina, e la sua capsola, da umore opaco, il qual di rado indura la lente, ma di spesso l' ammolisce in umor caciolo.

Le cause remote sono

1. *Infiammazione, non risolta*, della capsola della lente o della lente stessa.

2. *Deposizione di materia artritica*, catarrale, podagrica, venerea, scrofolosa, tignosa, scabbiosa, erpetica, febbrile, o di antico ulcero disseccato.

3. *Abuso di spirito di vino*. La cataratta non è rara nè bevitori.

3. *Vapor d'acqua forte*, il quale coagula la linfa della lente cristallina. F.)

5. *Commozion di capo*.

6. *Ferita d'occhio*.

7. *Percossa d'occhio*, per la quale si storcono, e debilitano i vassellini della lente cristallina.

8. *Il guardar lungamente corpi minuti*

F) SZEN Dissert. de cataracta ab effluviis aque fortis orta, Jenæ 1774.

ti, massime risplendenti. Quinci la cateratta è familiare a chi scrive e stampa.

9. Lo splendor del sole, e del fuoco, che lungamente dà negli occhi.

10. Vizio ereditario, o congenito.

11. Età senile.

12. Consenso d' un occhio coll' altro.

L' occhio con cateratta suole, dopo alcuni anni, darla anche all' altr' occhio: tanti perciò patiscono di cateratta in entrambi gli occhi.

13. Ambustion d' occhio. Il calore fa opaca la lente dell' occhio, come si vede negli occhi di pesce cotto.

Diagnosi. Si conosce la cateratta incipiente, se la vista dell' infermo diventa nebulosa o fummosa, e se farsi alquanto bianca la naturale risplendente nerezza della pupilla; resa poi perfetta la cecità con color opaco e bianco e grigio della pupilla, si conferma l' esistenza della cateratta.

Prognosi. La cateratta è un male cronico, che disfigura il malato, e lo priva d' un nobilissimo sentimento: e gli dura in vita, se non gli vien tolto per operazione. La cateratta d' un occhio facilissimamente in alcuni anni si comunica all' altr' occhio, se a tempo non si fa l' estrazione della prima cateratta: con questa estrazio-

ne per lo più s'impedisce la formazione di cateratta nell' altr' occhio.

Si tenta la cura della cateratta in tre modi:

1. Per *medicamenti*.

2. — *depressione*.

3. *estrazione*.

Rarissime volte i *medicamenti* vagliono a risolvere l' opacità. *Internamente* nella cateratta incipiente si loda l' *estratto di aconito*, di *pulsatilla nericante*, d' *iosciamo albo*, combinato con *mercurio dolce*; e l' *sugo di millepiedi*.

Esternamente: *fontanelle*, *setacei*, *vescicatorj*, alla nuca. Finalmente, per breve tempo si adopera all' occhio il vapor di *spirito di sal ammoniaco*.

Pare, che più giovino i *medicamenti* in cateratte prodotte da acrimonia specifica: quindi nella cateratta *venerea* si tenti il *mercurio*; nella *scrofolosa*, la *china con cicuta*; nell' *artritica*, l' *estratto di aconito con antimonio*.

Rari sono gli esempj di cateratte che svaniscan da se medesime: piuttosto svaniscono le cateratte secondarie.

La *depressione* della cateratta è più sicura e più facile che l' *estrazione*, ma di spesso ammette il risalimento della lente opaca.

L' *estra-*

L' *estrazione* ci libera più certamente dalla *cateratta*; ma i mali, che sopravven-
gono all' operazione, tornan sovente a
levar la vista.

DEPRESSIONE DELLA CATERATTA.

E' deprimere, con un ago, dal suo sito alla
parte inferior del bulbo la *cateratta* con
o senza la sua capsola. G.)

Storia dell' operazione. E' antichissima ope-
razione, già nota a *Galeno*, e solita
fin all' anno 1745. dopo il qual tempo,
in cui il cel. *Daviel* chirurgo Francese
inventò l' *estrazione* della *cateratta*,
andò in disuso. Ma oggidì il cel. *Pott*
l' ha rimessa in voga. H.)

Indicazione e Contrindicazione. Ogni ca-
teratta si può deprimere; ma se v' è
amaurosi, *glaucoma*, o *sinchisi*, è inu-
tile la depressione o l' *estrazione*. I.)

Ten-

G.) SAINT-YVES *Nouveau Traité des ma-
ladies des yeux*. 1736. ACREL *Atti chirurgi-
ci*, e HENCKEL *Trat. di operazioni chirur.*
Art. 1. Ediz. Germ.

H.) Pott. *Osservaz. chirurgiche*, e RICHTER
Bibliot. chirur. Art. 3. T. 4. P. 564.

I.) Patisce eccezione la regola generale di
alcuni Oculisti, la quale dichiara inutile l' ope-
razione, quando l' infermo non può distinguer
la luce dalle tenebre. Imperciocchè, non già
solamente per l' *amaurosi*, ma anche quando la
cate-

Tempo per l'operazione. In ogni stagione dell'anno si può far la depressione.

La stanza per l'operazione sia lucida; salvo una, si coprano tutte le finestre della stanza.

Preparazione dell'infermo. Nel dì avanti l'operazione si punga la vena; alcuni dì avanti l'operazione si purghino le prime vie con sale amaro; da questo tempo il vitto dell'infermo sia antistilogistico.

Preparazione di strumenti. Ago da cataratta, del cel. Brisseau: egli è il miglior di tutti.

Per la fasciatura si preparino alcune pezze e la fascia oculare.

Sito dell'infermo. Sia egli seduto in sedia bassa, talmente verso la finestra, che il lume per fianco gli dia nell'occhio.

Sito del chirurgo. Segga egli più alto in modo che il capo dell'infermo sia volto al petto del chirurgo, e vicino, quanto si può, al petto medesimo.

Sito dell'ajutante. Stia egli dietro la sedia del malato; con una mano alla fronte di questo, con l'altra sotto il mento, gli

cateratta è grande assai, e quando la cateratta è rappresa coll'uvea, non può il malato discernere la luce dalle tenebre. Eppure in questi due ultimi casi si suol fare l'operazione con non rara riuscita. Bisogna dunque ben distinguere i segni di quelle tre condizioni.

gli reclinì o posi il capo, ed al petto fermamente sel prema.

L' operazione stessa . Se , per esempio , l' occhio sinistro ha cateratta .

1. L' occhio sano o destro si copra fermamente con *pezza e fascia* .

2. Il chirurgo col pollice e l' indice della mano sinistra slarghi ben le palpebre , e insieme così tenga immobile il bulbo dell' occhio .

3. E quì bisogna comandar all' infermo , ch' e' volti l' occhio verso il naso : così l' angolo esterno dell' occhio mostra all' operatore un' ampia parte dell' albuginea .

4. Allora il chirurgo , colla man destra , riceve dall' ajutante l' ago , pigliando , a guisa di penna da scrivere , col pollice , indice e dito medio , e mette l' altre due dita sulla guancia in modo , che non gli tremi facilmente la mano .

5. Egli finalmente ficca l' ago nel bianco dell' occhio , in distanza di due linee dalla cornea , dritto per le tuniche dell' occhio , di rimpetto alla medietà della pupilla .

6. Tosto che dalla cessante renitenza delle parti il chirurgo s' accorge , che l' ago ha penetrate le tuniche del bulbo , egli subito inclina la superficie cava dell' ago sopra la cateratta , preme questa insieme col-
la

la sua capsola, dalla parte superiore, sotto l' inferior regione della pupilla, e un pocolino in dietro fin al fondo dell' umor vitreo, ed ivi la ritiene alquanto, acciò ella si fermi sulla parte inferiore.

7. Se la depressa cateratta non vien dietro all' ago alzato verso la pupilla, è ben fatta l' operazione, ed allora si cava a dirittura l' ago dall' occhio. Ma se la cateratta segue l' elevazion dell' ago, allora si torna alcune volte e con più forza a fare la depressione.

8. Esercitar la vista del malato con mostrargli varj oggetti, subito dopo l' operazione, è cosa nociva; perchè così la cateratta facilmente risale, e si dà motivo d' infiammazione.

Prima fasciatura. Subito fatta l' operazione, uno splenio o pezza bagnata di collirio d' acqua vegeto minerale, o di vino tiepido, ovvero un cataplasma pomaceo, si metta sull' occhio, ma senza pression dell' occhio, e si fermi con fascia.

Bisogna in fatti fasciare *ambi* gli occhi, perchè agitato l' occhio aperto, si muove anche l' altro sotto la fascia.

Governo dell' infermo.

1. Fatta la prima fasciatura, si met-
ta

ta l' infermo sul letto in guisa ,
che il capo , soffolto di alcuni cu-
scini , gli stia alquanto *eretto* pe'
primi otto giorni .

2. Si guardi l' infermo da tosse , vo-
mito , starnuto , discorso , intensivo
sforzo di ventre ; ma soprattutto
da inclinazion di capo in avanti ,
o ch' è ancor peggio , in giù ; per-
chè così la cateratta facilmente ri-
sale .

3. Alcune ore dopo l' operazione si
punga la vena .

4. Circa vespro del primo dì si porga
un' *emulsione* con nitro e sciloppo di
diacodio , e si metta un *servizial*
emolliente .

5. Per otto dieci giorni si fasci l' oc-
chio due volte al dì con fomento
vinoso o con acqua *vegeto-minera-*
le . Ad ogni fasciatura si oscurino le
finestre , acciò la troppa luce non
ferisca l' occhio .

6. Il *vitta* per otto giorni sia antifo-
gistico .

7. Dopo il decimo giorno , se tutto
va bene , non si fasci più l' occhio ,
ma resti l' infermo in istanza oscu-
ra . Poscia , in capo di alcuni gior-
ni , si ammetta il chiaro , ma bi-
sogna che gli occhi sieno muniti
di una cortina verde di seta , pen-
dente dalla fronte .

Finalmente può l' infermo a poco a poco passeggiar in camera lucida , e ritornare al suo solito vitto .

Operazioni di cateratte speciali .

1. *Cateratta lattea* . Non sì tosto , nell' atto della depressione , è incisa dall' ago la capsola della lente , che subito l' umor latteo della cateratta esce in umor acqueo , il quale immantinente si fa sì torbido e albicante , che il chirurgo non può più vedere nè la pupilla nè la punta dell' ago . Questa torbidezza svanisce da se dopo alcune settimane . In caso contrario , con ferita si apra la cornea , e si mandi fuori l' umor torbido .

2. *Cateratta caciosa* . Alle volte , fatta la depressione , restano alcuni frammenti , o scappano nella camera anteriore . Deprimansi anche le particelle nell' alzar dell' ago rimaste : le scappate si risolvon col tempo nell' umor acqueo .

3. *Cateratta rappresa con l' uvea* . Si conosce da che , nella depressione della cateratta , l' iride s' increspa di sotto , e par che di sopra s' abbassi . In questo caso il chirurgo dee col dorso dell' ago spigner l' uvea in avanti e separarla dalla cateratta . Se ciò non è possibile , sospenda l' operazione , altrimenti

egli

egli separa affatto l'iride del lembo della cornea.

4. *Cateratta rappresa colla propria capsola*. Questa cateratta si deprime insieme colla sua capsola.

5. *Cateratta elastica*, cioè quando la postica superficie della capsola della lente è rappresa colla membrana ialoidea. Se la depressa cateratta, alzato l'ago, subito risale, si tenti tre volte, ed anche sei, una depression più forte. Se ancora non si può deprimerla, introduca il chirurgo un ago acuto fra la cateratta e l'umor vitreo, separi la lente, e poi deprima la cateratta.

6. *Cateratta capsolare anteriore*. Comechè d'ordinario si deprima, insieme con la lente, la capsola nell'anteriore o posterior membrana oscurata; egli può avvenire che, incisa o rotta la capsola, si deprima la lente sola senza la capsola. Si conosce, depressa la cateratta, che la lamina anterior della capsola è rimasa oscurata, al tatto, al vedere mutato il color opaco nella pupilla, e all'esser poco visibile l'ago dietro la pupilla.

La cura vuole, che si profondi coll'ago la membrana opaca, e quà e là si dilaceri, e si deprima.

7. *Cateratta capsolare posteriore*. Depressa

pressa con l' ago la cateratta ; veg-
giam l' ago nella pupilla ; ma dietro
all' ago e alla pupilla comparisce una
lamina opaca .

La cura esige , che coll' ago separia-
mo la lamina opaca dall' umor vi-
treo , e separata la deprimiamo .

8. *Cateratta nativa*. Chi nasce con ca-
teratta , anche depressa questa , non
vede bene , finchè impari a vedere .

9. *Cateratta complicata con vizio uni-
versale del corpo*, come acrimonia
scrofolosa od altra . A questi ma-
lati , deposta la cateratta , bisogna
far fontanelle od altri ulceri arti-
fiziali , e dar loro ancora per lun-
go tempo rimedj antàcrimoniosi ;
altramente in breve lor torna la ca-
teratta .

10. *Cateratta secondaria*. Questa , al-
le volte dopo un' ora o due , un
dì , un mese , od uno o più anni ,
suole per risalimento della lente
opaca succedere e nuova cechezza
recare , ma non sempre , perchè
talvolta spontaneamente discende .
Frattanto la risalita cateratta , se
non torna da se a discendere , esi-
ge nuova depressione , o quel ch' è
ancora più sicuro , estrazion di ca-
teratta .

I sintomi , che talvolta sopravvengono alla
depressione , sono

1. *Echimosi dell' albuginea* ; che talvolta si osserva nel luogo , dove si ficcò l' ago . E' male di niun momento , e lo scaccia facilmente un collirio .
2. *Ipoema* , od effusion di cruore nelle camere dell' occhio in modo , che l' umor acqueo comparisce tutto rubicondo . Questo male è più grave ; ma di spesso cede al salasso , ed a fomento di vino e specie cefaliche .
3. *Infiammazion d' occhio* . Questa è da temersi meno che nell' estrazione , e rare volte si fa così gagliarda . Si cura con salassi , sal amaro , spezie cefaliche infuse in vino , acqua vegeto minerale o cataplasma pomaceo e vescicatorio .
4. *Efflusso di umor acqueo* , per cui dà giù la tunica cornea . Questo sintomo non è molto da temersi , poichè fra pochi giorni ritorna l' umor acqueo , e la pristina forma dell' occhio .
5. *Vomito* ; questo vien sovente dopo un' ora o due , od anche nella prima notte , ma per lo più cessa in breve da se . Ciò nonostante egli è sintomo di cattivo indicio , perchè nell' impeto del vomito la depressa cateratta d' ordinario torna ad ascendere . Quindi subito dopo l' operazione bisogna dare un' antemetico o laudano liquido con olio di mandorle .

6. *Prolapso della cateratta*, la quale scorre per l'iride nella camera anteriore dell'occhio. Qui bisogna incidere la cornea ed estrarre la lente opaca.

7. *Miosi e Sinizesi*. Questi vizj sono conseguenze d'uvea infiammata, e d'iride lesa. V. *Miosi e Sinizesi*.

8. *Lesion dell'iride*. Le ferite longitudinali dell'iride non sono tanto pericolose, quando s'impedisca l'infiammazione.

9. *Ipopio*. Egli è conseguenza ordinaria d'infiammazione d'uvea o d'iride, e perciò cattivo pronostico; perchè ne suol venire angustia di pupilla, e cecità.

10. *Miopia, e Ambliopia*. A quelli, a quali si deprime o si estrae la cateratta, riman d'ordinario più debole la vista per difetto di lente. Facciam perciò uso di occhiali biconvessi, il cui foco sia di cinque o sei pollici.

ESTRAZIONE DELLA CATERATTA.

Egli è cavar dall'occhio la cateratta facendo incision nella cornea. K)

In.

K) RICHTER, *Estrazione della cateratta*
Ediz. Germ.

HELLMANN, *Della cateratta e sua estrazione*. Ediz. Germ.

Indicazione. Ogni cateratta si può estrarre.

Contraindicazione. Se v'è *amaurosi*, *glaucoma*, o *finchisi*, insieme con la cateratta, vana è l'operazione.

E' *infelice*, per lo più, l'esito della operazione, se l'infermo sovente patisce *oftalmia* ed *emicrania*; se *acre* è la temperie degli umori, e troppo irritabile l'abito del corpo; se la cateratta è rappresa con l'*uvea* o coll'umor vitreo.

La *depressione* è preferibile all'estrazione ne' casi seguenti,

1. Se il malato patisce battimento di palpebre, o convulsion di bulbo.
2. Se l'occhio è troppo fondo nell'orbita.
3. Se la cornea è troppo piana, come in chi vede più da lungi che da presso.
4. Negl'infanti, i quali non possono tener nè l'occhio, nè il capo, nel sito e nella quiete requisita per l'operazione.

Tempo per l'operazione. Si può far l'estrazione in ogni stagione dell'anno. Di *verno* sia la stanza dell'infermo non tanto calda (*) e nella *state*, leggermente rinfrescata. Equivoco è il tempo di primavera e d'autunno, per la soli-

(*) Qui si parla delle stufe alla Tedesca
MORBI DEGLI OCCHI. H

solita frequenza di morbi epidemici in persona all' epidemia disposte.

Luogo per l' operazione, e Preparazion dell' infermo : si offervi lo stesso che per *Preparazione degli strumenti.*

la depressione.

1. Ditale con asta, del cel. *Rumpelt.*
2. Coltello da cateratta, del Prof. *Richter.*
3. Cistitomo alquanto curvato, del cel. *La Faye.*
4. Ago occulto per istorcere le capsola cristallina, del suddetto *Richter.*
5. Cucchiajo oftalmico, del sudd. *La Faye.*
6. Forbici oftalmiche, del cel. *Davies*, per dilatar la ferita della cornea, se fosse necessario.
7. Strumento per separare la cateratta rappresa con l' iride.

Preparazione per la fasciatura. Pezze o splenj, e fascia oculare.

Sito dell' infermo. Egli in seggia bassa stia seduto verso la finestra di sorte che il lume per fianco del naso gli dia nell' occhio.

Sito del chirurgo. Questi siede in sedia più alta che l' infermo, in modo che il capo dell' infermo gli si volti ed avvicini al petto. Perchè il chirurgo non è sicuro a tagliare colle braccia alte o distese.

Sito degli ajutanti. Uno porge gli strumenti.

menti all' operatore . L' altro sta dietro la sedia dell' ammalato, e con una mano gli alza la superior palpebra , e con l' altra mano , postagli sotto il mento , gli rechina il capo e sel tiene fermo al petto .

Operazione . S' ella si fa nell' occhio sinistro, bisogna fortemente coprir l' occhio destro con *fascia* e *splenio* .

2. Coll' indice della sinistra il chirurgo abbassa la palpebra inferiore , e insieme comprime un pochino , ma cautamente ; il bulbo dell' occhio , al di sotto nell' angolo interno .

3. Indi pigliato colla destra , come penna da scrivere , il coltello , applica la mano armata all' esterno angolo dell' occhio , e perchè vi stia ferma , la preme alla guancia e tempia dell' infermo .

4. Qui bisogna che il chirurgo aspetti un poco , finchè l' occhio , il quale allora suol essere molto agitato , s' acqueti per un momento , e stia in positura acconcia all' operazione , cioè alto e volto all' angolo esterno dell' orbita .

5. In quello stesso momento il chirurgo ficca subitamente , ma cautamente , in direzione perpendicolare alla cornea , la punta del coltello nella tunica cornea , all' an-

golo esterno , in distanza di mezza linea dalla sclerotica , in luogo che corrisponde in altitudine al centro della pupilla ; ond' entri nell' anterior camera dell' occhio .

6. Poesia il coltello , volta dall' iride la sua punta , e mosso indietro il suo manico di sorte che la sua lama tenga direzion paralella all' iride , passa l' anterior camera dell' occhio , e nel lato opposto esce dalla cornea , in un luogo simile a quello , per cui è entrato .

7. In oltre , il chirurgo spigne il coltello all' angolo interno dell' occhio , finchè la punta , a circa sei linee di longitudine , sia uscita dalla cornea , e siane disciolta la metà bassa della cornea . Giusto allora prorompe l' umor acqueo .

8. Ormai per la ferita della cornea e per la pupilla si appressi il cistotomo alla capsola della lente cristallina , e con replicati colpi della vibrata punta si buchi la capsola stessa ; indi , allentata la punta , cavisi dall' occhio il cistotomo .

9. E quì la lente cristallina esce per lo più da se , ed a comprimer leggermente l' occhio .

10. Benchè incisa la cornea , non si apra la capsola della lente , ma introducasi l' ago occulto del Prof. Richeter ,

chter , e si ficchi in mezzo alla lente . Con quest' ago si alzi la lente insieme con la capsola , e si de-
prima più volte a destra e a sini-
stra , ma cautamente agitando : poi
rotolato l' ago fra le dita , strigalo
dalla lente , in cui è fitto . Il che
fatto , ad una leggier compressione
del bulbo vien fuori la lente col-
la capsola spontaneamente , o la
sbriga del tutto il picciol cucchiajo
curvato di *Daviel* . I)

15. Dileguata la lente , si purga l' oc-
chio da' frammenti col cucchiajo di
Daviel .

Prima fasciatura , e governo del malato ,
dopo l' estrazione : lo stesso , che do-
po la depressione .

Operazioni di cateratte speciali :

1. *Cateratta lattea* . Questa cateratta
non si può estrarre con la capsola
intera . Quindi , dopo l' efflusso dell'
umor latteo , si schianti colla pun-
ta dell' ago , o del cistotomo , la
capsola cava della lente .

2. *Cateratta caciosa* . Cavati i fram-
menti della cateratta , si tenti , ri-
spet-

L) Questo metodo recentemente proposto
dal Professor RICHTER , salva l' infermo da
quella cateratta secondaria , che nasce da
oscuramento della capsola . V. *Observe.*
Chirurg. Fasc. II. pag. 88.

spetto alla capsola , lo stesso che nella prima specie .

3. *Cateratta rappresa con l' uvea* . S' introduca fra l' uvea e la lente lo stilo con punta piegata , e si tenti la separazione .

4. *Cateratta rappresa con la propria capsola* . Simil cateratta con la sua capsola si solve e si sprema coll' ago *Richteriano* .

5. *Cateratta elastica , o rappresa coll' umor vitreo* . Si tenti coll' ago *Richteriano* la separazione della capsola dall' umore . Se la separazione non succede , incidasi la capsola , e si sprema la lente sola .

6. *Cateratta capsolare anteriore , o posteriore* . Questa specie di cateratta esige sopra tutto separazione della capsola dall' umor vitreo : se questa fosse impossibile , si schianti con replicati tagli la rimanente capsola opaca .

7. *Cateratta secondaria* ; che sopravvenendo all' estrazione il secondo giorno dopo l' operazione , nasce da infiammamento della rimanente capsola . Questo cessa talvolta fra alcuni dì , se vi si applicano fomenti antiflogistici : ma se questa infiammazione non cede ne' primi giorni a siffatti rimedj , bisogna adoperarne di più violenti , come ,
sa-

salasso ; acqua vegeto - minerale
vescicatorio alla nuca ed alla tem-
pia ; purganti di sale amaro.

Se poi l' infiammazione finisce in
oscuramento cronico della rima-
nente capsola , allora si usino re-
solventi più forti , già lodati
nella cura della cateratta ; e se
questi non giovano , si faccia
nuova operazione e distruzione
della lametta opaca.

8. *Cateratta con pupilla coartata* . Se
già avanti l' operazione la pupilla
è perpetuamente ristretta e immo-
bile , e se incisa la cornea , e ben
oscurata la stanza , la pupilla non
si dilata , bisogna che l' operatore
aspetti un poco , e se la pupilla
non si dilata ancora , incidala egli
arditamente .

Disgrazie nell' estrazion della cateratta .

1. *Incision fra la lamette della cornea* . Se
obliquamente s' immerge il coltello
nella cornea , egli scorre fra le lamet-
te . Si ritira dunque il coltello , e si
applica più perpendicolarmente .
2. *Troppo angusta ferita della cornea* . Se
non si apre mezza cornea , la lente
cristallina rimane incarcerata nella fe-
rita . In tal caso dilatinsi colle for-
bici dritte gli angoli della ferita .

Colle forbici dritte si fa questa dilatazione più facilmente che con le curve : s' inganna , chi crede , che la forbice acuta faccia ferita contusa e lasci cattiva cicatrice .

3. *Stracollo della cornea sotto l' incisione .*

Ciò succede , quando l' umor acqueo già nell' atto d' incidere la cornea esce prematuramente , per la cattiva figura del coltello , il qual vizio han tutt' i coltelli , fuorchè il *Richteriano* ; o per lo ritiramento del coltello dalla ferita , se il malato muove l' occhio , o se all' ajutante scappa la palpebra superiore , • finalmente se il bulbo dell' occhio sotto l' incision della cornea molto si preme .

In tal caso assai facilmente si offende l' iride : laonde bisogna che il chirurgo subito desista dall' operazione , e saldata la ferita replichi dopo alcuni giorni l' operazione ; ovvero colla forbice dritta e a punta ottusa dilatti sufficientemente la ferita della cornea .

4. *Lesion dell' iride .* Questa si vede , e si conosce all' efflusso del sangue .

5. *Prolapso dell' iride* ; il qual nell' operazione succede , e nasce da pressione esterna o tetano del bulbo . Bisogna riporre l' iride . V. *Ptofi dell' iride* .

6. *Prolapso dell' umor vitreo* . Questo ha origine da pressione esterna dell' occhio ,

chio , o da tetano de' muscoli del bulbo . Una mediocre porzione , che scappi , non nuoce alla vista , anzi vede più chiaro colui , al quale casca l' umor vitreo. V. *Prolapso dell' umor vitreo*. M)

7. *Scappata prematura della lente cristallina* . Talvolta , appena aperta la cornea , e non ancora incisa la capsola cristallina , già con violenza schizza la lente cristallina per pression dell' occhio , o per ispasmo de' muscoli del bulbo . Quinci è da temersi , che non segua anche prolapso dell' iride e dell' umor vitreo.

8. *Starnuto dell' infermo* . Già incisa la cornea , egli malissimo sopravvien all' operazione , come quello che d' ordinario scuote dal bulbo dell' occhio il sangue , l' iride e tutto l' umor vitreo . Quindi bisogna subito contenere l' occhio con un panno lino e con la mano .

9. *Complicazione coll' amaurosi* . Se il chirurgo , estrarre la lente , osserva che la pupilla è nera e pura , ma che il malato non possa vedere , egli v' è amaurosi . Perciò è senza frutto l' operazione .

10. *Com-*

M) Si copra l' occhio e si lasci il prolapso alla natura . RICHTER , *Estrazione della cataratta* , pag. 113. Ediz. Germ.

10. *Complicazione con sinchese* o dissoluzione dell' umor vitreo . Cavata la lente cristallina , subito esce un sottil umor vitreo , e l' infermo resta cieco .
11. *Complicazione con glaucema* od opacità dell' umor vitreo . Cavata la lente cristallina , sporge in fuori un umor vitreo opaco ; e quindi l' infermo rimane cieco .
12. *Complicazione con pupilla coartata* . Se , fatta l' incisione della cornea , la pupilla , dilatata avanti l' operazione , si restringe fortemente ; non è possibile d' incidere la capsola e spremere la lente . Bisogna perciò oscurar la stanza , ed aspettare che la pupilla si dilati .

Sintomi talvolta conseguenti l' operazione .

1. *Ferita non rappresa della cornea* . Comunemente nel terzo giorno dopo l' operazione la ferita della cornea suol esser rappresa . Se dunque nel quarto od anche nel quinto dì la ferita non si trova rappresa , ne sono causa i cattivi umori del malato , od un prolapsò dell' iride o dell' umor vitreo .
2. *Cicatrice visibile* . La ferita , fatta alla cornea con coltello acuto , (cosa mirabile) non lascia la minima cicatrice , quando la ferita non vada in gran suppurazione .

3. *Oftalmia* . Talvolta nel settimo giorno dopo l' operazione succede infiammazione d' occhio con febbre . n .) Questa sovente si faccia con emission di sangue , con sal. amaro , con vescicatorj applicati alla nuca e alle tempie . Ma alle volte l' oftalmia *acuta* degenera in *cronica* , la quale suol durar mesi ed anche un anno . V. *Oftalmia cronica* .
4. *Efflusso di umor asqueo* dopo il terzo giorno , nel quale dovrebbe cessare . Egli è segno che l' iride , o l' umor vitreo , è incarcerato nella ferita .
5. *Prolapso d' umor vitreo* . Alcune ore dopo l' operazione egli nasce da spasimo de' muscoli del bulbo , ed esige oppiati . V. *Prolapso dell' umor vitreo* .
6. *Prolapso dell' iride* . Nasce anch' egli , alcune ore dopo l' operazione o nel susseguente giorno , da tetano del bulbo . Ripongasi l' iride e si applichi soluzione d' allume . V. *Ptofi dell' iride* .
7. *Pupilla deforme* . E' frequente sintomo conseguente l' estrazione della cateratta .
8. *Pupilla fessa* , effetto di lesion trasversale dell' iride nell' operazione . Non guarisce più .
9. *Miosi* , *Sinizesi* , e *Sinèchia* : nascono da
in-

infiammazion dell' iride, e dell' uvea.
Vedi questi morbi a lor luogo.

10. *Oscurazione della cornea*, per infiammazione della medesima: sanata questa, l'oscurazione svanisce.
11. *Torbidezza dell'umor vitreo*: ella talvolta nasce da rimanente membrolino di cateratta caciola, soluto nell'umor acqueo; e svanisce in capo di alcune settimane.
12. *Ipopio*: effetto d'infiammazione interna. V. *Ipopio*.
13. *Blefarostalmia*; effetto di palpebra dal ministro contusa, o rilassata dal cataplasma. Di leggieri si cura.
14. *Convulsione de' muscoli del bulbo*. Può eccitarla un patema d'animo, o la luce troppo presto amMESSA. Sovente ella spreme l'iride o l'umor vitreo per la ferita della cornea. Richiede fomento pomaceo con croco e canfora. Internamente diasi oppio.
15. *Ambliopia*: nasce da difetto di lente, e vuole occhiali da tutte due le bande convessi.
16. *Consunzione del bulbo*. Questa alle volte ha origine da efflusso di umori. V. *Atrofia del bulbo*.
17. *Trichiasi*. Talora, sotto la cura, alcune ciglia si voltano in dentro, e infiamman il bulbo. Si svelgano queste ciglia arrovesciate, se non si può ribaltarle.

PROLAPSO DELLA LENTE CRISTALLINA.

E' la lente, che dalla sua capsola cade nell' anterior camera dell' occhio .

Le specie sono

1. *Prolapso della lente senza ferita della cornea.*

N' è causa prossima la rottura della capsola cristallina . Questa di spesso accade nella depressione della cateratta ; da caduta in sul capo ; da salto da luogo alto ; da percossa dell' occhio ; o da pressione del bulbo .

Diagnosi. La lente prolapsa si conosce a guardar nell' occhio ; e a veder trasparente ed opaca la lente cristallina .

Effetti. Nell' anterior camera dell' occhio la lente cristallina talvolta produce dolore , infiammazione d' occhio , contrazione di pupilla , e perturba la vista ; laddove talvolta non eccita altro sintomo , che quello di perturbare la vista .

La cura esige tanta incision della cornea , quanta se ne fa nell' estrazione della cateratta .

2. *Prolapso della lente con ferita della cornea ; il qual succede , fatta in-*

cia.

cisione volontaria nella cornea ;
come nell' estrazion della caterat-
ta ; o fatta qualche involontaria
ferita alla cornea ; massime se mol-
to premon l' occhio le dita o gli
strumenti , o s' egli è travagliato
da spasmo del bulbo .

M O R B I DELL' UMOR VITREO.



G L A U C O M A .

E' opacità dell' umore vitreo . o)

Si conosce alla cecità dell' infermo , e a ve-
der un circolo opaco , od almen più
scuro , dietro la lente cristallina .

N'è causa prossima una deposizion d' umo-
re opaco nelle celloline dell' umor vi-
treo .

Egli è morbo rarissimo , difficilissimo a co-
noscersi , e sempre incurabile .

Le specie sono :

- I. *Glaucoma opaco* , nel quale , come
nella cateratta molle , l' umor vi-
treo
-

O) HEISTERI *Tract. de cataracta , glau-
comate & amaurosi* . Altorfii 1720 .

treo è impellucido. Nel morbo incipiente si potrebbe esternamente tentar il vapore di spirito di sal amoniaco. *Internamente* si darebbe l'estratto di pulsatilla nericante, di cicuta d'iosciamo albo, di aconito con millepiedi, con mercurio dolce e infusion d'arnica. Il morbo adulto è *incurabile*.

2. *Glaucoma terreo*, in cui, siccome dicono gli Autori, degenera l'umor vitreo in concrezione terrea.

3. *Glaucoma purulento*; è l'umor vitreo che si muta in umor purulento od analogo a marcia. Egli è *incurabile*, e se non si cava l'occhio, passa nell'altro.

SINCHISI.

E' umor vitreo soluto in tenuità acqua.

Per lo più n' è ignota la *causa*. p) Questo morbo è quasi sempre con amaurosi q) e talvolta eziandio complicato con cateratta.

Si conosce alla perfetta cecità, nella quale il nero della pupilla è sì pallido, che

p) Pare che l'applicamento di spirito volatile di corno di cervo abbia indotta questa dissoluzione, V. RICHTER, *della cateratta*, p. 102. Ediz. Germ.

q) RICHTER *Fascic. observ. chirurg.* II. p. 67.

che per lei si può vedere tutta l'interna superficie della retina e i suoi vassellini rossi.

La cura è impossibile. Quali medicamenti mai possono restituire la naturale densità all'umor vitreo dissolto?

PROLAPSO DELL' UMOR VITREO.

E' l'umor vitreo che scorre dalla ferita della cornea o della sclerotica.

Effetti. Un prolapso corto non nuoce, e si restituisce l'umore in poche settimane; ma se di questo esce gran parte, allora stracolla il bulbo, si chiude la pupilla, e ne viene immedicabile cecità.

Le specie sono

1. *Prolapso da pressione dell'occhio.*

E' sintomo frequente nell'estrazione della cataratta, quando l'ajutante o l'operatore, nell'incision della cornea, preme duramente colle dita il bulbo.

2. *Prolapso da spasmo de' muscoli del bulbo.* Nasce talvolta questo spasmo subito dopo l'incision della cornea, o sotto l'estrazione della lente; ed alle volte non succede che nel giorno susseguente all'operazione, o alcuni giorni più tardi. V. *Tetano del bulbo.* Nè anche la positura supina del malato può ovviare a questo prolapso.

La cura vuole , che subito si dia oppio con olio , internamente . *Esternamente* si fasci l' occhio per nove dì , e si lasci il prolapso nella ferita , senza reprimerlo , nè reciderlo . Perchè la ferita , saldandosi a poco a poco , separa spontaneamente la parte prolapsa . R)

M O R B I

DELLA RETINA , o DELLA VISTA.



FOTOFOBIA.

E' tanta intolleranza di lume , che d'esso n' è molesta all' occhio anche una lieve quantità .

Simili infermi soglion difendersi dalla troppa luce con tener socchiusi gli occhi .

Causa prossima è una troppa sensibilità della retina .

Le specie sono

1. *Fotofobia infiammatoria*, ch' è sintomo

R) V. RICHTER , *Estraz. della cataratta* , nel capit. del Prolapso dell' umor vitreo , p. 99.

mo d'òstalmia massime interna; *si cura*, levata l'infiammazione.

2. *Fotofobia per midriasi*; perchè la pupilla diluata ammettere tropp' abbondanza di raggi; quindi è l'intolleranza della luce. La *cura* palliativa esige velamento d'occhi con tela di seta verde. La *cura radicale* vuol che si levi la midriasi. V. *Midriasi*.

3. *Fotofobia per disuso di luce*. Chi esce dalla carcere, dopo esservi stato lungo tempo, non può lungamente soffrir la luce, benchè contraggasi la pupilla. A quelli, cui è stata estratta o depressa la cataratta, il primo apparir della luce è come un lampo insopportabile all'occhio. Usino velame verde e avvezino a poco a poco gli occhj alla luce.

4. *Fotofobia nervosa*, che nasce da accresciuta sensitività de' nervi. È sintomo d'idrofobia e di molti morbi acuti o spettanti al sistema nervoso. *Si cura* con corroborativi e nervini.

5. *Fotofobia per troppa luce*, come dal guardar il sole, ch'è intollerabile all'occhio.

A M A U R O S I.

E' cechezza con pupilla d' ordinario nera o dilatata e immobile. s)

Si danno anche delle amaurosi con pupilla ristretta, mobile, pallida o trasparente fino alla retina. r)

Di raro un occhio solo ha questo male; per lo più l' hanno tutti e due.

Causa prossima è mancar il liquido nerveo di scorrere al nervo ottico e alla retina.

Rarissimamente nasce questo morbo senza tutte le pre-disposizioni.

Diagnosi. Per lo più viene l' amaurosi a poco a poco; di raro, subitamente. Segno d' amaurosi incipiente si è la vista a passo a passo indebolita, nebulosa, ragnosa, reticolosa, colorata, lucida. Finalmente sopravviene una cecità imperfetta, indi perfetta, benchè la pupilla comparisca nera.

Le specie d' amaurosi, rispetto alle cause; possono essere le seguenti.

I. *Amaurosi per congerie sanguigna*, o che nasce da copia di sangue ammassata ne' vasi che serpeggiano nel cerebro,

s) Chiamasi anche *gotta serena*. V. OEHMEN *Diss. de amaurosi*, e NOOTNAGEL *Dissert. de amaurosi*. Erlangæ 1776.

T) RICHTER *Fasc. II. observ. chirurg.* p. 62.

bro , nel nervo ottico , e nella retina .

Causa di tal congerie si è lo *sforzo* a portar un peso , massime piegando assai il corpo in avanti : sforzo nel parto : *pletora* , commossa dal caldo dell'aria , o direttamente da' raggi del sole : *mestruai* o *lochii* soppressi : flusso d' *emorroidi* soppresso : solita *emission* di *sangue* , ommessa : abuso di cose *spirito*se : *vomito* , *tosse* , *riso* , *grido* : l'atto di *sonare* gravi strumenti da *fianzo* , con che si ritien il sangue nel capo : l'abuso di *mercuriali* v) o *marziali* . Quì poi si riferiscono l' *oftalmia* della *membrana corioidea* , l' *apoplezia sanguinea* , la *febbre calda* , e la *gravidanza* .

Si conosce l' *amaurosi sanguigna* da segni di sangue ammassato all' *encéfalo* e agli occhi . Ella attacca i giovani e sanguigni .

La cura dell' *amaurosi sanguigna* richiede repellenti ed evacuanti . Dunque

1. Si faccia alcune volte ampia *emission* di *sangue* al braccio e al piede .

2. Si *scarifichi* .

3. Si applicano *mignatte* alle tempie e a' canti degli occhi .

4. Si

4. Si tagli l'arteria temporale . Insieme si adoperino

5. Purganti forti e serviziali acri , di spesso replicati .

6. Semicupj o bagni tiepidi .

7. Esternamente acqua freddissima all'occhio: alla fronte ed alle tempie si applichi un fomento freddo , e si replichi ogni quarto d'ora .

Se questi rimedj non fanno, egli è segno che già i vasi gonfj di sangue patiscono atonia: bisogna curar questa con que' rimedj esterni e interni, che specialmente si raccomandano nell'amaurosi .

Rimedi interni per l'amaurosi:

1. Estratto di cicuta . x)

2. Estratto di aconito . y)

3. Infusione di fiori d'arnica . z)

4. Balsamo di vita .

5. Zolfo dorato d'antimonio di terza precipitazione . A)

6. Olio

x) Coll'uso della cicuta molti han recuperato la vista . **STOERCK**, *Tr. de cicuta* p. 168-9.

y) V. **STOERCK**, *l. c.* p. 120. e 268. Con l'estratto d'aconito con mercurio dolce, e insieme con un vescicatorio al capo ha guarito in 14. giorni un fanciullo da scabbia di capo retrogressa .

z) **COLIN**, *passim in ann. med. & observ.*

A) **FR. HOFFMANN**. *syst. med. rat.* T. IV. p. 4. §. 6. p. 119. 120. §. 5. lauda alcune gocce di balsamo di vita, prese in zucchero, e l'zolfo dorato d'antimonio di terza precipitazione .

6. *Olio animale*, di Dippelio.
7. *Muschio*. B)
8. *Decotto di legno guajaco*, C)
9. *Mercurio dolce* o *Calomel*. D)
10. *Belladonna*. E)
11. *Decotto saturato di china e di radice di valeriana con sal volatile maritato con corno di cervo*. F)
12. *Vomitorj*. G)
13. *Radice di ermodattilo*. H)
14. *Tintura di cantaridi*. I)

I medicamenti marziali, usati internamente, nucono a chi ha l'amaurosi:

B) WARNER, *on the human eye*, lauda l'olio animale di Dippelio e l' muschio; e così LIEVTAUD *Synops. univ. praxeos med.* 1765. Amst. P. I. L. 2. S. 2. p. 351.

C) Si dee almen tentarlo pe' singolari suoi effetti contro le paralisi. V. WINTRINGHAM, *Annotat. in MEADII monita & præcepta*.

D) Con mercurio dolce è stata felicissimamente curata la gotta serena. ROWLEY, *A treatise on the defeases of eyes*, pag. 159. E, *Atti dell' Accademia Svezzeze*, B. 30. p. 703. Ediz. Germ.

E) V. *il Magazzin d' Hannover*, 1774. Art. 27.

F) NOOTNAGEL l. c. p. 114. e DRESKY *Diss. de Valeriana officinali Linnæi*. Erlangæ 1776.

G) SCHMUCKER l. c. P. I. p. 481. e THEDEN, *Offervaz.* e RICHTER l. c. p. 80.

H) LINNE *Materia medica*, p. 45.

I) BRISBANE *Select. cas. in the practice of medecine*.

rosi , perchè accrescono la massa del sangue verso il capo e gli occhj .

Rimedj esterni :

1. *Bagni freddi* , K)
2. *Rasi i capelli , freghe al capo con panni lini , imbevuti di fumo di succino ; ed insieme fregando con ispirito di vino canforato le vertebre del collo .* L)
3. *Olio animale , di Dippellio , instillato nell' occhio .* M)
4. *Balsamo di vita di Hoffmann , applicato alla fronte e alle tempie .* N)
5. *Starnutatorj .* O)
6. *Vapor d' acqua calda abbrossita con fave di caffè , o infusa in ispezie cefaliche .* P)
7. *Alito volatile di spirito di sal ammoniaco .* Q)
8. *Freghe al bulbo oculare e alla regione soprorbitale .*

9. For-

K) WARNER l. c. pag. 42.

L) GENDRON , *Traité des maladies des yeux* . T. II. p. 235.

M) *Acta Acad. Elect. Moguntinae* . T. II. pag. 536.

N) *Syst. M. Rat.* T. IV. p. 120.

O) RICHTER l. c. p. 57.

P) V. i citati libri di HEISTERO , HOFEMAN e LIEVTAUD.

Q) SCHMUCKER l. c. T. 2. p. 473.

9. *Forza elettrica*. R)

10. *Forza magnetica*. S)

II. *Amaurosi per congerie sierosa*. Ella nasce da umore sieroso, o pituitoso, diffuso o rammassato nel cortice del cerebro e ne' ventricoli, nella Cava del cranio o dintorno a' nervi ottici. N' è perciò causa un catarro mal curato, la traspirazione soppressa, una deposizione pituitosa, un' apoplezia sierosa, un idrocefalo. Le van soggette le persone pituitose, i vecchj, e gl'infanti.

La cura esige diaforetici, come decotto di legni: antimonio con rob di sambuco; vino d' antimonio di *Huxham*; purganti, diuretici, vomitatorj, vescicatorj, fontanelle, setacei. Non giovando questi, si adoperino i soppraccennati *antamaurotici* interni ed esterni.

III. *Amaurosi per imbecillità della retina*. L' imbecillità o *atonìa* della retina viene da commozion del cerebro; da troppi studj e veglie; da troppo co-
to

R) *Medical observations and inquiries*. Vol. V. 1776. e RICHTER *Bibliotec. Chirurgica* L. 4. Art. 1. p. 54. Ediz. Germ.

S) NOOTNAGEL, *Diss. citata* p. 23. E WEBER, *Effetto della calamita artificiale in un raro vizio d'occhi; significato alla R. Società di Gottinga*, 1767. Hannover. Ediz. Germ.

tò o polluzione ; da lungo uso di microscopj ; da subitaneo splendor grande che dà nell' occhio ; e dal lungo guardare cosa assai risplendente o bianca come neve ; anche da abuso di narcotici , o dal lungo stare coll' occhio a vapor d' agiamenti .

La Cura esige corroboranti . *Esternamente* giova un bagno freddo all' occhio , e 'l vino oftalmico di Janin , o l'acqua di giglj con ispirito di lavanda . *Internamente* diasi china con valeriana .

IV. *Amaurosi degli esausti* . Questa vien dietro ad ogni evacuazione , e a debolezza di tutto il corpo , soprattutto a troppa diarrea , a vomito cruento , a troppa salivazione , a troppo ampia emission di sangue , massime in donne gravide .

La cura dimanda cardiaci corroboranti , dieta lattea con china ed estratto di cascariglia .

V. *Amaurosi per encefalo* . Così l' idrope del cerebro , il sangue diffuso nel cranio , l' induramento del cerebro , od altro vizio circa i talami de' nervi ottici , fa un' amaurosi incurabile .

VI. *Amaurosi da morbo peculiare del nervo ottico* . Il siero ammassato dintorno ai talami de' nervi , o dintorno agli stessi nervi ottici o alla retina ,
MORBI DEGLI OCCHI . I coll'

coll' andar del tempo degenera in cro-
mucose e terree, in idatidi, steato-
mi, igromi. Talvolta i nervi otti-
ci marciscono. Tutte queste cause so-
no ignote avanti la dissezion del ca-
davere, e formano amaurosi incur-
bili.

VII. *Amaurosi periodica*, la qual viene o-
gni due o tre giorni, e la cui causa
è d'ordinario nelle prime vie: quin-
di, siccome la febbre intermittente, si
cura con purganti, sali digestini,
china e arnica. r)

VIII. *Amaurosi febrile*, cioè quella che
suol seguire le febbri e intermittenti
e acute. Si cura con setaceo inciso
alla nuca. v)

IX. *Amaurosi da ferita del sopraciglio* :
Pare, che la causi un' increspatura
del nervo superciliare. Ella non viene
che in tempo appunto che si cura la
ferita.

La cura vuole nel luogo effeso fre-
quenti freghe con o senza liquor
ano-

r) SCORCK annot. med. prim. p. 76.
PEYE Medical observ. and. inquiries,
Londra. Vol. 1. p. 3.
MEDICUS, de' morbi periodici T. 1. p. 75. 82.
Ediz. Germ.

v) Atti dell' *Accademia Svizzera*. Ediz.
Germ. T. XI.

anodino minerale o spirito di formiche . x)

X. *Amaurosi da morbo del seno frontale .*

Si conosce pel dolore fitto nel seno frontale , o per altro vizio del seno .

La cura esige che si rimuova dal seno frontale la causa . y)

XI. *Amaurosi da consenso degli occhi ; la quale dal vizio di un' occhio nasce nell' altro . Così dall' amaurosi di un occhio resta anche l' altro insensibilmente accecato . Da ciò preserva alle volte una fontanella .*

XII. *Amaurosi congenita . Alcuni infanti nascono amaurotici ; ma siccome in questi la pupilla , benchè immobile , non si trova dilatata , per lo più non si osserva la cecità che nel crescer degli anni .*

Si cura con acqua oftalmica di vetriuolo e sapon veneto con ispirito di vino , levando così il torpore alla retina .

XIII. *Amaurosi ereditaria , o quella che attacha molti dell' istessa famiglia Questa specie è quasi sempre incurabile .*

XIV.

x) PLATNER *progr. de vulneribus superciliis illatis .*

MORGAGNI *Epistol. anat. 1764. Epist. 18. p. 356.*

y) RICHTER *l. c. p. 54.*

XIV. Amaurosi venerea. La produce una deposizione d'acrimonia venerea, o un tufo dell'orbita o del cranio, che preme il nervo ottico. La cura vuole antivenerei combinati con antamaurotici.

XV. Amaurosi scrofolosa, che in infanti scrofolosi proviene da deposizione di sugo scrofoloso al decorso del nervo ottico. La cura esige antiscrofolosi e antamaurotici.

XVI. Amaurosi esantematica, la qual nasce da morbi cutanei soppressi. Così, fatta retrocedere la scabbia del capo, gli acori, l'erpete o formica, le macchie del viso, i miliari, si è veduto provenirne l'amaurosi. Ciò anche riguarda l'ulcero subitamente disseccato.

La cura vuol espulsione dell'esantema retrogrado, il che si ottiene con vescicatorj, setacei, fontanelle, scarificazione, sudoriferi, diuretici, purganti, vomitatorj, o con insetazione o infezione; poi si adoperano gli antamaurotici: L'amaurosi da ulcero disseccato esige che si rimuova l'ulcero.

XVII. Amaurosi addominale. La produce una causa nascosta nell'addomine, come, favorra arida, biliosa, pituitosa, verminosa, piombata. Questa specie è familiare a femmine ipocondria;

driache, a quelle che patiscono d'acide, di colica saturnina, o commosse subitamente da collera, e ad infanti verminosi.

La cura vuole, che si scacci la savorra. Quinci da' segni di savorra mobile o immutabile, che gonfia in su o in giù, varia è la medicazione,

La savorra *immobile* pituitosa rendasi immobile con tartaro tartarrizzato e con radice di giaro o con piccola porzione di tartaro emetico.

La savorra che gonfia in su, bisogna sparpagliarla con vomitorio, e con un purgante quella che gonfia in giù.

La savorra *acida* si cura con assorbenti e alcalini, la *biliosa*, con cremor di tartaro e con polpa di tamarindi; la *verminosa*, con antelmintici, massime con valeriana; e l'*amaurosi saturnina* si scuote con emetici e purganti.

XVII. *Amaurosi spasmodica* è quella, che nasce da certo spasmo o dolore che affligge l'occhio idiopaticamente o consensualmente. Ella viene da gran terrore; da veemente dolor di capo, di reni, o d'altra parte, da ferita del sopracciglio o del muscolo temporale da morbo convulsivo, come epilessia, tetano, passione isterica.

Si conosce dalle precesse cause. L'amaurosi isterica non è d'ordinario che temporanea.

La cura vuole oppiati, nervini, corroboranti, particolarmente muschio e valeriana.

XIX. *Amaurosi parziale; quando soltanto mezza retina è amaurotica. Ella rende ammezzata la vista. Si cura come l'interna amaurosi.*

XX. *Amaurosi complicata, quella che si unisce con cataratta, miopi, sinizesi, sinchisi od altri morbi oculari. Si conosce all'impossibilità di distinguer la luce dalle tenebre. Questi morbi sono incurabili, se prima non si curi l'amaurosi.*

EXI O P I A:

E' una vista più acuta che la solita facoltà di vedere.

V'ebbe chi di giorno potea veder le stelle in cielo:

E' causa prossima una sensitività preternaturale della retina.

Le specie sono

1. *Exiopia dei carcerati.* Chi sta lungo tempo in carcere oscura, impara a legger e scrivere nelle tenebre.

2. *Exiopia da incipiente amaurosi.* Questa specie talvolta è precorrit-

tri-

trice dell' amaurosi . z) La cura vuole anamaurotici . V. *Amaurosi*.

5. *Exiopia di più oggetti* . E' della vista un vizio , pel quale il malato vede chiarissimamente insieme due o tre diversi oggetti . La ragione di questo fenomeno è nell' abolizione del polo visorio della retina ; ovvero più luoghi della retina diventano sì insensibili come il polo visorio della retina .

E perciò questa specie di exiopia differisce dalla diplopia ; poichè nella seconda il malato vede come due o tre un solo oggetto .

V. *Diplopia* .

Non si fa la *cura radicale* ; ma la *palliativa* esige un tubo che tenga da parte gli obbietti laterali ; perchè il veder più obbietti rende confusa la vista .

A M B L I O P I A .

E' debolezza di vista senza molto visibile difetto dell' occhio . A)

I *miopi* e i *presbyti* in certa distanza dell' obbietto non vedono che confusamente . I *nictalopi* e gli *emeralopi* non veg-

z) NOOTNAGEL l. c. (p. 3 .

A) Si chiama anche *ebetudine di vista* .

veggon male che in certe ore del giorno. Ma gli *ambliopi*, in qualunque distanza, e ad ogni ora del giorno, discernono debolmente gli oggetti.

La causa prossima dell' ambliopia idiopatica è una minor sensitività della retina; ma la sede dell' *ambliopia sintomatica* è nella *cornea*, o nell' *umor acqueo*, o nella *pupilla*, o nella *lente cristallina*, o nell' *umor vitreo*.

Quindi si può costituire le seguenti specie d'ambliopia.

1. *Ambliopia da nube della cornea*

Questa nuvola oscura tutta la cornea e soltanto una parte. I punti opachi negan il passo a moltissimi raggi, e perciò troppo pochi raggi arrivano alla retina. La cura esige che si dissipi la nuvola. V. *Macule della cornea*, e *Oscurazione della cornea*.

2. *Ambliopia da umidità della cornea*, come accade nell' *epifora*. L'acqua aderente alla cornea rifrange confusamente i raggi. Si cura levando l'umidità. V. *Epifora*.

3. *Ambliopia da siccità della cornea*. La cornea secca si fa polverosa e torbida. Si cura questa specie, umettando la cornea. V. *Scheroma*.

4. *Ambliopia da turbidezza cell'umor acqueo*. Questo, come la cornea torbida, trasmette troppo pochi raggi,

gj. Si cura con restituire la trasparenza all'umor acqueo. V. Intorbidamento dell'umor acqueo.

5. Ambliopia da sminuita quantità d'umor acqueo. Perché così la cornea si contrae alquanto, e perde la sua trasparenza. Si cura con restituire l'umor acqueo. V. Atrofia dell'occhio, e Ritidosi della cornea.

6. Ambliopia per abbondanza d'umor acqueo, come si osserva nell'idroftalmia incipiente: perchè così il feco de' raggi si forma in luogo anterior alla retina. Della cura di questo vizio. V. Idroftalmia.

7. Ambliopia da miosi della pupilla, perchè questa troppo ristretta trasmette troppo pochi raggi. Per la cura. V. Miosi.

8. Ambliopia da cateratta incipiente. La lente o la sua capsola cominciando a farsi opaca, non trasmette sufficienti raggi. V. Cateratta.

9. Ambliopia da glaucoma incipiente: Qui si fa come nella cateratta. V. Glaucoma.

10. Ambliopia da incipiente amaurosi. In questo morbo la retina comincia a farsi insensibile. Per la cura. V. Amaurosi.

11. Amaurosi da atonia topica della retina. Le cause, che generano questa debilità della retina, sono:

un male *ereditario*; il lungo *guar-*
dar il fuoco, o come gli astrono-
mi, il lungo *mirare* il sole, la lu-
na ec.; guarir troppo *intensamen-*
te, come fa chi lungamente tratta
cose minute, chi molto scrive di
notte, chi perpetuamente legge al
lume; l'*abuso di vener*e, che so-
prattutto gli occhj e'l ventricolo ad-
debolisce.

Questa specie d'ampliopia sovente si
fa amaurosi.

La cura esige 1. che si evitino le
cause del morbo; 2. che si ston-
tani al lume gagliardo; 3. che
l'occhio si corrobbori con esterni
ed interni medicamenti.

Si corrobora la retina.

1. Coll'*astenersi dalla luce*: quindi chi
sta lungo tempo in carcere oscuro,
impara a legger e scrivere nelle te-
nebre.

2. Con *tubi negri*, che tengan da par-
te luce superflua. B)

3. Con *occhiali piani verdi*, che mo-
derino il lume.

4. Con *trattenerfi in un letto*, che
abbia lume da una sola finestra,
fornita di *tappezzeria verde* la
stan-

stanza: perchè il color verde fortifica l'occhio.

5. Coprasi con *ombacolo verde* la fiamma della lampana o candela. Si schivino gli ombacoli, che riflettono troppa luce, come il *Segneriano*.

6. Per lavorare o leggere si adopera un gran *vetro verde*: sovente astengasi l'infermo dalla lettura, e guardi il muro verde. c)

7. *Esternamente* si applichi il vino oftalmico di *Janin D.)* o acqua stillatizia di salvia; alcune oncie di menta o di finocchio con altrettante dramme di spirito d'*anthos*, o di spirito di vin canforato; e di quando in quando un bagno freddo all'occhio.

8. *Internamente* darsi china con radice di valeriana silvestre.

9. La cura palliativa si ottiene con uso di occhiali convessi dalle due bande o biconvessi; perchè con questi i raggi raccolti danno più fortemente nella retina.

I 2. Am.

c) L'esperienza insegna, che all'occhio più giova il color verde che il nero, perchè il verde a poco a poco diminuisce la tensione della retina, laddove il nero subitamente, e totalmente la relassa.

D) JANIN l. c. p. 395.

12. *Ambliopia da debolezza di tutto il sistema nervoso*; come si osserva dopo grandi evacuazioni, e ne' convalescenti da morbi acuti. La cura esige cardiaci nutritivi e corroborativi.

13. *Ambliopia senile*. Molte sono di questa le cause: la retina più insensibile, la lente che gialleggia, la cornea più torbida.

Per la cura palliativa, si raccomanda l'acqua di gigli con ispirito d'anthos. la cura radicale è impossibile.

NICTALOPIA' o CECITA' DIURNA.

È quel vizio della vista, pel quale taluno vede poco o niente di giorno, ma abbastanza bene la sera e la notte. E).

La causa prossima è varia.

Le specie sono

1. *Nictalopia da amaurosi periodica*, se il parossismo comincia la mattina, e cessa circa vespro. La cura esige vomitatorj, purganti, vescicatori, e in fine, china con valeriana.

2. *Nictalopia da troppa sensitività della*

E) HALLER *Elem. physiol.* T. V. p. 490.
 ROHDE *Diss. de nyctalopia ac bemeralepia, visu simplici & duplici.* Jenæ 1774.

la retina, che non soffre la luce meridiana. Vedi *Fotofobia*. F)

3. *Nictalopia* la macula opaca nella medietà della lente cristallina. Quando la luce meriggiana restringe la pupilla, v'è cecità; ma quando verso sera, o in luogo scuro, la pupilla si dilata, passano i raggi pel lembo ancor pellucido della lente cristallina. La cura esige depressione o estrazione della lente cristallina.

4. *Nictalopia* da disuso di luce. Così, chi esce da oscura prigione a luce meriggiana, non vede subito niente ma insensibilmente ritorna ad avvezzarsi al lume.

5. *Nictalopia* da *midriasi* immobile. Qui la pupilla ammette troppa quantità di luce; immobile, non può moderarla: quindi il malato per troppa luce non vede niente. La cura palliativa esige occhiali verdi. Per la curazion radicale V. *Midriasi*.

6. *Nictalopia* da troppa coartazione della pupilla. Questa non ammette
suf-

F) Non ripugna, che queste persone veg-
gano a lume di candela, o di luna. Imper-
ciocchè la forza del sole è al lume di cande-
la come 11664. e al lume di luna in pleni-
lunio come 374000. a 1.

sufficiente copia de' raggi ; ma allentandosi verso sera la contrazione, allora si vede meglio. Questa coartazione allora è infiammatoria, talora spastica. Quindi.

La cura esige antiflogistici, o antispasmodici. V. *Miosi*. Si lauda il fomento di radice d'altea, o di fiori di malva e iosciamo.

Nictalopia endomica. Nazioni intere sono nictalopi, come gli Etiopi bianchi (*leucethiopes*), gli Africani, Americani, Asiatici, li quali tutto il giorno lagrimano gli occhj: non veggon perciò bene, che a notte. G)

8. *Nictalopia da commozione d'occhio*. Quindi un uomo potè di notte veder distintamente tutti gli oggetti. H)

EME.

G) HALLER l. c. T. V. p. 490.

RONDE *Diff. de cicuta*.

H) *Miscellanea A.N.C. Dec. I. Ann. I.* Un uomo tendeva una corda di violino: la corda si ruppe, e gli ammaccò fieramente l'occhio, e questo infiammossi: in tale stato egli vedea di notte le più minute linee nelle immagini, e distinguea le lettere ne' libri: chiuso poi l'occhio malato, egli più non vedea nè di dì nè di notte; nè potè di notte soffrir il lume di candela. Questo morbo svanì dopo alcuni giorni.

EMERALOPIA o CECITA' CREPUSCOLARE.

E' un vizio della vista, per cui si vede bene di giorno, ma poco o nulla al lume crepuscolare come di mattina e di sera.

Le specie s'è.

1. *Emeralopia da incipiente amaurosi*; nella quale il malato ancor sente la luce meriggiana, ma non più la luce crepuscolare o il lume di candelà. Anzi ogni *ambliopia*, s'è gagliarda, causa anche emeralopia. Si cura come l'amaurosi.

2. *Emeralopia da amaurosi periodica*, il cui parossismo comincia verso sera, e finisce a giorno avanzato. *Curasi* con purganti, poi, data la china con valeriana.

3. *Emeralopia per soppressa traspirazione dell'occhio*. Forse la retina è più inondata di umor traspirabile a sera, essendo allora più fredda l'aria, che di giorno. La cura vuole evacuanti, e principalmente diaforetici antimoniali. 1)

4. *Eme-*

1.) RICHARD DE HAUTESIERCK, *Recueil d'observations de medecine des hopitaux*. I. 2.
WEIZ Nuovo Sommario di dissertazioni per gli chirurghi, T. 6. p. 50. Ediz. Germ.

4. *Emetropia endemica* . Nella Cina nell' Isola Barbados , nell' Isole Maldive e Molucche , in Mozambique , nel Brasile e in Polonia , questo morbo è frequente.

M I O P I A .

E' difficoltà di veder distintamente oggetti un poco lontani . K)

Si reputa *miope* chi non vede distintamente di là da 20. pollici . Si dà miopia di 3 -- 6 -- 9 pollici .

Causa prossima è l' adunanza de' raggi nel loco oggimai avanti la retina .

Le specie sono

1. *Miopia per troppa convessità della cornea* : Viene questa convessità dalla nascita ; o da una maggior secrezione d' umor acqueo ; onde può la miopia esser maggiore un dì , che l' altro : quinci l' idroftalmia incipiente genera miopia . Se ne spera la guarigione dall' età , e da evacuanti .

2. *Miopia per troppa longitudine del bulbo* . Questa lunghezza , o è *nativa* , o *acquisita* per congerie d' umori negli occhj : e perciò chi si occu-

K) HALLER *Element. Physiol.* T. V. c. 496.

Magazzino di Amburgo T. 23. pag. 279.

Ediz. Germ.

occupa di cose minute , come uno scultore di sigilli , e chi molto legge , spesso torna dopo l' adolescenza a farsi miope . Questi guariscono coll' astenersi da lavori da presso faticosi .

3. *Miopia per troppa convessità dell' anterior superficie della lente cristallina* . Anche questo vizio è dalla nascita .

I raggi paralleli , che danno nella cornea , ci danno tanto più obliquamente , quant' è più convessa la cornea , o la lente , o l' umor vitreo nella superficie anteriore . Ma l' angolo di refrazione è uguale all' angolo d' incidenza : dunque l' angolo di refrazione tanto più presto si formerà in foco , quanto più convessa è la cornea o la lente .

4. *Miopia per maggior densità della cornea e degli umori dell' occhio* : Si sa da sperimenti ottici , che tanto più presto si radunano in foco i raggi , quant' è più denso il corpo diasano .

5. *Miopia per midriasi* . Quanto più larga è l' apertura del diaframma nello strumento ottico , tanto più vicino è il foco .

6. *Miopia infantile* . Gl' infanti per la cornea più convessa sono miopi ,
ma

ma crescendo cogli anni a poco a poco veggon anche cose lontane. La cura radicale della miopia, come negl' infanti, si spera dall' età. La palliativa si ottiene con guardare per tubi annerati e senza vetri, ma per un picciol foro di carta, e per occhiali concavi.

P R E S B I O P I A .

E' un vizio della vista, pel quale i vicini oggetti confusamente, i lontani più distintamente si veggono. L)

Comun vizio ne' vecchj è la presbiopia, siccome negl' infanti la miopia.

Causa prossima è il raccorsi in foco i raggi più lentamente, acciò questo cada oltre la retina.

Le specie sono

1. Presbiopia da pianezza della cornea. Quanto più piana è la cornea, tanto meno e più tardi ella rifrange in foco i raggi. Questo vizio nasce 1. da penuria di umor acqueo e vitreo, la qual è effetto di vecchiezza o d' altro morbo; 2. da cicatrice, che diminuisce la convessità della cornea; 3. da nativa conformazion della cornea.

2. Pres-

L) HALLER Elem. physiol, T. V. 501.

2. *Presbiopia da troppo piana lente cristallina*. Anche questo vizio nasce da vecchiezza ; da mala conformazione o consunzione della lente cristallina.
3. *Presbiopia da troppa cortezza del bulbo*. Perchè così la distanza fra la cornea e la retina si fa più breve che il foco.
4. *Presbiopia di minor densità della cornea o degli umori dell'occhio* : perchè quanto più queste parti sono rare , tanto meno elle rifrangono i raggi . Chi per simil causa è presbiopo , guarisce in vecchiezza , poichè questa fa più densa la cornea e la lente . Quindi il presbiopo , guarito spontaneamente per sì fatta emendazione , rigetta i vetri convessi , che gli servivan da giovane .
5. *Presbiopia dall'uso di guardar continuamente oggetti remoti* . Quinci pare che acquistino questo vizio gli artieri che si applicano a remoti oggetti . Non si fa la ragion del fenomeno .
6. *Presbiopia senile* . Per molte cause i vecchj diventan presbiopi . In essi per penuria di umori la cornea e la lente cristallina si fa più piena , e 'l bulbo si fa più breve . Così chi prima era miope , vede bene

bene in vecchiezza, nè più ha bisogno di vetri concavi.

7. *Presbiopia da troppa vicinanza degli oggetti*. Il foco degli oggetti lontani è più breve; quello de' vicini è più lungo.

8. *Presbiopia da pupilla ristretta*. Quanto più angusta è l'apertura del diaframma nel tubo ottico, tanto più rimoto è il foco.

E' impossibile la *cura radicale*, se non la procura l'età. Ma la *palliativa* s'ottiene con *occhiali concavi*. Come se da punto lontano i raggi venissero, li refrangono questi occhiali.

9. *Presbiopia mercuriale*, che nasce dall'uso di mercuriali preparati. Il malato sente particolarmente nell'occhio un dolore, che cresce a toccarlo, e 'l bulbo dell'occhio quasi rigido, e difficilmente si può muovere alla banda. Il malato non vede niente affatto gli oggetti vicini, e confusamente i lontani. Molti tengon questo morbo per un' amaurosi imperfetta.

La *cura* vuole fomenti di foglie di malva, e vapor d'acqua, emission di sangue al piede, polpa di cassia non siero di latte. Cessando il dolor dell'occhio, si applichi alle tempie un empiastro di

di tacamahaka, e per alcune settimane, mattina e sera, estraggansi di quando in quando dall'occhio scintille elettriche. Tornando al tutto la vista, si fortifichino gli occhi con acqua fredda. M)

EMIOPSIA, o MEZZA VISTA.

E' un vizio dell'occhio, per cui si vede la parte media dell'oggetto, ma non tutta.

Le specie di questo male sono

1. *Emiopsia per macula di mezza cornea, o di mezza lente.* Perchè la parte media de' raggi si soffoca in luogo opaco. La cura vuole, che si levi l'opacità della cornea, o che si cavi la lente opaca. V. *Macule della cornea.*

2. *Emiopsia per amaurosi di mezza retina;* cioè se il foco cade parte nella retina paralitica e parte nella sana. La cura esige, che si rimuova la causa dell'amaurosi. V. *Amaurosi.*

3. *Emiopsia nervea,* che sembra aver la

M) MARAT on a singular disease of the eyes. Lond. 1776.

RICHTER *Bibliot. chirurg.* Tom. 4. Art. 1. Ediz. Germ.

la sua sede nel nervo ottico : Si
cura con medicamenti nervini , e
purganti interpolati .

MIODESOPSIA , o VISTA MOSCATA.

E' un vizio oculare , per cui chi lo patisce ,
si vede davanti all'occhio un *punto ne-
ro* , ch' egli stima simile a mosca , a
ragno , od a fiocchi neri . o)

Gli pare , a mover l'occhio , che quel
punto nero svolazzi ; e che stia fermo ,
fermato l'occhio .

Particolarmente chi ha vista acuta , e vive
a luce serena , è soggetto a siffatti mio-
di o fiocchi negri .

Cau-

N) ABRAM. VATER nella *Differ. de duobus
visus vitiis* , altero *duplicato* , altero *dimidia-
to* 1713. *VVitteberge* , tre casi rammenta di
questo vizio . Un Religioso , facendo Quaresi-
ma con tenuissimo vitto , fu subitamente pre-
so da forte dolor di capo , poco dopo gli s'
indebolì la vista , e sì la perdè lateralmente ,
che non potea leggere una parola di più sil-
labe , se non seguitando cogli occhi e col
capo ogni sillaba separatamente . Di due o
più , che passeggiavano insieme , non ne ve-
dea che un solo dritto a rimpetto ; e guar-
dandosi in ispecchio non ci vedea mai altro
che mezz'occhio e mezza pupilla . V. *Miscel-
lanea N. C. anni V. VI. obs. 107.*

O) Deriva da *μύια* mosca , e οὐκ *ἴσ* vista .

Causa prossima è un punto opaco, in qualche luogo della retina, prodotto da umor opaco rattenuto in qualche vaso della retina, o diffuso nella superficie della retina, ovvero qualche vaso varicoso, che preme la retina medesima.

Le specie sono

1. *Miodesopsia da punto opaco della retina*. Questa specie è un' amaurosi parziale, e sovente si fa amaurosi totale. Si cura come l' amaurosi.

2. *Miodesopsia sanguigna*, che nasce da sangue ammassato in alcuni vassellini della retina. Questa specie si osserva nella frenitide, e in persone pletoriche: viene da calor del sole, da soppressione di mestruai o di emorroidi, o dal tener il capo lungamente chinato in avanti.

La cura vuol emission di sangue, e revellenti; esternamente, repellenti, come acqua fredda all' occhio applicata. Nella frenitide i miodi si solvono ottimamente con un' ampia emorragia delle nari.

3. *Miodesopsia per atonia nella retina*. Nasce dal troppo leggere, da vegghia, da frequente uso di telescopj o microscopj, o da veemente foco di raggi caduto nella retina.

La

La cura esige rimovimento di causa, applicazion di fomento d'acqua fredda, e corroboranti interni, come china con valeriana. Si fregghi il sopracciglio con liquor anodino minerale.

4. *Miodesopsia per contusion d'occhio;* nel qual caso forse diffondesi nella retina qualche gocciolina di umore. Si cura con emission di sangue e con fomenti discuzienti. P)

VISTA RETICOLARE.

E' un vizio dell'occhio, per cui l'infermo vede ombre ramose, simili a sottil reticino e a tela di ragno.

Cau-

P) Secondo alcuni Autori, si generano i mioidi nell'occhio da un punto opaco della lente cristallina, o da una macula della cornea, o da corpuscolo svolazzante nell'umor acqueo: ma se più attentamente si considerano le regole dell'Ottica, si troverà, che le immagini di cose situate nell'occhio davanti la retina sbalzano a dirittura fuor dell'occhio, nè mai nell'occhio dipingonsi. Perchè nella retina non si pinge veruna immagine di corpo radiante e lontano dall'umor cristallino tre semidiametri e mezzo di questa lente. Ora in niun occhio la cornea dista dalla lente cristallina tre di lei semidiametri e mezzo: dunque la retina non sente sopra la cornea cicatrice alcuna, o corpo svolazzante nell'umor vitreo, o macula nella lente cristallina. Queste cause possono produrre debolezza di vista o ambliopia, ma non miodesopsia.

Causa prossima è la gonfiezza de' vasellini che per la retina serpeggiano, e la premono.

Le specie sono

1. *Vista reticolare per congerie di sangue nella retina*. Così noi fermando l'inspirazione, e tenendo lungamente il capo chinato in avanti, possiamo a talento procurarci una vista reticolare. Questa specie è fugace, e svanisce, rimossa la causa.

2. *Vista reticolare permanente*, la qual evvi sempre. In questa specie si veggono sempre gonfi i vasi della retina per atonia della retina medesima.

La cura esige fomenti corroborativi, o acqua fredda esternamente all'occhio applicata: internamente diasi china con valeriana.

VISTA NEBULOSA.

È un vizio d'occhio, per cui l'infermo stima di veder gli oggetti come per nebbia, per tela o quasi per tenebre.

Causa prossima è il negato passaggio di sufficiente quantità di raggi, o l'insufficiente sensibilità della retina.

Le specie sono

1. *Vista nebulosa da incipiente cateratta*; la quale ormai trasmette po-

MORBI DEGLI OCCHI.

K

chis.

chissimi raggi alla retina . Si vuol la cura della cataratta .

2. *Vista nebulosa da incipiente amaurosi* ; quando la retina , già quasi insensibile , appena sente ancora i raggi di luce . La cura esige quella dell' amaurosi .

3. *Vista nebulosa per leucoma della cornea* . Passa superflua per luoghi opachi una quantità di raggi , che basterebbe a vista chiara . Per la guarigione V. *Macule e Oscurazion della cornea* .

4. *Vista nebulosa per torbido umor acqueo* . Così , pochi raggi possono passare per questo liquore . La cura esige , che quest' umore si renda chiaro , o si mandi fuori . V. *Intorbidamento dell' umor acqueo* .

5. *Vista nebulosa per incipiente glaucoma* . Lo stesso avviene quando l' umor vitreo comincia a farsi opaco . Di rado è possibile la cura . V. *Glaucoma* .

6. *Vista nebulosa per incipiente deliquio d' animo* . A chi sta per venir meno , e si annuvola la vista , ed anche finalmente si fa tenebrosa , perchè cessa nella retina il moto del liquido nerveo . Guarisce , svanito il deliquio .

7. *Vista nebulosa , per atonia della retina* , la quale diventa alquanto insen-

sensibile. Per le cause e la cura di questa spezie V. *Ambliopia* da atonia o debolezza della retina.

8. *Vista tenebrosa per inghiottiti veleni*, i quali per consenso operano dal ventricolo sopra la retina. La cura vuol emetici.

METAMORFOPSIA o VISTA SFIGURATA.

E' vizio d'occhio, che fa veder mutate le figure degli obbietti. Q)

Le specie sono

1. *Metamorfopsia accresciuta*; quando all'infermo gli obbietti sembran più grandi di quel ch'e' realmente sono. Questo può nascere da miopia, da zavorra delle prime vie, da mal di nervi.

2. *Metamorfopsia diminuita*; quando gli obbietti sembran più piccoli, che in fatti non sono. Anche questa specie si è veduta provenire da zavorra delle prime vie. R) E' stata curata con vomitorio e purgante.

3. *Metamorfopsia ondeggiante*. A' vertiginosi, agli ubbriachi, e ad infer-

Q) *Metamorfosi* è mutazion di figura; la figura limita l'estension di un corpo. Quindi traggio le spezie di questo morbo della mutata magnitudine e circoscrizione della figura.

R) LENTIN *Observ. fascicul. II.*

fermi di morbo nerveo , gli obbietti pajono barcollare . Talvolta il male nasce da zavorra delle prime vie , o da soppressa traspirazione . Sulle cause dunque si regoli la cura .

4. *Metamorfopsia tortuosa o flessuosa.*

Alle volte ogni cosa pare tortuosa o flessuosa . La causa di questo male sta ne' nervi o nelle prime vie . E perciò gli evacuanti o gli antispasmodici ne faccian la cura . s)

5. *Metamorfopsia inversa* ; quando tutti gli oggetti sembran riverfi . T)

6. *Me-*

s) Ad un illustre Medico di Narbona , ottogenario , per alcuni giorni tutti gli oggetti pareano piegati , flessuosi o barcollanti , e le persone , ch'egli incontrava , bistrorte di busto e gambe , chinate su un lato o sull'altro , e come cadenti ; e perciò egli la prima volta le ne avvertì , o cercò di sostenerle . Svanì questo difetto , ma la vista gliene rimase più oscura del solito . V. SAUVAGES *Nosol. metod.* T. II. p. 190.

T) SENNERT , *Prax. med.* L. I. c. 3. S. II. ci dà un esempio , dove tutte le cose parvero , per simile difetto d'occhio , arrovesciate . Un Medico della Corte di Dresda salendo nella biblioteca una scala , o voltando gli occhi troppo in su , si accorse in un tratto di veder manifestamente ogni cosa riverfa . Durò l'occhio in questo maraviglioso stato un quarto d'anno , finchè ne rinvenne per lo stesso caso , che l'avea prodotto , cioè alzando assai un'altra volta per accidente gli occhi .

6. *Metamorfopsia imaginaria*; visione di cosa non presente, come talvolta si osserva ne' deliranti, maniaci, e visionarj. Per la cura, bisogna levar il male, da cui è prodotta la visione imaginaria. v)

7. *Metamorfopsia da rimanente impressione*. Così chi attentamente e in piena luce mira un oggetto, si vede per lungo tempo ancor presente l'oggetto medesimo.

CRUPSIA o VISTA COLORATA.

E' vizio dell' occhio, che fa vedere gli oggetti come tinti di color alieno; o colori varj come d' arcobaleno o di pavone. (x)

Causa prossima è un color alieno nella retina, od una pression nella retina, ch'è simile a quella irritazione, che il foco del colore eccita nella retina.

Le specie sono

1. *Crupsia degl' itterici*. Ad alcuni itteri-

v) DELLI, *Dissert. phantasmata ante oculos volitantia*.

VALSAEVA osservò un uomo, che sempre si vedea davanti gli occhi certi palazzi vagamente forniti e colorati.

x) $\chi\rho\sigma\psi\acute{\iota}\alpha$ deriva da $\chi\rho\acute{\epsilon}\alpha$ cute, e $\omicron'\psi\iota\varsigma$ $\omicron'\psi\iota\alpha$ vista o visione.

terici pajon gialli tutti gli obbietti. Y)

La cura vuole, che si sani l'itterizia.

2. *Crupsia per sangue diffuso*. Così il cruore diffuso nelle camere dell'occhio, e circa la retina, tigne di color rosso gli oggetti. La cura esige emission di sangue, purganti e fomento discuziente.

3. *Crupsia da veemente fregamento d'occhio, massime nelle tenebre*; onde, com'è noto, si eccitano colori di paone, i quali insensibilmente svaniscono.

4. *Crupsia febbrile*. Infermi, che giacean con febbre pestilenziale, vedean archi celesti. z)

5. *Crupsia dal guardar il sole*. La prima immagine è lucidissima, ma poi questa degenera in rossa, gialla,

Y) Dissi, ad alcuni itterici, perchè non tutti vedon gialli gli obbietti. Il cel. BURAZZINI fece dissezione degli occhi d'un itterico, a cui gli obbietti parean gialli, e vi trovò tinte d'umor giallo la retina, tutte le membrane dell'occhio, e la lente cristallina. Nel cadavere d'un altro itterico, al quale gli oggetti non parean gialli, niente gialleggiava nell'occhio, fuorchè la capsola della lente. V. TORGIONI *Raccolta di opuscoli medico pratici*. T. I.

Z) BOYLE *de coloribus* p. 18.

HALLER *Elem. physiol.* T. V. p. 518.

la , cerulea e nera , e finalmente svanisce .

6. *Crupsia da impression permanente* . Così chi sta lungamente mirando un panno rossiſſimo , e subito poi ne leva l'occhio , vede ancor la rosſezza per lungo tratto di tempo .

7. *Crupsia nervea* . Per terrore alle volte ogni cosa gialleggia , e ſi fa turchina . Talvolta il delirio , e talvolta la zavorra del ventricolo , è cauſa di queſto male . La cura vuol rimovimento di ſimili cauſe .

8. *Crupsia da meſchianza di raggi colorati fuor dell'occhio* . Chi ſi mette al naſo occhiali con vetri uno azzuro e l'altro roſſo , e guarda il lume , allora vede una fiamma violacea . A) Così da zolfo acceſo nelle tenebre tutti gli aſtanti pajono pallido verdi .

FOTOPSI'A o VISTA LUCIDA.

E' un vizio dell'occhio , per cui l'infermo vede raggi , o lineette ignee , o ſcintille , o coruſcazioni . B)

Cauſa proſſima di queſte viſioni lucide par eſſere una sì forte preſſion della retina ,

A) JANIN *Oſſervaz. ſopra l'occhio* p. 88. Ediz. Germ.

B) IPPOCRATE lo chiama *marmarige* .

tina , che sia simile a quella pressione , che il foco della luce naturale eccita nella retina . Lo dimostrano le cause , ch' eccitano la luce immaginaria .

Le specie sono

1. *Fotopsia da percossa dell'occhio* . Chi è percosso , suol dire , che gli salta fuoco dagli occhi .
2. *Fotopsia da vizio nerveo* . Qui riferiscono i lampeggiamenti che precedono al tetano , all'epilessia , o ad altri mali spasmodici . La cura vuol che si levi il morbo spasmodico .
3. *Fotopsia da ammasso di sangue nella retina o nel nervo ottico* . Quindi ella è stata osservata nella tosse , nel vomito , nella starnutazione , nella vertigine , avanti l'amaurosi e l'apoplessia : quindi ella pur nasce da soppressione di mestruai o di emorroidi . La cura esige emission di sangue , purganti e revellenti , esternamente acqua fredda .
4. *Fotopsia da lavoro in corpi minuti* . Ciò si afferma delle ricamatrici , e di chi troppo veglia e lavora al lume . E' pare , che questa specie nasca da ammasso di sangue , perchè i suddetti lavori irritan l'occhio , e l'irritamento attrae . Dunque la stessa cura che nella prima specie .

5. *Fotopsia da vegghia notturna*. Secondo alcuni Scrittori, quelle scintille immaginarie furono a taluno sì vive, che durando anche di notte alcuni secondi, gli bastavano per vedere gli oggetti. c)

6. *Fotopsia da lagrimazione*. Chi ha gli occhi bagnati di lagrime, vede certi raggj lucidi; perchè i raggj di luce si piegano nelle lagrime prima di traversar la cornea. Questa specie svanisce, asciugate le lagrime.

STRABISMO.

È un vizio dell' occhio, per cui l' infermo guarda gli obbietti, storcendo un occhio o tutti e due dall' asse della vista. d)

Si osserva questo stravolgimento d' occhio in su o in giù, in fuori o in dentro, in un occhio od in entrambi; oppure lo stravolgimento degli occhi è sì *ineguale*, che un occhio guarda la terra, e l' altro il cielo.

Gli

c) Se pur questa parte dell' istoria è vera, dice l' illustre HALLER *Elem. physiol.* Tom. V. pag. 527.

d) BUFFON *sur la cause du strabisme ou les yeux louches*; nella *Mem. dell' Accad. delle Scienze* 1743.

Gli effetti dello strabismo sono non solamente una deformità d'occhj, ma una vista più debole a discernere corpi lontani; ed anche diplopia, massime nel morbo incipiente.

Le spezie di strabismo sono

1. *Strabismo de' neonati*. Tutti gl'infanti appena nati storcono gli occhj; ma coll'andar del tempo osservano vederli più distintamente gli oggetti a guardarli direttamente con ambi gli occhj; direzione, che insensibilmente lor riesce naturale. E)

2. *Strabismo da prava consuetudine degl'infanti di guardar insieme due oggetti*. Così un infante in cuna, fra due oggettj ch'egli molto ama, se da una banda mira lo specchio v. gr. o la finestra, e dall'altra sempre la balia, facilmente acquista lo strabismo.

La cura vuole, che l'occhio sano si fasci per alcuni mesi con panno lino, se un occhio solo ha lo strabismo; ma se l'hanno tutti e due gli occhj, allora si fasci per alcuni giorni l'occhio destro solo, e per altrettanti poi il

E) PETIT *Diss. sur la vue des enfans*; nelle Mem. dell' Acad. di Parigi 1727.

il sinistro solo. Con questo semplicissimo rimedio l'occhio mudo si usa insensibilmente a guardar dritto gli oggetti.

3. *Strabismo per istravoltura di un muscolo del bulbo.* Gl'infanti, che han nel naso qualche verruca od altro vizio, sempre storcono a forza l'occhio per poter vedere quel vizio; e così a poco a poco diventano guercj.

La cura esige corroboranti esterni, come fomento di vino e d'alcune goccioline di spirito canforato.

4. *Strabismo per ambliopia o miopia d'un occhio.* Se l'occhio destro vede più in là che il sinistro, allora si usiamo a guardare gli oggetti col sol occhio dritto, e trascuriamo l'occhio debole. Lo stesso si osserva in chi è orbo di un occhio solo; perchè l'occhio cieco discorda dal sano. Gli orbi d'ambi gli occhi sono guercj nell'uno e nell'altro occhio.

5. *Strabismo da spasimo di un muscolo del bulbo.* Allora il bulbo è tirato verso il muscolo preso da spasimo, e resta immobile. Causa di questo spasimo è per avventura la zavorra delle prime vie, un male isterico od ipocondriaco, un terrore, una puntura d'occhio.

La cura perciò vuole che si levi la causa.

6. *Strabismo reumatico*. Egli nasce da reumatismo di un muscolo del bulbo, e si conosce al dolor reumatico che si sente al moto del bulbo. Si cura con purganti e antireumatici.

7. *Strabismo da paralisi di un muscolo del bulbo*. Così il muscolo antagonista, fatto più forte, si contrae dalla banda opposta. Ma se la paralisi a tutti si stende i muscoli del bulbo, allora il bulbo sta immobile, e non corrisponde al moto dell'occhio sano.

Cause di questa paralisi sono, contusion di capo o d'occhio, apoplessia incipiente, epilessia precorsa (che talvolta lascia paralisi) o ferita di nervo oculare.

La cura esige antiparalitici, come arnica, fuoco elettrico, e nervini esternamente e internamente applicati.

8. *Strabismo da immobilità di un bulbo*; perchè così il bulbo immobile non può corrispondere al moto del bulbo mobile. La causa, che rende il bulbo immobile; è la concrezion del bulbo coll'orbita per esser consumata da suppurazione la pinguedine orbitale; ovvero un tumor osseo o cistico, il quale preme-
late.

lateralmente il bulbo; oppure una lunga quiete de' muscoli, che genera contrattilità di muscoli, come quando fermamente si fascia l'occhio per lungo tempo.

La cura esige rimovimento di causa: e se questa non può rimuoversi, lo strabismo è incurabile.

9. *Strabismo endemico*. Quasi tutti gli abitanti dell'Asia equinoziale sono guercj, e nictalopi: questi di giorno mostrano il solo bianco dell'occhio, e nascondon la pupilla sotto le palpebre, per non restar offesi dai raggi del sole, che reflette quella terra sabbiosa.

10. *Strabismo sintomatico*; essendo sintomo d'idrocefalo interno, d'epilessia, di tetano, e di persone morienti. Tutti gli strabismi di questa specie sono mortali.

LUSCITA' o VISTA OBBLIQUA.

E' un vizio dell'occhio, per cui l'infermo non può veder gli oggetti direttamente ma soltanto obbliquamente.

La differenza tra un losco e un guercio è, che il losco non istorce l'occhio.

Le specie della luscità sono

1. *Luscità da leucoma nella medietà della cornea*. Non potendo l'infermo veder i raggi dell'obbietto, in
qua.

quali vanno alla medietà della cornea, bisogna ch' egli guardi l' obbietto di traverso.

La cura vuole che si tolga via il leucoma. V. *Macule della cornea*.

2. *Luscità per sito obbliquo della lente cristallina*. In questo caso i raggi sono franti obbliquamente dalla lente cristallina; quindi non cadono nella medietà della retina, ma al lato; e perciò l' infermo è costretto a guatar losco.

Le cause, che mutana il sito della lente, sono, una mala conformazione, una ferita della capsola cristallina o de' processi ciliari, una commozion di capo o d' occhio.

Il segno diagnostico di questo vizio è, che la pupilletta, cioè l' immagine di chi guarda nell' occhio, non appare nella medietà dell' occhio infermo, ma lateralmente od obbliquamente.

La cura è impossibile, perchè non si fa di certo, che, estratta la lente, non ne soffra disagio la vista.

3. *Luscità per sito laterale della pupilla*. Allora voltiamo il viso e l' occhio sì obbliquamente, che i raggi possano cadere per la pupilla obliqua o laterale.

La cura è impossibile,

4. *Luscità da insensibilità del punto visorio nella retina.* Quando il mezzo della retina non sente bene, allora gli obbietti dirittamente guardati o non si veggono punto, o si veggono oscuramente: laddove gli obbietti, obliquamente situati, si veggono distintamente.

La cura o è impossibile, o bisogna guarir l'amaurosi parziale.

5. *Luscità da obliquità della cornea:* Perchè questa dirige obliquamente alla lente il foco. Ma forse la lente non torna a ridurre in rettitudine il foco? E perciò dubbia questa causa di luscità.

DIPLOPIA o VISTA DUPLICATA.

E' un vizio dell'occhio, per cui l'infermo vede lo stesso oggetto due o più volte. e)

Causa prossima è un dislogamento delle assi della vista, ovvero una geminata o moltiplicata immagine nella retina di un occhio.

Le specie di questo male sono

I. Di-

F) Il Prof. RICHTER vide una cornea tuberosa in certo luogo, e nulladimeno il malato non guardava losco. V. *estrazion della cataratta*, p. 180. Ediz. Germ. di questo Autore.

G) KLINCKE *Differ. de diplopia*. Göttingae 1774.

1.^a Diplopia da strabismo. Se l'immagine di un oggetto cade nel medesimo luogo d' ambe le retine , allora vediam quest' oggetto una volta , perchè in ambi gli occhi egli eccita la medesima idea : ma se per istrabismo un occhio si storce dall' asse della vista , allora l' immagine dell' obbietto , nell' occhio sano , cade nella medietà della retina , e , nell' occhio distorto , cade allato alla medietà della retina : quindi per l' inegual sensazione si eccitano due idee della immagine , e perciò veggiam due volte l' obbietto .

Ma siccome i guercj d' ordinario hanno un occhio più debile dell' altro , soglion guardare col solo occhio sano , trascurando l' occhio distorto o debile : per la qual cosa la sensazione dell' immagine più distinta nell' occhio sano talmente oscura l' immagine più debile nell' occhio debile , che i guercj insensibilmente più non patiscono di diplopia .

La cura di questa diplopia esige che si sani lo strabismo. V. *Strabismo* .

2.^a Diplopia da pressione dell' occhio. Egli è notissimo sperimento , che a premer col dito l' occhio da una banda , si vede gemino l' oggetto .

Lo stesso si osserva , se un' esoftosi od altro tumore intraorbitale preme l' occhio lateralmente . La ragione si è , perchè l' occhio premuto sente in altro luogo , che il sano, l' immagine dell' obbietto.

La cura vuole che si tolga via il tumor premente . V. *Esoftalmia* .

3. *Diplopia da anchiloblefaro* . Se con uno spiletto buchiamo una carta da giuoco in due luoghi di sorta che i piccioli fori non distino fra loro che il diametro della pupilla , e se posta ad un occhio la carta , chiuso l' altro , guardiamo a certa distanza la fiamma d' una candela ; subito la fiamma comparirà gemina , anzi triplicata , se tre sono i fori . Se dunque , socchiuse le palpebre , gl' interstizj delle ciglia lasciano altrettanti bucolini , pervj alle luce , non è maraviglia , che simili infermi veggan l' obbietto tre , quattro o più volte replicato.

La cura esige divisione di palpebre .

V. *Anchiloblefaro* .

4. *Diplopia da lagrime* . In ciglia bagnate di lagrime si formano tante lenti acquee ; quindi per tante lenti si moltiplicano gli obbietti .

La cura dimanda asersion di lagrime .

5. *Diplopia da lense cristallina poliedrica* .

drica. Così formansi due fochi, i quali fanno doppia immagine nella retina, come si suol vedere in un vetro poligono.

La cura esige che si estragga la lente cristallina. Che la cornea poliedrica produca diplopia, è cosa dubbia. Questo vizio della cornea è incurabile.

6. *Diplopia da pupilla doppia in un occhio*: perchè in questo caso passa per le pupille alla retina un doppio foco. E' mal incurabile. H)

7. *Diplopia da sito preternaturale della pupilla*. In questo caso si pinge in diversi luoghi d'entrambe le retine l'immagine de' raggj; ond'è la diplopia. Egli è parimente morbo incurabile.

8. *Diplopia da lente mossa dal suo sito*. Anche in questo caso v'è altro foco nell'occhio infermo. La cura dimanda, che si estragga la lente, perchè altrimenti questa, disovolata, non tarda a farsi cateratta.

9. Di-

H) REGHELLINI, *Lettera chirurgica sopra l'offesa della vista in una donna, consistente nel raddoppiamento degli oggetti; seguita dopo la depressione della cateratta*, Venezia, 1749. Con tutto ciò in alcuni casi di più pupille, non si è osservata diplopia. V. JANIN, e l'opera citata di KLINCKE.

9. *Diplopia da cataratta parziale*; quando la lente divien opaca in un luogo solo. Pare che l'opacità divida il foco nella lente. La cura vuol estrazion della lente.

10. *Diplopia de' miopi*. Non si può addurre altra ragione, se non che talvolta si unisca alla miopia una lente poliedrica.

11. *Diplopia nervea*; che viene da peculiar vizio idiopatico o consensuale del nervo ottico: vizio nato a cagione di terrore; di zavorra del ventricolo; di veleno preso; di ubbriachezza; di contusion di capo; di sopracciglia o d'occhio: d'imminente apoplessia o morte, da male isterico o ipocondriaco.

La cura, vuole rimozion di causa.

Esternamente si stropiccj con liquor anodino minerale, o con altri nervini, il nervo frontale ch' esce dal sopracciglio.

IL FINE.

I N D I C E.

A

A Chlys .	Pag. 89
Ægis .	ivi
Albugine .	90
Ambliopia .	189
Amaurosi .	149
Anchiloblefaro .	6
Anchilope .	46
Argema .	97
Argyrias .	142
Ateroma delle palpebre .	11
Atoniaton - blepharon .	20
Atrofia dell' occhio .	104
B	
Blefarostalmia .	9
Blefaroptosi .	20
Bothrion .	97
C	
Calazio .	16
Carbonchio dell' occhio .	83
— delle palpebre .	14
Carcinoma del bulbo .	108
— delle palpebre .	13
Caruncula della congiuntiva .	82
— della cornea .	103
Cateratta .	139

Ceratocole .	95
Chemosi .	65
Crisoftalmia .	79
Clavo dell' iride .	124
Coiloma .	97
Coloboma .	35
Corpi alieni caduti negli occhj .	84
Criche .	14
Cropsia .	221

D

Deformità di pupilla .	126
Diplopia .	221
Districhiasi .	5

E

Ebetudine della vista .	189
Ecpiesmus .	106
Ecchिमoma delle palpebre .	10
Ecchimosi della congiuntiva .	80
Ectropio .	27
Edema delle palpebre .	9
Efflusso d' umor acquoso .	138
— vitreo .	ivi
Egilope .	48
Elcoma .	97
Emeralopia .	197
Emiopsia .	203
Empyesi .	131
Encanti .	60

En-

Encauma.	97	Gotta serena.	177
Entropio.	30	Gramia.	57
Enfisema delle palpebre.	10	Grando, o gragnuola.	16
Epanastema.	82	H	
Epicauma.	97	Helcydrion.	97
Epifora.	39	Hilon.	124
Ernia della cornea.	95	Hypochyma e hypochysi.	139
Esoftalmia.	105	I	
F		Idatide delle palpebre.	17
Ferite del bulbo.	113	—— della cornea.	103
—— della cornea.	100	Idroftalmia.	129
—— dell'iride.	125	Idrope del sacco lacrimale.	44
—— delle palpebre.	34	Immobilità della pupilla.	128
—— delle sopracciglia.	3	Intorbidamento dell'umor acqueo.	137
—— della sclerotica.	113	Ipoema.	135
Fistola della cornea.	99	Ipogala.	136
—— lacrimale.	49	Ippo.	127
—— delle palpebre.	35	L	
Flemmone dell'occhio.	67	Lagofthalmo.	23
Flictena.	81	Lagrimazione fanguigna.	63
Fotofobia.	175	Lapis palpebralis.	17
Fotopsia.	213	Lemia.	57
Ftiriasi delle sopracciglia.	3	Lemosità.	62
Ftisi del bulbo.	104	Leucoma.	90
—— della pupilla.	117	Lippitudine.	45
G		Lithiasis palpebræ.	17
Gerontoxon.	90	Luscità.	219
Glaucoma.	149	M	
		Macule della cornea.	89

Ma-

Madarosi .	2	P	
Mancanza d' occhio .	114	Panno .	92
Melon .	124	Papula .	82
Metamorfopsia .	209	Paralampsi .	90
Midriasi .	115	Peribiosi .	62
Miglio delle palpebre .	17	Pinguecula .	82
Miliosi .	2	Pladarotes .	19
Miodesopsia .	204	Presbiopia .	200
Miopia .	198	Prolapso dell' occhio .	166
Miosi .	117	— iride .	124
Mora delle palpebre .	18	— della lente cristallina .	171
Myocephalum .	124	— dell' umor vitreo .	174
N		— della palpebra superiore .	20
Nebbia .	207	Prurito delle palpebre .	38
Nefelio .	89	Psfarostalmia .	31
Nictalopia .	194	Psyracia .	103
Nictitazione .	36	Pterigio .	91
Nistagmo .	112	Ptilosi .	2
O		Ptesi dell' iride .	124
Occhio artificiale .	133	— della palpebra superiore .	20
— leporino .	23	— del bulbo .	106
— soprannumerario .	114	Pupilla deforme .	126
— mancante .	V.	— preternaturale .	126
Mancanza .		— marginale .	127
Oftalmia .	63	Pustula .	102
Oftalmodinia .	77	R	
Oftalmoptosi .	106	Rebellioni .	103
Onice .	96	Reffi dell' occhio .	101
Orzajuolo .	14	Ria .	61
Oscurazion della cornea .	85	Ritidosi .	101
Oule .	91	Ressor de' margini pal-	
Oxiopia .	188		

palpebrali.	32	Tetano dell' oc-	
Rutidosi della cor-		chio.	iii
nea.	101	Tilosi.	33
S		Torbidezza dell'umor	
Sarcoma delle palpe-		acqueo.	137
bre.	12	Tracoma.	19
Scheroma.	38	Trichiasi.	4
Scirro delle palpe-		Tricofi.	ivi
bre.	13	U	
Scleroftalmia.	69	Ulcerò della conjun-	
Sicofi.	20	tiva.	83
Simblefaro.	8	— cornea.	95
Sinchisi.	149	Unguis.	96
Sinèchia.	121	V	
Spasmo delle palpe-		Varicosità della con-	
bre.	37	juntiva.	79
Stafiloma della cor-		Verruche delle palpe-	
nea.	93	bre.	18
— iride.	124	Vista reticolare.	205
Strabismo.	215	— nebulosa.	207
Suffusione.	139	X	
T		Xerophthalmia.	69
Tarassi.	65		

DE' MORBI
VENEREI
DOTTRINA

DEL CELEB. PROFESSORE
GIOSEFFO JACOPO
PLENCK,

*Dottore di Chirurgia, pubblico e ordinario
Cesareo-Regio Professore di Chirurgia,
Anatomia, e dell' Arte Ostetricia nella
Cesareo-Regia Università di Buda.*



IN VENEZIA MDCCXCIII.

Presso Giuseppe Orlandelli,

PER LA DITA DEL FU
FRANCESCO DI NICCOLO' PEZZANA.

Con Licenza de' Superiori.

*Nullum credo potentius esse effrenis libidin-
is antidotum, quam si quis miserrimas
illas vulgivaga veneris victimas, in no-
socomiis ad hujus morbi curam institutis
collectas contempletur attentius,*

VAN SWIETEN.

PREFAZIONE.

NON essendo oggidì malattia più frequente che la lue venerea, il dottissimo Barone di Stoerck la chiama peste, che ruba gli uomini, sovente i migliori, alla Repubblica, anche nel fior dell'età, o per lo meno li mutila e rende inabili alle più importanti azioni. E siccome la vera peste ruba di rado, e la venerea sempre, già da questa, dice l'illustre Mead, estinto sarebbe da gran tempo l'uman genere, se d'essa non si fosse spontaneamente rallentato il primo furore, e trovato anche il modo di mitigarla.

Una sola femmina immonda basta ad infettare più famiglie, borgbi e societadi; e molte osservazioni si fanno da varj Autori in punto di nutrici veneree.

Quindi è, che de' morbi veneri tratto ogn'anno co' miei Uditori. Nè per sanarli cesso d'inculcar loro l'uso del mercurio gommoso, sin dall'anno 1766. da me scoperto e pubblicato; non già (che mai tal pazzia entrommi in capo) con idea di oppormi a celeberrimi Periti nell'arte, ma

bensi per averne fatte io medesimo per lo spazio di tredici anni cure felici moltissime, in tempo che altri rimedj o più tarda, o più pericolosa, o non perfetta la guarigione operavano. Confermata, in oltre, l'efficacia del mercurio gommoso da varie sperienze di Clarissimi Professori, in Francia, *) Inghilterra **) e Svezia ***).

Trovato efficacissimo, e più sicuro che tutt' i mercuriali preparati, l'uso interno del mercurio gommoso, rinvenni poi la soluzione acquosa di mercurio sublimato corrosivo utilissima per sanare coll'uso esterno ulceri pessimi e inveterati. Con questi due rimedj, nel solo spedale di Buda, a me da due anni in quà per la chirurgica disciplina raccomandato, ho reso, in presenza de' miei allievi, intera salute a più di cento infermi di Celtico male.

ELEN.

* Nuovo e facile metodo di dar il mercurio per J. PLENCK, tradotto dal Latino da W. SANDERS. 3. Ediz. Lond. 1772. Ediz. Ingl.

** Methode nouvelle d'administrer le vis-argent, ouvrage traduit du Latin de Mr. PLENCK par M. LAFLIZE à Nancy.

*** Sperienze di ODHELIO col mercurio gommoso, Tratt. dell' Accad. Svezzeze, T. 32. P. 291. Ediz. Germ.

E L E N C O D E' C A P I.



D E' M O R B I V E N E R E I I N G E N E R A L E.

Morbi del Membro virile.

G O N O R E A.

Disuria .
Iscuria .
Vescichette cristalline .
Tubercoli della verga .
Ulceri della ghianda .
Canchero della ghianda .
Ulceri dell' uretra .
Fimosi .
Parafimosi .
Priapismo .
Satiriasi .
Curvatura della verga .
Impotenza virile .

Morbi de' Testicoli.

Infiammazione de' testi-
coli .
Indurazione de' medesi-
mi .
Ulceri dello scroto .

Morbi della Glandula prostata.

Infiammazion della pro-
stata .
Ascesso della prostata .
Scirro della prostata .

Morbi del Perineo, e dell' Ano.

Fistola del perineo .
dell' ano .
Strettura dell' ano .
Condilomi .

Morbi dell' Inguine .

Bubboni .
Fisconi .

Morbi Cutanei.

Macule .
Scabbia .
Ragadi .

Psidracie.

Erpete.

Tigna.

Alopezia.

Corruzion d'ugne.

Prurito.

Lebbra.

Ulceri.

Morbi degli occhj.

Oftalmia.

Lippitudine.

Macula della cornea.

Ulceri della cornea.

Ipopio.

Fistola lagrimale.

Orzajuòlo.

Cateratta.

Amaurosi.

Morbi delle orecchie.

Còfosi.

Otorrea.

Morbi delle Nari.

Corizza.

Ozena.

Deformità di naso.

Parafonia.

Morbi della Bocca.

Afte.

Ulceri del Palato.

Scabbia del mento.

Morbi del Collo, e delle Fanci.

Scrofole.

Angina.

Morbi dell'Ossa.

Tufo.

Iperostosi.

Carie.

Spina ventosa.

Mollizie.

Fragilità.

Morbi delle Articolazioni.

Gangli.

Anchilosi.

X 7 X

MORBI VENEREI

DELLE DONNE.

*Morbi delle Parti
Genitali.*

LEUCORREA.
Flogosi delle parti ge-
nitali.
Indurazione delle me-
desime.
Ulceri della vulva -
— della vagina.

Morbi dell' utero.

Menostasia.
Esfulcerazion dell' utero.
Timpanite, o Fisome-
tra dell' utero.

*Morbi delle Mam-
melle.*

Infiammazione,) delle
Ulceri,) pop-
Carcinoma.) pe.

MORBI VENEREI

I N T E R N I.

Febbri veneree.

VENEREA semplice.
— esantematica.
— infiammatoria.
— lenta.
— biliosa.
— intermittente.

Spasmi.

Tetano.
Epilessia.

Adinamie.

Languore.
Paraplegia.
Emiplegia.

Dolori.

Cefalèa.
Agripnia.
Pleurodine.
Colica.
Artritide.

A 4 Reu.

Réumatismo.
Ischiade.
Osteocòpo.

Anelazioni.

Dispneà.
Tosse.
Raucedine.

Profluvi.

Ptialismo.
Tenesmo.
Proctorrea.
Piuria.

Emaciazioni.

Atrofia.
Tabè.
Ftisi.

* * *

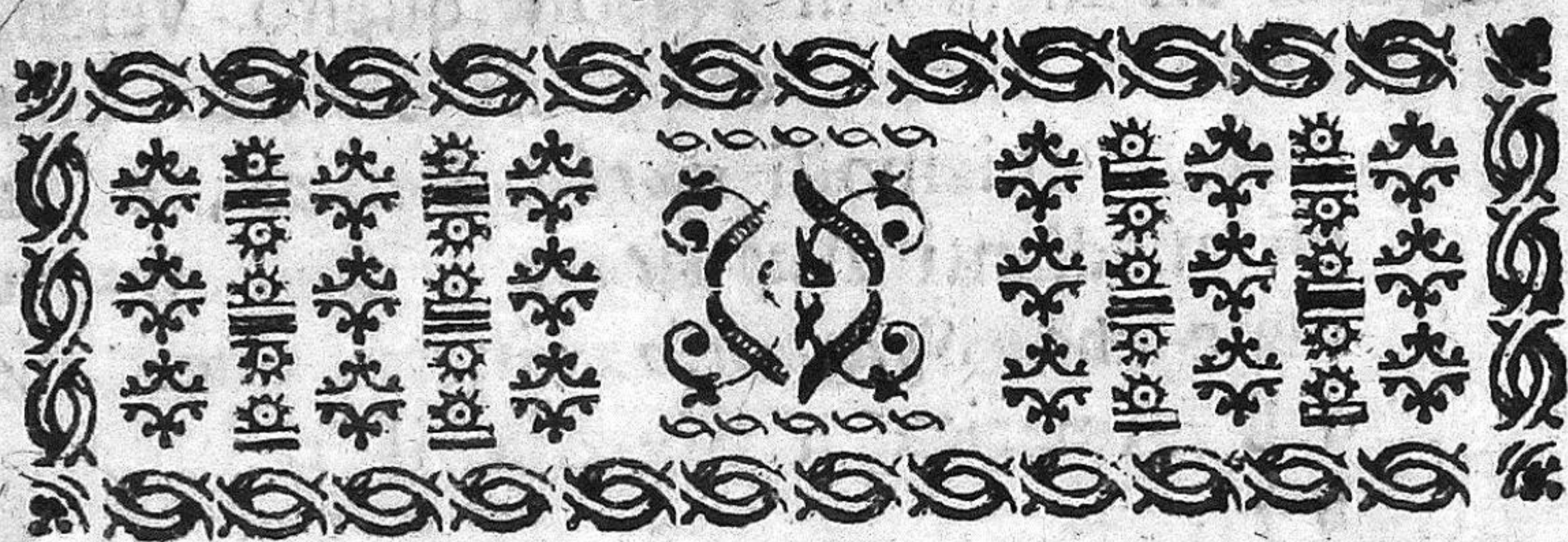
Lue delle donne gra-
vide.

- degl' infanti.
- latente.
- larvata.
- complicata.

Preservativi contro la
lue.

Formule de' medica-
menti.





DE' MORBI VENEREI IN GENERALE.

I MORBI eccitati da velen venereo *venerei* s' appellano.

Nell' anno 1493. la squadra di *Cristoforo Colombo* portò questo veleno in Europa dall' isole *Americane*. A)

Quin-

A) Evvi per altro molti Autori, come BECKET e SANCHES, i quali pretendono, che la lue venerea fosse in Italia e in Francia molto più antica che il ritorno di *Colombo* dall' America. Lo stesso crede WEIDMAN della Germania. Ma gli Scrittori del Secolo XIV. e XV. non parlarono, che di quei morbi ed ulceri che uomini lussuriosi da concubito con femmina lebbrosa, o sporca d'altro vizio, nella verga contrassero. Perchè que' mali eran topici e mai non divenivano lue venerea; e senza mercurio sanavanti. Era sì fiera la lue venerea, che se in Europa prima di questi tempi regnato avesse, non sarebbe mai stata ignota a tanti

Quindi all'assedio di Napoli questo veleno tanto si estese, che dall'esercito assediato chiamossi *morbo Gallico*, e dagli assediati *Napolitano*, quel nuovo male che *Spagnuolo* dissero quei che dall'America a Siviglia il recarono. B)

Pare che il veleno venereo sia una degenerazione del morbo Americano detto *Yaws*, endemio principalmente all'isole Antille. c)

Un

Medici, che hanno scritto avanti il ritorno di *Colombo*, o pur restata senza nome proprio. V. ASTRUC *de morbis venereis* Tom. 2.

B) Altri danno a questa lue il nome di *sifilide* da *SIFILO*, il quale pascendo la greggia del Re *Alcideo*, insuperbito del gran numero e bellezza della medesima insultò il Sole; superbia, che a punirla si finge essere stata mandata su la terra la crudel lue. V. VAN SWIETEN *Comment.* T. V. p. 372. Ediz. *Lugdun.*

C) Anche l'illustre HALLER nella sua *Biblioth. medicinae practicae*. Tom. I. p. 474. fu di parere, che il morbo Americano *Yaws* sia la madre della nostra lue venerea. Siccome il morbo *Yaws* si propaga col coito e con l'allattamento, e col mercurio si cura, da lui può benissimo derivare la nostra lue, comechè certi Autori non istimin venereo il morbo *Yaws*, perchè ne' nostri paesi gli *Yaws* non nascono. Ma la lue, ne' suoi principj, tubercoli produce in tutto il corpo; ed io vidi un contadino, che quasi per tutto il corpo, anche fra le dita de' piedi e nel viso, avea de' condilomi, non dissimili

Un altro clima esasperò questo morbo , siccome anche oggidì la lue venerea si fa sempre più crudele a misura che il paese tira a settentrione .

Questa nuova lue in Europa fu ne' suoi principj molto più fiera , travagliando

mili dall'escrescenze del morbo *Yavus* . Ne segue perciò , che siccome i semi d'una medesima pianta , per la diversità del clima , suolo e coltivamento , portano d'ordinario foglie , fiori e frutte diverse , abbia similmente il miasma *Yavus* nel nostro clima , per replicata venere e per gli usati medicamenti , potuto altri morbi produrre . Circa poi l'origine del morbo *Yavus* , la trae SCHILLING dal frutto dell'albero *musa* , che invece di pane si mangia in quei paesi . V. la sua *Diatriba de morbo in Europa pene ignoto , quem Americani vocant Jaws* , p. 9. §. 73.

Altri umano venire questo contagio da *promiscua venere di meretrici* ; altri da coito con *lebbrosi* ; altri da influsso degli *astri* ; ed altri da corruzione d'aria per frequenza di piogge . Alcuni da mal di *fegato* ; altri da *pestilenza d'acque* ; ed altri da bevanda di vino contaminato dagli Spagnuoli con *sangue di lebbrosi* . Alcuni dal mangiar *carne umana* , o da coito d'uomo con *cavallo* , o dal mangiar carne di un certo *serpente Americano* , o da *fecita da lui fatta* . V. GRUNER , *morborum antiquitates* , p. 80. 81. Altri finalmente reputan nata la lue venerea dal sommo *IDDIO* , in castigo de' fornicatori , in cui sovente c'involvono gl'innocenti bambini , e mogli e nutrici che non ne hanno colpa .

do subitamente il corpo tutto con pessimi ulceri e tuberi. Col tempo da se rallentossi insensibilmente il suo furore.

Le proprietà di questo miasma sono diverse affatto da ogni acrimonia e contagio finora noto; quindi egli è *miasma di suo genere*. Questo veleno è

1. *Tenuissimo*, perchè entra ne' più minuti vasi e pori del nostro corpo.
2. *Fisso*; non trovandosi, per veruno sperimento, che taluno ne restasse infetto con la sola esalazione senza toccamento del miasma.
3. *Acre infiammatorio*; perchè irritando produce infiammazioni lente e una flogistica spessezza di umori, ed anche ulceri lenti.
4. *Avente affinità di natura con umori mucosi e oleosi*. Quindi egli attacca sì spesso le glandule mucipare e l'ossa.
5. *Non acido D) nè alcalino, nè putrido, nè salso.*

6. In-

D) Alcuni sono di parere, che il miasma venereo ha d'indole acida, perchè la marcia venerea ammolisce l'ossa, ed arrossa i sughi violacei, e perchè si cura con sali alcalini, e col mercurio, il quale, dicono, assorbe l'acido. V. CEZAN *Manuel antisymphilitique ou Essay sur les Maladies veneriennes*, Paris 1774 p. 205. Ma egli non è ancor certo che gli alcali

lini.

6. Infuria, per lo più, di notte.

7. Non si può distruggere che col *mercurio*.

8. Non nasce mai nel nostro corpo, ma v'entra. E)

Il modo d' infezione, con cui entra questo veleno nel corpo nostro, è di quattro forte.

1. Per generazione da madre venerea, la quale col sangue comunica al feto il veleno. E' in dubbio, se il padre, il cui seme è venereo, possa, non infetta la madre, generar prole venerea.

2. Per allattamento. In questo modo sovente gl' infanti ricevono l' infezione da nutrice venerea, e la nutrice sana da infante venereo. F)

3. Pel

lini guariscono la lue. E come mai il mercurio sublimato corrosivo, ricchissimo di acido di sale, assorbirà l' acido venereo?

E) Vogliono alcuni Autori aver osservata una lue *estemporanea*, che dicesi nascere spontaneamente senza coito impuro. A me non pare, che questa sia vera lue, ma bensì una spontanea corruzione del muco dell' uretra, od una lue venerea *latente*, soltanto sviluppata per coito o per altra causa.

F) Qui pure appartien l' infezione da succiatrici, o femmine che succian le poppe a donne di parto. V. BLANCARD. *Venere assediata e liberata*, pag. 477. - *Prove ed Osservazioni Mediche di una Società in Edimburg*, T. 3. pag.

3. *Pel coito* di uomo sano con donna che patisce leucorrea venerea, o di donna sana con uomo che ha gonorrea venerea. E' assai frequente questo modo d'infezione. Di cento infetti 99. hanno lue per siffatta causa.

4. *Per contatto di marcia venerea*; particolarmente se il luogo che tocca è ferito, o leggierissimamente coperto. Quindi si legge, essersi comunicata la lue con un bacio, un bicchiere, un abito, un letto, una diacitura, un toccamento, una lancetta da salasso, od un cubo sacro. G)

Raro è negli uomini un *temperamento*, che a questi quattro modi resista.

La *parte*, che il veleno tocca prima, n'è presa la prima. Rarissime fiate osservasi, che il miasma non infetti la parte toccata la prima, ma da lei assorbito passi immediatamente ad altra parte del corpo.

Il *primario effetto* del miasma nella parte toccata si è

1. *Irritazione* delle parti solide, onde
vie-

pag. 441. *Il Medico*, foglio ebdomadario, T. 3. p. 637. - BLOCHS, *Offerv. mediche*, p. 151. ovvero *Storia di malattia venerea estesa da una Jucciatrice a più famiglie*. Ediz. Germ.

G) VAN SWIETEN *Comment*. T. V. pag. 378.

viene infiammazione lenta ed afflusso di umori.

2. *Mutazione* di umori in *liquido puriforme*; onde efflusso od accumulamento d'umor puriforme nella parte affetta.
3. *Esfulcerazione lardacea*, che ne segue.

Finalmente il miasma, *assorbito* prima dalla parte affetta, produce in altra parte, e talvolta in tutto il corpo, morbi simili all'effetto primario, soltanto varj per la varietà delle parti affette.

Quindi si può benissimo dividere la lue venerea in

1. *Lue topica*, che occupa una sola parte.
2. — *universale*, che già infetta il corpo tutto.
3. — *larvata*, che sta occulta sotto la faccia d'altro morbo.
4. — *complicata*, ch'è involta con altro morbo.

La cura della lue venerea esige, che 1. *si tolga via* il miasma venereo; e 2. *si riparino* le parti solide e fluide, dal miasma depravate.

Vasta è la farragine de' medicamenti, la cui virtù medicata lodossi a tor via il miasma venereo. Ma siccome, coll'andar del tempo, alla lode si fatti medicamenti non corrispondano, si mi-
fero

ferò in obbligo, o solamente si usano per rimedj *secondarij*. Fra questi i più efficaci sono il legno *guaiaco*, il legno *sassafras*, la radice di *falsapargia*, quella di *bardana*, di *china nodosa*, il cortice della radice *mezereo*, l'erba *cicuta*, gli spiriti di *dolciamarra*, i lobetti *sifilitici*, l'*antimonio crudo* H) e la *graziola* I).

Ma da sperimenti innumerabili si trovò, che l'argento vivo sia l'unico, ottimo e sicurissimo antidoto del venereo veleno, e ch'egli specificamente il distrugga.

Due sono generalmente i modi di dar il mercurio, poichè al corpo *esternamente* o *internamente* egli si applica.

Applicasi esternamente

in unguento mercuriale,

in fummo cinabrino, o

in lavamento di soluzione acquosa di solimato corrosivo.

Internamente egli si dà

solo,

misto, o

preparato.

Ciz-

H) BOEHM *Diss. varia syphilidis therapia* Argentor. 1771. e BALDINGER *Sylogoe selectorum opusculorum*, p. 200.

I) KOSTRZEWSKI *Diss. de gratiola*. Vienna 1778. pag. 50.

Ciascuno di questi modi è più o meno efficace , pericoloso , incomodo .

L'unzione d'unguento mercuriale si divide in

Salivativa , quando ogni dì si unge con tanta copia d'unguento , ch' ecciti salivazione , e si mantien quest' unzione continuata per 6 , o 8. settimane. Ed

Estintiva, quando , precorso l'uso di 30. bagni , purgate le prime vie , usato buon vitto e bevuto lungamente decotto purificante , si unge ogni terzo dì con ℞j, od anche più , d'unguento . Se si stima bene crescer la dose dell'unguento , si faccia con cautela ; ma se appariscono segni di salivazione , si sospenda l'unzione per alcuni giorni , e si dia un leno purgante . I luoghi all'ungimento più acconcj sono l'interna superficie delle estremità inferiori e superiori , e le regioni inguinali . Lo stesso infermo dee farsi l'unzione al fuoco .

Il metodo salivativo è molto *incomodo* ; assai *pericoloso* per la suffocazione e per altri sintomi gravissimi ; molto *incerto* e *inefficace* per la troppo celere uscita del mercurio dal corpo ; assai *da temersi* per la facile ritirata del mercurio a varj luoghi del corpo ; e *non necessario* , potendosi , come lo insegnò la spe-

sperienza, perfettamente curar la lue, senza salivazione.

Appena migliore del primo è il *metodo estintivo*, per la temuta metastasi o ritirata del mercurio, e per la tarda guarigione, ed anco perchè di spesso si stenta a reprimere la salivazione.

Si condanna il *fummo cinabrino*, pel pericolo di soffocamento subitaneo, e per la difficoltà di raffrenar la salivazione.

E pericolosissimo il *lavamento con soluzione acquosa di solimato corrosivo*, per l'incerta dose di veleno assorbito.

Il *mercurio solo*, cioè crudo, inghiottito in maggior copia, non vien assorbito negl'intestini, ma n' esce la maggior parte per l'ano: quindi non v'è cura, od è incerta.

Si ha mercurio misto.

1. con occhj di granchio, come *mercurio alcalizzato*;

2. con zucchero, come *mercurio zuccherato*;

3. con zolfo, come *etiope minerale*;

4. con manna, mele crudo, o rabarbaro, come *mercurio mannato, melato, rheato*.

Tutti questi rimedj mescolati lasciano facilmente il mercurio nelle prime vie; quindi poco di questo metallo entra nel sangue. Tardissima perciò ed incerta è la cura.

Si

Si ha mercurio preparato

1. con *acido di vitriolo*, come nel *turpeto minerale*;
2. con *acido di sale*, come nel *solimato corrosivo*, nel *mercurio dolce*, nell' *aquila alba* o *calomela*;
3. con *acido di nitro*, come nel *precipitato rubro*;
4. con *acido di aceto*, come ne' *piselli caiseri*;
5. con *acido di tartaro*, come nell' *acqua vegeto-mercuriale*;
6. *calcinato con lunga fregagione*, come nel *mercurio calcinato per se*.

Tutti questi preparati mercuriali, dati in maggior dose e per lungo tempo, sono assai pericolosi, e muovono acerrima salivazione, tormini, tabe, emoptoe, ftisi. Dati poi in minor dose non sanano radicalmente, palliativa essendo la cura ed assai tarda, come ho veduto da molte sperienze.

Il *mercurio gommoso*, composto d'una parte di mercurio vivo e di tre parti di *gommarabica*, contrite in mucro mediante un *siropo cicoreo* con *rabarbaro*, si dà in forma di pillole o di *siropo* o di *mistura* in modo che mattina e sera dieci grani si prendano di *mercurio gommoso*.

Questo mercurio nè per odore nè per sapore

pore è sì molesto come gli altri preparati.

Entra facilmente nelle *seconde vie*, e scorre per tutt' i vasi,

Assai di rado muove *salivazione*.

Non *si depone* in via metastatica, come suol deporfi il mercurio impastato con grasso; perchè il muco della gommarabica non lascia mai in liquido il mercurio.

Egli non può nuocere con *acrimonia* venenata, come i mercuriali salini.

Si può darlo a chicchessia, eziandio ad *infanti*, a *donne gravide*, a persone *esaustrate* e *debili*; ciò che non può dirsi dell' unguento mercuriale e de' preparati salini.

E so per esperienza, ch' egli sana tutt' i morbi venerei sanabili col mercurio; anzi più guarigioni ho fatte col mercurio gommoso, che non ne han fatto gli altri preparati mercuriali.

Per lui non v' è bisogno di tedioso *preparamento* di bagni; per lui non si lascian le proprie occupazioni, i personali uffizj; ned è uopo chiudersi in camera calda.

Non è di grave *dispendio* alla povera gente.

La *preparazion* dell' infermo a prender il mercurio gommoso richiede

1. *Emission di sangue*, se l' infermo è *pletorico*.

2. *Par-*

2. *Purgante* delle prime vie , da replicarsi ogni dieci giorni.
3. *Bevanda diluente ed avvolgente* di sal-
sapariglia e di bardana , se il tem-
peramento dell' infermo è caldo e
stretto , ovvero di legno guaiaco se
il temperamento è freddo e lasso .
4. *Dieta salubre* ; evitando cibi indigesti ,
grassi ed acidi .
5. *Aria serena* . Nuoce il freddo . Il ca-
lor della stanza e il troppo caldo
vestito muovono facilmente la sali-
va . In bel tempo vada il malato a
passeggiare .
6. Se nella bocca appariscono segni di
salivazione , suspendasi per alcuni
di l' uso del mercurio , e dasi un
purgante .
7. I *bagni tepidi* , in lue inveterata , bi-
sogna farli prima di usar il mercurio
e nell' usarlo ; ma in lue non tanto
inveterata si può lasciarli .
8. *Si continui* ad usar il mercurio finchè
ogni miasma venereo ne resti destrut-
to , il che si conosce quando più non
si cangia dal mercurio il morbo ve-
nereo , e quando l' infermo comincia
a soffrir più difficilmente il mercu-
rio . Suspendasi allora il mercurio ,
e si continui a trattar il male co' so-
liti rimedj. κ)

An-

κ) Questa regola importa assaiissimo . Più
vol-

Ancor non si fa il rimedio specifico d'impe-
dir totalmente la forza sialàgoga (*)
del mercurio. Non ci riesce il zolfo,
nè la canfora, nè la china, nè il fer-
ro dato col mercurio. L)

Ma i purganti replicati ogni otto dì, un
pò di mercurio dato ogni dì, i de-
cotti mucilagginosi, il capo e 'l collo
non molto riscaldati da copritura, la
libera atmosfera dell'aere, lo schiva-
re di succiar il fummo di nicozia-
na,

volte ho veduto condilomi nell'ano ed ulceri
nelle fauci, benchè da principio assai mitigati
coll' interno uso del mercurio, restar finalmen-
te nel medesimo stato per lungo tempo, e l'in-
fermo, il quale facilmente sopportava l'uso in-
terno del mercurio, essere ancora tormentato
da varj sintomi, come lassitudine, febbretta
inappetenza, tosse, ardor di bocca. Sospeso
l'uso interno del mercurio, tutti questi sinto-
mi s'vanirono, e gli ulceri e i condilomi, sen-
za uso interno, co' soli rimedj esterni agevol-
mente curavansi, come ne darò esempj nelle
Note dove tratterò dell' angina venerea. La
regola, che molti inculcano, di mutar la forma
del mercurio in altro preparato mercuriale se il
morbo resta nel medesimo stato, non l'ho mai
stimata necessaria nella mia pratica, ned ella
converrebbe in questo caso.

(*) Cioè, di far saliva.

L) BLOCHS *Osservazioni mediche*, pag. 169.
Ediz. Germ.

na , impediscono la salivazione e la
raffrenano .

D E' MORBI VENEREI

IN ISPEZIE.



GONORREA VENEREA.

E' STILLICIDIO di muco puriforme dall' ure-
tra o dalla ghianda . M)

L' umore , che vien fuori nella gonorrea ,
non è *seme* né vera *marcia* , ma un
moccio delle glandule mucipare , mu-
tato dal velen venereo in umor acre ,
verdegiallo , che nel coito infetta
di

M) Credon alcuni che la gonorrea venerea
abbia cominciato a farsi nota l' anno 1540. ma
Alessandro BENEDETTI la vide fin dall' an. 1493.
V. HALLER *Biblioth. Med. pract.* T. 1. pag. 475.
La gonorrea , osservata in Londra al dir di BE-
CKET nel 1340. non pare nata che da sola for-
dezza lasciva , poichè si curò con sì leggieri ri-
medj . V. le *Transaz. Filosofiche* , T. 30. n. 359.
e *LESKE Tratt. scelti dalle Transaz. Filosof.*
Part. 2. pag. 290. Germ.

di leucorrea venerea una donna sana. N.)

Nè l'ulcero dell'uretra è causa prossima di gonorrea. Perchè nell'uretra assai di rado si trova ulcero con gonorrea, come lo dimostrano le sezioni de' cadaveri. o)

II

N) *Gonorrea* viene dal Greco γονή seme, e πύω fluisco; ma siccome nella gonorrea venerea non esce a stille il seme, bensì il moccio dell'uretra, meglio si chiamerebbe *leucorrea virile*, cioè fluor bianco degli uomini. Che nella gonorrea non esca il seme, lo insegna, oltre varj altri argomenti, la potenza di mandar fuori il seme, la quale hanno i gonorroici. V. TODE, libro Tedesco del 1774, che tratta della *natura e storia della sciolazione*.

o) Tagliai un soldato, morto di pleuritide insieme con veemente gonorrea. Gli vidi nell'uretra un rosso e un muco giallo che trasudava dai pori dell'uretra, ma non ci trovai ulcero in verun luogo. Lo stesso osservò, non ha guari, il dottissimo Professore STOLL, il quale in un cadavere venereo trovò l'uretra leggermente infiammata, stesa la flogosi dall'orificio fin a un dito e mezzo; e un poco avanti il bulbo tornava ad esservi una piccola infiammazione di canale. Non v'eran ulceri in parte alcuna; ed eran sane l'altre parti dell'uretra; sani pure i testicoli e le vescichette seminali. V. *Ratio medendi*, Part. 2. p. 402. Annovera molte lezioni di cadaveri gonorroici l'illustre MORGAGNI, *De sedibus & causis morborum epistola 40.*

Il velen gonorroico non par essere veleno
distinto eal venereo. p)

I segni , per cui la gonorrea venerea dif-
ferisce dalla non venerea , si desumo-
no dal precorso coito sospetto , dal
color verdiccio , e dalla disuria ; ma
l'uni-

p) TODE , nel libro intitolato : *Ricordi ne-
cessarj a Chirurghi ed infermi che voglion
sanare la scolarione*, Copenhagen 1777. p. 13.
pretende , che il velen gonorroico non sia velen
venereo , ma bensì un veleno peculiare , il qua-
le non dà la vulgar lue venerea , ma altri mor-
bi , non curabili con mercurio . Si oppone agli
argomenti di Tode il Professor RICHTER nel 3.
T. p. 505. della sua *Bibli. Chirurgica* , Ediz.
Germ. Conosco la mia debolezza , per decide-
re di una questione tra uomini sì grandi agita-
ta : debbo nulladimeno per la verità dubitare
anch'io della sentenza di Tode . Egli dice , che
la gonorrea si cura senza mercurio : rispondo ,
Potersi con più facilità , che da altre parti del
corpo , dallo scavo dell' uretra e della vagina
scacciare senza mercurio il velen venereo , e
perciò sovente senza mercurio sanare del tutto
la gonorrea . Dice in oltre , che il mercurio
non sana questo morbo : ma io dico da uomo
d'onore di aver io medesimo curate molte go-
norree e leucorree con iniezioni mercuriali .
Non so poi rispondere ad altri suoi argomenti ,
come a quello , perchè la gonorrea non si veg-
ga nell' isola *Tabiti* , dove già molti patiscono
la lue venerea ? V. TODE *Bibl. Med. Chir.*
T. 7. Art. 1. p. 31. Ediz. Germ.

l'unico e certissimo segno è l'infezione di femmina sana. Q)

La

Q) Distinguaſi bene gonorrea venerea da non venerea; avendo io oſſervato in un fanciullo di tre anni un eſſuſſo puriforme da mera impurità delle parti genitali per fimofi nativa. ALIX *obſerv. chirurg. Faſc. II. p. 63.* oſſervò l'ifteſſa coſa in un villano di 24. anni. Può contrarre gonorrea chi giace con femmina che ha fluſſo bianco acre, benchè non venereo. Per materie artritica depoſta alla verga, vide il celebre WHITT alcune gonorree: *Nuove oſſerv. d'una Società d'Edimburg*, Tom. 3. pag. 441. Ediz. Germ. Da ſavorra biliola delle prime vie notò il cel. OFTERDINGER una gonorrea, *Avviſo a' contadini ſalutare. 1774. p. 272.* Ediz. Germ. BRENDI *Diff. de hemorrhoid. interceptis; in opuſc. P. 2. pag. 77. §. 17.* aſſerisce un eſſuſſo virulento dall'uretra eſſere talvolta ſintomo d'intercette morroidi. Ho veduto in un uomo puriſſimo, da calcolo della veſcica urinaria, un eſſuſſo puriforme che alle volte ceſſava. Soggetti degniſſimi di fede hann' oſſervato un ſimil eſſuſſo, per birra freſca, per cantaridi, per cibi acri. V. FORDYCE *Eſame del mal venereo*, p. 39. Ediz. Germ. e SAUVAGES *Noſol. meth. T. 2. p. 401.* Tutte queſte gonorree non veneree ſi conoſcon tali, perchè non duran molto; ora colano ed ora ceſſano; non infettan la donna nel coito; e per lo più ſvaniſcono da ſe, curato che ſia il morbo, onde naſcono. La gonorrea ſeminale, nata da atonia de' vaſi ejaculatori, da uſo di coito, o di poluzioni, ſi diſtingue per la tache dorſale e per l'eſſuſſo del vero ſeme.

La sede della gonorrea comune è nelle lacune *Morgagniane* dell' uretra .

Rispetto all' *indole* , si ha gonorrea .

1. *semplice* , la qual' è recente e senz' altro morbo ,
2. *inveterata* , che già dura da lungo tempo ;
3. *complicata* , cioè congiunta con altro morbo .

Quella ch' è complicata con ulcerazioncelle della verga , facilmente cagiona lue , perchè negli uomini , più facilmente si assorbe coll' ulcero , che senza ulcero .

I. *Gonnorea semplice* . Alcuni giorni dopo un impuro coito , rare volte dopo alcune settimane , nasce nella ghianda e uretra della verga un non ingrato titillamento . Si gonfia l' orificio della ghianda , si arrossa , si riscalda e sta aperto ; nell' orificio dell' uretra si vede un pochino di tenue marcia ; poco dopo si sente , nel pisciare , un dolor ardente , e come di punture d' aghi , massime sul finir del piscio ; e ne stilla dall' uretra in maggior copia un moccio verdegiallo , talvolta misto di strie cruenta ; e tutta insieme l' uretra s' intirizza fin al collo della vescica .

Finalmente ogni dolore e i sintomi d' infiammazione a poco a poco si mitigano ; appena arde l' orina ; e lo stil-

lante muco va biancheggiando e si fa più eguale.

Poscia nel mandar fuori l'orina non si sente alcun dolore; stilla dall'uretra un moccio bianco, viscido, e duttile a guisa di filo; insensibilmente questa copia di moccio scema in modo che fra 'l giorno o la notte soltanto alcune goccioline si possano spremere; alla fine anche questo cessa del tutto.

Può dunque tutto il corso di questo morbo dividersi in quattro periodi.

Periodo d' infezione, che è dall' impuro coito fin al principio della disuria; questo suol durare alcuni giorni, e talvolta molto di più.

Periodo d' infiammazione, che si conosce al dolor infiammativo, alla febbre, alla disuria: egli molesta l'infermo una o due settimane.

Periodo di purulenza, che si conosce dal non esservi disuria: egli suol durare alquante settimane.

Periodo di mucescenza; che si conosce allo stillicidio di muco scolorito e poco.

Varia è la cura della gonorrea semplice giusta la diversità di periodo.

Il periodo *infiammativo* esige

1. *Emission di sangue*, s'è gagliardo il dolore e l'infiammazione della verga, altrimenti, no.

2. *Decotto emolliente e insieme antiflogistico*,

stico, fatto di radice d'altea, di falsapariglia, erba malva, cremor di tartaro, nitro, e siroppo di papavero *rhoeados* o di semi di papavero. Ovvero

3. *Emulsion refrigerante* di semi di poponi o di mandorle con nitro e siroppo di papavero bianco, Bisogna berne in gran quantità finchè sentasi dolore nell'orinare.

4. *Polvere eccoprotica* di rabarbaro e salmirabile: se ne piglia mezza dramma ogni tre ore.

5. *Dieta*, tenue, antistrogistica. Si eviti il vino, il coito, il montar a cavallo, la polluzione.

6. In questo periodo i purganti resinosi, acri, balsamici, come balsamo copaive, trementina, balsamo di zolfo, tintura d'antimonio acre, e iniezioni astringenti, muovono assai, perchè aumentan l'infiammazione, o sopprimono la gonorrea con grandissimo pericolo.

Il periodo purulento esige

1. *Polvere eccoprotica*, mista con alcune gocce di balsamo copaive. R)

2. Be-

R) Lodano alcuni l'estratto di berrana e buglossa. V. *Journal de pharmacie*; altri l'estratto di aconito; ed altri quello di graziola, in questo periodo.

2. *Bevanda purificante*, fatta con radice di bardana.

3. *Injezion mercuriale*, fatta d' un grano e mezzo di mercurio sublimato corrosivo, d' un' oncia di mucilagine di gommarabica, e d' una libbra d' acqua distillata. Si replichi l' iniezione tre o quattro volte al dì. s)

Il *periodo mucoso* richiede medicamenti corroboranti interni di china, marte, cinnamomo, che s' infondono in vino.

II. *Gonorrhea della ghianda*. E' muco puriforme che stilla da' pori escretorj della ghianda.

La *cura*, durante il pericolo infiammativo, è come quella della gonorrhea uretrale; ma durante il periodo purulento bisogna, in vece dell'

s) L' interno uso del mercurio, benchè muti il veleno della gonorrhea in umor più blando e difenda l' infermo da infezione per l' assorbito velen venereo, non toglie però del tutto la gonorrhea. Perchè il miasma, che sta nascoso nel muco delle lacune dell' uretra, va sempre corrompendo a guisa di fermento il muco medesimo, al quale fa pochissima o niuna forza il mercurio dato internamente. Laddove l' injezion mercuriale facilmente distrugge quel muco, e l' miasma venereo in lui nascoso: quindi si vede chiaro, perchè questa contribuisca a guarire la gonorrhea più che l' interno uso del mercurio.

dell' iniezion mercuriale , far alla verga un bagno di soluzione mercuriale.

III. *Gonorrhea abituale o inveterata* , quella che già dura da molti mesi od anni . La causa un *ulcero inveterato* dell' uretra , od un' *atonìa* dei dotti escretorj dell' uretra .

La *gonorrhea abituale mucosa* , che gl' Inglesi chiamano *Gleet* , si conosce allo stillicidio di muco tenue , ed al non esservi dolor topico nell' uretra . La *causa* di questa gonorrhea è il frequente coito durante la gonorrhea ; una troppo lunga continuazione di medicamenti balsamici ; un' atonìa delle lacune mucose ; indotta da vecchiezza o da altro male , ovvero nativa .

La *cura* esige medicamenti corroboranti interni ed esterni , come , iniezione vitriolata ; bagno freddo alla verga ; vino corroborante di china ; Winterato , marte , amari come graziola .

La *gonorrhea abituale ulcerosa* si conosce alla sanie purulenta che stilla dalla verga ; e al dolor topico che si sente in certo luogo dell' uretra nell' orinare , o nell' applicarvi la candeletta , o nel premer la verga con un dito .

La *cura* vuole

1. Interno uso di *mercurio gommoso*.
2. Applicazione di *candeletta* unta con balsamo mercuriale.
3. *Iniezione* di soluzione di mercurio sublimato.

DISURIA VENEREA.

E' una pisciatura ardente e dolorosa , che nasce da velen venereo .

Le specie sono

I. *Disuria infiammativa*. Nasce da una infiammazione dell' uretra , che fa un vivissimo ardore nell' orinare senza alcun efflusso di muco puriforme dall' uretra . Quinci alcuni Autori la chiamano *gonorrea secca*.

La cura vuole

1. Salasso ,
2. Emulsion refrigerante .
3. Decotto di radice d' altea , o Infuso di seme di lino .
4. Purgante antistogistico .
5. Pillole di mercurio gommoso .
6. Peniluvio di latte cotto con mercurio gommoso .
7. Iniezione d' olio e latte mercuriale .

II. *Disuria gonorroica* . E' sintomo di gonorrea recente ; perchè coloro , che sovente patiscono di replicate gonorree , non hanno al principio della gonorrea che poca o niuna disuria . Ma questa viene talvolta a chi ha con
astrin-

astringenti soppressa la gonorrea virulenta. Si feda il dolore, od almeno si mitiga, tosto che l'umor gonorroico ricomincia a fluire.

Si cura come la prima specie. Guardati di tentare con rimedj caldi il ritorno della gonorrea.

III. *Disuria ulcerosa*; la quale negli uomini viene da ulcero dell' uretra, e nelle femmine da ulcero dell' orificio della uretra. Questa specie dura lungo tempo: Si conosce al dolor topico: Per la cura V. *Ulceri dell' uretra*.

IV. *Disuria leucorroica*. E' sintomo di leucorrea complicata con flogosi circa l' orificio dell' uretra; perchè la leucorrea semplice appena ha disuria nel suo principio.

Curasi come la disuria di gonorrea virile.

ISCURIA VENEREA.

E' difficoltà o total impedimento di orinare, come quando l'orina esce in forma di sottil filo, semplice o biformato, o soltanto si sprema a goccia a goccia con sommo sforzo.

Le specie sono

I. *Iscuria infiammatoria*. L' infiammazione dell' uretra o della glandula prostatica, alle volte nel principio della gonorrea,

rea , o nella gonorrea con iniezioni astringenti soppressa , tanto cresce , che ne resta chiuso affatto o difficilissimo il passaggio dell' orina .

Questa specie d' iscuria si suole esasperar molto con l' uso del catetere o delle candelette .

La *cura* antiflogistica si fa come quella della disuria infiammativa . Se con questo metodo l' orina in breve non ripiglia il suo corso , bisogna pugnere la vescica e proseguir la cura antiflogistica .

2. *Iscuria da induramento della glandula prostrata* . Si conosce al tumor frigidò che strigne il principio dell' uretra . A metter un dito nell' ano si sente benissimo il tumor della glandula .

La *cura* esige uso interno di mercurio gommoso con estratto di cicuta , aconito , belladonna , graziosa .

Esternamente si applichi al perineo unguento mercuriale con mandragora cotta in latte . Si ficchi nell' uretra con candeletta .

3. *Iscuria da intumescenza nodosa della sostanza cavernosa uretrale* . Questa sostanza , qua e là , per atonia topica della membrana che forma lo scavo dell' uretra , suole a guisa di nodi spargersi nello scavo dell' uretra . Si

conosce a sentir col catetere un liscio e molle ostacolo .

La cura vuol uso di candelette .

4. *Iscuria da intumescenza del verumontano, o da tabercolo di certa glandola maggiore .* Queste intumescenze sono talvolta spongiose , e talvolta callose e indurate .
5. *Iscuria da ulceri callosi e tumidi dell' uretra .* Si conosce all' efflusso purulento o sanioso dell' urerra . La cura vuol candelette unte di balsamo mercuriale .
6. *Iscuria da cicatrici dell' uretra .* Col catetere si conoscono , e con le candelette si curano quelle cicatrici , da cui si formano le corde callose che stringono il vano dell' uretra .
7. *Iscuria carunculosa , o da cornea e molle verruca , lasciata o nata nello scavo dell' uretra dopo gli ulceri di questo scavo .* Dicono che si conosca da un molle ostacolo che sentesi col catetere , e da un biforcuto filo d' orina effluente . Rarissime fiate la caruncula è causa della stranguria venerea .

La cura dimanda uso di candelette .

8. *Iscuria da spontanea contrazione dell' uretra .* Si conosce al tenue filo d' orina , e ad introdurre la candeletta , la quale trova l' uretra ristretta da per tutto o solamente qua e là . Que-

sta specie si cura con assai maggior facilità, che tutte l'altre, col mezzo delle candelette.

9. *Iscuria venerica senile*. Chi si è contaminato da giovane con reiterate gonorree, sente dopo l'età di 50. anni una leggier disuria, che talvolta dura molti anni, e sovente si fa iscuria.

La dissezione anatomica d'infermi, morti con questa iscuria, ha fatto vedere flogosi e strettezza d'uretra, ma non caruncule come volgarmente credeasi.

Tutte queste specie d'iscuria nascono da precorse, mal curate, o neglette gonorree od ulcere dell'uretra. Egli è poi somminamente difficile colla sola spia del catetere o della candeletta distinguer bene la diversità delle cause. Ma non è tanto diversa la cura del male, poichè ella richiede:

1. Uso interno di *mercurio gommoso*; e decotto di *salsapariglia*. Con questi medicamenti si toglie via il mal venerico.
2. *Bagni emollienti*, che rilassano l'uretra e facilitano l'introduzion delle candelette.
3. Uso di *candelette*, con le quali si dilata il restringimento dell'uretra. Alla prima s'introducano candelette sottili, indi più grosse insensibilmente. Subito dopo l'uso del bagno

gno si applicano facilissimamente queste candelette. T)

VESCICHETTE CRISTALLINE VENEREE.

Nella ghianda o nel prepuzio vengon certe limpide vescichette, risplendenti come cristallo, e grandi come seme di senapa.

Elle sogliono in alcuni giorni andare in ulcerazioncelle, dette *canchres*.

Si curano coll' uso interno di mercurio gommoso, e lavandole esternamente con tenue soluzione di mercurio sublimato.

TU-

T) In caso di gran distrignimento d' uretra, più facilmente si può applicare candelette fatte di corda, che quelle di cera, dette *Goulardiane*; tanto più, che la corda nel gonfiarsi dilata maggiormente l' uretra, e per la sua flessibilità si può lasciarla più lungo tempo nell' uretra senza irritazione. V. FOOT *Esame critico dell' antica e moderna maniera di medicar l' uretra*, p. 103. Ediz. Germ. Ma sono ancora da preferirsi le candelette cave di resina elastica, le quali sempre all' orina conservano libera l' uscita. V. THEDEN *Lettere al Professo. RICHTER circa il nuovo carattere di resina elastica*, Berlino 1777. Guardati di applicare un catetere di piombo, unto di mercurio; perchè il mercurio facilmente rompe il piombo, e un frammento, che ne resti nella vescica, dà base ad un calcolo.

TUBERCOLI VENEREI DELLA VERGA.

Sonò nella verga tubercoli a guisa di piselli ; talvolta più grandi .

Rispetto alla *sede* si dividono ne' seguenti ,

1. *Tubercoli della ghianda* . Questi riseg-
gono presso il frenulo , nell' istessa
sustanza della ghianda , nelle glandu-
le di *Morgagni* , ovvero presso la co-
rona della ghianda nelle glandule odo-
rifere .
2. *Tubercoli del propuzio* ; che stanno al
prepuzio .
3. *Tubercoli della glandula di Cowper* ;
i quali stanziano al fin delle gambe
della verga sopra il bulbo dell' ure-
tra .
4. *Tubercoli dell'altre glandule* ; che si veg-
gon qua e là nella verga .

Rispetto all' *indole* , questi tubercoli sono
calidi o *frigidi* .

1. I *calidi* si conoscono alla rossezza , al
dolore , e all' uscirne muco gonorroico
se premonsi colle dita . Talora diven-
tan ulceri profondi .

La *cura* esige risoluzione mediante l' uso
interno ed esterno del mercurio .

2. I *frigidi* si conoscono alla durezza , e
al non esservi infiammazione .

Si curano come i tubercoli calidi .

)(39)(

ULCERI VENEREI DELLA GHIANDA.

Sono ulceri che devastano la ghianda o l'interna superficie del prepuzio. I Francesi li chiamano *chancres*.

1. *Ulceri aftosi*. Questi cominciano da precorse vescichette cristalline; sono superficiali, e facilmente si guariscono a lavargli alcune volte al dì con soluzione mercuriale.

2. *Ulceri volgari*. Sono ulcerazioncelle tonde, rosse nella circonferenza, grigie nel mezzo, più ampie e più profonde che le aftose.

La cura vuol uso interno di mercurio gommoso. Si applichi *esternamente* balsamo mercuriale o soluzione di solimato.

3. *Ulceri cancherosi*. Questi dolgono assai, e avendo rose le labbra e papillose, van roficando tutta la ghianda. Vedi *Cancro della verga*.

4. *Ulceri esterni della verga*. Talvolta gli ho visti nel dorso della verga, o di sotto, o allato.

Si curano come gli ulceri della ghianda,

CANCERO VENEREO DELLA GHIANDA.

E' la ghianda o il prepuzio che degenera in canchero.

Per

Per distrugger il veleno d'un' ulcerazion-cella della ghianda , pessimo è il metodo di tormentarla alcune volte al dì con la pietra caustica , con l' infernale , o con vetriuolo ceruleo , perchè sovente in tal guisa l'ulcero venereo semplice della ghianda si fa pessimo canchero .

Rispetto all' *indole* , il canchero della ghianda è di due forte :

1. *Canchero volgare* . Egli è un ulcero maligno per cui si consumano con gran dolore il prepuzio e la ghianda . E sempre duole , ed è perpetuamente papilloso e sanguinolente .

Diafi *internamente* mercurio gommoso con cicuta . *Esternamente* si applichi estratto di cicuta soluto in saturata soluzione di solimatò corrosivo . Si tenti anche l'applicazione dell' aere fisso .

Se non giovano questi medicamenti , bisogna mozzar la verga . E neppur questo serve , se già le glandule inguinali si trovano anch' esse indurate dalla materia cancherosa , come le ho vedute .

2. *Canchero fungoso* . Il prepuzio o la ghianda , o l' uno e l' altro , degenera in un gran fungo spongioso e sanguinolente , della magnitudine d'alquanti pugni , talvolta per mal curate ulcerazioncelle della ghianda .

La cura vuole che si tagli la verga ; il
che

che si fa ottimamente e con tutta sicurezza , mediante una legatura , sotto il finir del fungo cancheroso . v)

U L C E R I V E N E R E I D E L L' U R E T R A .

Sono ulceri del vano dell' uretra , o che da altre parti sgorgano marcia in quel vano .

1. *Ulceri semplice dell' uretra* . Si conosce alla gonorrea pertinace , e al topico dolor e ardore che in luogo particolare e fisso dell' uretra , si sente nell' orinare ; e si sente altresì al tatto esterno , ed all' applicazion della candelletta .
2. *Ulceri della glandula prostatica* . Si conosce al precorso ascesso di questa glandula , ed al rotto ascesso che dà nell' uretra , V. *Ascesso della prostatica* .

3. *Ul-*

v) Alcuni anni fa , sanai perfettamente , col mezzo di una legatura , un uomo di 32. anni , che aveva in luogo di ghianda e di prepuzio un fungo venereo di due pugni . Ne vidi un altro con un canchero nerveo che già si era mangiata la metà della verga : con coltello tagliossi la verga , ma il canchero nasceva dall' inguine sinistro , e l' infermo ne morì di tabe cancherosa .

3. *Ulcerò della vescichetta seminale*. Si conosce alla precorsa infiammazione e suppurazione della vescichetta seminale, e all' efflusso di seme dalla fistola.
4. *Ulcerò di qualche glandula maggiore*. Si conosce al precorso tubercolo calido e profondo della verga, suppurato, rotto, e sboccato nell' uretra. Ho talvolta veduto, che questi ulceri sboccano anche nell' esterna superficie della verga, e mandan fuori orina.

La cura degli ulceri nascosti nell' uretra, o che in quella si evacuano, esige, oltre l' uso interno del mercurio gommoso, l' uso di candelette unte con balsamo mercuriale.

FIMOSI VENEREA.

E' una intumescenza del prepuzio, la quale impedisce che si snudi la ghian-
da. x)

I. Fi-

x) In fanciulli e giovani, che hanno in sua natura stretto il prepuzio, sovente per immondezza, sotto il prepuzio raccolta, infiammasi una fimosi e n' esce un umor puriforme; fimosi non venerea, che facilmente si cura con un peniluvio di latte o d' acqua vegeto-minerale. Il celebre ALIZ vide un simil caso in un contadino, il quale, a persuasione d' un ignorante barbiere, avrebbe fatto dalla moglie divorzio, se l' Autore non dichiarava non esser venereo il male. V. *Obs. chirurg. fasc. II. p. 63.*

1. *Fimosi infiammatoria* ; che nasce da infiammazione venerea del prepuzio.

Questa di rado è *semplice* infiammazione, ma d'ordinario *complicata* con ulceri, condilomi, o gonorrea della ghianda e del prepuzio.

La *cura*, oltre il salasso' ed altri antiflogistici interni, esige anche pillole di mercurio gommoso, ed esternamente un peniluvio di latte mercuriale o di soluzione acquosa di sublimato corrosivo.

Affai di rado evvi bisogno di tagliar il prepuzio, se ben si osserva questo metodo, come più volte osservai. Nulla giovò il solo bagno della verga in tepido latte o in acqua vegeto-minerale, e nè anche l'unguento Napolitano.

2. *Fimosi cristallina*. Questa è un'intumescenza pellucida, edematosa, o feroza del prepuzio.

La *cura* vuole, oltre i purganti e l'uso interno di mercurio gommoso, un peniluvio di soluzione acquosa di solimato mista con ispirito di vino.

3. *Fimosi scirroso* : indurazion del prepuzio d'ordinario tubercolosa. *Internamente* giova il mercurio gommoso con estratto di cicuta e graziola : *ester-*

namente la soluzione acquosa di solimato preparata con foglie di cicuta e di graziola,

4. *Fimosi cancherosa*, Alle volte tutto il prepuzio degenera in enorme canchero fungoso. Vid. *Canchero della ghianda*.

5. *Fimosi cancrenosa*. Talvolta per lo caustico del velen venereo, ma d'ordinario per mala medicatura della infiammazione, nasce la cancrena del prepuzio. La cura vuole antisettici esterni e interni, co' quali si separa facilmente la parte cancrenosa dalla sana.

PARAFIMOSI VENEREA.

E' della ghianda una infiammazion venerea che preme talmente il prepuzio, che a guisa di collare ne sta represso dietro alla ghianda.

Convien ben distinguere questo morbo dalla parafimosi non venerea. la quale talor avviene da violento reprimimento del prepuzio nel coito.

Le specie della parafimosi venerea sono,

1. *Parafimosi infiammativa*; che per lo più va complicata con ulceri o condilomi della ghianda. Quì si vuole, oltre il salasso e l'uso interno del mercurio gommoso, un bagno alla verga di soluzione di solimato, ed anche,
s'è

s'è possibile , tirar più indietro il prepuzio .

2. *Parafimosi cancrenosa* . Se nella ghianda v'è cancrena , la qual si conosce al livido della ghianda , bisogna con laterali incisioni dilatare e tirar in avanti il retropinto prepuzio .

La *cancrena della ghianda* richiede antiseptici esterni ed interni . Di rado ella serpeggia oltre la ghianda : quindi , come ho veduto , l'amputazione di questa non è mai necessaria .

PRIAPISMO VENEREO.

E' un' ingrata erezion del membro virile , non libidinosa , ma che dura molto .

1. *Priapismo gonorroico* . Nasce da infiammazione dell' uretra ; quindi è sintomo di disuria e gonorrea infiammatoria .

La cura esige mercurio gommoso e antiflogistici . V. *Disuria infiammatoria* .

2. *Priapismo cronico* . Ho veduto un giovane , che dopo aver già da sei settimane soppressa con astringenti la gonorrea , pativa di priapismo , senza verun altro morbo venereo .

Curossi coll' interno uso di mercurio gommoso , e con bagno alla verga di soluzione acquosa di solimato ,
e con

e con un linimento mercuriale con cui s'invogliava il membro.

SATIRIASI VENEREA.

E' una maggior cupidità di coito, con libidinosa erezion della verga, e spesso con susseguente polluzione.

La *Satiriasi da coito impuro* si osserva in quello stadio di gonorrea, il qual è fra l'infezione e l'incipiente infiammazion gonorroica. E' perciò segno d'infezione, e preludio di gonorrea.

Nasce da irritamento de' nervi dell'uretra, il quale si fa consenzienti le vescichette feminali.

Per la *cura*, bisogna subito fare nell'uretra iniezioni di soluzion acquosa di solimato: così talvolta, come osservai, s'impedisce la gonorrea.

CURVATURA VENEREA DELLA VERGA.

E' una tortuosa incurvazione della verga eretta, o in sù, o in giù, o alla banda.

I. *Curvatura gonorroica*. Quando il frenulo del prepuzio s'infiamma, allora sul periodo infiammativo della gonorrea s'incurva assai tortuosa la verga nell'ergerfi. La gonorrea complicata con siffatta curvatura chiamasi dagli Autori *gonorrhœa chordata*. La cura vuole

vuole antiflogistici con mercurio gommoso. V. *Disuria*.

2. *Curvatura da tubercoli*. Per reiterate gonorree rimangono talvolta nell'uretra certe glandule indurate o nodi della sostanza cavernosa, i quali inducono questa curvatura.

La curvatura sempre si osserva nel lato opposto al nodo. Così il nodo del lato destro inarca il membro a sinistra, quel del sinistro alla destra; quel della parte inferiore lo piega insù, e quel della superiore in giù. Questi nodi rendono anche più difficile il passaggio dell'orina e del seme.

Per *guarire* la curvatura bisogna levar i nodi o tubercoli, cosa, per lo più difficilissima. Si tenti la risoluzione o suppurazione del tuberculo.

3. *Curvatura da mancanza di tela cellulosa*, che in qualche sito della verga fu distrutta da ulcero e da gran suppurazione. La cura è pressochè impossibile. y)

IMPO-

y) *Supplement au Traité de M. PETIT sur les maladies chirurgicales, rédigés par M. LESNE. E Dotte Notizie, appendice del 1778. P. 29. Ediz. Germ. di Gottinga.*

IMPOTENZA VIRILE VENEREA.

E' una sterile effusion di seme , od un' impedita ejaculazione .

1. *Impotenza da lue universale.* Quando il seme è corrotto dal velen venereo , egli non serve a prole , bensì a propagar la lue . La cura vuol mercurio gommoso .

2. *Impotenza da vescichette seminali contratte.* Si è alle volte trovato ne' cadaveri questo vizio da precorsi morbi venerei delle vescichette seminali .

3. *Impotenza da concreti orificj dei dutti ejaculatorj .* Anche questo vizio si è veduto in cadaveri venerei . Nè l' uno nè l' altro di questi vizj si può conoscere in uomo vivo . Sono incurabili .

M O R B I

DE' TESTICOLI.



INFIAMMAZION VENEREA

DE' TESTICOLI.

E' UNA calida e dolorosa intumescenza di un testicolo o d' entrambi .

1. *In-*

1. *Infiammazione gonorroica*. Questa, nello stadio infiammatorio della gonorrea, nasce dal consenso dell' uretra co' testicoli, e sedata l' infiammazion dell' uretra, spontaneamente svanisce.

Quindi la *cura* esige antiflogistici, per sopire l' infiammazion dell' uretra. Bisogna legar insù col *sospensorio dello scroto* i testicoli gonfi.

2. *Infiammazione da infezion topica*. Spesso da gonorrea soppressa, o fluente più parca, e da seccato ulcero della ghianda, suol infiammarsi uno od entrambi i testicoli.

La *cura* vuole 1. Pillole di *mercurio gommoso*, col quale sovente si restituisce il flusso gonorroico, e si distrugge il veleno. 2. *Emulsion refrigerante*, e *purgante antiflogistico*: 3. *Cataplasma* di farine emollienti cotte in acqua vegeto-minerale, col quale si sopisce il dolor e l' infiammazione. 4. *Sospensorio dello scroto* per legare insù i testicoli gonfi.

3. *Infiammazione suppurativa*. Si conosce il testicolo suppurante, quando passata la sua infiammazione vi si vede ondeggiare, in uno o più luoghi dello scroto, la marcia.

La *cura* vuol incisione del luogo fluttuante, e che si mandi fuori la marcia. V. *Ulceri dello scroto*.

INDURAZION VENEREA DE' TESTICOLI.

E' intumescenza dura , frigida e quasi indolente , d' un testicolo o di tutti e due .

I. *Indurazione di testicoli da precorsa infiammazione* ; perchè l' induramento , sedata l' infiammazione , talvolta resta .
La cura esige

1. *Mercurio gommoso* con estratto di cicuta e graziola .
2. *Cataplasmi* di foglie di cicuta e di semi di lino cotti in latte . Alle volte più giovò un linimento di bionia , mandragora , graziola , ed unguento Napolitano .
3. Talvolta giovò l' *inoculazione della gonorrea* , fatta con una candeletta unta di marcia gonorroica . z)

II. *In-*

z.) Il cel. HIRSGHEL , *Offerv. sopra il moderno uso del mercurio sublim. corros.* 1765. Berlin . Ediz. Germ. è stato , a mia saputa , il primo che parli d' inoculazione di gonorrea nell' induramento de' testicoli . S' inocchia la gonorrea nel seguente modo : Ad uno che abbia gonorrea virulenta , si ficca nell' uretra una candeletta , e vi si lascia per alcune ore , finchè la candeletta s' imbeva della materia gonorroica , per introdurla poi subito nell' uomo presente che patisce di gonorrea soppressa , e lasciarvela 4. o 6. ore finchè appajano i sintomi della

II. *Indurazione dell' epididimo* . Questa ; benchè sciolto il tumor del testicolo , resta per molti anni.

III. *In-*

della gonorrea . Un soldato di 30. anni avea nel sinistro testicolo uno scirro grosso due pugni , duro come legno , dolente a toccarlo , venuto- gli da soppressione di gonorrea di 4. anni addie- tro . ODENKIRCHEN, espertissimo Chirurgo mi- litare , gi' introdusse nell' uretra una candeletta unta con marcia venerea , e lasciòvela 7. ore , dopo le quali cominciò a comparire co' suoi sintomi la gonorrea , la quale nel dì susseguen- te egli aumentò con altre due candelette in mo- do , ch' ella scorrea come rivo : ei poi la cu- rò con le leggi dell' arte . Ed infatti , sul de- corso di quel fluore , si diminuiva il testicolo ; ed egli rinnovava l' inoculazione , e sì replica- ta , che in capo di dieci settimane del tutto si sciolse , e restò sano il testicolo . Egli poscia fece moltissime volte e sempre con ottimo suc- cesso , il medesimo sperimento in morbi di te- sticoli . Le inoculazioni poi , fatte con materia gonorroica benigna , di rado riuscivano a buon effetto , perchè in alcuni non producano go- norrea , e se in altri la eccitavano , ella non era che mucosa , e non levava totalmente il morbo . Perchè nell' uso privato non si ha sem- pre materia gonorroica virulenta , quindi , per consiglio del celebre Medico LANGE , si conser- vavano in un vaso di vetro ben turato , per 4. o 5. mesi , sette candelette di bambagia imbe- vute di velen venereo . Una sola però di que- ste candelette non fece che lieve gonorrea , la quale del tutto non potè risolvere il testicolo . V. LANGE *Commentaria Medico - chirurgica de ophthalmia* , Tirnavia 1777. p. 75.

III. *Indurazione cancherosa del testicolo* :
Si conosce al dolor cocente e alla durezza lapidea del testicolo per iscirro inveterato.

Per la *cura*, bisogna estirpar il testicolo, quando il funicolo spermatico non si trovi per ancora indurato fin all'anello inguinale.

ULCERI VENEREI DELLO SCROTO.

Sono ulceri eccitati nello scroto da velen venereo

Rispetto alla *sede*, ve n'è di tre forte :

1. *Ulceri cutanei dello scroto*. Stanno nella sola cute, larghi, superficiali, rossi nel contorno, fordidi nel mezzo.

Si curan facilmente coll'uso interno di mercurio gommoso, e coll'esterna applicazione di balsamo mercuriale, o di soluzione acquosa di solimato.

2. *Ulceri [testicolari]* ; che penetrano nella sostanza del testicolo. Si conoscono con lo stilo, precorfa l'infiammazione e la suppurazione del testicolo, ed anche l'uscita di sostanza albicante un pò fibrosa.

Se si sprema tutta questa sostanza del testicolo, allora, sanato l'ulcero, vi resta la *tabe del testicolo* appena grosso come una noce.

La *cura* esige l'interno uso di mercurio, e che non si sprema la sostanza

za del testicolo , ma si applichi esternamente la soluzione di solimato col balsamo del Commendatore .

3. *Ulceri urinosi* , che penetrano nel voto dell' uretra , forman uno o più coni spongiosi nella parte di dietro dello scroto , rosseggiano , dolgono , uscita l' orina dall' uretra subito si gonfiano , poi da innumerabili pori sputan orina in forma di sudore , e poco dopo tornano alquanto ad acquietarsi . A)

La *cura* , oltre l' interno uso di mercurio gommoso , richiede

1. Una *candeletta cava* , unta di balsamo mercuriale , da ficcarsi nel voto dell' uretra , per sanar l' ulcero aperto nel voto stesso , ed anche per fare che il flusso e l' infiltrazion dell' orina non entri nella tela cellulosa dello scroto .
2. Che il *cono fungoso* dello scroto ben sovente e pian piano si sprema , e si fasci con soluzione acquosa di solimato .

MOR-

M O R B I

DELLA GLANDULA

PROSTATATA.



INFIAMMAZION VENEREA

DELLA PROSTATATA.

E' LA glandula prostata che s'infiamma di velen venereo.

I segni sono

1. Un *senso* di gravezza , ardor e dolore nell' intestino retto . Alle volte duole tutto l' *ipogastrio* .
2. Ficcando un *dito* nell' intestino retto , si tocca sotto il collo della vescica un tubercolo duro e calido . Se il tumor è assai grande , egli alquanto si tocca eziandio nel perineo .
3. *Esce l'orina* con estrema difficoltà , e appoco appoco cessa del tutto .
4. Il *catetere* s'introduce difficilissimamente o non si può introdurre niente affatto nella vescica : egli trova un ostacolo avanti il collo della vescica .
5. La *feccia alvina* , più durezza , mostra un' *impressa frastagliatura* , vementissimo talora e continuo si offer-

ferva il *tenesmo*, ancorchè liquidissima esca la feccia.

Quest'infiammazione è tutta piena di pericolo, perchè sovente serpeggia nelle vescichette seminali e per tutta la vescica urinaria, e collo sfacelo della vescica uccide in tre giorni. B.)

6. Alle volte v'è anche insieme la gonorrea, e talvolta nacque il male da soppressa gonorrea.

Per la *cura*, si richiami la gonorrea, e si risolva l'infiammazione. Queste indicazioni si ottengono

1. Col salasso.
2. Con emulsion refrigerante.
3. Con pillole di mercurio gommoso.
4. Con fomenti preparati di farine emollienti e d'acqua vegeto-minerale.
5. Con piccoli serviziati preparati d'acqua vegeto-minerale e d'erbe emollienti.

ASCESSO VENEREO DELLA PROSTATA.

E' un tumor purulento della glandula prostatica.

I. *Ascesso chiuso*. Si conosce

1. da' segni di precorsa *infiammazione*;
2. dal

B.) TUBE, *Medicam. circa meth. luis venerea curanda*, Upsala 1777. p. 48.

2. dal *tatto* di un tumore dell' intestino retto , duro nello stadio d' infiammazione , poi fatto più molle , e fluttuante ;
3. dalla più facile applicazione del *catetere* ,

Cura. Se non si può risolvere l' infiammazione della prostata , conviene

1. Applicare *cataplasmi* emollientissimi al perineo , e
2. Iniettare nell' ano consimili *servizii*.
3. Se col dito si sente , nell' intestino retto , già molle il tumore e fluttuante , nè da se rompa , allora si può aprirlo , ficcando ben addentro all' uretra il catetere , od introducendo l' ago da tre tagli nell' ano .

II. *Ascesso aperto.* L' ascesso della prostata suol rompersi a quattro versi :

1. Sboccando nell' *uretra* ; ciò che avviene assai di frequente , massime tosto che si applica il catetere .
2. Sboccando nell' *intestino retto* ; ciò che di rado avviene .
3. Sboccando nella *vescica urinaria* ; ciò che alle volte si osserva .
4. Sboccando nel *perineo* ; come si è più volte veduto .

Si conosce la rottura ,

1. Se subito sgorga gran copia di cotta marcia dall' uretra , o dalla vescica in-

insieme coll'orina , o dall'ano , o dall'ascesso del perineo.

2. Se si rende libero il corso all'orina , e se subito si rallenta la febbre e cessa del tutto insieme con gli altri sintomi infiammativi.

La cura dell'ascesso aperto richiede iniezioni detergenti nell'ano o nell'uretra per saldare l'ulcerato aperto .

Internamente si dia mercurio gommoso.

SCIRRO VENEREO DELLA PROSTATATA.

E' un induramento della glandula prostata per velen venereo .

I. *Scirro vulgare* . I segni ne sono ,

1. La precorsa *infiammazione* della glandula prostata , che non va in ascesso .

2. Il *toccamento* di un tumor duro , che appena duole , nell'intestino retto .

3. L'*orinar* difficile .

4. Durezza la feccia alvina con *frastaglio* impresso nel mezzo .

La cura vuole che si risolva lo scirro :
diasi dunque

1. *Mercurio gommoso* con estratto di cicuta , graziola e aconito .

2. Si applichi al perineo *unguento mercuriale* con unguento di artanita .

3. All'uretra si applichi una *candeletta* .

E' forse da tentarsi l' inoculazion della gonorrea?

4. Ma se una totale ritenzion d' orina nasce dallo scirro della prostata, si schianti col litotomo il corpo della glandula scirrofa, affinchè la glandula si possa condurre a suppurazione.

II. *Scirro fungoso della prostata*. Per avventura, un attento scandaglio, che si facesse col catetere nella vescica, potrebbe scoprire questa peculiar degenerazione della prostata. Non vi si vede modo di *guarigione*. Fatta la litotomia, si tenterà forse di schiantar il fungo, o di legarlo? c)

III. *Sciro canceroso*. Il dolor e gli altri segni di canchero, che mostrano farsi can-

c) Il cel. ZUBER, in cui cadavere d' uomo settuagenario dissolto, tagliata la vescica urinaria, vide un gran fungo, il quale nato dalla glandula prostata empiva quasi tutta la vescica, salvo d' essa la cima. Duro nel luogo natale, insensibilmente poi si ammoliva, ne v' era attaccato a verun lato della vescica. Questo fungo slargava i lati del collo della vescica, e perciò sotto il fungo avveniva un perpetuo stillicidio d' orina. Pare che l' indurazione della glandula prostata, sempre dal velen venereo tormentata, siccome l' altre parti vascolose nervee, fosse degenerata in fungo. V. ZUBER *Diff. de vescicae urinae morbis*, Argentorati 1771. pag. 58.

canthero lo scirro, mostrano parimente che il morbo è mortale. Si usi *cura palliativa*.

M O R B I

DEL PERINEO E DELL' ANO.



FISTOLA VENEREA DEL PERINEO.

E' NEL perineo una fistola nata da veleno venereo.

Le *specie* sono

1. *Fistola del perineo, la quale penetri all' uretrea*. Si conosce quando nell' orinare esce orina dalla fistola per molti fori. Queste fistole danno un cono fungoso che quasi trasuda l' orina per molte aperture.

La *cura*, oltre l' interno uso di mercurio gommoso, dimanda, che

1. Si metta nell' uretra una *candeletta cava* unta di balsamo mercuriale, affinchè l' orina nell' uscire dall' uretra non s' infeltri nella tela cellulosa del perineo, e non si saldi l' ulcero nell' uretra.

2. Al luogo fistoloso del perineo si applichi *balsamo mercuriale* o *soluzione di solimato*.

II. *Fistola del perineo*, la quale penetri alla *glandula prostatica*. Si conosce ai segni di precorsa infiammazione e suppurazione della *glandula prostatica*, e al susseguente ascesso del perineo.

Cura coll' uso interno di mercurio gommoso e coll' esterna applicazione di balsamo mercuriale o soluzione mercuriale.

III. *Fistola del perineo*, che penetri alla *vescichetta seminale*. Si conosce alla precorsa infiammazione e suppurazione della *vescichetta seminale*, ed al susseguente ascesso del perineo ed efflusso di seme.

Si cura, benchè più difficilmente, come la prima specie.

FISTOLA VENEREA DELL' ANO.

E' nella circonferenza dell' ano una fistola nata da miasma venereo.

1. *Fistola dell' ano esterna*; che ha origine da mal curato venereo condiloma o furunculo dell' ano; ma che non penetra nell' intestino retto.

Se ne fa la cura coll' uso interno di mercurio gommoso. Esternamente si può applicare o iniettare la soluzione di solimato; e talvolta basta il solo balsamo mercuriale.

2. *Fistola dell' ano interna*. Ella suol nascere

scere da ulcero della glandula prostatica o della vescichetta seminale . Quindi *si conosce* alla precorsa infiammazione e suppurazione di queste parti , ed al seme che nel coito passa all' intestino retto . D)

Si può tentar la *cura* con iniezione di soluzion mercuriale e coll' interno uso di mercurio gommoso . Se non succede la guarigione , si tagliano tutte le parti soggiacenti , per poter applicar i medicamenti al luogo offeso od al fondo della fistola .

STRETTEZZA VENEREA DELL' ANO.

E' una spontanea contrazione dell' orificio dell' ano , e dell' intestino retto , per velen venereo .

Per la *cura* , bisogna

1. Con candela unta di Balsamo mercuriale dilatare il contratto orificio dell' intestino ; poi adoperare altre candele insensibilmente più grosse . Internamente si dia mercurio gommoso .

2. Se con le candele non si può dilatar il luogo contratto , *si scarichi* leggermente e a poco a poco l' orificio

scio dell'ano , e si continui ad applicare le candele . E)

CONDILOMI VENEREI.

Sono escrescenze fungose , nate da veleno venereo .

Sogliono venire ad uomini sotto il prepuzio della ghianda , e a femmine presso l'ano . Ma io ne ho vedute anco nelle labbra della vulva , in tutto lo scroto , nell'inguine , nella bocca , nel viso , anzi una volta in quasi tutto il corpo , infino fra le dita de' piedi .

Pare che sia morbo delle papille carnee , le quali irrita il veleno venereo e fa crescer in fuori .

Rispetto alla *figura e magnitudine* , hanno varj nomi , come

I. *Condilomi crestosi* , Questi in figura e magnitudine somigliano a creste di gallo , ed alle frutta del lampone o del moro rosso .

La

E) So che il cel. BRAMBILIA ha fatta con frutto questa dissezione in un uomo . V. VAN SWIETEN *Comment.* Tom. V. pag. 451. L'illust. SHARP vide in quattro persone sì contratto l'intestino retto circa l'ano , che in una lo scavo dell'intestino non eccedeva il diametro d'una penna da scrivere . V. *Ricerche critiche* , ec. p. 143. Ediz. Ingl.

La cura, oltre l'interno uso di mercurio sublimato, esige, che due volte al dì con un pennello quest'escrescenze si ungano d'acqua caustica da condilomi, o di forte soluzione di solimato, e subito si coprano con linimento mercuriale. Così fra alcune settimane agevolmente svaniscono. F)

2. *Condilomi ficosi*, che sono liscj, e della figura e grossezza d'un fico. Questa specie pende da un piedino grasso, e benissimo si leva via tagliando o legando.

2. *Condilomi timosi*; che in grandezza e
figu-

F) Il cel. W. DEASE dimostra, che nè anche per replicate salivazioni svaniscono i condilomi, o che almeno radicalmente non si curano. V. *Comment. Medici d'una Società di Medici a Edimburg*, Part. 4. pag. 304. Ediz. Germ. Ma io posso attestare di aver radicalmente guarito un gran numero di condilomi col mio metodo in 3. o 4. settimane; ciò che io ed altri abbiám cento volte osservato. Non succedea la cura, se in vece d'acqua caustica da condilomi, avessi adoperato la pietra infernale, il vetriuolo verde, o l'butirro d'antimonio. Il cel. GARDINER ha veduto condilomi sì duri, che non sentivano alcun caustico, ma poi ammoliti con cipolla cotta in olio, e spruzzati di polvere sabina, se n'andavano. V. *Nuove prove ed osserv. d'una Società d'Edimburgo*, Tom. 3. pag. 373. Ediz. Germ.

figura in capo rappresentano di un cavol fiore. e) Anche questa specie si leva via col coltello o con le forbici.

4. *Candilomi papillari*. Alle volte nello scroto, nell'inguine, o dintorno all'ano tutta la cute si fa piena di papillette, le quali da me osservate col microscopio appariscono essere minutissimi condilomi.

Si curano come i condilomi.

MOR.

c) Nell'atto che scrivo di queste cose, vien condotta nel mio Spedale una fanciulla gravida, il cui orificio dell'ano è sì affediato da un'escrescenza grossa come testa di bambino, e composta di meri condilomi lunghi più di sei pollici, che la misera non può andar del corpo, e più volte giorno e notte di dolor si convella. Subito nel dì seguente le tagliai dall'orificio dell'ano tutta quell'escrescenza simile ad un grandissimo capo di cavol fiore; l'emorragia non fu tanto copiosa; le convulsioni cessaron affatto dopo l'operazione; e poi coll'uso interno di mercurio si compì la guarigione; ma ella poco dopo cadde in una disenteria epidemica autunnale, partorì fu presa da sopore, e finì di vivere.

M O R B I

DELL'INGUINE.



BUBBONI VENEREI.

SONO tumori delle glandule inguinali ; ne nasce ora uno , ed ora più in uno o in tutti e due gl'inguini.

La loro *figura* è d'ordinario tonda e bislunga . La magnitudine talvolta è parva , e talvolta eccede quella d'uovo di colombo o di gallina , o pur anche quella di un pugno .

In nutrici , che danno il latte ad infante venereo , si veggon bubboni *sotto le ascelle* . Una volta ci ho veduto un bubbon nel pube . Ad infanti allattati da balia venerea nascono bubboni *sub-mascellari* o scrofole veneree.

In rispetto all'*acquisizione* v'è quattro sorte di bubboni.

1. *Bubbone gonorroico* ; il quale nello stadio infiammativo della gonorrea sovente osservasi , e rallentata l'infiammazione dell'uretra , naturalmente svanisce . Questa specie non sembra nascere che da infiammazion dell'uretra per consenso de' nervi.

La cura di bubbon consensuale dimanda antiflogistici.

2. *Bubbone da infezion topica*. Lo produce da soppressa gonorrea o da quella che meno scorre, ma più sovente dal seccato loghicciuolo della ghianda o del prepuzio, il miasma venereo portato da' vasi linfatici alle glandule inguinali.

2. *Bubbone da infezione universale*. Questa specie sopravviene alla presente lue già universale.

4. *Bubbone da lue occulta*. Talvolta, non presenti gli altri segni di lue venerea, escon bubboni da lue occulta. H.)

In rispetto all' indole si osservano le seguenti varietà di bubboni:

1. *Bubbone flemmonideo*. Egli rosseggia, è caldo, duole, è duretto, e cresce alla grossezza di uovo di gallina. Irresolubile, va per lo più a suppurazione.

Cura. Coprasi il bubbon incipiente con cataplasma resolutivo di farine e radice di mandragora cotte in acqua vegeto-minerale, o con linimento di miele e radice di mandragora. *Internamente*, pillole di mercurio gommoso; e ogni
ter-

H) Usando il decotto di dolciamara ho talvolta sviluppato de' bubboni venerei nascosti, dice SAUVAGES, *Nosol. meth.* T. II. p. 549.

terzo di un purgante . La dieta anti-
flogistica .

2. *Bubbone suppurativo* . Se l'infiammato
bubbone resta irresolubile con questo
metodo, bisogna con empiastro diachi-
lon , unguento di basilicone , e cata-
plasma emolliente , promover la *suppu-
razione* . Sia alquanto più lauta la die-
ta ; e veduto fluttuante il tumore si
faccia incisione .

Ma se con questi rimedj non si può ri-
dur il bubbone a perfetto ondeggia-
mento , si applichi alla medietà del
bubbone , per un' ora o due , una
particella di pietra caustica , della
groschezza di una lente ; e si fasci
l' arsa escara con unguento di Basi-
licone misto col Napolitano , e con
un cataplasma emolliente . Così il
bubbone insensibilmente si evacua e
a poco a poco svanisce . Si continui
internamente con le pillole di goma-
moso mercurio . 1)

3. *Bub-*

1) Con questo metodo curai felicissimamente
in 3. o 4. settimane molti bubboni che con em-
piastro od unguento mercuriale ed altri medi-
camenti non potei risolvere . Alle volte già in
capo di mezz' ora , ed anche più presto , levai
la pietra caustica , ed una scottata picciola ef-
cara bastò alla cura . Il dolore del caustico non
fu grande ; quella parte che restò di bubbone ,
suppurò a poco a poco e svanì . Da ciò non
nasce mai ulcero maglino . Ma se , come fan
mol-

3. *Bubbone indurato* . Lo fa conoscere la sua durezza e indolenza . Egli è talora sì pertinace , che non v'è modo di risolverlo o farlo marcire .

Si tenti la *resoluzione* coll' interno uso di mercurio gommoso , con estratto di cicuta , graziola , ed altri resolutivi . Esternamente si applichi unguento Napolitano misto con egual porzione d' unguento di artanite , e con polvere di radice di mandragora . Talvolta giovò il fomento di soluzione acquosa di solimato corrosivo .

Se l' indurato bubbone non si può con verun medicamento risolvere , nè con emollienti portar a suppurazione ; si applichi la pietra caustica col metodo da me nella prima specie suggerito .

4. *Bubbon edematoso* . Alle volte il gran circuito del bubbone indurato si gonfia in guisa di edema , e a premerlo col dito , vi resta una fossetta .

La

molti , al bubbone si applica per 12. o più ore una gran porzione di pietra caustica , allora si eccita dolore , infiammazion e febbre ; talora ne incancherisce il bubbone ; ma per lo più si fa ulcero grande , serpeggiante e difficilissimo a sanarsi ; e talvolta ne segue vero ulcero cancroideo , come più volte osservai , massime nell' aria putrida degli Ospedali .

La *cura* esige fomento risolvente aromatico, e replicati purganti, oltre l'interno uso del mercurio.

5. *Bubbone cancrenoso*. In corpi scorbutici, putridi, e coricati all'aria dello spedale, i bubboni, trattati con troppo caustico, alle volte incancheriscono.

Allora la *cura* vuol uso interno ed esterno di antisettici, china, canfora, arnica.

6. *Bubbone esulcerato*. Gli ulceri nati da bubboni sono talvolta leggieri e facilmente sanabili con acqua fagedenica e balsamo mercuriale. Ma talvolta queste ulceri largo serpeggiano, fortemente dolgono, si fan papillofi, non cedono a verun rimedio, e mostrano indole cancherosa.

La *cura* vuole, che si dia internamente mercurio gommoso con conserva di cicuta e con china.

Esternamente ha giovato la soluzione di solimato corrosivo mista con miele e con estratto di cicuta. κ)

Gio-

κ) In sei settimane sanai interamente un ulcero cancroideo nell'una e nell'altra anguinaja, il quale nella destra correa sino al perineo, e già durava da sette mesi. Senza mercurio gommoso, bensì con buon vitto, ne feci la cura con soluzione di 4. grani di mercurio sublimato corrosivo in un'oncia d'acqua e un'oncia di miele.

Giovà parimente l' applicazione di aere fisso . L)

7. *Bubbone fistoloso* . Il bubbon suppurante si apre qua e là , e a lasciarlo fare , egli contrae , in uno o più luoghi , fistole talvolta profonde .

La cura vuole , che si aprano i seni fistolosi e che si trattino come la prima specie .

8. *Bubbone cancheroso* . I bubboni negletti da molti anni , o trattati con medicamenti incongrui , degenerano in veri carcinomi scirrofi e fungosi . M)

La cura esige taglio del carcinoma , se v'è speranza di poter estirparne tutta la massa .

FI-

L) Si legge della guarigion di un ulcero cancroideo , il quale miseramente devastava l'inguine sinistro , la radice della verga , parte dello scroto e del perineo , fatta con applicarvi esternamente fisso aere , e darne anche in bevande . *Raccolta di scelti e nuovi trattati pe' chirurghi* . T. 2. p. 85. Ediz. Germ.

M) Ad un uomo , che per 17. anni portava nell'inguine un bubbon venereo , si rese subitamente sì grosso il tumore , che io lo vidi superare la grossezza di tre pugni , dolente , durissimo , ineguale . Ne morì quell' infelice consunto da tabe . Il celebre PIETSCHEN vide subitamente crescere da bubbone venereo un fungo cancheroso alla grossezza di una forma da cappello , ed uccider l' infermo . *Storia di pratici accidenti d' artritide e podagra* . Part. VI. p. 5. Ediz. Germ.

FISCONI VENEREI. DELL'ADDOMINE.

E' nell' addomine un induramento dell' adipe
fucutaneo , per velen venereo .

La *cura* esige , oltre l' interno uso del
mercurio , che si unga di tempo in
tempo l' indurazione con unguento
Napolitano. N)

MORBI VENEREI DELLA CUTE.



MACULE VENEREE.

Sono certe macchie rosso - gialle , circola-
ri , poco elevate , con margine bian-
chiccio , nate da velen venereo .
Affai di frequente dan fuori circa la fron-
te e formano la così detta *corona ve-*
nerea . Sovente esistono nella faccia ,
nel-

N) In uomo venereo prodigiosamente gonfio-
si l' addomine , e l' adipe fucutaneo dell' addo-
mine s' indurò . Colla celebrata idrargiosi , ed
unto sette volte l' addomine con unguento Na-
politano , svanì la protuberanza dell' addomine .
SAUVAGES *Nosol. meth.* T. II. p. 490.

nella parte anterior del torace , e fra le scapule ; talvolta , in quasi tutto il corpo .

Prudono assai , ora piccole come l'efelidi , ed ora molto larghe . Ad *infanti* , nati da madre venerea , cominciano , poco dopo il parto , a dar fuori intorno all' ano ed al circuito delle parti generali .

La *cura* vuol uso interno di mercurio gommoso . *Esternamente* bisogna lavare con acqua fagedenica o con diluita soluzione di solimato corrosivo .

SCABBIA VENEREA.

Sono papule dure , rosse , nella sommità suppuranti , e crostose , le quali insieme con le macule veneree color di rame dan fuori nella fronte e in altre parti .

Si guariscono come le macule veneree .

RAGA DI VENEREE.

Sono fessure secche e profonde , che nella cute si osservano circa l'ano e l'orificio della vulva , ed anche talvolta nella palma della mano e nella pianta del piede .

La *cura* è molto difficile . Internamente si dia mercurio gommoso . *Esternamente* si adoperi soluzione saturata di mercurio

rio sublimato , e pomata di mercurio precipitato albo o rubro.

PSIDRA'CIE VENEREE.

Sono macule rosse , molto elevate , che presto vanno in ulceri cutanei .

Sogliono *abitar* nelle gambe ed intorno all' antibraccio ; talvolta intorno all' ano ed alle parti genitali .

Di rado vi stanno lungamente senza esulcerazione ; quindi subito , oltre l' interno uso di mercurio , bisogna lavarle di spesso con soluzion mercuriale .

ERPETE VENEREO.

Egli è una macchia rossa , piena di minutissime papule o vescichette che vanno in forfore .

Di frequente suole stare negli orecchj e nella parte capelluta del capo ; ed anche talvolta nel torace e in altre parti .

La *cura* vuole internamente mercurio gommoso . *Esternamente* giova il lavar l' erpete con acqua fagedenica o con soluzione di solimato . o)

TI-

o) Curai poco fa , con questo metodo , una femmina , che nel torace , braccia e cosce avea molti erpeti larghi una spanna . Esempj di erpeti da miasma occulto ci da il celebre FAER Vol. 1. pag. 289. e 332. Ved. anche SCHMÜCHER *Scritti chirurgici*, T. 1. p. 166. Ediz. Germ.

TIGNA VENEREA DEL CAPO.

E' una turba di croste secche , bianche o verdicce , che si suol osservare nella parte capelluta del capo ed anche talvolta insieme intorno alla fronte e alle tempie di persone venerea.

1. *Tigna per lue universale* ; che porta macchie venerèe ed anche seco alcuni sintomi di lue venerea.

Si cura con l'uso interno di mercurio gommoso . Esternamente e con prudenza ungasi qua e là di balsamo mercuriale . In male inveterato ho trovato utile il lavarlo con acqua fagedenica o con soluzione di solimato corrosivo .

2. *Tigna da lue occulta* , che si trova in fanciulli nati da madre venerea , o da simil nutrice allattati , senz' altri segni di lue venerea . *Si cura* come la prima specie . p)

ALO-

p) Il cel. Medico d'armata KOSHLER ebbe a frequentare in Napoli lo spedale destinato alla cura di fanciulli tignosi . Di 400. fanciulli , che z' erano , ne vide 283. nati da genitori infermi di lue venerea nello stess' ospedale . Decise perciò il Protomedico ROSENSTEIN , che sia d' indole venerea quella tigna del capo , che da pettini o dalle berrette si propaga in altri : perchè egli coll'uso esterno ed interno di spirito mercuriale SWIETENIO guarì sterminate tigne del

ALOPEZIA VENEREA.

E' il deflusso o cadimento de' capelli o peli di tutto il corpo.

Talvolta per velen venereo cadon le sopracciglia, le ciglia, e i peli del pettignone.

Cura. Se il velen venereo ha già distrutto i bulbi de' peli, allora, benchè sanata la lue, non tornan più i peli a crescere.

CORRUZION D'UGNE.

E' una curruzione ulcerosa di qualche uña o di molte.

Questo vizio si trova più spesso nelle dita de' piedi che delle mani. Egli deriva, or da lue universale, ed ora da lue occulta. Q)

La

del capo. V. *Instruzione per la conoscenza e cura delle malattie infantili*, pag. 662. Ediz. Germ. Molti fanciulli e adulti tignosi curai io medesimo felicemente col mercurio gommoso, talvolta lavando e talvolta non lavando loro il capo con soluzione acquosa di solimato.

Q) BERNARDINO TOMITANO, che scrivea circa l'anno centesimo dal principio della lue, dice: *Nel passato Secolo a molti cadevan i denti: più scarso è ora questo cadimento, ma troviamo assai più sovente cader le sopracciglia,*

La cura si fa coll' uso interno di mercurio gommoso , quando *esternamente* pur si applichi la soluzione di solimato corrosivo mista con ispirito masticino di vino .

PRURITO VENEREO.

E' sensazione , che sforza a grattarsi , nata da velen venereo .

1. *Prurito delle parti genitali* . Da impuro coito , negli uomini in cima della verga , nelle femmine in seno alla vulva , nasce talvolta un sì gagliardo prurito , che gli uni e l'altre si rastian con l'ugne la pelle ; e dura molti giorni .

Per curarlo bisogna lavare con soluzione acquosa di solimato , o coll' applicazione d'unguento mercuriale .

2. *Prurito di tutto il corpo* . Avanti e dopo l'eruzione di macchie o miliari veneree , si osserva talvolta un gran prurito in tutto il corpo , massime verso la sera .

La cura esige uso interno di mercurio gommoso ; bagni , lavamento con solimato .

LE-

glia, i capelli, e la barba. ANT. MUSA BRASSAVOLO nota , che la lue facea cader ugne, peli, e denti. V. VAN SWIETEN *Comment.* T. V. pag. 406.

LEBRA VENEREA.

Alla cute priva di peli per velen venereo ,
e per esso imbrattata di ragadi , tuberi
e croste nel viso e in altre parti, si dà
il nome di *lebbra venerea*. R)

La *cura* , oltre l' interno uso del mercurio ,
esige che si lavi con solu-
zion

R) RAYMONDO , *Traité des maladies qu'il est dangereux de guerir* , p. 357. ha la seguente osservazione : Una donna quinquagenaria aveva occhj più gonfj del solito e rossi , con vista debole ; non ciglia , nè sopracciglia ; labbra crasse e tumide ; voce fievole , rauca ; naso depresso ; narici patule , stillanti umor fetido ; fronte rugosa ; il capo del tutto calvo ; i lobi dell' orecchie più del solito crassi ; la cute liscia affatto , senza peli ; lucida , crassa , aspra , disuguale , in più luoghi indurata ; qualche prurito in tutto il corpo ; inedia ; anelito sordido , con gravezza di capo e con udito oscuro . Il marito era stato venereo ; e da ciò solo si potè arguire il principio del mal della moglie : laonde , usata l'idrargiroso , in due mesi ella perfettamente guarì ; le tornò ad ammolirsi la cute ; il capo riebbe i suoi capelli ; la vista e l'udito la loro acutezza recuperarono . Pare d' indole venerea anche la specie di lebbra , che nello Spedale Fiorentino di S. EUSEBIO si cura coll' uso esterno di solimato corrosivo . V. *Dissertazione sopra le malattie che si curano nel regio Spedale di S. Eusebio in Firenze* . 1771.

zion mercuriale tutta la superficie del corpo. Ma la vera lebbra non si cura col mercurio. s)

ULCERI VENEREI DELLA CUTE.

Sono alcuni, che infestano la sola cute, rotondi per lo più, e lardacei, con margini molli e rosseggianti.

Ben si convengono gli ulceri venerei larghi

s) Non è cosa più frequente che il connubio de' veleni lebbroso e venereo, dice il celebre SCHILLING nel suo eccellente libro *de lepra*, pag. 39. e 40. Perchè i lebbrosi tanto nel principio, che nel progresso del male, si sentono all'atto venereo mirabilmente incitati. Con questo stimolo si danno a varia e frequentissima Venere, ad altre il velen della lebbra comunicando, e l'altrui venereo in se ricevendo. Fra' sintomi di questi due congiunti miasmi spiccano gli ulceri cancherosi delle parti genitali, ad ogni medicamento restii. Tentò egli il mercurio, ma ne venivan sempre cattivi sintomi. Da mille sperimenti osservò, che il mercurio non aveva alcuna virtù per superare il velen lebbroso; che si esasperava la lebbra; e che d'ordinario se ne produceva una putridissima di senteria. Evvi ancora degli Autori, i quali credono, che la lebbra degli Antichi fosse lue venerea, e che questa lue sia nata di coito con donna lebbrosa: ma la vera lebbra non infetta le parti genitali, nè col mercurio si cura; e già da lungo tempo fu nota a' Medici, prima che si conoscesse la lue venerea.

ghi col canchero nerveo : ma negli ulceri venerei i margini sono molli e rubicondi ; laddove ne' cancherosi son durissimi e pallidi. T)

1. *Ulceri da lue universale* . Nascono da precorse psidracie o pustule veneree ; e facilmente si conoscono per gli antecedenti od ancor presenti sintomi venerei.

Si curano coll' uso interno di mercurio gommoso . Esternamente si applichi balsamo mercuriale o soluzion acquosa di solimato .

2. *Ulceri da lue occulta* . Questi , senza i consueti segni di lue venerea , nascono da lue ereditaria , o acquisita e mal curata . Se sono venerei , diventan puri a spruzzarli di mercurio dolce ; non così , se vengono d' altra causa. V.)

MOR-

T) BIRCHEN *de' segni del cancro* , p. 81. Ed. German.

V. ROSENSTEIN l. c. p. 674.

MORBI VENEREI

DEGLI OCCHJ.



OFTALMIA VENEREA.

E' UN rossore e dolor dell' occhio per venen venereo.

Le *specie* sono

I. *Oftalmia gonorroica*, E' una gagliarda infiammazion d' occhio, che nasce negli uomini da soppressa gonorrea, e nelle donne, da soppresso fluor bianco. N'è *causa* la materia gonorroica deposta per metastasi dall' uretra nella sostanza cellulosa della membrana conjuntiva che ricopre la superficie del bulbo e delle palpebre.

Diagnosi. Due o tre giorni dopo la soppressa gonorrea nasce dall' occhio rosso un copiosissimo flusso d' umor puriforme bianco - giallo, e similissimo alla materia gonorroica la quale prima dalla verga stillava. Il rossore degli occhj va quasi sempre in *chèmoste*, cioè in una sì grave infiammazione, che si oscura la cornea e comparisce quasi depressa in una fossetta per l' enorme intumescenza della membrana albuginea.

Que-

Questa oftalmia va per lo più a suppurazione ed esulceramento della cornea e dell' albuginea ; onde rimane opacità della cornea , ipòpio , o cecità , immedicabile per le distrutte parti interne del bulbo . x)

La cura vuole , che subito principiata l' infiammazione dell' occhio ,

1. Si apra la vena e si dia un purgante antistilogistico .
2. Si dia ogni dì fino a 30. grani di *mercurio gommoso* , internamente .
3. L' occhio infiammato si bagni , ogni ora , di *latte mercuriale* o di soluzione dilutissima di solimato corrosivo , mediante la pelvi oftalmica od altro vasetto .

Con questo solo metodo curai molti felicemente , ed ovviai alla cechezza .

Nulla giovò la cura finora consueta , cioè *salassi* , *mignatte* ai canti degli occhj , *vescicatorj* , *fontanelle* , *purganti* datii per otto giorni , *cataplasmi* discuzientii all' occhio , e *bagni emollienti* alla verga per rinvocar la gonorrea : nulla l' *oftalmoxsi* , nulla il *taglio* della congiuntiva . Molti ne ho veduto accecati com' si fatti rimedj .

Ciò

x) CAMERAIUS *Dissert. de ophthalm. venerea* , 1734. RWLEY *sopra i mali degli occhj* . Londra 1774. Ediz. Ingl. e SCHMÜCKER *Osserv. chirurgiche* , P. I. Ediz. Germ.

Ciò che possa in questo morbo l' inoculazione della gonorrea , per farla ritornare , mediante una candeletta unta di maligna marcia gonorroica , e ficcata nell' uretra ; si tenti pure . y)

II. *Oftalmia da lue universale*. Questa specie ha la sua origine da un' acrimonia veneree diffusa per tutto il corpo . Ma il rossore cronico non è sì veemente come nell' oftalmia gonorroica . Questa specie si rallenta circa l' aurora , nè mai come la gonorroica va in chëmosi d' occhio .

Si cura coll' uso interno di mercurio gommoso . *Esternamente* si applichi bagno di latte mercuriale , ovvero balsamo oftal-

y) *LANGE Commentaria de ophthalmia* pag. 35. Qui, non ha guari, è avvenuta una curiosa istoria di morbo . Un beccajo Rasciano , avendo la gonorrea, bebbe alcune once d' olio di trementina , per guarire . Soppressa la gonorrea, gli venne subito ad ambi gli occhi una veementissima oftalmia gonorroica . Il Chirurgo , che meco ne conferì , tentò con infetta candeletta d' inocchiargli la gonorrea ; ma l' infermo si oppose , dicendo, ch' egli avea modo più mite di richiamare la gonorrea : andò dunque dalla stessa meretrice che data gliel' avea ; e già nel secondo giorno ebbe una profusissima gonorrea ; si rallentò l' infiammazion dell' occhio ; e col solo interno uso del mercurio gommoso fu guarito perfettamente dall' uno e l' altro male in capo di sei settimane .

oftalmico mercuriale . Talvolta giovò prestamente il decotto di malva , in una libbra del quale era soluto un grano di mercurio sublimato .

LIPPITUDINE VENEREA .

E' trasudamento di umor puriforme dai margini delle palpebre .

1. *Lippitudine da soppressa gonorrea a fuor bianco .* Questa specie annunzia una prossima oftalmia gonorroica : talvolta il male resta cronico .

Per la cura , oltre l' uso interno di mercurio gommoso , bisogna applicare il balsamo oftalmico rubro , o la soluzione di solimato in decotto di malva , come ho prescritto quì sopra nell' oftalmia venerea .

2. *Lippitudine venerea d' infanti neonati .*

Gl' infanti nati da madre venerea cominciano , alcune settimane dopo il parto , ad esser vessati da intumescenza de' tarfi delle palpebre : poco appresso , lor esce dall' occhio una gran copia di marcia bianco - verde , come dall' uretra nella gonorrea ; l' infiammazion dell' occhio è ora piccola ed ora grave . Questa lippitudine è segno primario di lue venerea nell' infante nascosta ; comparisce talvolta senza verun altro segno venereo , e mal curata va in pessima suppura-

zione dell' occhio e in piena cecchezza .

La cura si fa come nella prima specie.

MACULA VENEREA DELLA CORNEA.

E' nella cornea un cambiamento di colore per velen venereo.

Talvolta oscurasi soltanto una parte della cornea, e talvolta la cornea tutta.

1. *Macula da precorso morbo venereo dell' occhio*; come da antecedente oftalmia, lippitudine od ulcera venerea della cornea .

La cura esige uso interno di mercurio gommoso. *Esternamente* la macula o la cornea oscurata si tocchi ogni dì con soluzione di solimato corrosivo, mediante un penello, e poi tre volte al dì con unguento oftalmico rubro z), tanto come una lente, si unga la macula. A)

2. *Macula da latente lue d' infanti neonati.*
Que-

z) VOLGER *Diff. de maculis corneae*. Göttingae 1778. pag. 16. THEDEN *Osservaz.* 1771. p. 192. Ediz. Germ.

A) VAN SWIETEN, col solo uso interno di solimato, sanò una macchia della cornea. Vedi *Osservaz. med. di una Società di Medici in Londra*, Tom. III. p. 206. Ediz. Germ.

Quegl' infanti nuovo nati, la cui madre avea leucorrea venerea, sovente restan presi d'oscuramento della cornea e d'atrofia d'occhio.

Spesso giova la cura, tentata al principio del morbo, co' medicamenti nella prima specie laudati.

ULCERO VENEREO DELLA CORNEA.

E' un ulcero nella superficie della cornea per velen venereo.

1. *Ultero de morbo venereo dell'occhio; come da precorsa od ancor presente oftalmia gonorroica o venerea. B)*

La cura, olrre l'uso interno di mercurio gommoso, richiede l'esterna applicazione di balsamo oftalmico mercuriale, e di soluzione diluita di solimato con mele rosato.

2. *Ultero da lue latente od universale. In entrambi i casi si sono talvolta vedute ulcere della cornea. La cura è come nella prima specie.*

IPOPIO VENEREO.

E' una raccolta di marcia nell' anterior camera dell'occhio.

I. Ipo-

B.) JANIN Tratt. sopra l'occhio e' suoi mali.
P. 317. Osserv. IV. Ediz. Germ.

1. *Ipopio da soppressa gonorrea*. Ho veduto questa specie senza veemente infiammazione d'occhio. Giovarono i purganti, e un fomento di decotto di malva misto con latte mercuriale.
2. *Ipopio da chemosi d'occhio venerea*. Quando la cornea sia rosa da marcia che si gonfia nelle camere dell'occhio, e si rompa, allora ne traboccan gli umori dell'occhio sbaragliati dalla marcia, e ne segue atrofia di bulbo e cechezza inmedicabile.

La cura dell'ipopio incipiente si faccia come nell'oftalmia gonorroica.

FISTOLA LAGRIMALE VENEREA.

E' un efflusso di umor puriforme da spremersi dai punti lagrimali, per velen venereo deposto alle glandule del sacco lagrimale.

1. *Fistola lagrimale da soppressa gonorrea*. Curasi coll'uso interno di mercurio gommoso. Esternamente si applichi una tenuissima soluzione acquosa di solimato. Alle volte questa fistola è da lue latente. c.)

2. *Fi-*

c.) ROSENSTEIN, *Malattie de' fanciulli*. pag. 643. e FABRE *Traité de maladies veneriennes*. Tom. I. pag. 12. Il cel. PETIT curò con freghe mercuriali la fistola dell'uno e l'altro sacco lagrimale, e l'ulcera del palato nata da lue occulta.

2. *Fistola lagrimale da carie dell' osso lagrimale*. Questa spezie è pessima. La cura, oltre i mercuriali interni, esige che si applichi alla carie spirito masticino misto con solimato.

ORZAJUOLO VENEREO.

E' un rosso tubercolo, simile a un picciol furunculo, ne' tarfi delle palpebre, e nasce da velen venereo.

Si cura coll' interno uso di mercurio gommoso. Esternamente si applichi latte mercuriale.

CATERATTA VENEREA.

E' cechezza, per opacità della lente cristallina, da velen venereo; come

Cateratta da soppressa gonorrea. Talvolta senza oftalmia gonorroica nasce la cateratta. Due volte ho veduto da sanata oftalmia gonorroica rimanere l' opacità della lente cristallina.

Si può tentar la cura con l' uso interno di mercurio gommoso, o di pillole di solimato. S' ella non succede, si tenti di estrarre la cateratta. D)

AMAU.

D) Un cel. Chirurgo militare mi scrisse di avere con pillole di mercurio gommoso sanata
in

AMAUROSÌ VENEREA.

E' cecità, senz' apparente vizio nell' occhio, nata da velen venereo.

1. *Amaurosi da coito impuro*; che si vide sopravvenire poco dopo il coito. E) Si dia subito un purgante e mercurio gommoso.

2. *Amaurosi da lue venerea*. Accompagnano questa specie una continua veglia e 'l dolor dell' occhio. Quando nasca da *esostosi* premente il nervo ottico, o da *idatidi* veneree della retina o del nervo ottico; se ne fa, dicesi, la cura con la salivazione. F)

Internamente si tenti il mercurio gommoso, o 'l solimato corrosivo con decotto di mezereo.

MOR.

in un soldato una cateratta nata da gonorrea soppressa. L' illustre *Sauvages* dice, che la cateratta venerea alle volte sparisce col mezzo di spirito antivenereo. Io tentai, senza successo, l'uno e l'altro rimedio in una cateratta venerea.

E) *ZACUT* vide, poche ore dopo un coito impuro, sopravvenire l'amaurosi con ulceri e vari della faccia. *Praxes Cent. V. obs. 49.*

F) *Boerhaave*, *Heistero*, *Bonnet*, e *Smith* nella sua *Ottica*, narrando casi di amaurosi guarita colla salivazione. Ved. anche l' illustre *Schmucker*, *Scritti chirurgici misti*, part. 2. pag. 24. Ediz. Germ.

MORBI VENEREI

DELL' ORECCHIE.



COFOSI VENEREA.

E' UNA sordità perfetta, o imperfetta, da velen venereo.

1. *Cofosi da gonorrea soppressa*. Si conosce perchè viene poco dopo la soppressione della gonorrea.
2. *Cofosi da esostosi, o da cerume indurato, o da carie dell' organo uditorio*. In lue già più universale si trovano questi vizj.
3. *Cofosi da vizio venereo delle fauci*; come quando la tuba Eustachiana, per esulcerazione, è rappresa od ostrutta, o compressa da gangole umide.

La cura in tutte le specie di cofosi richiede uso interno di mercurio gommoso. G)

OTOR-

G) TRNKA, *historia cophoseos*, pag. 116. ha raccolto le storie di sordità veneree curate col mercurio. Io pure col mercurio gommoso poco fa curai uno studente sordo per gonorrea soppressa.

OTORREA VENEREA.

E' flusso di umor puriforme dal meato uditorio esterno.

1. *Otorrea semplice* ; che senza ulcero talvolta avviene dopo la soppressa gonorea.

La cura vuol uso di mercurio interno , e iniezione di soluzione acquosa di solimato.

2. *Otorrea cariosa*. Alle volte la carie venerica mangia gli offetti dell' udito , e l' arco osseo dell' orecchie . Quindi nasce un fetor rancido dell' uscente liquore ; escono gli offetti dell' udito , e lasciano una sordità immedicabile : e se la carie mangia fin al cervello il processo petroso , ne può venir la morte.

La cura esige , oltre l' uso interno di mercurio gommoso , che nello scavo dell' udito si facciano iniezioni di soluzione di solimato , e di spirito masticino.

MORBI VENEREI

DELLE NARI.



CORIZZA VENEREA.

E' STILLICIDIO di umor puriforme dallo scavo delle nari senza presenza di ulcero.

1. *Corizza gonorroica, o Gonorrea nasale.*

Poco dopo la soppressione della gonorrea, nasce talvolta dalle nari uno stillo di copioso muco puriforme, senza ulcero delle narici. L'umore che stilla è similissimo all'umor gonorroico.

La cura esige uso interno di mercurio gommoso. Esternamente si tiri su pel naso una tenuissima soluzione di solimato corrosivo.

2. *Corizza da infezion esterna.* Se col moccichino o colle dita s'introduce nelle narici il veleno. Si cura come la prima specie. H)

OZE-

H) TODE, *Bibliot. med. chit.* T. 7. §. 1. p. 22. Ediz. Germ. racconta, dai *casì medici* del cel. DUNCAN, la seguente istoria: Un giovine, che avea lo scolamento, si trovò in necessità di servirsi del suo moccichino per risparmiare la caviecia. Trovato poi altro panno lino, rimise inav-

O Z E N A V E N E R E A.

E' un ulcero venereo dentro o fuori della cavità delle nari.

1. *Ozena esterna*. Circa le ale delle nari nasce una macchia rossa : questa a poco a poco si alza in tubercolo piano e si esulcera ; devasta le ali del naso , e largo serpeggia , se in breve non si adopera madornale medicamento.

Per la *cura*, bisogna coprir con soluzione di solimato il luogo esterno , e dar *internamente* mercurio gommoso .

2. *Ozena interna*. E' un' ulcera nello scavo stesso delle nari , la quale si conosce ad esaminar le nari , e al vederne uscire marcia saniosa.

La *cura interna* vuole mercurio gommoso con assa fetida.

Esternamente s' inietti nelle nari , o si tiri su per esse , acqua fagedenica , o soluzione di solimato mista con essenza masticina e mel rosato.

3. *Ozena cariosa*. Si conosce all' efflusso di mar-

inavvedutamente il moccichino in faccoccia , e se ne servì come prima a soffiarsi il naso. L'effetto fu una malattia interna del naso , simile in tutto a scolamento. Quindi il cel. *Tode* chiama questo morbo *gonorrea nasale*.

marcia saniosa assai fetente : alle volte se ne smugne dei frammenti d' ossicini spongiosi , o certi minuzzoli del setto delle nari . Crolla tutto il naso .

Si cura come la prima specie .

4. *Ozena del seno pituitario frontale* . Nasce un' ulcera cariosa sopra la radice del naso , e penetra nel seno pituitario della fronte . La investiga lo stilo .

Per la *cura* , bisogna far uscire la sanie cariosa per l' orificio del seno aperto allo scavo delle nari , se l' orificio fosse rappreso . 1)

DEFORMITA' DI NASO VENEREA :

E' un tracollo del naso , o mancanza in un lato od in entrambi .

- I. *Deformità da tracollo* . Se la carie distrugge il setto delle nari che sostiene il naso , o s' ella , come alle volte succede , distrugge i proprj ossicini del naso , allora cade tutto il naso esterno : la faccia di cotal persona si deturpa in muso da scimmia , e porta finchè vive i segni di precorsa lue.

Egli

1) Ved. Richter *Observat. chirurg. Fascic.*
II. pag. 44.

Egli è mal *incurabile* . Talvolta insieme col naso tutta la faccia stranamente difformasi . K)

2. *Deformità da mancanza laterale del naso* . Quando in uno od in ambi i lati del naso le ali cartilaginee si consuman per ulcero , allora in una o in ambe le narici il naso bruttamente boccheggia e manca .

Questo male è *incurabile* come il primo .

PARAFONIA VENEREA.

E' suono di voce ingrato .

1. *Parafonia da vizio delle nari* . Se queste per ulcera o tumor venereo si chiudono , allora viene il suono dalla

K) SEVERINO , nel libro *de abscessuum recondita natura* . Neapoli 1762. p. 178. descrive una prodigiosa deformità di tutto il viso da lue inveterata . Io ho veduto una contadina , a cui per lue inveterata era talmente svanito il naso tutto , che nel luogo di esso altro non restava che una picciola prominenza , appena grossa come un pisello , con un foro della medesima grandezza ; e l'apertura della bocca era sì contratta , già pressochè svanite e rapprese le labbra , che poteva appena colla cima del dito mignolo penetrar nello scavo della bocca . Dirò in altra occasione l'effigie di questo viso difforme .

la sola bocca senza che vi concorra il naso .

2. *Parafonia da vizio delle fauci* ; come da fauci esulcerate , da ugola rosa , da foro nel palato .

Per la *cura* bisogna levar il vizio , del qual è un effetto la parafonia .

MORBI VENEREI

DELLA BOCCA.



AFTE VENEREE.

SONO ulcerazioncelle superficiali nello scavo della bocca .

Non solamente occupano lo scavo delle fauci , le gangole e l' uvola , ma anche l' interna superficie delle labbra , e le commessure delle labbra della bocca investono . Ma le afte *mercuriali* scoppiano in frotta ai lati e alla base della lingua , ed anche all' interno delle gote negli orificj de' dotti Stenoniani .

- I. *Afte da lue universale* . Queste minute ulcere son coperte di muco grigio o bianco se serpeggiano da una parte in altra . Le fan conoscere i precorsi sintomi venerei .

La

La *cura* esige uso interno di mercurio gommoso. *Esternamente* si applichi un gargarismo mercuriale.

2. *Afte da allattamento di nutrice venerea.*

Sovente osservasi questa specie in bambini allattati da balia venerea. Ho veduto da un bacio di tal infante contrarsi ulceri veneree.

La *cura* degl'infanti esige *siroppo mercuriale*. Si lavi la bocca con soluzione acquosa di solimato mista con miele o siroppo.

ULCERI VENEREI DEL PALATO.

Sono ulceri che da velen venereo nascono nel palato.

1. *Ulceri semplici*. Principiano con una macchia rossa, alquanto elevata, che a poco a poco si fa ulcero fordido, e spesso infetta di carie l'ossa palatine.

La *cura esterna* vuole soluzione di solimato con mel rosato; l'*interna*, mercurio gommoso.

2. *Ulceri perforanti il palato*. Alle volte la carie mangia le ossa palatine fin nella cavità delle nari: allora, spettacolo bruttissimo, una parte di cibo e bevanda, nello sforzo d'inghiottire, nel naso regurgita, ed esce per le narici.

La *cura*, oltre l'uso interno di mercurio gommoso, vuole che alcune
volte

volte al dì con pennello si unga di
essenziale masticina, mista con mie-
le e solimato; o che si applichi una
spugna, bagnata di quest'essenzia, al
forame carioso, mediante l'*ottura-
torio palatino*.

SCABBIA VENEREA DEL MENTO.

E' una scabbia crostosa, nata da veleno ve-
nereo, la quale assedia il giro della
barba del mento.

La cura esige uso interno di mercurio
gommoso. *Esternamente* si applichi
soluzione di solimato, o acqua sage-
denica.

MORBI VENEREI DEL COLLO E DELLE FAUCI.



SCROFOLE VENEREE.

Sono indurazioni delle glandule subma-
scellari o jugulari nel collo.

I. *Scrofole da lue universale*. Queste, d'or-
dinario leggermente infiammate, le
fa conoscere la presenza d'altri ma-
li venerei. Ora ve n'è una sola,

E ed

ed ora più. Di rado risolvonsi; per lo più diventan ulceri lenti del collo.

La cura esige uso interno di mercurio gommoso. *Esternamente* si applichi soluzion saturata di solimato in forma di fomento.

2. *Scrofole da lue occulta*. Gl' infanti, nati da genitori che già ebbero il malfrancesce, e gl' infanti, a' quali non si è radicalmente guarita la tigna del capo, diventano scrofolosi in età più provetta. L)

Per la cura interna si lauda il mercurio gommoso, la soluzion di solimato, l' aquilla alba e l' etiope minerale con estratto o polvere di cicuta.

ANGINA VENEREA.

E' una deglutizion difficile e dolorosa per velen venereo deposto alle fauci.

Non v'è sintomo venereo più frequente che le macchie ed ulcere delle fauci.

1. *Angina infiammativa*. Si conosce a quelle macchie rosse e grandi, che diventan ulceri superficiali od afte veneree.

La

L) HAUSMANN, *Diff. de morbis venereis larvatis*; Gotting. p. 55. crede, che sovente la cacochimia scrofolosa venga da velen venereo degenerato.

La cura vuol uso interno di mercurio gommoso , e un purgante antiflogistico . *Esternamente* si applichi soluzione tenue di solimato , o gargarismo mercuriale .

2. *Angina ulcerosa* . La fan conoscere gli ulceri grigi, fordidi, lardacei, larghi, i quali van serpeggiando intorno alla faringe, laringe, uvola, e circa le gangole e 'l velo palatino; e la dimostrano altresì una voce rauca e nasale, ed uno ptialismo fetido e mucoso.

Cura . Si dia internamente mercurio gommoso e decotto di falsapariglia . *Esternamente* si adoperi un gargarismo mercuriale .

Ma se presto non si sanan gli ulceri, bisogna toccarli, alcune volte al dì, con un pennello unto di soluzione saturata di solimato .

3. *Angina inveterata* . In questa specie gli ulceri già incancheriscono, o i corpi delle vertebre del collo già sono cariosi. Anche in questo caso trovai alle volte giovare una pennellata alle fauci con solimato soluto in essenza masticina . M)

4. An-

M) A molti infermi, che ogn'anno pativano ulceri nelle fauci, e che da lungo tempo adoperavano mercurio e gommoso e sublimato e dolce, e freghe con salivazione e senza, nè

4. *Angina da disfagia venerea*. Si conosce dal sentir uno sbarro o groppo che sta quasi attaccato allo scavo stesso dell'esofago; e da segni di lue venerea, precorsi, od ancora presenti.

La cura vuol mercurio gommoso. N)

Quella *disfagia*, che dopo ben sanati gli ulceri ne resta da *troppa sensibilità delle fauci*, col tempo guarisce naturalmente da se.

MORBI VENEREI DELL' OSSA.



TUFO VENEREO.

E' INTUMESCENZA topica d' un osso per veleno venereo deposto alla sostanza dell' osso.
Il

perciò in alcun modo si emendavano gli ulceri, vietar l'uso del mercurio: lor pennelleggiar le fauci con essenza masticina mercuriale (V. le *formule*) e in alcune settimane li guarirli totalmente.

N) Una tal *disfagia* (od estrema difficoltà d'inghiottire) nata da lue latente senza presenti segni venerei, la descrive guarita col mercurio il cel. de MEZA. V. STRACK *Offeru. sulle Petechie*, pag. 233. Ediz. Germ. Anche il cel. DUCAN, *Casi medici*, pag. 176. Ediz. Ingl. vide una *disfagia* rimasta da curati ulceri venerei delle fauci.

Il tufo più duro, che l'osso, si dice *esostosi*; e *gomma venerea* il tufo assai molle.

N'è causa prossima un' elevazion delle lamine ossee, o del periostio, per muco venereo diffuso sotto quelle o questo.

Stanno i tufi il più sovente nel cranio, nella clavicola, nello sterno, nell'antibraccio, nella tibia.

1. *Tufo semplice*. Lo fa conoscere un tumor profondo, immobile, piano, quasi duro come l'osso, ovale per lo più, del color della cute, o d'ordinario dolente di dolor osteocopo.

La *resoluzione* dimanda uso interno di mercurio gommoso, e decotto di falsapariglia con radice di mezereo.

o)

2. *Tufo carioso*. Si conosce alla precorsa in-

o) Il cel. RUSSEL commenda, in tufi venerei e in dolori osteocopi, la scorza di radice del dafnide di mezereo, e con 16. casi pratici dimostra con questa sola scorza sovente resoluti in un mese tufi spesso grossi come una noce. Ma nella vera esostosi poco giovò questa scorza. Due casi riferisce, ov'era della carie di sotto, la quale tuttatavia si curò coll'uso della scorza per esfoliazione succeduta all'applicato caustico. V. *Osserv. e ricerche mediche*, T.3. p. 189. Ediz. Ingl. Il cel. RAZOUX loda il decotto di stipiti di dolciamara per guarire i tufi. V. *Journal. de Medecine*. T. 22. p. 236.

infiammazione e susseguente ritirata ed esulcerazione delle parti molli.

La cura dimanda che si dinudi il luogo, e vi si applichi soluzione di solimato con essenza masticina.

IPEROSTOSI VENEREA.

E' intumescenza di tutta l' estremità di un osso lungo, per velen venereo deposto nella sostanza spongiosa dell' osso.

1. *Iperostosi semplice*. Si conosce all' intumescenza di tutta l' estremità dell' osso. Se il mal è fresco, e se il tumore non ha ancora una durezza esostotica, egli si risolve come il tufo; altrimenti egli è irresolubile.

Si loda in questo morbo l' uso interno di mercurio precipitato albo, o di mercurio precipitato per se, datone ogni dì un grano.

2. *Iperostosi cariosa*. La fan conoscere i segni di tufo esulcerato.

La cura, oltre l' uso interno di mercurio gommoso, vuole che si faccian fori profondi all' osso carioso, onde possa uscire il corrotto fugo medullare.

CARIE VENEREA.

E' corruzion d' osso nell' esterna superficie dell' osso, per velen venereo.

La

La *sede* è frequentissima nello scavo delle nari, nel cranio *p*) nelle clavicole, nello sterno, nel cubito, nella tibia.

1. *Carie topica*; la qual occupa un sol luogo dell'osso. Ella nasce per lo più da precorsa infiammazione del periostio, da tufo o da gomma che va a suppurazione; rare volte da ulcero cutaneo che rode fin all'osso.

La *cura* esige applicazion di solimato con mel rosato e con tintura di mirra o di mastice. *Internamente* si dia

p) L' illust. MORGAGNI vide una vecchietta, a cui la carie venerea tanto avea consumato dell'osso sinistro del sincipite e del prossimo della fronte, che per un foro di tre dita in traverso per ogni banda si vedeva il cerebro, e si potea, toccando l'arteria al carpo, nel medesimo stante osservare l'arteria e l' cerebro or alzarli ed ora bassarli: Ma la membrana del cerebro appariva nitida e pura: *De sedibus & causis morborum lib. 4. epistol. 58. art. 11. e 12.* il cel. LIPAVIO, *Ephem. Nat. Curios. Cent. 8. observ. 21. p. 284.* vide in una donna venerea consumato da carie tutto l'osso temporale destro con mezzo osso del bregma, e distrutto il cerebro fin ai ventricoli: ella morì di sopore. Ad una meretrice, per certi mercuriali, si separò dalla diploide del cranio un frammento d'alcuni pollici dell'osso della fronte, e vi restò una bruttissima cicatrice, TRIOEN *Observ. Fasciculus pag. 45.* Stalpart van der vviel notò anch'egli un esempio di consimile separazione, *Centur. prior. observ. 4.*

fi dia mercurio gommoso con affa-
fetida, e con decotto di falsapariglia
e di mezereò.

2. *Carie universale*; che occupa quasi tut-
ta la superficie d'uno o più ossi. Q)
Si conosce perchè si esulcerano in più
luoghi le parti molli che coprono l'os-
so carioso.

Se ne tenta la cura come nella prima
specie; ma la guarigione è più rara
nella carie universale, perchè questa
d'ordinario con tabe ammazza.

SPI-

Q) KNOLLE, nella sua *Diff. de ossium carie
venerea*, p. 18. descrive quattro cranj cariosi
in moltissimi luoghi del cranio e del viso. HOF-
MANN ha veduta nello scheletro d'un fanciullo,
per malfrancesse ereditario, tutta la compage
dell'ossa, che forman la pelvi, tanto piena di
fori, quanto ne possa mai avere un legno ca-
rioso e putrido. V. OLITZ *Diff. de spina ven-
tosa*. Lips. 1672. §. 4. Il cel. Cheselden nella
sua *Osteographia o Notomia dell' ossa*, 1733.
Tab. 42. Fig. 1. (Ediz. Ingl.) descrive lo schele-
tro di una femmina venerea, in cui v'era ap-
pena un osso sano. Ebbe NUCKIO uno schele-
tro (V. HEYNE *Tentamen de precipuis ossium
morbis* §. 29.) sì carioso per Venere lasciva e
sì bucato d'infiniti piccioli fori, che non po-
tea star unito; e perciò gli fece questa inscri-
zione, *Amor intimis inheret medullis*.

SPINA VENTOSA VENEREA.

E' corruzione d'osso, la quale principia nel cuor dell'osso, e viene in fuori.

Egli è morbo frequente in fanciulli venuti al mondo da genitori venerei. La spina ventosa degli adulti è quasi sempre venerea.

Ella perseguita l'ossa minori della mano e del piede, e l'estremità dell'ossa lunghe.

1. *Spina ventosa incipiente*. Si conosce al dolor profondo, osteocopo, di lunga durata; rossa finalmente e gonfia la cute esterna che ricopre il luogo carioso.

La cura esige internamente l'uso di mercurio gommoso. *Esternamente* si applichi unguento mercuriale.

2. *Spina ventosa aperta*. Finalmente la parte infetta contrae un tumor rosso e spongioso che si esulcera con più fori.

Cura. Si dia internamente mercurio gommoso o aquila alba con assa fetida e con decotto di china, mezereo, cicuta e salsapariglia. *Esternamente* si applichi all'ulcerò l'essenza masticina con solimato corrosivo e mel rosato; poi si copra d'unguento Napolitano il tumore.

MOLIZIE VENEREA DELL' OSSA .

E' flessibilità d' osso per velen venereo .

r. Molizie topica . Talvolta si ammollisce come cera l' uno o l' altro luogo dell' osso , come si vede ne' tufi .

Si cura come il tufo .

3. *Molizie universale* ; che infesta più ossa o tutte l' ossa . Ecco i *segni* della mollezza universale : dicresce la statura del corpo , previo un dolore osteocopo ; l' infermo non può stare su ; calcarie sono le orine e torbide ; si curvan l' ossa ; curvate , si possono stendere facilmente , e facilmente si rompono .

E' morbo *incurabile* . Non giovò unzion mercuriale , nè sughi antiscorbutici , nè infuso di malto , nè robbia .

FRAGILITA' VENEREA DELL' OSSA .

E' una disposizion dell' osso a rompersi da lievissima causa .

Anche questo vizio è *topico* od *universale* .

1. *Fragilità da mollizie d' osso* . Si conosce alla spontanea o facile curvatura dell' osso , La frattura d' osso ammollito è *incurabile* . R)

2. *Fra-*

R) Abbiamo la Storia d' ossa ammollite da velen venereo , ed anche rotte , nelle *Osserv. Mediche d' una Società di Medici di Londra* Tom. 6. pag. 216. Ediz. Germ.

2. *Fragilità da aridore venereo dell' osso .*

Si conosce alla frattura dell' osso da lieve causa , non essendovi flessibilità d' osso . La guarigione di questa frattura è impossibile . s)

3. *Fragilità da carie venerea dell' osso .* Questa carie , mangiando l' interna sostanza dell' osso , facilmente ammette frattura d' osso nel luogo carioso . t)

Una tal frattura non si può curare , se prima non si disfogli il luogo dell' osso carioso .

MORBI VENEREI

DELLE ARTICOLAZIONI.



GANGLJ VENEREI.

SONO come tumori cistici , che nascono qua e là ne' venerei circa le articolazioni .

I tumori cistici non venerei sono d' indole frigida , e non tendono a infiamm-

s) VAN SWIETEN *Comment.* T. I. p. 567.

t) *Advers. medic. pract.* Vol. 3. Pars IV. p. 580. Il cel. REICHEL ci comunica un' osservazione sopra la carie venerea di un osso femore , rotto spontaneamente .

mazioni e suppurazioni. Ma i tumori cistici venerei vanno accompagnati d'un bollicamento subitaneo e fugace, d'un rossore e dolor intermittente. Spesso anche osservasi, che di simili tumori ne appariscon molti alla volta.

Per la loro mobilità differiscono i gangli dalle gomme ossee. Talvolta nascono da lue universale, e talvolta da lue occulta, come gli orzajuoli delle palpebre.

La cura esige internamente mercurio gommoso, e decotto di legni o di falsapariglia con iscorza di mezereo. Esterpamente si applichi soluzione di solimato e unguento mercuriale. v.)

AN-

v.) Un uomo di 35 anni, il quale avea da un anno e più un' indolente intumescenza del testicolo sinistro, nata da soppressa gonorrea; era sovente preso da orzajuoli di palpebre, e da tre tumori gangliiformi nell'esterno lato del ginocchio della gamba sinistra, ed avea un simile ganglio, ma dolente assai e rosso, nel lato interno del ginocchio destro. Datogli mercurio gommoso, tornò la gonorrea, già soppressa da più di un anno; svanì il tumor del testicolo; e in sei settimane si curarono i gangli interamente col metodo sopraccennato.

ANCHILOSI VENEREA.

E' un' immobilità d' articolazione , nata da contaminamento venereo.

1. *Anchilosi da iperostosi*. Si conosce a toccar la gonfia estremità dell' osso medesimo . V. *Iperostosi*.

2. *Anchilosi da inspessata sinovia*. Il tumor dell' articolazione è più globoso ; nè lo precorre tumor d' articolazione infiammativo e dolente.

La cura vuol uso interno di mercurio gommoso , e decottò di legni o di mezerreo . *Esternamente* si applichi , a guisa di fomento , soluzione di solimato , ed unguento mercuriale con gomma ammoniacca .

3. *Anchilosi da flogosi de' ligamenti*. Il tumore nel suo principio è dolentissimo , e di notte alquanto rosso .

La cura esige , nello stadio infiammativo , mercurio gommoso con emulsione nitrosa e purgante antiflogistico . *Esternamente* si applichi miele di mandragora con unguento Napolitano . Giovò talvolta l' applicazione di soluzione acquosa di solimato .

MORBI VENEREI

DEL S E S S O

F E M M I N E O.

MORBI DELLE PARTI GENITALI.



LEUCOREA VENEREA,

O FLUOR BIANCO VENEREO.

E' UNO stillicidio di muco puriforme dalla vagina muliebri , nato da miasma venereo .

Si contrae per lo più nel coito con uomo che ha gonorrea venerea ; di rado nasce da allattamento d' infante venereo , o da eredità .

I *segni* , per cui si distingue la leucorrea venerea dalla non venerea , sono ,

1. Una *subitanea invasion* del male , nel primo o secondo giorno dopo l'impuro coito . Quella ch' è benigna , comincia lentamente .
2. Un *ardor della vagina* , od una *disuria* , che suol accompagnare la recente gonorrea . La benigna è senza dolore , se non è inveterata .

3. *Pu-*

3. *Pustule pruriginose* od *ulcerazioncelle* *afiose nel seno muliebre*, le quali accompagnano la leucorrea venerea ancorchè non sia di lunga durata; perchè le afte non si accompagnano se non colla leucorrea benigna già molto inveterata.

4. Un *umor puriforme*, giallo-verdeggiante, ch' esce nella vagina, ed il quale nella leucorrea benigna non è che mucoso o lattiforme.

5. L' *Infettarsi* di gonorrea venerea l' *uomo sano*; ch' è il segno più certo.

Le *specie* delle varietà sono, leucorrea *semplice, complicata, inveterata*.

I. *Leucorrea semplice*, quella che ha la sua sede nelle glandule mucipare che assediato l' inferior circuito della vagina. Si conosce all' efflusso di muco puriforme dal voto della vagina.

Questa specie comincia per lo più senza disuria, ma con lieve ardor della vagina e prurito del seno muliebre: dura lungo tempo; alla fine il colante umore si fa puramente mucoso, e bel bello, ma a passo lento, cessa.

Per l' umidità della vagina, si *cura* più difficilmente nelle femmine la leucorrea, e dura anche di più, che la gonorrea negli uomini.

La *cura* esige

1. *Polvere e coprotica*.

2. *de.*

2. *decotto di bardana* , che si dà nelle prime settimane ; poi
3. *polvere eccoprotica* con alcune gocce di balsamo copaive , e
4. *iniezione* di soluzione di solimato corrosivo , da replicarsi quattro volte al dì .

II. *Leucorrea complicata* ; che viene con infiammazione dell' *uretra* o del suo *orificio* , o con infiammazione della *glandula santoriana* . Si conosce , a veder il rossore del luogo infiammato , e l' uscita dell' umor puriforme dalla bocca dell' *uretra* ; od al tubercolo infiammativo della *glandula santoriana* , la quale sta allato allo sfintere della *vagina* ; ed alla disuria vemente nell' *orinare* e dopo . Si sente altresì come un corpo che si stacchi dal seno .

La cura da principio sia antistlogistica , unita con mercurio gommoso , come nel periodo della *gonorrea* infiammativa . Passato questo periodo , si adoperi il medicame della *gonorrea* purulenta , e si continui colle iniezioni mercuriali .

La *leucorrea complicata* con ulcerazioni , cellule , pustulle pruriginose , condilomi od altri morbi , si tratti come questi morbi particolarmente richiegono .

III. *Leucorrea inveterata o abituale* ; che
già

già dura da più mesi, o da più di un anno. La causa di questa specie è un' *atonìa* delle lacune mucipare della vagina; o un' *ulcera* nell' utero, o nel giro della vagina.

a.) La *leucorrea abituale mucosa* si conosce allo stillicidio di muco tenue non purulento, e all' assenza di dolor topico dell' utero o della vagina.

La *cura* esige medicamenti corroboranti interni, come vino corroborante fatto di china, di cortice Vinterano, di foglie di graziola, d' uva orsina e di marte. *Esternamente* giova l' iniezione d' acqua vitriolata, d' acqua fredda, bagno d' acqua fredda.

b.) La *leucorrea abituale ulcerosa* si conosce al tabo che stilla purulento o sanioso, e al dolor topico nell' esplorar col dito. La leucorrea provegnente da escerazione d' utero, e soppressa con astringenti, si fa timpanite d' utero. V. *Fisometra*.

La *cura* della leucorrea ulcerosa vuole, che si fani l' ulcero latente nel vano dell' utero o della vagina; quindi Ved. *Ulceri della vagina e Ulceri dell' utero*.

FLOGOSI VENEREA DELLE PARTI GENITALI.

E' un' infiammazion venerea nel seno muliebri o nella vagina dell' utero.

Que-

Questa infiammazione è ora *con* leucorrea ed ora *senza*.

1. *Flogosi del seno muliebri*. E' un' intumescenza delle labbra della vulva, o dell' orificio della vagina. Si conosce a vista, all' ardor della vulva, e alla disuria nell' orinare.

La *cura* esige purgazion eccoprotica; salasso, se l' infiammazion è grande; emulsion refrigerante, con mercurio gommoso. *Esternamente* si applichi latte mercuriale, o soluzione acquosa di solimato corrosivo, in forma di fomento.

Ora un labbro ed ora tutti e due vanno in suppurazione, e da molte aperture sgorga la marcia: allora si applichi unguento mercuriale misto con empiastro diachilon.

2. *Flogosi della glandula santoriana*. La fan conoscere un tubercolo infiammativo allato all' orificio della vagina, un gran prurito e ardor della vulva. La *cura* è come nella prima specie.

3. *Flogosi della vagina muliebri*. E' un ardor nell' istessa vagina, il quale talvolta dura più mesi, di rado senza ulcero, e molte volte senza leucorrea.

La *cura* è come nell' ulcero della vagina.

INDURAZION VENEREA DELLE PARTI GENITALI.

E' un' indurazion venerea della vulva o vagina muliebre.

Nasce per lo più da precorsa flogosi e da applicate valide iniezioni astringenti.

1. *Indurazione del seno muliebre*. E' un intero induramento delle labbia ; ed anche talvolta per sì fatta scirrosità si trova assai ristretto l' orificio della vagina.

2. *Indurazione tubercolosa*. Si tocca un tubercolo, o più, nel seno o nelle labbra della vulva. Talvolta anche la vagina è piena di simili, ma più piccoli, tubercoli.

Questi tubercoli inveterati alle volte degenerano in pessimi ulceri cancherosi.

La cura esige uso interno di mercurio gommoso con estratto di cicuta e graziola. *Esternamente* si applichi un fomento di foglie di cicuta con solimato, e di notte un linimento mercuriale.

ULCERI VENEREI DELLA VULVA.

Sono ulceri venerei nel seno muliebre, detti *canchres* da' Francesi.

1. *Ulceri aftosi*, Cominciano da pustulo pru-

pruriginose o da vescichette cristalline, le quali diventano ulcerazioncelle superficiali grigie od albicanti. *Si curano* agevolmente, lavando la vulva con soluzione di solimato.

2. *Ulceri serpeggianti*. Principiano da una macchia larga e rossa, o da un tubercolo infiammativo delle ninfe o della glandula sanctoriana; dolgono assai; e sempre van serpeggiando in largo, e così rodendo a passo a passo le ninfe, la clitoride e l'orificio della vagina, se presto non vi si adopera un acconcio medicamento.

La cura esige uso interno di mercurio, ed *Esternamente* si applichi soluzione saturata di solimato con mel rosato od essenza masticina.

3. *Ulceri cancerenosi*. Nascono da tubercoli scirrofi della vulva; dolgono assai; serpeggian molto; e difficilmente si sanano: talvolta diventano vero cancro venereo della vulva.

Cura. Oltre il mercurio gommoso diafi una gran dose di cicuta. *Esternamente* si applichi soluzione di solimato saturata ed aere fisso.

ULCERI VENEREI DELLA VAGINA.

Sono ulceri venerei nel voto della vagina muliebre.

1. *Ulceri semplici*. Sono ulcerazioncelle superficiali, non molto serpeggianti, nè tanto dolenti. Si conoscono alla marcia che n' esce, e al dolor topico nell' esplorarle col dito.

La cura si fa coll' uso interno di mercurio gommoso, e con diluita iniezione di solimato corrosivo.

2. *Ulceri serpeggianti*. Questa specie è dolentissima, mentre anche l' infiammazione occupa tutto il circuito dell' ulcero, e mentre la superficie della vagina scoppia in tante fessure, che sputano continuamente acerrima sanie.

La cura, oltre l' interno uso di mercurio, esige anche cicuta: esternamente s' inietti infuso saturato di cicuta con maggior dose di solimato che nella prima specie.

3. *Ulceri latenti*. Alle volte riseggono gli ulceri nella superior parte della vagina; dolgon pochissimo, e sputano pochissima sanie. Cotali ulceri non producon sintomo notabile alcuno, che dia segno della lor presenza. Nè vi si osserva fluor bianco, nè dolore o molestia nell' orinare. Se nel coito, o nel ficcar un dito nel luogo ulceroso, sentonsi alcuni dolorette di vagina, già si attribuiscono ad altre cause innocenti.

Quindi cotal femmina può esser infettata, che dopo ogni visita ed in-
spe-

Spezione delle parti genitali sana appa-
risce ; e senza ch' ella medesima
sappia d'esser infetta . Così talvolta
gli uomini acquistano la gonorrea ,
od un ulcero nella ghianda , da
femmina che pare sanissima . x)

La cura si fa come nella prima spe-
cie .

4. *Ulceri urinarij* ; quelli che dalla vagina
penetran nell' uretra o nella vescica .
Se penetrano nell' uretra sola , allora
l' orina non penetra nella vagina che
nell'atto di orinare ; ma se l' ulcero
stesso perfora il collo o 'l vano della
vescica , allora subito l' orina stilla
sempre nella vagina .

La cura è facile nel primo caso , diffi-
cile nel secondo . Si ficchi nel va-
no [dell' uretra o della vescica una
candeletta cava , unta di balsamo
mercuriale . Facciasi nella vagina un'
iniezion mercuriale .

5. *Ulceri stercorei* ; quelli che dalla vagina
si penetran nell' intestino retto , che la
feccia alvina , almen la più liquida ,
esca per la vagina .

La cura è difficilissima . Si tenti inie-
zion mercuriale nella vagina , e vi
si fic-

x) STOERCY *præcepta med. pract.* Tom. II.
pag. 135.

si ficchi una cannellina più larga ;
formata di candeletta , per fare che
la feccia non esca nell' intestino :
così viene a facilitarsi la sanazione
dell' ulcero .

MORBI VENEREI

DELL' UTERO.



MENOSTASIA VENEREA.

E' UNA fermata de' mestruì , per velen
venereo .

1. *Menostasia da leucorrea* . Ho veduto mol-
te femmine , aventi fluor bianco vene-
reo , mancar di fiori più di un anno .
A tutte vennero felicissimamente re-
stituiti col mercurio gommoso dato per
un mese .

2. *Menostasia da lue universale* . Talvolta
senz' attual leucorrea mancano i fiori ,
quando il miasma venereo incolla il
sangue , o fa ostruzione d' utero .

La cura vuol mercurio gommoso .

ESULCERAZION VENEREA DELL' UTERO.

E' un' esulcerazione nella superficie interna
o nell' orificio dell' utero .

Per

Per lo più vien dietro alla soppressione d'una leucorrea inveterata.

1. *Esfulcerazione della cavità uterina.* I segni, che quasi tutta la superficie dell'utero sia da miasma venereo esfulcerata, sono, ardore nella region dell'utero, fluor bianco sanioso, disuria e tenesmo della vescica urinaria, emaciazione di tutto il corpo, febbre etica.

Vana è d'ordinario la cura, o difficilissima. Ma ella vuole uso interno di mercurio gommoso con decotto saturato di falsapariglia e latte.

Esternamente, con acconcio strumento, si facciano iniezioni di cicuta e foliato, non nel solo vano della vagina, ma nel voto dell'utero stesso.

2. *Esfulcerazione dell'orificio uterino.* Sono i medesimi sintomi, benchè più miti. Si può col dito esplorar l'orificio lacero ulceroso.

Si tenti la medesima cura.

FISOMETRA VENEREA o TIMPANITE DELL'UTERO.

E' intumescenza dell'utero per aere e umor sanioso che distende il vano dell'utero.

Viene per lo più dietro ad una cronica esfulcerazion d'utero.

1. *Fisometra da rappreso orificio uterino :*

Precorsi i segni d'utero esulcerato, nasce nella sede dell'utero un tumore dell'ipogastrio, costante, rotondo, elastico, leggiere: non si osserva gorgogliamento alcuno dalla vagina, o subitaneo efflusso d'umor sanioso.

Non v'è speranza di *cura*, essendo rappreso l'orificio dell'utero.

2. *Fisometra da induramento dell'orificio uterino.* Precorsi i segni d'utero esulcerato, subitamente si gonfia l'utero come nella prima specie; e talvolta subito insieme vi si suol osservare y)
un

y) L'illustre Baron di STOERCK osservò in due femmine la timpanite d'utero. *V. annus medicus secundus*, p. 204. Ebbero tutte e due da molti anni un pessimo fluor bianco venereo, tutto icoroso, putridissimo, e sì acre, che lor corrose tutta la vagina e le labbia delle parti genitali. L'orina era sempre stranguriosa. Dopo molti medicamenti cessò in una di queste femmine il fluor bianco, e si ammargarono gli ulceri della vagina e della vulva; ma nell'altra il fluor si rendea men frequente e men molesto. Nulladimeno tutte due queste femmine sentivano un continuo ardore e dolore nell'ipogastrio, talvolta grandi ansietà, tenesmi uterini, e dolori tendenti all'inguine e alla vagina dell'utero: seguiva questi tenesmi un leggier deliquio d'animo; indi più flati fetidissimi, con grande strepito ed estrema violenza, per la parte anteriore scoppiavan dall'utero, e subito ne veniva una materia saniosa, fioccosa, ardente

F come

un umor sanioso e acre con iscopiamento vaginale d'aria fetida che sbucca

come fuoco, e corrosiva. Ma in breve il flusso di questa materia ebbe a cessare. Dopo uno, due, o tre giorni tornarono gli stessi sintomi, scoppiarono i flati, e la pessima fetente materia usciva come spinta a viva forza. Fattaci osservazione per più settimane, principiò a comparire un tumore nell'ipogastrio; il qual era molto duro, assai elastico, e ritondetto; ma che, dopo ciascun flato, e ciascun scoppio di materia per la parte anteriore, sembrava più piccolo e più molle. Crebbe a poco a poco la mole di questo tumore; ma quanto più ella cresceva, men frequente era lo scoppio de' flati; anzi questo insensibilmente cessò, ed allora il tumore andò più presto e più manifestamente crescendo. Queste due inferme avevano una febbretta continua; ma la sera pativano grandi e frequenti raccapricci, e consecutivamente un gran caldo con sete inestinguibile; quindi sonno inquieto, delirio, e scotimento di tendini. Finalmente, dopo una diuturna estenuazion di corpo, entrambe spirarono. Simili in esse furono i sintomi; libero l'alvo in tutto il tempo del male; ma l'orina sempre tenesmoidea, stranguriosa, fetida.

Nella prima femmina, in cui cessò del tutto, per medicame, il fluore, fatta sezione anatomica, si trovò l'utero duro, elastico, e grosso come testa d'uomo. Quando il chirurgo con lo scalpello penetrò nel vano, ne sbucò l'aria, fetidissima, con somma violenza. Per dissezion ulteriore si trovò nel vano dell'utero una materia saniosa, fetentissima. Ma la sostanza dell'utero era tenue, membranacea; tutte le
in-

ca dal voto della vagina e fa così un poco abbassare la gonfiezza dell' utero. La cura è difficilissima e incerta. In tanto si dia internamente mercurio gommoso con decotto saturato di falsapariglia. *Esternamente* con cannellina d' argento si tenga aperto l' orificio uterino, acciò l' umor acre possa uscire dal vano dell' utero, e possano farsi in quel vano le iniezioni mercuriali.

MOR-

interne lamette erano esulcerate, e da sfacelo corrotte; la bocca dell' utero totalmente indurita, rappresa, ma corrosa in quella parte che guarda al voto. Nella vagina si son trovate varie fungose escrescenze ed innumerabili cicatrici.

Nell' altro cadavere si trovò l' utero gonfio, elastico, ma di mole assai minore che nel primo cadavere: eravi per altro, nel vano, simile materia saniosa, e copiosissimo aere assai puzzolente. Il vano dell' utero era pur totalmente esulcerato, corrosivo; e si videro altresì brutte ulcere nella vagina. In questo cadavere la bocca dell' utero non era rappresa, ma chiudevala un sangue grumoso, poliposo; e l' avea molto mangiata la sanie. Tutta la vagina e le labbia della vulva erano d' ogni intorno esulcerate.

MORBI VENEREI

DELLE MAMMELLE.



INFIAMMAZION VENEREA DELLE POPPE.

E' NELLA mammella un tumor infiammato, nato da contaminamento venereo.

1. *Infiammazione della papilla*. Questa per lo più nasce dall' allattare infante venereo.

La cute, gonfiandosi intorno al capezzolo, il nasconde.

2. *Infiammazione glandulare*. Nasce un tubercolo profondo, caldo, duro, simile a bubbon inguinale. Difficilmente si risolve, e difficilmente suppara. Talvolta lo accompagna la glandula subascellare indurata.

La cura esige interno uso di mercurio. *Esternamente*, con acqua vegeto-minerale, mista con soluzione di solimato, si faccia un fomento, ovvero, aggiuntavi midolla di pane bianco, un cataplasma risolvente.

Se non succede risoluzione, si procuri la suppurazione, e si medichi come nel bubbon inguinale.

ULCERO VENEREO DELLA POPPA.

E' nella poppa un ulcero nato da miasma venereo.

1. *Ulcerò, o Chancre, della pupilla.* Per lo più egli nasce da allattamento d'infante venereo, o da succiatrice venerea che succhi il latte. Questo *chancre* si attacca al solo capezzolo e suo disco.
2. *Ulcerò cutaneo.* Questo rode ampiamente la cute e la pinguedine della poppa. Egli nasce, con precorsa macchia larga venerea, da lue universale o latente.

La cura, oltre l'uso internò di mercurio gommoso, vuole esternamente balsamo mercuriale o soluzione di folimato.

CARCINOMA VENEREO DELLA POPPA.

E' un tumor duro, lacerante, di brutto colore, nato nella poppa da velen venereo.

1. *Carcinoma scirroso.* E' un tumor duretto, lacerante, scolorito, chiuso od efulcerato,

Si distingue il carcinoma venero dal vero canchero

1. Perchè il vero canchero suol crescere *tardi*, e 'l venereo *presto*.

2. La *durezza* nel canchero vero è quasi lapidea , e nel venereo elastica (come nel tumor flemmonideo) e non profonda .
3. La *marcia* nel canchero venereo è giallo - verde , e nel vero saniosa e bruna .
4. Col mercurio si esaspera il canchero vero , si sana il venereo .

La cura esige interno uso di mercurio gommoso con cicuta , graziola e decotto di falsapariglia . *Esternamente* si applichi empiaastro mercuriale e soluzione di sublimato corrosivo . Se la cura non succede , si schianti la poppa . z)

II. Car-

z) SAUVAGES , *Nesol. meth.* Tom. II. p. 549. vide in una donna venerea un tumor esulcerato , più grosso di una testa infantile , ritornar presto alla grossezza di un pugno coll'uso del mercurio ; ma non si potè del tutto sanare il carcinoma , e perciò si dovette schiantarne il resto . Vide poi nella mamma di fanciulla venerea due tumori grossi come uovo di gallina (con dolor lacerante e con glandule dure , tuberose , stese all'ascella) svanire in capo di tre mesi , insieme con gli ulceri delle fauci , mediante l'uso di spirito antivenereo . Il cel. BIRCHEN , nel *libello , de cancro* , credea che tutte le indurazioni scrofolose venissero da velen venereo degenerato , e che il carcinoma scrofoloso e 'l venereo fossero l'istessa cosa , e si sanassero col mercurio : quando il carcinoma non venereo non fosse mercurio .

II. *Carcinoma fungoso* . Egli è un tumor fungoso , lacerante , nato da velen venereo .

La *cura* esige mercurio gommoso con decotto saturato di falsapariglia ; ma se ciò non giova , bisogna schiantar il tumor . A)

III. *Carcinoma cancrenoso* , o *Noma venereo* . E' un ulcero cancrenoso d' indole venerea . Nasce un tubercolo rosso-giallo ; e in poco tempo si fa ulcero assai profondo , cancrenoso , cinto di un margine rosso-giallo , molto fetente e doloroso .

La *cura* esige che si dia internamente mercurio gommoso con china . *Esternamente* giovò l' applicarvi soluzione spiritosa di solimato corrosivo , col mezzo di un cencio sfilacciato . B)

MOR-

A) AD. FRID. VOGEL, *Avvertim. chirurgici* . Tom. I. pag. 26. Ediz. Germ. L'escrescenza fungosa della papilla mammaria moriva col decotto di falsapariglia .

B) Molti simili carcinomi sanò il cel. BIERCHEN con la sola esterna applicazione di spirito mercuriale saturato , composto di quattro grani di mercurio sublimato corrosivo e d' un' oncia di spirito di vino . Egli crede esser anche d' indole venerea quella specie di canchero cancrenoso , che si chiama *noma* , e il quale sì presto rovina la bocca degl' infanti ; poichè egli pure con ispirito mercuriale si può guarire .

MORBI VENEREI

I N T E R N I.

FEBBRI VENEREE.



VENEREA SEMPLICE.

E' UNA febbre acuta continua , nata da velen venereo .

Talvolta principia subito dopo il coito impuro , senza infezion delle parti genitali ; e talvolta da bubboni che svaniscono , o da soppressa gonorrea .

Alle volte dura 20. , 30. e più giorni ; ma qualche fiata in pochi dì cessa. c)

Indicasi questa febbre in quattro modi :

1. per *sudor* copioso e fetente.
- 2 per *orina* torbida , copiosa , fetente , ardente .
3. per *gonorrea* o *leucorrea* che ritorna.
4. per

V. il *Trattato de' segni del canchero* , pag. 82. 84. e 120. Ediz. Germ. Simili Nome cancherose , osservate nello scroto e nelle labbia della vulva , si curavano col medesimo rimedio .

c) *Stoerck* , *præcepta medico - practica* , Tom. 2. pag. 131. e *il suo annus medicus secundus* , pag. 222.

4. per *metastasi* venerea alla *cute*, onde seguono miliari, macchie color di rame, ed altri morbi cutanei; alle *viscere*, onde dolor ardente di varie viscere; alle parti *muscolari*, onde artritide e cefalea seguono la febbre venerea.

La *cura* di questa febbre esige

1. *Emission di sangue*, se si osserva febbre gagliarda, o pletora.
3. *Purgante antiflogistico*.
4. *Emulsion refrigerante*.
5. Decotto saturato di *salsapariglia* e *dolciamara*.
6. *Pillole di mercurio gommoso*.

VENEREA INFIAMMATIVA.

E' febbre continua acuta, che s'accompagna con infiammazioni veneree.

Si osserva nello stadio infiammativo della gonorrea; nell'infiammazione de' testicoli, del prepuzio, della glandula prostatica, delle glandule inguinali; nell'oftalmia gonorròica, e nella infiammazione delle fauci.

Questa febbre principia coll'infiammazione, e cessa col finir di quella: di notte ella è sempre più gagliarda.

La *cura* esige salasso; decotto di *salsapariglia* con nitro e mercurio gommoso.

VENEREA LENTA.

E' una febbretta cronica , che s'accompagna con *tabe venerea* .

Nasce da ulcero latente o aperto , la cui marcia si assorbe ne' vasi . Quinci ella accompagna gli ulceri dell' utero , de' polmoni , e del midollo dell' ossa .

La *cura* esige che si fani l' ulcero . V. *Ftisi venerea* .

VENEREA BILIOSA.

E' una febbre che sovente attacca le persone veneree . La cagiona una zavorra biliosa delle prime vie .

Non è morbo proprio della lue venerea , ma accessorio .

Si conosce alla lingua fordida , all' inappetenza , alla burrasca biliosa .

La *cura* vuol emetico , poi antibiliosi come polpa di tamarindi con cremor di tartaro . D)

VENEREA INTERMITTENTE.

E' una febbre cotidiana , terzana o quartana , che nasce da velen venereo .

I. *In-*

D) STOLL , *Ratio medendi* P. II. p. 266. ec. Coll' uso del mercurio talvolta ho veduto nascere o gonfiarsi la zavorra del ventricolo .

1. *Intermittente idiopatica* ; effetto di miasma venereo . La china la mette in fuga , ma il solo mercurio la soggioga . E)

2. *Intermittente accessoria* ; che nascendo dalla sua propria causa investe i venerei .

Ella si cura con la china unita col mercurio . F)

SPA-

E) MONROO , *Saggi d' Edimb. Vol. V. Osservaz.* 47. Ediz. Inglese, riferisce esempi di febbre quartana prodotta da lue venerea . Inutili erano i rimedj contro la febbre , e più tosto aggravavano il morbo venereo ; ma prescritto il mercurio dolce , fino alla salivazione , dopo ancora un solo parossismo cessò la febbre e finirono i sintomi venerei . BALLONIO *oper.* T. II. pag. 97. e 117. e DEIDIER *de morb. venereis, observ.* 4. rapportano simili esempi .

F) Quando la febbre intermittente non viene da velen venereo , ma gli è soltanto accessoria , bisogna unir insieme il rimedio antifebbri- le e l'antivenereo , per vincer allo stesso tempo l'uno e l'altro male . Da questa combinazione io ed altri abbi- am veduti felicissimi effetti . V. WERLHOF *oper.* T. I. pag. 133. e THEDEN *Instruz. pe' Chirurghi* , p. 117. Ed. Germ.

SPASIMI VENEREI.



TETANO VENEREO.

E UNA contrazione spasmodica di tutt' i muscoli della spina del dorso, delle mascelle, e delle membra.

1. *Tetano da lue universale*; che si conosce ai presenti segni di lue venerea.

La cura esige mercurio gommoso con oppio: ma se per la chiusura delle mascelle non si potesse inghiottir il mercurio, si applichino serviziali di mercurio gommoso e oppio, e si faccian anche freghe mercuriali fino a salivazione.

2. *Tetano da lue latente*; che si può arguire dai già lungamente precorsi morbi venerei. c)

La cura è l'istessa.

EPI-

c) RIVERO, *Opera medica univers.* Lugd. 1664. pag. 130. obs. 10. Mozzato un braccio, e cicatrizzata la ferita, nasceva un tetano: si torna a tagliare, ma in vano. Sospettano i Medici che si nasconda nel sangue dell' infermo un velen venereo da mal curata antica gonorrea: gli si fa unzion mercuriale, ed eccitato lo ptialismo, cessan le convulsioni. Se il mercurio guarisce anche un tetano da altra causa nato, non è però certo che questo tetano nascesse da lue.

EPILESSIA VENEREA.

E' una convulsion periodica di tutto il corpo con inazione de' sensi.

1. *Epilessia da esostosi interna del cranio.*

Si può arguire dal dolor fisso in qualche luogo sotto il cranio.

Si tenti il mercurio gommoso e l' decotto di mezereo. Per rimedio estremo si potrebbe anche trapanare il luogo dolente.

2. *Epilessia da due latente. E' male d' infanti nati da parenti già venerei. H)*

Si tenti il siroppo di mercurio gommoso.

ADI-

H) ROSENSTEIN l. c. p. 650. e BLOCH loc. cit. p. 178. Un fanciullo di 6. anni pativa, da quasi 3. anni di epilessia ad incerti tempi, di tigna del capo, e di 4. spine ventose nel dorso delle mani e de' piedi. In capo di 7. mesi lo sanai coll' uso interno di mercurio gommoso, d'aquila alba e assa fetida, senza eccitar salivazione; scacciati gli ulceri della spina ventosa con soluzione di solimato melata e con unguento napolitano. Ogni due giorni gli faceva usare i bagni di Buda.

ADINAMIE VENEREE.



LANGUOR VENEREO.

E' LASSITUDINE di tutto il corpo da velen venereo.

1. *Languor da lue latente*. Una languidezza di sei anni fu sanata con dieta lattea e con idrargirosi. 1)
2. *Languore da febbre venerea*. Si cura secondo la diversità della febbre. Ved. *Febbri veneree*.

PARAPLEGIA VENEREA.

E' per effetto di velen venereo una paralisi delle estremità inferiori.

- 1, *Paraplegia da gonorrea soppressa*. Oltre l'uso interno di mercurio gommoso, bisogna, per inoculazione, richiamar la gonorrea. K)

2. *Pa-*

I) SAUVAGES l. c. T. I p. 805. e VAN SWIETEN *Comment.* T. 5. p. 385.

K) SAUVAGES, l. cit. pag. 799. vide un uomo quadragenario che già da molti anni aveva ulceri nella vergogna, e che per aver imprudentemente repressa una gonorrea non poteva quasi star in piedi, pigliate le estremità da imperfetta paralisi. Gli persuase il chirurgo un semicupio

2. *Paraplegia da tifo o da altro vizio intorno alla midolla spinale*, come da metastasi venerea allo speco vertebrale.

Si tenti la cura come nel tifo venereo.

EMIPLEGIA VENEREA.

E' una paralisi della metà del corpo, destra o sinistra, da capo a piè, nata da velen venereo.

1. *Emiplegia da soppressa gonorrea*. Si curi come la paraplegia gonorroica.

2. *Emiplegia da vizio del cranio o del cerebro*. Così il tifo della tavola interna del cranio, od una topica indurazione, suppurazione od altro vizio del cerebro, die luogo a questo morbo. L)

La cura è difficilissima, di raro possibile.

cupio di acqua imbiancata con liquor di saturno, e la paralisi ne divenne perfetta. In vano si tentò la idrargirosi, e la soluzione di solimato corrosivo, per due mesi. Anch' io vidi un uomo di 53. anni, travagliato da tifi venerei, e reso emiplègico dalle terme Badensi d' Austria: guarì coll' uso di un decotto di stipiti di dolciamara, e di mercurio gommoso.

L) LEVELING *Diff. de carie cranii militis quondam venerei, postea epileptici, tandem apoplexia defuncti.*

sibile: si può tentarla col mercurio
e col decotto di mezereo e di sti-
piti di dolciamara.

DOLORI VENEREI.



CEFALEA VENEREA.

E' DOLOR di capo da velen venereo.

Cresce per lo più la sera, e la notte si fa
acerrimo come se l'ossa del cranio si
spaccassero; circa l'aurora il dolor si
rallenta.

1. *Cefalèa da lue universale.* In questa spe-
cie vi sono anche per tutto il corpo
dolori artritici e osteocopi: questo do-
lore travaglia soprattutto la fronte e la
cervice.

La cura vuole interno uso di mercurio
gommoso, e decotti antisifilitici.

2. *Cefalèa da tufo del cranio.* Si conosce
al tumore e dolor topico, o fisso.

La cura è come nel tufo.

3. *Cefalèa da lue latente.* In questa specie
mancano gli altri sintomi venerei; ma
il dolore, che di notte si esacerba, dà
sospetto di tale specie; quindi

La cura vuol mercurio. M.)

AGRIP.

M.) BLOCH, l.c. p. 178. ha una particolar os-
servazione in questa specie.

AGRIPNIA VENEREA.

E' mancanza di sonno, che ha origine da veleno o dolor venereo.

1. *Agripnia da dolore*. L' indole dei dolori venerei è di crescere colla notte e col calor del letto. Questi dolori s' infuriano la sera, a mezza notte divengono intollerabili, e circa l' aurora s' allentano.

Quindi le persone veneree spesso, per l' acerbità de' dolori, balzan dal letto, si corican sul freddo pavimento della camera, ed in sul far dell'alba cominciano a dormire. N)

2. *Agripnia senza dolore*. Talvolta i venerei non posson dormire, benchè non sentano verun dolore almen grave. Ho veduto a mezza notte gridare di prurito venereo infanti che non avevano altro che macchie veneree.

La cura vuol uso di mercurio.

PLEU.

N) Più mali, come i febbrili, e i dolori scorbutici, si esacerban la notte; ma questi hanno segni proprj caratteristici che li distinguono da' morbi venerei. V. TRIILLERI *Exercitatio de vespertina morborum exacerbatione*. Tom. 2. *Opusc. med.* Ho anche osservato, che talvolta i dolori venerei non si esacerban di notte. Lo stesso osservò STOLL della febbre pituitosa di primavera, *Rat. med. Pars II. p. 163.*

PLEURODINE VENEREA.

E' un dolor del torace , per velen venereo .

1. *Pleurodine da tufo della costa o dello sterno* . Si conosce al tumor topico , e al dolor fitto nella costa o nello sterno . Si cura come il tufo .
2. *Pleurodine da lue latente* . Ne da sospetto l'acerbezza notturna , e perchè cede al mercurio .
3. *Pleurodine da induramento della glandula timo* . La dimostra il dolor ottuso e fitto sotto lo sterno . V. *Disponea* .

COLICA VENEREA.

E' un dolor negl' intestini , o nell' addomine , eccitato da velen venereo .

Questo dolore talvolta *si spande* ; ma egli è fisso per lo più , e cronico .

1. *Colica da gonorrea soppressa o da bubbone risoluto* . Questo dolor colico è per lo più d'indole infiammativa ; quindi

La cura vuole salasso , antiflogistici ; decotto di falsapariglia , e mercurio gommoso . o)

2. *Colica da lue latente* . Se ne sospetta allora

allora quando , dopo un coito impuro senza offesa delle vergogne , nasce una colica cronica , che si esacerbi di notte . P)

La cura esige mercurio gommoso con decotto saturato di falsapariglia .

ARTRITIDE VENEREA.

E' un veemente dolor di membra , la notte soprattutto , nato da velen venereo .

Le altre specie d'artritide tormentano propriamente gli articoli ; la venerea si tiene piuttosto fra un articolo e l'altro .

1. *Artritide da lue universale* . La dimostrano gli altri presenti sintomi venerei . Se non è molto inveterata , la guarisce agevolmente il mercurio gommoso . Q)

2. *Artritide da lue latente* . Suol venir dietro a bubboni già da lungo tempo resoluti , o ad ulcerazioncelle della ghianda già diseccate .

La cura è l'istessa .

REU-

P) SIEMERLING *Diff. de colica ejusque speciebus* . Gottingæ 1778. pag. 33. BERGER *super chirurgiæ genuinæ indole allocutio* . Hamburgi .

Q) HERZOG *Diff. de morbo articulari , speciatim venereo* . Helmstad. 1768. Col mercurio gommoso curossi un male inveterato .

REUMATISMO VENEREO.

E' dolore d'uno o più muscoli per velen venereo .

Il reumatismo venereo suol esser topico , e di notte si esaspera .

La *cura* esige mercurio gommoso con decotto di legni e falsapariglia ; e vuol anche bagni tepidi .

ISCHIADE VENEREA.

E' un dolore nella region ischiadica per velen venereo .

1. *Ischiade per bubbone risoluto* . Due volte ho veduto a bubbone , che svaniva , soppravvenire dolore interno all' articolo del femore , ed anco nascere zoppicamento .

La *cura* esige mercurio gommoso , antimonio, falsapariglia. R)

2. *Ischia-*

R) Ho veduto due Officiali militari andar zoppi con lieve dolor ischiadico , per bubbone risoluto senza rimedj mercuriali . L' uno era infermo di tre mesi : in tempo di quasi un mese lo sanai totalmente con mercurio gommoso e purganti . L' altro che da più di 18. mesi pativa maggior dolore ischiadico , ebbe una febbre biliosa , la quale causò metastasi al luogo offeso , e ne seguì suppurazion e carie dell' articolazione , poi la morte . Vidi anche una femmina , che da risoluto bubbone già da più di due anni
zop.

2. *Ischiade da lue latente*. Il sentimento e l' esacerbazion notturna distinguono questa specie di mal ischiadico. Si cura come la prima specie. s)

DOLOR OSTEO'COPO VENEREO.

E' un dolor nelle stesse ossa eccitato da venen venereo.

1. *Dolor osteòcopo da lue universale*. Questo dolor è acerrimo, quasi come a spezzarsi le ossa. Egli tormenta la fronte, la cervice, le scapule, le braccia, le cosce, e sopra tutto le tibie, di sorta che al misero infermo sembra arrostitirsi in una fornace benchè coricato in morbidissimo letto. Il calor di questo e la notte accresco-

zoppicava, comechè per altro ella stesse bene, e senza dolore alcuno. Derivava forse questo zoppicamento dalla sola rimanente contrattilità delle fibre muscolari?

s) BAGLIVIO, *lib. 2. §. 2. pag. 206.* dice : Stavamo curando un uomo da grave ischiade afflitto; e vani riuscendo i migliori rimedi, già disperavamo di sua salute: capimmo finalmente come per carbottana, ch' egli 20. anni addietro aveva avuto cattivi bubboni gallici, ed arguimmo da fomite venereo l' ischiade: quindi subito si ricorse a decotto di falsapariglia, ed antimonio crudo, e scorza di noci, ec. In pochi giorni guarì, con istupor degli astanti, da fiera ischiade.

scono l' atrocità del dolore , e l' alba lo mitiga .

La *cura* esige mercurio gommoso e decotti antivenerei .

2. *Dolor osteocopo fisso* . Questo ha origine da tufo , da carie , o da osso mollicato .

Lo dà a conoscere la presenza di questi morbi , e con levarli si leva il dolore . V. *Tufo e Carie* .

ANELAZIONI VENEREE.



DISPNE'A VENEREA.

E' **DIFFICOLTA'** di respiro cronica , per velen venereo .

1. *Dispne'a da lue latente* . Affai di rado la dispne'a è sintomo di lue universale ; ma più spesso è morbo venereo mascherato . Talvolta questo veleno produce esostosi delle coste ; ovvero inspessando la linfa polmonare , genera indurazioni e vomiche di polmoni .

La *cura* vuol uso di mercurio gommoso con decotti antivenerei solutivi .

2. *Dispne'a da vizio della trachèa* . Si legge , essersi veduto questo morbo da trachea rosa da velen venereo , ed es-

esserfi guarito col taglio dell' anello cartilagineo. τ)

3. *Dispnea da gonfiezza della glandula timo*. In molti cadaveri di venerei , che vivendo pativano di dispnea , si trovava infetto , gonfio o putrido il timo. v)

TOSSE VENEREA.

E' un' espirazione sonora , e convulsiva ; per velen venereo.

1. *Tosse da gonorrea soppressa*. La materia gonorroica, deposta alla laringe , eccita questa tosse.

La cura vuol mercurio gommoso , e che si richiami la gonorrea .

2. *Tosse da lue universale*. Si conosce per la presenza de' sintomi venerei . Talvolta questa tosse è sanguinosa .

La cura esige mercurio gommoso con decotto di falsapariglia . Ne' morbi venerei , che attaccano il petto , è molto nociva la soluzione spiritosa di solimato corrosivo.

RAU.

τ) *Memoire de l' Acad. de Chirurgie à Paris* Tom. I. p. 348.

v) LIEUTAUD *hist anat. medica* T. II. pag. 91. e 92.

RAUCEDINE VENEREA.

E' voce aspra ed oscura per velen venereo che infesta la laringe.

1. *Raucedine per esulcerazion della laringe*; come talvolta han mostrato i cadaveri.

La cura vuole uso interno di mercurio gommoso con decotto di falsaparglia.

2. *Raucedine da lue latente*. Vidi guarito; con mercurio gommoso e cibi ghiacciati. da raucedine un uomo che da lungo tempo pativa scabbia venerea, tosse e raucedine.

PROFLUVJ VENEREI.



PTIALISMO VENEREO.

E' UN frequente sputar dalle fauci saliva o moccio. Si osserva

Lo *Ptialismo da ulceri delle fauci*. Questi, irritando i nervi delle glandule mucose e salivali, eccitano ptialismo anche senza dato mercurio.

La cura vuole che si sanin gli ulceri:
V. *Angina ulcerosa*.

TENESMO VENEREO.

E' un' assidua voglia di andar del corpo con poca evacuazione mucosa .

Il *Tenesmo gonorroico* nasce da infiammazione della glandola prostatica .

Per la cura. Ved. *morbi della glandola prostatica* .

PROCTORREA VENEREA.

E' un efflusso di moccio puriforme , o di marcia , dall' ano .

1. *Proctorrèa da ulcero dell' intestino retto*; la quale sovente vien dietro alla suppurazione della glandola prostatica .

La cura vuol iniezione di soluzione di solimato .

2. *Proctorrèa non ulcerosa* . Ho veduto un giovine che avea de' condilomi nell' ano , e a cui anche stillava dall' intestino retto un muco puriforme . Sanossi colla medesima iniezione .

PIURPA VENEREA.

E' un orinar purulento per miasma venereo .

1. *Piurìa da ulcero della vescica* . Quando un ulcero venereo travaglia il voto della vescica urinaria , si vede questa piuria .

La cura vuol uso interno di mercurio gommoso con estratto acquoso di mirra.

2. *Piuria de' gonorroici*. Sul fine della gonorea si suol osservare nell' orina certi filamenti mucosi o puriformi.

Questa specie si cura da se.

EMACIAZIONI VENEREE.



ATROFIA VENEREA.

E' UNA contabescenza o consunzione di tutto il corpo senza febbre lenta.

1. *Atrofia gonorroica o leucorroica*; la quale accompagna le gonorree croniche degli uomini e simili leucorree delle donne.

La cura, oltre la sanazion della gonorea o leucorrea, esige stomachici e buon vitto nutritivo.

2. *Atrofia da indurite glandule mesaraiche*.
I cadaveri di morti per lue fanno vedere, come sovente per velen venereo queste glandule degenerino in iscirri e inducano atrofia. x)

3. *Atro-*

x) HALLER *de partium corporis humani fabrica & functionibus*, T. I. p. 362.

3. *Atrofia da lue latente* . Ho osservata questa specie in coloro , che non essendo interamente guariti della lue , si astengono dal mercurio . Perchè , dato il mercurio gommoso e 'l decotto di salsapariglia , in breve diventavan più grassi .

T A B E V E N E R E A .

E' una consunzion di corpo con febbre lenta , ma senza tosse nè sputo marcioso .

1. *Tabes da dolori notturni* . Così chi ha dolore artritico , osteocopo , o agripnia venerea , suol in breve emaciarsi ad esser preso da etica febbretta .

La cura esige mercurio gommoso , e decotto di salsapariglia e di lichene islandico .

2. *Tabes da ulcero venereo* ; come da esulcerazione d'utero , da vomica di polmone o di altra viscera . La vomica venerea talvolta per lungo tempo consuma di emaciazion febbrile i malati , e finalmente gli uccide .

Si faccia l'istessa cura della prima specie ; ma di raro giova .

3. *Tabes per ulcere del midollo dell' ossa* : La fa conoscere il tufo carioso , o la carie interna .

Per la cura , bisogna perforare il luogo offeso . V. *Spina ventosa* .

4. *Tabe da induramento o da tubercoli venerei de' polmoni*. Questa specie causa anche dispnèa, e per lo più conduce a morte. V. *Dispneà*.

F T I S I V E N E R E A.

E' una consunzion di corpo con ispurgo di marcia, con tosse e febbre lenta.

1. *Ftisi polmonare*; che nasce da ulcero venereo de' polmoni. La fa conoscere la precorsa dispnèa ed espettorazione viscido - purulenta, che seguita i morbi venerei.

Rare volte si cura questa specie, particolarmente se il morbo già dura da molto tempo.

Si tenti la cura con mercurio gommoso e con decotto di falsapariglia e di lichene Islandico y) con china, miele e lattè. Il cel. MORTON loda l'etiope minerale.

2. *Ftisi delle fauci*; quella che nasce da ulceri delle fauci, i quali molto mangino. Si conosce alla raucedine.

Benchè in questa specie i polmoni sieno sani, il malato ha spurgo purulento, tabe di corpo, e febbre lenta. Ma questa specie si cura più facil-

y) Reisse *Diff. de lichene Islandico*. [Erford. 1778.]

facilmente che la prima ; sanando
le fauci ; per lo qual medicame V.
Angina ulcerosa.

L U E

DELLE DONNE GRAVIDE.

L' ESPERIENZA fa vedere , che le donna
inferme di leucorrea venerea possono
concepire , e le gravide contaminarsi
di tafe venerea nel tempo della gra-
vidanza .

Nell' uno e nell' altro caso si comunica al
feto il velen venereo mediante il san-
gue .

Le gravide che han lue venerea , facilmen-
te abortiscono . Talvolta l' aborto , non
sempre , ha segni di lue .

Il mercurio gommoso , come osservai , si dà
a man salva alle gravide , dopo fatta
emission di sangue . z)

LUE

z) Poichè il mercurio muove i mestruì , e
che la salivazione , esaurendo la madre , sottrae
al feto il nutrimento , egli è parer di molti ,
che nella gravida si differisca la cura della lue
infinattantochè il parto sia finito , acciò col mer-
curio non si procuri l' aborto . Ma il miasma
venereo va ogni dì vie più infettando la madre
e 'l feto , e sovente la putredine del feto proc-

LUE DEGL' INFANTI.

Possono gl' infanti contrarre lue venerea, ancor nell' utero da madre venerea, o dopo il parto, da nutrice venerea.

Quinci la lue degl' infanti od è *connata* od *acquisita* dopo il parto.

1. *Lue d' infanti connata*. Cotali infanti nascono con macchie color di rame intorno all' ano, al perineo: allo scroto, alla vulva, e talvolta per tutto il corpo. Queste macchie fra alcune settimane, si fanno ulceri superficiali, lardacei, serpeggianti. Sovente ancora ne restan rose le fauci e le commessure delle labbra. Indi voce rauca, grida notturne, veglie, deglutizion difficile, tabe, morte.

Talvolta, subito o poco dopo il parto, appariscono bubboni inguinali, e nelle fanciulle un fluor bianco con macchie veneree.

2. *Lue d' infanti latente*. Alle volte nascon infanti da madre venerea, senza

cura l' aborto senza il dato mercurio: io credo perciò, doverfi dar alle gravide mercurio gommoso; avendomi la sperienza dimostrato, che questo blando preparato mercuriale guarisce nelle gravide la lue felicemente e senz' aborto. Ma nella gravidanza non si può senza pericolo esibire salivazione e preparati mercuriali acri.

za le solite macchie veneree od altro vizio venereo , e per tre o quattro settimane pajon sanissimi : ma passato questo tempo soglion gonfiarsi le palpebre, e mandar copiosamente fuori un umor bianco - galleggiante ; e poco dopo , se subito non si medica , si veggon delle macchie veneree nella vergogna . Quindi la lippitudine è primario segno di lue occulta negl' infanti . V. *Lippitudine* .

Da ciò si osserva , che nelle prime settimane dopo il parto non sempre si hanno segni certi , pe' quali si possa affermare , che l' infante novellamente nato sia infetto di lue venerea . A)

3. *Lue d' infanti acquisita dopo il parto* .
Gl' infanti nati da madre sana , ma allattati da nutrice venerea , contraggono ulceri nelle fauci , in bocca , negli angoli delle labbra , la voce si fa

A) *Journal de Medecine* , T. 44. p. 207. In Parigi fiorisce un istituto , da cui le balie si raccomandano a madri che non vogliono dar il latte a' figliuoli . Curano somminamente i chirurghi , che balie veneree o bambini venerei , non si ricevano in quella casa . E' ciò nonostante avvenuto , darsi un infante con lue occulta a balia sana , ed infettarsi ella , e un altro infante che di lue non era contaminato . V. *Gardane Detail de la nouvelle direction du Bureau des Nourrices de Paris* , ec. 1775. p. 11.

fa rauca, la deglutizion impossibile ;
e finalmente la macilenza di tutto il
corpo li fa morire .

Gli Autori propongono *cinque metodi* a cu-
rar negl' infanti da lue venerea .

1. Con *piccole freghe mercuriali applicate all' infante* . Ma egli così può in bre-
ve diventar idropico e morire . B)
2. Con *freghe mercuriali applicate alla ma-
dre venerea che allatta l' infante* . An-
che con questo metodo ho veduto in-
fanti morir di lue .
3. Con *freghe mercuriali applicate alla nu-
trice sana* . Le poppe di nutrice sana ,
appena infettata da bambin venereo ,
si rendono inette ad allattare ; e di
raro , nè anche con molto danaro , si
trova nutrice sana , che vòglia dar il
latte ad infante venereo .
4. Con *freghe mercuriali applicate ad una
capra , che sia rasa in qualche luogo* .
Un tale allattamento è molto inco-
modo , e in breve perisce la capra
col bambino .
5. Con *dar internamente al bambino , o al-
la nutrice , aquila alba , od altro pre-
parato mercuriale* . Questi preparati
mercuriali danno agl' infanti o disente-
ria o mortale ptialismo .

Mio

Mio metodo . Io do pillole di mercurio gommoso , e decotto saturato di sal-sapariglia , alla madre venerea , s' ella può lattar l' infante ; ma insieme fo prender all' infante , ogni dì mattina e sera , un cucchiajo da caffè di *sirappo mercuriale* .

Con questo metodo ho felicissimamente sanato più d' un bambino con e senza allattamento maternò o della nutrice . Ho anche per osservazione imparato , che infanti , già entro l' utero venerei , si può , con mercurio gommoso dato alla madre gravida , curarli da lue venerea anche nell' utero stesso . c)

LUE

c) A più femmine gravide , contaminate di lue sotto la gravidanza , diedi mercurio gommoso , e ne ho veduto uscire infanti sanissimi . Una volta però , nello spedale di *S. Marco* da Vienna , mentre ancora vi studiava l' arte ostetricia , vidi un infante con la parte anterior del collo sì gonfia che pareggiava il capo : era nato da madre venerea , la quale sotto il tempo della gravidanza avea bevuto gran copia di spirito mercuriale : morì l' infante poco dopo il parto . Produffe forse il mercurio questo tumore per non poter muovere la saliva nel feto ? Mi spiace assai di non aver potuto col coltello indagar nel cadavere quel tumore . Evvi poi chi dubita , che il mercurio dato alla donna gravida penetri nel feto : ma *Levret* , l. c. pag. 46. osservò , che il liquor dell' amnio , in gravide ,

LUE LATENTE.

TALVOLTA il velen venereo sta nascoso lungo tempo nel corpo senza eccitar verun morbo.

La *lue latente* non si manifesta con segno alcuno , alle volte però non lascia d'infettare nel coito . D)

E' in-

alle quali durante la gravidanza si fanno freghe mercuriali, è di color cenerino ed imbianca il rame rosso , e §. 421. p. 73. dice , che il meconio di un tal feto è anche di color di piombo. Ecco dunque , che il mercurio passa dalla madre gravida nel feto .

D) GOULARD, *Oeuvres de Chirurgie* , T.2. p. 19. comprova questa sentenza con una osservazion particolare . Una femmina aveva un esantema cutaneo in forma di papille , ed ulceri in diverse regioni del corpo . Siccome 15. anni prima avevan infestato il marito e bubboni ed ulceri venerei delle vergogne , sospettò *Goulard* , che vi fosse qualche cosa di velen venereo . Guarì coll'uso di mercuriali la moglie; ma non potendosi persuader il marito ad estinguere co' soliti rimedj il veleno in lui nascosto , infettata di nuovo la donna , morì . Il marito visse ancora 25. anni , nè mai sentì alcun sintomo di latente miasma . Anche *Pressavin* , *Traité des maladies vener.* à Geneve 1773. p. 22. fa in difesa di questa sentenza la seguente osservazione : „ Si conosce una donna maritata ; se ne „ riceve del veleno ; suo marito , che la conosce abitualmente , non si lagna d'alcun accidente , ed in fatti non se ne sente veruno .

„ Si

E' incerto il tempo, che possa nel corpo durare il velen venereo, prima ch' egli scoppj in male. E)

Se

„ Si vorrebbe credere che questa donna sia sana; ma ella porta nel suo sangue il veleno, che le ha dato il marito; e benchè questi non ripigli con lei gli accidenti, ch' egli le ha da principio comunicati, ella non è però men suscettibile di trasfonderli a chiunque abbia con lei commercio. Ho veduto molti giovani in simil caso: non si potean persuadere, che certi sintomi di chiara indole venerea qualche rapporto avessero con questo male; perchè, al lor dire, sapevan essi positivamente, che la donna, colla quale si erano dimesticati, solea col suo marito dormire, e ch' esso marito non sentiva, nè in fatti aveva, alcuno di quegli accidenti, de' quali eglino stessi eran presi.“

E) Ho veduto una fanciulla nobile, la quale fu allattata da nutrice venerea, e la quale in età d'anni 13. cominciando a venirle i fiori, si sentì subito presa da acerrimo fluor bianco e da pessimi ulceri del capellizio. Si sanò col mercurio. Siccome il miasma morviglioso, varioloso e idrofobico può talvolta stare nascosto lungamente nel corpo avanti che scoppj in morbo; lo stesso pur si osserva del velen venereo. Lo dimostra con più riflessi *Rosenstein* nella sua *Istruzione alla cura de' mali d' infanti*. Gotting. 1774. p. 652. e 671. Ediz. Germ. Una fanciulla di due anni, infetta dalla nutrice, che le dava il cibo da se masticato, non sentì l'effetto dell' infezione che dopo nove anni. Anche due infanti germani, infetti dalla nutrice, non sentirono i sintomi dell' infezione che all' età

Se si sospetta , che il velen venereo stia nascosto nel corpo come in infanti nati da madre venerea od allattati da venerea nutrice ; o come in adulti che già ebbero lue venerea ; ovvero se il coito di persona , apparentemente sana , infetti ; allora subito bisogna dare mercurio gonmoso con decotto di salapariglia e di stipiti di dolciamara , la quale dicesi sviluppare il velen venereo . F)

LUE LARVATA.

A LLE volte il velen venereo , è latente , o cospicuo , produce morbi non consueti nella lue venerea . G)

I morbi venerei *consueti* sono , gonorrea , ulceri delle parti genitali e delle fauci ,

d'anni 30. E pag. 164. egli vide un infante in perfetta salute fino all'età d'undici anni ; ma inocchiatogli allora felicemente il vajuolo , comparvero segni di lue : avealo infettato la madre , ch'ebbe già per addietro il morbo gallico. V. anche *Van Suvieten Comment.* Tom. V. pag. 385.

F) *Sauvages Nosol. method.* T. 2. p. 549.

G) Veggasi l'egregia *Dissert.* del cel. Haufmann *de morbis venereis larvatis* . *Gotttingae* 1778.

ci, bubboni, condilomi, finosi, tufi; macchie color di rame, artritide, cefalèa notturna.

I morbi *non consueti* sono, febbre venerea, tosse, colica, languore, paralisi, epilessia, tabe ec.

Non v'è quasi morbo alcuno, che non si possa dal velen venereo simulare.

Si conoscono questi morbi,

1. Se un uomo adulto confessa di aver già avuto la gonorrea, o qualche ulcero della ghianda, o qualche bubbone.

2. Se suo padre, sua madre, o la balia, ebbe già lue.

3. Se il morbo resiste a tutt' i soliti rimedj.

4. Se il morbo cresce a mezza notte, e si mitiga nell'aurora. H)

5. Se coll'uso del mercurio si mitigano i sintomi del male.

Ma tutti questi segni sono *probabili*, e non del tutto certi, che il mal dell' infermo dipenda da velen venereo.

La cura di cotal morbo sospetto esige uso di mercurio e d'altri rimedj antivenerei.

LUE

H) Questa esacerbazion notturna non si osserva però in tutt' i morbi venerei: ciò è stato osservato e da me e da altri. V. BLOCH *Osservazioni*, p. 181. Ediz. Germ.

LUE COMPLICATA.

Si può trovar la lue venerea complicata con ogni altro morbo.

Questa complicazione talvolta confonde e rende più difficile la diagnosi e la cura dell'uno e l'altro male.

Affai di frequente la lue si trova complicata.

I. Con lo *scorbuto*. Quando la persona scorbutica è anche venerea, allora è difficilissima la guarigione della lue, perchè il mercurio negli scorbutici opera come se fosse un veleno. I) Quindi

La

I) Che agli scorbutici nuoca l'uso del mercurio, lo dimostra *Graincer*, *Historia febris anomala*; *Batavia*, pag. 6. in *monitis siphyliticis*, il quale da una sola dramma di unguento mercuriale, applicata a un soldato sifilitico-venereo, gli vide una salivazione sanguinosa, una gonfiezza di denti e uno sputo di gengie putridissime con deliquij d'animo e gran debolezza. *Kramer*, medico d'armata, dice, che coll'uso del mercurio perirono miseramente 400. soldati scorbutici, *Goulard* osservò, che a due soldati scorbutici, messi in una stanza dove col mercurio si curavano alcuni venerei, venne, dalla sola atmosfera de' salivanti, gonfiezza di capo e gran salivazione con pessimi ulceri della bocca. *Hempel*, dottissimo chirurgo militare (*Sperimenti ed Osservaz. sopra lo scor-*

La *cura* degli scorbutico-venerei vuole ;
che da principio si diano rimedj an-
tis scorbutici , e che poi a questi si
aggiunga insensibilmente il mercurio
gommoso . Giova , soprattutto , l' in-
fuso di malto con sugo di nasturzio ,
coclearia o beccabunga .

La *contrattura di ginocchia* , la quale
talvolta , in chi è occultamente scor-
butico , vien dietro all' uso del mer-
curio , si cura egregiamente co' me-
desimi rimedj .

2. Con le *scrofole* . A persone venerec-
scrofolose si può dare a man salva
il mercurio . Molti laudano singo-
lamente , contra le scrofole , il so-
limato in pillole , e l' etiope mine-
rale .

3. Con la *lebbra* . Di questa complica-
zione V. *Lebbra venerea* .

4. Con *male acuto* . Se un venereo è
preso da febbre infiammativa , bilio-
sa o putrida , rara cosa è ch' egli
campi . Ma bisogna dirigere al mor-
bo acuto la *cura* .

Non

scorbuto , 1778. p.26. Ed. Germ.) spiega con mag-
gior evidenza , che ogni altro Autore , il fatal
effetto che fanno negli scorbutici o scorbutico-
veneri le unzioni mercuriali . Egli ha veduto
consumarsi , con l' uso del mercurio , da cancre-
na la bocca dell' infermo , e seguirne la morte .

Non è come vollero alcuni, che la lue venerea preservi dalla peste. κ)

5. *Con morbi da troppa venere*. Questi soglion accompagnare chi ha lue. Da immoderata profusion di seme nasce lassitudine, dolor di cerebro, fatuità di tutt'i sensi, epilessia, soprattutto debolezza di vista, amaurosi, tabe dorsale e polmonare, febbretta etica, polluzione gonorroica massime notturna.

Si conoscono questi morbi per relazion dell' infermo, per sintomi precorsi alla lue, per l' atonia dello scroto, ec.

La *cura*, oltre una picciola dose di mercurio gommoso, richiede

1. *Astinenza* da coito e polluzione.
2. *Vitto* di cibi facilissima digestione, come riso, gelatine, latte; ma giova singolarmente il lichene islandico.
3. *Bevanda* di orzo e falsapariglia con latte.
4. *Aria rurale*.
5. *China* con marte, con tintura di cinnamomo e con amari stomachici, se a questi non contraddice l' etica febbretta.

6. *Ba-*

L) CAROL. DE MERTENS *Observat. medicae de febribus putridis & peste. Vindobonae, 1778. p. 182.*

6. *Bagni freddi* , i quali efficacissimamente corroborano il corpo sner-
vato .

7. *Con morbi indotti dal mercurio* . Bisogna distinguer bene gli effetti causati dal mercurio dato , da quelli che produce il veleno venereo , acciò un incauto , prendendo i morbi mercuriali per venerei , non opprima il malato con crescere la dose di mercurio .

Gli effetti generali del mercurio , dato in troppa dose , sono

1. *Un più veloce moto del sangue* , onde il numero de' polsi cresce a 120. e talora a 130,
2. *Rarefazione di sangue* ; onde sovente dal principio della cura mercuriale osservasi una pletora spuria ed una febbre infiammativa .
3. *Putrida resolution di sangue* . Quindi , coll'andar della cura , osservasi febbre talora putrida - biliosa con emorragie , e poi morte ; ovvero *scorbuto* con lassitudine di ginocchia e con gengie sanguinose ; indi fotor di bocca , d' orina e di sudore ; indi salivazione sanguinosa .
4. *Ptialismo immoderato* . Indi , corpo elastico , debole , talora contratto in tutti gli articoli . Indi , cinanche nelle fauci con prossimi ulceri intorno agli orificj de' dotti salivari

vali nell' interna superficie della bocca e sotto la lingua. Indi suffocazion de' salivanti, e morte. Alle volte, superata la salivazione, restano contratte le mascelle, e rapresa la bocca con le gengie.

5. *Deposizion di mercurio in varj luoghi*, ma principalmente nell' ossa. Quindi, dolori reumatici od osteocopi, tremore, emòptoe, o sputo di sangue, languore, aneurismi, epilessia ed altri mali cronici.

Da ciò si vede, che i morbi mercuriali posson dividersi in infiammativi, putridi, e cronici.

I morbi *infiammativi*, come febbre e ciananche infiammativa, esigono

1. *Astinenza da ogni mercurio.*
2. *Emission di sangue,*
3. *Purga antistlogistica, eccoprotica.*
4. *Emulsion nitrosa.*
5. *Decotto di orzo con nitro e gomma-rabica.*

I morbi *putridi*, come febbre putrida, ulceri fetenti della bocca, e scorbuto mercuriale, dimandano

1. *Infuso di malto d' orzo con sughi antiscorbutici.*
2. *China.*
3. *Vitto vegetabile.*

I morbi *cronici* per mercurio restato nel corpo, come contrattura di ligamenti, reumatismi, tremor di muscoli, si cu-

si curano, se a' rimedj antiscorbutici
si aggiunga.

1. *Bagni tepidi*, anche replicati cinquantata volte. L)

2. *Sudorifici*, come decotto di *enula* o d' *imperatoria*, essenza di *pimpinella*; ma principalmente l' *antimonio*. M)

3. *Tavolta purganti*.

4. *Latte*; e negli emaciati *dieta latte*.

PRE.

L) Chi lavora nelle fucine mercuriali d'Idria, è prestissimamente preso da ptialismo; ma se non gli viene la saliva, subito gli vengon tremori vaganti per tutto il corpo. Non risana se non con bagni, sudoriferi e purganti. Anche nel fondo di bagni lungamente usati si trova sempre mercurio vivo. E dicesi, essersi pur trovato mercurio vivo ne' bagni di chi fu preso da tremore per troppo inghiottimento di preparati mercuriali salini. Quindi veggiamo, osserva il Professor ADOLFO MURRAY, vecchi, fanciulli, e uomini di più frigida natura, come anche femmine, presi da tremori, ma più tosto da ptialismo quelli che sono di sangue più caldo e perciò più disposti a domare globetti mercuriali. V. DUBB *Diff.* cit. p. 9.

M) Un soldato, già venereo da lungo tempo, ed estenuato dal mercurio preso, artritico molto, ed ulceroso nel naso e in altri luoghi, con tutt' i rimedj mercuriali stava sempre peggio. L' illustre *de Veza*, Direttore della nostra Facoltà, gli prescrive 7. grani d' antimonio crudo con 3j. di zucchero da prendersi ogni dì, crescendo a poco a poco la dose d' antimonio fino a ʒij. al dì; e gli dà per bevanda un decotto

PRESERVATIVI CONTRO LA LUE VENEREA.

ANCORA non si fa un rimedio per fare, che l' uomo sano, giacendo con femmina che abbia fluor bianco od ulcero nella vagina, non s'infetti di miasma venereo; o che restandone infetto, subitamente dal miasma si liberi. N)

Talvolta può giovare il *lavar* il membro subito dopo il coito, se il velen venereo non è ancor entrato fin nelle lacune dell' uretra. Ma d' ordinario i pori di queste soglion assai presto assorbire il veleno.

Unger il membro, avanti il coito, con olio o linimento mercuriale, od *applicare* alla verga una pellicola fatta in forma di guaina (*condoms*) ed altre *arti* nefande, non impediscon il veleno, come ho negl' infermi osservato.

L' *inie.*

cotto di legni. In capo di alcuni giorni viene al malato una veemente diarrea; suda poi ogni dì gagliardamente; cessa l' artritide; gli ulceri, aspersi di polvere di *flamula jovis*, fan buona marcia; si disfogliano i cariosi offetti del naso; e l' infermo dopo alcune settimane del tutto risana.

N) ASTRUC, *de morbis venereis*, cap. 2. §. 2.

L'iniezione di lisciva da saponajo o) o di sugo di limone diluito in acqua , subito dopo il coito applicata , od altri rimedj pubblicati da vari Autori , vani si son trovati per esperienza. p)

Resta a provare se si possa sperar di più da lavamento ed iniezione d'una soluzione dilutissima di mercurio *sublimato corrosivo*, o di mercurio gommoso diluito con latte. Quindi

Non v'è altro preservativo da *mal venereo* che lasciare il *ben venereo*.

FOR-

o) KERN *Diff. de infallibili remedio prophylactico siphyleos. Friburgi 1777.*

p) GALL, *Diff. sistens criticen prophylaxeos siphylidis, Friburgi 1777.* tratta exprofesso e saggiamente di tutti questi preservativi. Il nuovo rimedio del cel. *Peyrillhe*, cioè l'alcali volatile, tanto lodato contro la lue, l'ho veduto una volta andar assai male. Lo vide anche *Murray*, adoprandolo la dose, da quello prescritta, in una gonorrea virulenta e già inveterata. Ne sentì l'infermo un gagliardissimo ardor d'orina, e l'piscio stesso era misto di sangue. Diedegli dunque insieme gran copia di decotti mucilaginosi; ma nel dì susseguente era soppressa la gonorrea ed infiammato il testicolo sinistro. Un'altra volta egli prescrisse lo stesso rimedio, ma più cautamente, ad un giovane fortemente imbrattato di ulceri venerei; ma questi con aumento di dolore principiarono ad infiammarsi, e il misero infermo si lagnava di tanta inquietudine, che astenersi da quel rimedio convenne. V. DUEB *Diff. cit. p. 5.*

FORMULE
DE' MEDICAMENTI
LAUDATI IN QUEST'OPUSCOLO.

FORMULE INTERNE.



SOLUZIONE DI MERCURIO
GOMMOSO.

24. **M**ERCURIO vivo Depuratissimo 3j.
Gommarabica pulverizzata 3iij.

Siroppo di cicoria con rabarbaro q. s.
Si pestino in mortajo di vetro, infonden-
dovi a poco a poco un po' di sirop-
po, finchè tutto il mercurio diventi un
moccio. A questi ben impastati si ag-
giunga, pestando, a poco a poco, ac-
qua rosa 3xij.

Si dia in un' ampolla di vetro. S. mattina
e sera se ne pigli due cucchiaj lignei
da tavola.

Uso. Questa soluzione, in tutt' i morbi
venerei, è il primario interno rime-
dio, che presto, sicuramente, e sen-
za il minimo incomodo, strugge il
miasma venereo. Di rado fa saliva-
re, se ogni dieci dì si prendon pil-
lole

lole purganti o polvere purgativa :
 Bisognar pigliar la soluzione con un
 cucchiajo di legno , perchè a quello d'
 argento , o d' altro metallo , s' attac-
 ca il mercurio . Chi si sente moto di
 saliva , pigli subito un purgante , e si
 astenga per alcuni giorni dalla solu-
 zione .

PILLOLE DI MERCURIO GOMMOSO .

℞. Mercurio vivo depuratissimo ℥j.

Gommarabica pulverizzata ℥iij.

Siroppo di cicoria con rabarbaro q. s.

Si pestin bene in un mortajo di marmo o
 di vetro , finchè tutto il mercurio sen-
 vada in moccio ; poi aggiugnigli Mi-
 dolla di pane bianchissimo ℥ss.

Impastinsi bene in massa da pillole . Si fac-
 cian pillole di gr. iij. Si spruzzino di
 polvere di liquirizia . D. S. mattina e
 sera si prendano pillole x.

Uso . Queste pillole sono più comode a
 prendere che la soluzione ; e perciò
 da alcuni anni molto spesso mi servo
 di esse pillole con grand' effetto .

SIROPPPO MERCURIALE.

℞. Mercurio vivo depuratissimo ℥j.

Gommarabica pulverizzata ℥iij.

Siroppo di coria con rabarbaro q. s.

III. si pestino in mortajo di vetro , finchè
 il

il mercurio diventi moccio : aggiugni pestando

Attro siroppo di cicoria con rabarbaro ℥jss,
m. d. u. S. mattina e sera diasene agl' infanti un picciol cucchiajo di legno, e si cresca insensibilmente la dose.

Uso. Si adopera comodissimamente cogl' infanti venerei questo siroppo.

PILLOLE PURGANTI ORDINARIE.

℥ Massa di pillole Ruffi. ℥ss.

Resina di jalapa,

Aquila alba āā gr. iv.

m. f. pil. gr. iij. S. si prendano per una dose.

Uso. Ogni dieci dì con queste pillole muove l'alvo a chi usa il mercurio. Elle facilmente, e sicuramente muovon l'alvo sette volte o più : prescritte a mille infermi, non hanno mai causato soverchia purga.

SOLUZIONE SPIRITOSA DI SOLIMATO.

℥ Mercurio sublimato corrosivo gr. vj.

Spirito di frumento ℥j.

In caraffa di vetro stia in digestione, si feltri, e si conservi a uso. S. mattina e sera se ne pigli un cucchiajo.

Uso. Se il mercurio gommoso non sana il morbo venereo, si può tentare il solima-

limato corrosivo ; egli si raccomanda soprattutto in morbi venerei della cute e dell'ossa. L'ingrato sapor metallico può correggersi alquanto con meschiarvi qualche siroppo aromatico. Poco dopo la presa, bisogna bervi sopra una buona quantità di decotto d'altea con orzo, acciò non si eccitin tormini o cardialgia.

SOLUZIONE ACQUOSA DI SOLIMATO.

℥ Mercurio sublimato corrosivo gr. vj.

Acqua di menta ℥j.

Siroppo di papavero bianco ℥j.

Solvili esattissimamente. S. mattina e sera se ne pigli un cucchiajo.

Uso . La soluzione acquosa ha un sapore più grato che la spiritosa . La soffrono più facilmente coloro , che non possono , per l'ingratissimo sapor metallico , prendere lo spirito mercuriale di frumento, come le donne e teneri fanciulli .

PILLOLE DI SOLIMATO CORROSIVO.

℥. Mercur. sublim. corros. gr. xv.

Solvilo in ℥vj. d'acqua distillata. Decanta il liquore e aggiugnivi

Midolla di pane bianchissimo ℥iijss.

H

m. f.

m. f. pil. 120. S. mattina e sera si piglin due pillole.

Uso. In questa forma il mercurio sublimato si può prendere in maggior quantità, e può soffrirlo il ventricolo, con più facilità e sicurezza, che nella soluzione acquosa. Perchè, dicesi, le pillole a poco a poco solute, non subito e tutte insieme, la bevuta soluzione, caricano il ventricolo. Una pillola contiene $\frac{1}{8}$ di grano di solimato.

DECOTTO DI ALTEA.

℞ Radice d'altea \mathfrak{z} ij.

Foglie di malva,

Fiori di papavero rhoeados $\mathfrak{a}\mathfrak{a}$ M \mathfrak{ss} .

Cutti in s. q. d'acqua per un quarto d'ora; diasi col. \mathfrak{lb} . ij.

S. Ogni due ore se ne bea due vasetti con siroppo di diacodio, o con zucchero.

Uso. Giova nello stadio infiammativo della gonorrea e d'altri morbi.

POLVERE ECCOPROTICA PER LA GONORREA.

℞ Rabarbaro scelto,

Sal mirabile,

Cremor di tartaro $\mathfrak{a}\mathfrak{a}$ \mathfrak{z} iij.

m. f.

m. f. pulv. si divida in jx. dose uguali . S
ogni tre ore al dì se ne pigli una

Uso. Doma l'ardor dell'uretra , e in alcune settimane rende linfatica la marcia gonorroica .

LATTOVARO BALSAMICO PER LA GONORREA .

℞. Rabarbaro scelto ,
Sal mirabile ,
Cremor di tartaro āā ʒ iij.
Balsamo copaive ben impastato con
zucchero ʒ ss.

Lattovaro lenitivo q. s.

m. f. elect. S. quattro volte al dì se ne pigli mezza dramma .

Uso. Cessando l'ardor dell'orina , ed essendovi efflusso orinai linfatico , egli sana in breve il morbo , se non v'è troppo grande lassità d'uretra .

LATTOVARO CORROBORANTE PER LA GONORREA .

℞. Cortice Winterano ,
— Peruviano āā ʒ iij.
— d'arancia ,
— di cinnamomo ,
Estratto di marte pomato āā ʒ ij.
Siroppo di cort. d'arancia q. s.

m. f. electuar. S. quattro volte al dì se ne pigli una dramma .

Uso. Giova nella leucorrea, e nello stadio linfatico della gonorrea, se il morbo comincia a farsi cronico, e se dimagra l'infermo.

VINO CORROBORANTE.

℞. Limatura di marte non rugginoso,
China,
Cinnamomo,
Cortice VVinterano āā ʒʒ.

m. f. pulv. nella quale verferai di vin generoso Austriaco ℥ ij., lascerai tutto in mite digestione per 24. ore, poi darai la colatura per inclinazione.

m. S. se ne dia tre volte al dì un cucchiajo, crescendo a poco a poco la dose.

Uso. Fa come il lattovaro corroborante, cioè, cura la gonorrea e 'l fluor bianco allorchè più non sono venerei.

DECOTTO DI GUAJACO.

℞. Rasura di legno guajaco ʒ ij.

Acqua fontana ℥ iij.

Cuoci finchè ne resti ℥ ij.

m. d. S. se ne beva ogni dì ℥ ij.

Uso. Prima che nella lue venerea si usasse il mercurio, non ci avevan i nostri antenati che questo rimedio. Egli conviene a persone flemmatiche. Alcuni aggiungono a questo decotto una

una dramma di *argento vivo* e d' *antimonio crudo* separatamente legati in un sacchetto, e lo chiamano decotto di legno guajaco *composto*.

DECOTTO ANTIMONIALE DI LEGNI.

- ℥. Radice di falsapariglia,
Sandalò albo e rubro āā ℥ iij.
Radice di liquirizia,
Cortice di mezereo-āā ℥ β.
Legno rhodio,
— guajaco,
— sassafras āā ℥ j.
Antimonio crudo ℥ ij.

m. & infund. cum aqua font. ebull. ℔ x.
per horas 24. dein coque ad ℔ v.

Della colatura ne pigli l' infermo ℔ iſſ.
crescendo insensibilmente la dose fino
a ℔ v.

Uso. Questo decotto è familiare a' Medici
di Lisbona, per levare i morbi che
restano dopo lo ptialismo e dopo un
più liberale uso di mercurio. Vedi
MURAY *Apparat. medicament.* vol. I.
pag. 338.

DECOTTO DI SALSAPARIGLIA.

- ℥. Radice di falsapariglia ℥ iij.
Cuocila in ℔ ij ſſ di acqua fontana
finchè resti ℔ ij.

d. S. se ne beva ogni dì libbre due.

Uso. E' nella lue venerea un ottimo diluente e mondificante. Convien principalmente a persone calide, sanguigne.

DECOTTO DI SALSAPARIGLIA COMPOSTO.

℥. Radice di falsapariglia ℥ ij.

Cortice di mezereo ℥ ℞.

Acqua fontana ℔ iij.

Cuoci finchè ne resti oncie xxx. Aggiugni soluzione acquosa di solimato ℥ j.

m. d. S. Se ne beve ogni dì per 30. giorni ℔ ij.

Uso. Si lauda per molto utile in lue inveterata di cute e d'ossa. V. la *Raccolta ad uso di Medici pratici*, Part. 2. pag. 85. Ediz. Germ.

DECOTTO DI SCORZA DI MEZEREEO.

℥. Cortice di radice di mezereo fresco ℥ ℞.

Cuocilo in ℔ vj. d'acqua fontana finchè restino ℔ iv.

Sul fine aggiugni radice di liquirizia ℥ j.

Si dia la colatura. S. Di questo decotto ℔ ℞. beva il malato quattro volte al dì.

Uso.

Uso. Si lauda ne' tufi, nodi venerei, dolori osteocopi notturni, e tumori venerei delle articolazioni.

DECOTTO DI STIPITI DI DOLCIAMARA,

℞. Stipiti di dolciamara fresca ℥ ℞.

Acqua fontana ℥ xvj.

Cuoci fino ad once xj. S. tre volte al dì
se ne beva con latte ℥ iij.

Uso. E' assai laudato in esoftosi, erpete, artritide venerea. V. *Journal de Medecine*. Tom. 22. p. 136.

F O R M U L E

E S T E R N E.



SOLUZION DI SOLIMATO PER USO ESTERNO.

℞. Mercurio sublimato corrosivo gr. j. ℞
Gommarabica ℥ j.

Acqua fontana ℔ j.

Solvansi pestando esattamente in mortajo di vetro o di marmo.

Uso. Serve ad iniezioni in gonorrea e fluor bianco. Anche in oftalmia gonorroica ho cercato di lavar gli occhj

con questa soluzione, ma nè l'occhio, nè l'uretra, soffrì più d'un grano e mezzo di solimato in una libbra di acqua. Mista con un' oncia di miele si applica, in vece d'acqua vulneraria, agli ulteri, e in forma di gargarismo, alle fauci. Con questa soluzione si coprano i bubboni, i tufi, la fimosi, ed altri tumori venerei, in forma di fomento.

SOLUZIONE DI SOLIMATO BALSAMICA.

℞. Essenzia masticina ℥ ij.

Mercurio sublimato corrosivo gr. vj.
mesci pestando.

Uso. Sana ulceri venerei fordidi, inveterati, cancherosi e cariosi. Se le fauci sono infette di cotali ulceri, bisogna con questa soluzione mediante un pennello toccarle due o tre volte al giorno.

ACQUA CAUSTICA PER CONDILOMI.

℞. Spirito di vino rettificato,

Aceto distillato aa ℥ j ss.

Mercurio sublimato corros. ℥ j.

Allume crudo,

Canfora,

Cerussa aa ℥ j.

m. solv. d. u.

Uso:

Uso. Con quest' acqua unganfi con pennello i condilomi due volte; al dì, poi copranfi con linimento mercuriale. Così svaniscono in breve i condilomi a poco a poco. Quest' acqua non esulcera la cute sana che sta fra i condilomi.

LATTE MERCURIALE.

℞. Mercurio vivo depuratissimo ℥ j.

Gommarabica pulverizzata ℥ ss.

Sciroppo di diacodio q. s.

m. Si pestino in mortajo di marmo aggiugnendo a poco a poco il siroppo finchè tutte le cose diventin mòccio, al quale aggiungasi a poco a poco latte bogliente di vacca ℥ viij.

m. d. ad uso.

Uso. Egli mediante il vasetto balneatorio si applica nell' oftalmia gonorroica; e nella fimosi venerea, in forma di peniluvio.

Con ottimo successo adoperasi l' istesso latte, in forma di gargarismo, nell' angina venerea dolorosa.

BALSAMO MERCURIALE.

℞. Unguento di basilicone ℥ j. ss.

Mercurio precipitato rubro ℥ ij.

si meschino esattissimamente.

Uso. Per saldar ulceri venerei, e risolvere

re tufi o scirri venerei. Col medesimo effetto, in vece di mercurio precipitato rubro adoperai mercurio dolce, o mercurio precipitato albo, misto con qualche balsamo.

BALSAMO OFTALMICO RUBRO.

℥. Butirro fresco insulso ℥ iij.

Cera bianca ℥ ss. Struggi, poi aggiugni Mercurio precipitato rubro ℥ ij ss.

Tuzia preparata ℥ j.

Canfora in olio di uova ℥ ss. soluta gr. xiv.

m. f. ung. S, tre volte al dì se ne unga l'occhio con tanta come una lente.

Uso. Cura egregiamente le macule, ulcere ed oscurazioni della cornea, anche la lippitudine e gli altri morbi venerei, cronici, degli occhj.

UNGUENTO RESOLUTIVO PER BUBBONI.

℥. Unguento di artanita,
— napolitano aa ℥ j.

Polvere di radice q. s.

Mel comune q. s.

m. f. linimento.

Uso. Per risolvere bubboni indurati. Ungasi il bubbone mattina e sera e poi coprasi con quest'unguento.

DI

GIOS. JAC. PLENCK ec.

METODO

NUOVO E FACILE

DI DARE L' ARGENTO VIVO AD INFERMI
DI LUE VENEREA.

PREFAZIONE.

A Molti, credo, parrà strano, che l'argento vivo, corpo metallico il più grave dopo l'oro, entri in istretta mistione con una gomma vegetabile, nè soltanto alla rinfusa con lei si mescoli, ma intimamente s'impasti e si unisca con tal vincolo sociale, che poi l'una e l'altro stiano insieme sospesi per qualche tempo nell'acqua, ed anche, deposto il sedimento, entrambi scendano uniti, nè mai si separino. Eppure lo dimostra l'esperienza; semplice questa bensì; ma quanto più semplice, altrettanto più evidente, e ad error men soggetta.

Di sua natura, è sempre utile ogni esperienza, qualunque ella sia. Se non reca emolumento alcuno, ella per lo meno libera da pregiudizj, illustra le cose oscure, scerza dalle indubitte le dubbie, frena la licenza di fingere, sovente diletta con istupenda varietà di fenomeni, anima ad ulteriori tentativi, e stende delle scienze i confini. Che dire, s'ella ridonda in vantaggio del-

dello Stato e di tanti buoni cittadini: Tali sono gli effetti della *sperienza medica e chirurgica ed economica*.

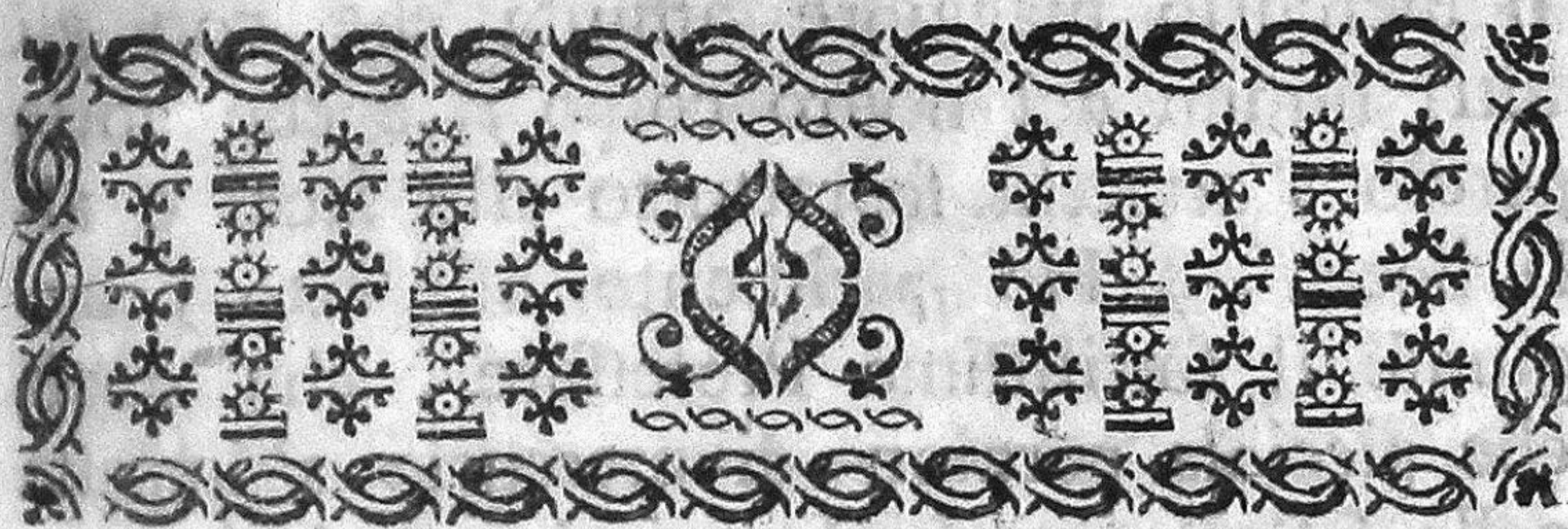
Tal è altresì questo nostro *sperimento*, il quale, benchè assai curioso, non mi avrebbe mai indotto a *scriverne*, se con altri tentativi non ne avessi trovata l' *insigne utilità*.

Ma avendo con replicate osservazioni veduto, potersi dell' *argento vivo*, con *gomma vegetabile incorporato*, preparar un rimedio blandissimo, innocentissimo, e di tutta efficacia, massime per infermi di lue venerea; emmi paruto non dover più lungamente celarlo; senza punto curarmi di conservare a privato mio vantaggio un segreto, che la mia onestà debbe al pubblico bene, malgrado della strettezza di mie fortune (*). Sia pure il giovamento altrui l' *unica ricompensa di mie fatiche*.



ME.

(*) Questo Nuovo Metodo fu pubblicato dal dottissimo Autore fin dell' anno 1766.



M E T O D O

NUOVO E FACILE

DI DARE L' ARGENTO VIVO AD INFERMI
DI LUE VENEREA.



CAPITOLO PRIMO.

*Origine del nuovo Metodo di dar il
Mercurio ad infermi di
lue venerea.*

CERCANDO io il perchè l'argento vivo principalmente operi nelle vie salivali, ne venni in discorso col celebre Medico *Marherr*, mio amico, il quale ingenuamente disse, non potersi ancor renderne soda ragione; essere insufficienti le varie ipotesi di varj Autori, e confutata dall' illustre Baron *Van Swieten* (§. 135. C. Tom. I. p. 207.) anche l'opinion di *Pitcarnio* sulla gravità del Mercurio; parergli nulladimeno, che con la saliva e col muco abbia
il

il mercurio maggiore affinità che con gli altri liquidi del nostro corpo ; e che forse perciò s' attacchi soprattutto alle fauci e alla bocca . „ Ho parimente osservato , aggiunse il sottilissimo Professore , che qualche picciola porzion di mercurio s' impasta colla saliva ; ma sembrami che si debba ancor più legare col muco , perchè il mercurio non solamente ricerca le glandule salivari, ma le mucose ; e che in oltre il muco , di sua natura più lento che la tenue saliva , è sempre più atto a legarlo . Bisogna dunque , conchius' egli , fare , per accertarsi , qualche sperimento , forse finora per la troppa semplicità della cosa negletto . “

Piacquemi la sua opinione , e subito gli promisi di farne quanto prima chimici sperimenti .

Lo eseguii nel dì susseguente , e vidi una piccolissima quantità d' argento vivo nascondersi nella saliva , ma una assai maggiore nel muco riceverli e più presto con lui unirsi . Non tardai a dire all' amico , che la sua opinion era certa .

Conchiusimo entrambi di provar il mercurio anche con altri corpi mucilaginosi del regno animale e vegetabile , per vedere se per avventura il possan domare altre sostanze plastiche gelatinose , e quanto in ciò differisca la forza loro da quella della saliva e del muco animale . A quest' oggetto si sono istituiti gli sperimenti che seguono .

S P E R I M E N T O I.

Mercurio con muco animale.

Mischiai una parte di mercurio vivo purissimo con due parti di muco sputato dalle fauci, e le contritai in un mortajo di marmo, esattamente notando il tempo che stavano ad unirsi pienamente. Nello spazio di 7. minuti vidi tutto il mercurio divenuto una materia grigia, lenta, che impertanto, spantavi dell'acqua, restava un po' sospesa, ma presto andò a fondo del vaso, senza che il mercurio recuperasse la sua libertà, poichè rimase unito al muco nel fondo del vaso. Pesava il mercurio uno scrupolo, due il muco.

La saliva domò un' assai minor quantità di mercurio, e forse non per altro se non perchè v'è sempre nella saliva una qualche porzion di muco, essendo impossibile trovar saliva purissima.

S P E R I M E N T O II.

Mercurio con tuorlo d'uovo.

Per un quarto d'ora tritai in mortajo di marmo un rosso d'uovo con una dramma di mercurio vivo. Parve alla prima bastevolmente domato il mercurio; ma gettavvi una libbra d'acqua fontana, e diluita la

la viscidità del tuorlo, subito il vivo e sincero mercurio andò al fondo del vaso, e a miccino si riunì in notabili globettini, sciolto da ogni vincolo.

S P E R I M E N T O III.

Mercurio con chiara d' uovo.

La chiara d' uovo ebbe ancora minor forza; perchè una dramma di mercurio, con una chiara, a pestare quasi mezz' ora non si potè domare in alcun modo, e messavi acqua, subitamente il mercurio adunato in maggiori globetti andò a fondo.

S P E R I M E N T O IV.

Mercurio con sangue, e con siero.

Col siero del sangue, cavatomi per preservativo, meschiai mercurio crudo, e li contritai come prima. Succedette un qualche piccolissimo impastamento, ma sempre assai men fermo che col muco, e gettatavi l' acqua, andò a fondo l' argento vivo in forma di minimi globettini.

Lo stesso tentai colla parte rossa del sangue coagulato, e n' avvenne quasi ugual fenomeno, solo che si vide il siero aver sul mercurio un po' più di forza che la parte rossa.

S P E R I M E N T O V.

Mercurio con bile fresca animale.

Contritai mezz' ora una dramma di mercurio vivo con due dramme di bile recente del pesce luccio. Difficilissimamente legossi di quello una porzione appena notabile; e messavi acqua, il mercurio ricaduto in fondo del vase presto s' aggrumolò in globetti più grandi.

S P E R I M E N T O VI.

Mercurio con ictiocolla.

A due dramme d' ictiocolla (sorta di pesce) ridotte in glutine, aggiunsi una dramma di argento vivo: fregai più di mezz' ora con assidua fatica; ma tutto andò a voto: nè anche un tantin di mercurio s' attaccò all' ictiocolla.

E' poi cosa notoria potersi con pinguedine animale domar il mercurio vivo; ma così altro non s' ottiene che una divisione del medesimo, non però un sì sodo impastamento come col mucro; perchè, liquefatto da calore il grasso, anzi di spesso senza questa liquefazione, il mercurio da se, nell' unguento Napolitano, va in fondo del vaso.

C O R O L L A R I O.

Da questi sperimenti chiaro si vede , che il mercurio ha molto maggiore affinità col muco , che con altri fluidi degli animali ; e che se altri fluidi ne posson domare qualche piccola particella , ciò forse dipende dalla mucilagine che hanno in se .

S P E R I M E N T O VII.

Mercurio con mucilagine di gommarrabica :

Veggendo adunque ne' primi sperimenti atto il muco solo , fra le sostanze animali , a soggiogar il mercurio , per curiosità mi rivolsi alle vegetabili , per provar anche il lor muco e le sostanze gommose .
Quindi .

Pestai per un quarto d'ora in mortajo di pietra una dramma di mercurio vivo con due dramme di gommarrabica polverizzata , mettendovi di quando in quando un pochino d'acqua fontana , finchè la gomma si struggesse in mucilagine ,

Con mio sommo stupore vedo sparire a poco a poco il mercurio , e tutto finalmente minuto minuto impastarsi in muco grigio lento , il quale , diluito in una libbra d'acqua fontana versatavi , e diguazzato , sporca di grigio tutta quell'acqua , e restando parte in essa sospeso , e parte , quieto dopo
pa-

parecchi minuti il vaso, lentamente scendendo al fondo, vi forma un sedimento grigio, in cui l'argento vivo esattissimamente si lega in tale gommosa colla, che più non abbandona il suo vincolo, nè più s'aggrumola ne' soliti globetti.

Con lieve scotimento del vase questo muco del fondo torna facilmente a mischiarsi tutto con l'acqua, e nella superficie del liquido nasce una candida e alta spuma; la quale anch'essa contiene e sospende mercurio sottilissimamente attenuato; poichè un anello d'oro, intintovi, imbeve color d'argento e imbianca.

Con minor quantità, cioè, con uno scrupolo di gommababica ridotta in mucilagine, e con dieci grani di mercurio vivo, replicai lo stesso sperimento, per farne confronto collo sperimento primo. In sei minuti domai pienamente tutto il mercurio, ladove era uopo di 7. minuti nello sperimento fatto col muco animale. Dunque il mercurio si lega ancor più prontamente con la gommababica.

Quel sedimento gummeo-mercuriale dura più settimane immutato, solo che per la lunghezza del tempo si fa più grumoso e più nericante, e meno equabilmente si mischia col liquido che gli si agita sopra; ma non rimette però in libertà il mercurio, se non quando, separato prima per filtrazione il liquido, lo stesso sedimento si disecchi nel forno; perchè allora perisce la forza della
mu.

mucilagine, e 'l mercurio torna in libertà e a ravvivarsi in forma di globetti metallici .

SPERIMENTO VIII.

Mercurio con sughi animali e gomma arabica

Da' primi sperimenti (2. 3. 4. 5. 6.) si è veduto , che il sangue e 'l suo siero, il tuorlo e l'albumo d'uovo , la bile pur animale , l'ictiocolla , non bastano per soggiogare una piccolissima quantità di mercurio . Ma se a questi si meschia qualche poco di mucilagine arabica , subito con essi equabilmente si unisce l'argento vivo , come se vi si aggiugneste muco animale . Quinci l'argento vivo , mediante cotal sostanza , si rende mescebile eziandio con altre , con le quali egli non ha che pochissima o niuna affinità .

SPERIMENTO IX.

Mercurio con gomma tragacanta

Ma non è dell' istessa forza la gomma tragacanta . Dopo un assiduo tritamento di mezz' ora , non potè la tragacanta domare nemmeno un tantin di mercurio ; e gittatavi acqua , e diluita la mucilagine , vivo egli , e risplendente in metallica forma , discese al fondo del vaso .

SPERIMENTO X.

*Mercurio con mucilagine di semi
di cotogne.*

Fu dello stessissimo effetto la mucilagine cavata da semi di cotogne. Tre dramme di queste con una dramma di mercurio nulla operarono in mezz' ora di continuo stritolamento.

SPERIMENTO XI.

*Mercurio con farina di radice d' altea
e con amido.*

Con minutissima farina di radice d' altea mischiai una sufficiente quantità d' acqua, e ne feci una spezie di colla; v' aggiunsi un tantinetto di mercurio vivo, e per tempo notabile andai pestando. Ma la prova non corrispose. Coll' amido poi il mercurio battuto si domò un tantino. L' amido ha glutine animale: V. *Crantz* mat. med. T. 1. p. 9. e *Van Swieten* C. E. IV. p. 107.)

SPERIMENTO XII.

Mercurio con manna Calabrina.

Tentai la manna pura, parendo ch' ella abbia qualche mucilagine, ed anco per-
chè,

chè, dicesi, entra nelle pillole di *Kaiser*. Esattamente ne tritai doppia quantità con una di mercurio vivo per un quarto d'ora, senza quasi nulla ottenere. Provai colla manna ordinaria, e in questa vidi abbastanza ben domata una buona porzione di mercurio.

SPERIMENTO XIII.

Mercurio con miel crudo, e con miele spumato.

Due dramme di miel crudo, bianco, tenace mescolai con una dramma di mercurio vivo, e pestai un quarto d'ora. Non fu mal domato l'idrargiro; e sopra ogni mia speranza, gettatavi anche l'acqua, restò impastato, e depose in fondo del vaso un sedimento grigio, non però sì ben mesabile con l'acqua come quello che nasce dalla mistione di gommarrabica con mercurio.

Replicai lo stesso sperimento con mele spumato; ma con effetto totalmente contrario; perchè non si domò niente d'argento vivo; gettatavi l'acqua, egli rimase tutto in fondo del vaso, in lucidi globetti più grandi.

Dunque il miel crudo ha qualche mucilagine, e quindi forza di domar il mercurio: cotto e spumato l'una perde e l'altra.

SPERIMENTO XIV.

Mercurio vivo con siroppo semplice.

Il zucchero bianco , purissimo , ridotto con mezza quantità d' acqua in siroppo semplice , e battuto con argento vivo , nulla domò . V' aggiunsi mucilagine di gommabica , e vidi fenomeno inaspettato . Il zucchero o siroppo , che non avea poter sopra il mercurio , servì ad accrescer la forza della mucilagine di gommabica in modo , che mediante lo zucchero , o lo sciloppo , questa mucilagine univasi oramai con molto maggior fermezza all' argento vivo , e con maggiore , dirò così , pertinacia gli si attaccava .

Si noti eziandio , che lo zucchero , strotolato con mercurio , nereggiava .

Replicai lo stesso sperimento con varj siroppi , di diacodio , di chermes , di viole ec. , e sempre ne osservai più fermo l' impastamento del mercurio col muco .

Così col mercurio si può dar vario colore al siroppo , ed anche vario odor e sapore : e così puossi a' sospettosi nascondere il mercurio sotto diverso colore .

SPERIMENTO XV.

Mercurio con olio di lino e con grasso.

Con puro olio di lino non si potè soggiogare l'argento vivo ; ma si potè domarne un tantinetto con la fondata glutinosa d'olio di lino : gettatavi l'acqua , si ridusse il sedimento a spessezza di butirro , e con questo il mercurio si lasciò dividere , non impastare . Cotto il mercurio con l'olio , si potrebbe forse un po' più sforzarlo ; ma non ne feci la prova .

Ma il mercurio impastato di gommarabica si potè facilmente mischiare e con olio e con grasso , nè tanto presto andò al fondo , com'egli fa nell'unguento Napolitano . V. lo *Sperimento VI.*

COROLLARI.

Da questi sperimenti (7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15.) si vede chiaro , che

1. Fra le sostanze vegetabili gommose e plastiche la sola gommarabica pareggia
il

il muco animale, anzi lo supera ; nel punto di soggiogare l'argento vivo.

2. Tale soggiogamento del mercurio ; fatto mediante il muco animale e la gommamarabica , non può succedere per mera ragione meccanica , nè si può attribuirlo alla sola viscidità della mucilagine ; perchè molt'altre sostanze , benchè più lente e più tenaci , e benchè più lungamente contritate , non fanno l'istesso effetto ; e sì perchè l'acqua , ottimo e genuino mestruo de' corpi gommosi , non può separare dall'argento vivo nè il muco animale nè la mucilagine nella gommamarabica , quando sien ben uniti fra loro ; il contrario della qual cosa è manifestamente avvenuto nella gomma tragacanta , nella mucilagine de' semi di cotogna , e in altre .

3. E quinci , comechè il meccanico trattamento molto contribuisca al soggiogamento del mercurio ; ciò nonostante , fra l'argento vivo e l' muco animale e la gommamarabica evvi un' affinità , la qual è causa , che queste cose , ben unite che sieno , restino poi insieme legate con sì stretto vincolo , che la mucilagine non entri mai in conforzio coll'acqua , se non v'entra con lei anche l'amico mercurio .

Avendo io fatto prova di tutte queste cose , ed essendo convinto della vera affinità del mercurio con la saliva e muco animale , dal sopraccennato mio Clarissi-

mo Amico presentita; con ragione mi persuasi della probabilità del suo parere. „ Che „ l'idrargiro agisca soprattutto nelle fauci e „ nelle vie della saliva “.

Ma siccome la gommamarabica faceva sopra il mercurio lo stesso effetto che il muco animale, e pareva essere il più atto e natural veicolo del mercurio medesimo per introdurlo a mescolarsi con tutt' i liquidi del nostro cotpo; ad altro non pensammo, che a metterla in opera col mercurio, per vedere se a giovamento de' venerei il mercurio così preparato potesse nelle seconde vie passare. Che se [poi anche passava nel sangue, eravam certi, ch' egli, con più efficacia d' ogni altro mercurial preparato, vincerebbe la lue venerea, essendo egli blandissimo, nè potendo colla minima acrimonia offender il corpo; laddove gli altri preparati, per l'acrimonia de' sali di cui abbondano, sono in dose grande molesti, e in piccola dose non superano il male se non con lunghezza di tempo e assai lentamente.

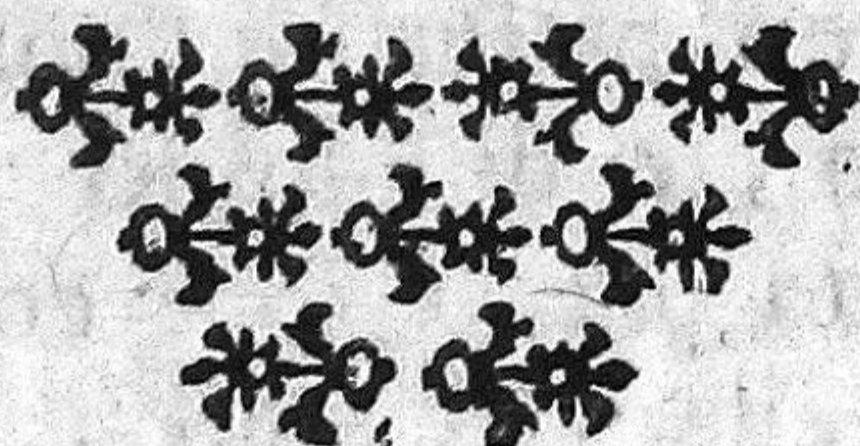
D' accordo coll' Amico, mi esibii di fare a prima occasione la prova del mercurio così preparato.

Tre giorni dopo mi venne una femmina venerea, la cui storia daremo nell' *Osservazione I*; e poi altri ancora mi si presentarono, nelle susseguenti osservazioni descritti.

Veg-

Veggendo in tutti questi l'insigne e celere efficacia del mercurio gommoso, anche oltre ogni mia aspettativa; ed osservando, che anche dato in maggior copia non eccitava salivazione, se non in corpo ov'era restato altro mercurio; convinto pienamente rimasi, d'essere questo il miglior metodo di dar il mercurio, e certamente il migliore d'ogn'altro finora noto.

Così ebbe origine il nostro metodo, e così mi trovai in dovere di pubblicarlo.



CAPITOLO II.

*Osservazioni pratiche in prova dell' efficacia
del mercurio gommoso ne' morbi
venerei.*



OSSERVAZIONE I.

UNA donna di 28. anni , di complessione sanguigna ; che da alcuni mesi avea macchie veneree nella fronte e nel viso ; sporca di turpissima scabbia in tutto il corpo ; e che altresì pativa di fluor bianco , di veglie notturne , e di dolori artritici , si presentò , velata per pudore con lenzoletto la faccia , a vendermi polli . Niuno volea comprarne per quella sordidezza . Io subito conobbi il suo male , ed esaminatolo , essendo ella poverissima , le promisi di medicarla di bando , se ritornava ogni tre dì a dirmi come stava .

Nel dì seguente ella prese un purgante mercuriale , e nell' altro giorno cominciò a pigliare mattina e sera un cucchiajo di soluzione semplice (num. I.) con decotto di falsapariglia e cicuta , e usò bagno domestico .

Ri-

Ritornata il terzo dì , ebbe un leggier sollievo di dolori .

Perciò le ordinai bagno , e di prender mattina e sera due cucchiaj di soluzione .

Ritornata dopo i tre dì , era già libera da dolori ; erano sparite alcune macchie ; ebbe notti più pacate ; ma continuava il fluor bianco .

Nel 13mo giorno eran già sparite tutte le macchie ; cessò ogni dolore notturno . Le diedi una nuova soluzione mercuriale , a cui aggiunsi balsamo copaive , come prescrive la formula (num. 2.)

Otto giorni dopo tornò la donna ormai senz' altro sintomo che il fluor bianco , il quale non si era punto corretto , perchè ella ammise il marito venereo : le dissi che me lo conducesse per guarirlo anch' esso di bando .

Ma ella già libera da' primi mali , e fatta più negligente , non tornò più .

In tanto vidi l' efficacia del nostro rimedio contra que' primi mali .

Questa donna consumò più di tre dramme di mercurio gommoso , senza dare il minimo segno di salivazione .

OSSERVAZIONE II.

Un soldato di 30. anni, d'abito sanguigno, soppressa da alcuni mesi la gonorrea, avea contratto la lue, ed oltre le macchie veneree della fronte, aveva in entrambi i lati dell'osso frontale un tufo largo, non tanto alto, pativa di dolori artitici, ed era ulceroso nella ghianda e nelle fauci.

Datogli un purgante, cominciò a prendere ogni dì due cucchiaj di soluzione (n. I.) con decotto di salsapariglia senza latte.

In capo di 14. dì svanirono tutt'i mali senza moto di salivazione; solo che quando usciva all'aria fredda, gli comparivan nella fronte e nel viso macchie larghe e rubiconde, ma molto diverse dalle prime: e le quali col calor della stufa spontaneamente svanivano. Gli dissi adunque di replicar il rimedio: lo fece; e in otto giorni guarì del tutto.

Benchè altre volte quasi ogni medicamento purgante movesse a quest' infermo una lieve salivazione, egli non ebbe di essa il minimo segno con tre dramme di mercurio gommoso, ch'ei consumò in tutta la cura.

OSSERVAZIONE III.

Un soldato di 36. anni , di sanguigna complessione , pativa da causa venerea un grave reumatismo nel braccio destro . Nel mezzo dell' osso dell' omero forgeva tufo incipiente . Eravi anche un ulcero carioso nel capitolo superiore del primo osso del metacarpo , che corrisponde al dito indice . Questi mali avean sei mesi .

Ma per la gonorrea da lui soppressa alcuni giorni prima , n' ebbe dolore e tumor di testicoli , e stranguria nell' orinare .

Nel primo dì , se gli fa un salasso , e gli si dà un purgante antiflogistico ; ed allo scroto si applica un fomento emolliente .

Nel secondo , egli prende un' emulsione di mandorle , di gommarrabica , e di siropo di diacodio , ed anche bee più vasetti di decotto di salsapariglia con verbasco e altea .

Così per tre dì continuasi ; cessa il dolore de' testicoli ; non ritorna però la gonorrea ; ma più facilmente si orina ; il testicol sinistro non perde la gonfiezza ; quella del destro si scema .

All' ulcero carioso si applica un' essenza balsamica , in cui eran soluti due gra-

in di solimato corrosivo. Al tufo si mette il mio unguento mercuriale (n. 6.) Internamente si danno ogni dì due cucchiaj di soluzione (n. 1.) con decotto di falsapariglia e con emollienti.

Anche ai tumidi testicoli si applica il mio unguento mercuriale misto con unguento di litargirio.

Si continua con queste cose per 11. giorni: sparisce il tufo; si risolve l'impegno de' testicoli; si sana il reumatismo; l'ulcero perde la callosità del margine, e si fa puro in tutta la superficie; perciò vi applicai l'unguento mercuriale balsamico.

Così egli, guarito perfettamente in 14. giorni, partì da Vienna.

Avea preso, in tutto quel tempo, da sei dramme di mercurio gummoso: non diè alcun segno di salivazione.

OSSERVAZIONE IV.

Un uomo di 28. anni, di estenuata complessione, pativa già più d'un anno scabbia secca, poi ebbe anche una gonorrea, che ormai gli durava più di 7. mesi.

Lo purgo il primo dì, e nel seguente gli fo cominciare la soluzione mercuriale balsamica (num. 2.) con decotto di falsapariglia, bardana e polipodio.

In

In capo di 8. dì persiste la gonorrea e la scabbia come prima ; la sola orina viene in assai maggior copia.

In altri 8. giorni fluisce la gonorrea in minor copia, e si fa più bianchiccia ; ma v'è sempre. Gli persuasi di lavarsi le membra con acqua vegeto-minerale, da me composta di una libbra d'acqua fontana e d'una dramma d'aceto di litargirio.

Neppure così mutasi la scabbia in 8. giorni ; comechè molto scemasse la gonorrea.

Perciò contro la scabbia adoperai il seguente unguento : R. polvere di elleboro bianco, sal ammoniaco a a ʒ. j. ; sugna porcina ʒ. ij ; olio rosato gtt. x. m. f. ungu. Egli unse ogni dì, or un luogo scabbioso, ed ora un altro, nelle membra ; quindi doleva un poco ed arrossava.

Così fra 8. giorni, continuata la soluzione mercuriale balsamica, cesse totalmente la gonorrea, e poco dopo anche la scabbia.

Per altro, questa scabbia non fu venerea, ma altronde acquisita.

Ho già provato alcune volte l'efficacia dell' elleboro bianco nella scabbia ; e debbo questo rimedio al celebre *Pringle* (*).

O S.

(*) Osserv. sopra i mali di rognà nell'esercito, p. 311. Ediz. Ingl.

OSSERVAZIONE V.

Una vedova di 47. anni, d'abito stenuato, pativa da più di due anni fluor bianco maligno, poi artritide, cefalea notturna, ulceri nelle fauci, macchie veneree, alte assai, nella fronte e nel viso, condilomi circa l'ano, ozena di narici, tufo incipiente nel cubito sinistro, scrofola turpe nel collo.

Datole un purgante, ella comincia a pigliare, nel dì seguente, mattina e sera, due cucchiari di soluzione (num. 2.) balsamica mercuriale; e a ber il decotto di falsapariglia e cicuta con latte. Si lava con gargarismo (num. 4.) le fauci e le nari, più volte al dì. Ogni dì si tocca due fiate, con soluzione caustica (num. 3.) diluita in molta acqua rosa, le macchie veneree della fronte e del viso.

In tre dì le macchie veneree diventano crostose e secche.

In 8. dì, si mitigano i dolori artritici; spariscono affatto le macchie crostose, nè più ve ne resta vestigio.

Ma non cessano gli altri sintomi.

Ella continua per alcuni giorni con la soluzione mercuriale, ma le viene una febbre terzana intermittente. Proibisco la soluzione.

luzione , e 'l Medico , il quale mi raccomandò la cura di questa misera donna , le prescrive un purgante , e ne' dì seguenti , la china .

Cessa la febbre in 14. giorni . I sintomi venerei restano i medesimi , fuorchè nelle fauci , gli ulceri delle quali si emendano .

Torna ella a prender la soluzione ; così le fauci maggiormente si emendano ; ma le nari si fan più gonfie . Allora io mischiai il decotto di cicuta con un gargarismo balsamico mercuriale , e le dissi di tirarlo su pel naso ; ed esternamente le misi sul naso una pottiglia di farina e latte .

Così fra 4. giorni si disenfia il naso ; e dalle nari fluisce gran copia di marcia saniosa .

Appena passati 8. dì , ritorna la febbre intermittente , molto erratica .

Le fo di bel nuovo lasciare ogni mercurio . Purgata , ella ripiglia la china . Cessa la febbre in 14. dì ; ma i sintomi venerei , che ancor restavano , diventavan frattanto peggiori (*) .

Li-

(*) Il celebre *Petit* è di parere , che la febbre quartana sia talvolta sintomo di lue venerea ; e perciò vuole , che in quelli , ne' quali , molti anni addietro , comparvero segni di lue si sa-

Libera finalmente dalla febbre intermit-
tente, potè la donna per tre settimane usa-
re la soluzione e gli altri rimedj ; e così
totalmente svanirono i dolori artritici , la
cefalèa , il tufo , e la scrofola .

Rimase il fluor bianco , ma più leggiere,
più bianchiccio , l'ozena delle nari , e i con-
dilomi dell'ano .

Con soluzione caustica si va toccando i
condilomi , che ormai si fan più piccoli , e
crostosi . Pel resto si prosegue il metodo ;
e spero di sanarla del tutto .

OS-

si sani per mercurial salivazione la quartana che
resiste ad ogni febrifugo . *Mem. de l' Aca-*
dem. R. de Chirurgie , T. I. p. 347. ec. Si op-
pone a quest' opinione l' illust. B. *Van Suvieten* ,
il quale ha veduto in mezzo alla salivazione
continuare l' istessissima quartana . Confesso io
dure di aver osservato in tre persone veneree
nascere da unzion mercuriale una febbre inter-
mittente , e curarsi colla sola china , vano es-
sendo ogn' altro rimedio ; e dato di nuovo il
mercurio , tornar alcune volte anche la febbre .

OSSERVAZIONE VI.

Un uomo di 45. anni, d'abito estenuato, pativa, già da 9. anni, sì reiterate gonorree, che stava appena 8. dì senza quel molesto stillicidio. Fluivagli il liquido un po' gialleggiante in tempo che implorò la mia medicatura; prodevagli nel mezzo dell'uretra; e nell'orinare sentiva una tension molesta, e rizzandosi la verga, un gran dolore. Gli dissi di non creder a un Empirico, il quale prometteagli di sanarlo coll'iniezione d'un arcano liquore.

Il dì seguente gli diede un purgante; e la domane, sospettando io d'occulto ascesso nell'uretra, gli feci ficcar nell'uretra una candeletta unta di balsamo d'arcèo.

Nel terzo dì, introducendogli io medesimo nell'uretra una nuova candela, sentì subito un dolore nel mezzo dell'uretra, e in quello stante ne uscì marcia gialla, in quantità di più d'una cucchiata da caffè, con alcune goccioline di sangue.

Per otto giorni egli prese, mattina e sera, due cucchiaj della mia soluzione mercuriale balsamica; e per ordinaria bevanda, due volte al dì, decotto di falsaparglia

glia e di cicuta con latte . Si applicò per mezz' ora la candela unta d' unguento mercuriale balsamico .

Quasi per tutti questi 8. giorni fu copiosa la gonorrea .

In altri otto giorni scema la copia del flusso , e 'l suo colore si fa più bianchiccio . Si continua con questo metodo ; e finalmente si applicano candele secche (*) ; a poco a poco cessa ogni flusso , talchè nel terzo giorno , contando dal principio della cura , egli , interamente guarito , partì da Vienna promettendo di scrivermi se ritornava il male . Per tutto il tempo della cura non diè alcun segno di salivazione .

OSSERVAZIONE VII.

Un uomo di 36. anni , di sanguigna complessione , avea da più di cinqu' anni reiterate gonorree , ed ormai ulcerazioncelle nella ghianda e nel prepuzio , ed anche un gran condiloma nella ghianda .
Pi-

(*) Veggasi la composizione delle 'candele nell' *Oeuvres chirurg.* del celebre Goulard , Tom. 2. Libro ch' io non posso abbastanza stimare .

Pigliò un purgante , e ne' susseguenti giorni soluzion mercuriale balsamica . Ester-namente gli si fasciano con unguento mercuriale balsamico le ulcerazioncelle ; e si tocca due volte al dì con soluzione caustica il condiloma .

Ne' primi giorni le piccole ulcere si facean più ampie , e suppuranti ; ma l' ottavo dì eran guarite affatto . Nel 1320 dì il condiloma , disseccato , cadde .

Vi fu minor copia di gonorrea . Applicata la candela unta d' unguento mercuriale .

Così nella quarta settimana egli si trovò interamente guarito , nè in tutta la cura diè segno di salivazione .

OSSERVAZIONE VIII.

Un uomo di 28. anni , d' abito stenuato , contraesse , per gonorrea 3. anni addietro soppressa , un' artritide , poi glandule scrofolose nel collo , e sette molto profonde e larghe ulcere nelle fauci . In questo stato a me ricorse .

Nel primo dì egli si purga ; nel secondo comincia a prendere mattina e sera due cucchiaj di soluzion semplice . Bee per pozion ordinaria decotto di falsapargia , di cicuta , e di spezie pettorali , con latte .

Il quarto dì principia una piccola salivazione , ma lo sputato umore è più glutinoso che salivale . In quella salivazione gli ulceri delle fauci diventan molto lardacei ; laonde si toccano due volte al dì con pennello intinto di mel rosato misto con un poco d'unguento egiziaco . Si lava spesso la bocca , e s' inietta nelle fauci un gargarismo balsamico preparato senza mercurio gommoso . Il malato ha ordine di non pigliar mattina e sera che un cucchiajo di soluzione mercuriale .

Continua così la salivazione quasi fin al settimo giorno , ma placidissima , senza infiammazion di gengie , senza vacillamento di denti : si sputa in un giorno tre in quattro once di saliva : ogni dì le ulcere si fanno più pure , e più piccole . Finalmente , cosa che mi causò stupore , cessa la salivazione sotto il continuato uso della soluzione ; e benchè il malato ritorni mattina e sera a prender due cucchiaj di soluzione , non dà più , per tutto il resto della cura , alcun segno di salivazione .

Nel giorno decimo sesto tutte le sette ulcere delle fauci restan del tutto sanate ; l'artritide cessa totalmente ; ritorna il sonno .

Ma un certo Empirico (mal mio grado) con empiaastro vescicatorio gli rode una scrofola , gliela esulcera . Perciò ordinai , che l'aperta scrofola , ch'era nulladi-

l'adimeno ancor molto dura , si fasciasse con unguento basilico ; e che l' altre scrofole si fregassero col mio cerotto mercuriale e poi si coprissero in forma d' empiastro .

Così in 8. giorni si sanò la scrofola aperta , e tutte l' altre disparvero .

Rispetto a quella salivazione , non so se ella venisse dal mio mercurio , o da precedente mercurio ancor ritenuto nel corpo . Nelle sette prime osservazioni , non fu mossa alcuna salivazione . In oltre , la salivazione di quest' infermo non durò che sette giorni , nè continuò benchè aumentata la quantità di mercurio mucoso , da lui ripigliato per tre settimane ancora . Finalmente ; già per tre anni egli aveva adoperato varj preparati mercuriali , e non guarì avanti la mia cura , diverse freghe insino a salivazione , per le quali però non guarì mai .

Dalle seguenti osservazioni ho poi veduto , muoversi la saliva per lo più a coloro , che poco avanti l' uso del mio mercurio , o durante l' uso di esso , ammetton internamente o esternamente anche dell' altro mercurio nel lor corpo . L' ho veduto dall' empiastro di Vigone , dall' unguento Napolitano officinale , dal mercurio dolce , e dallo spirito di frumentò .

Pare che il mercurio gommoso talmente adatti le vie salivali , che ne possa un altro mercurio , preso avanti o durante l' uso del gom-

gommoso, con maggior facilità effettuare la salivazione.

OSSERVAZIONE IX.

Una fanciulla di 18. anni, d'abito sanguigno, avea, da più di sei mesi, i labbri della vulva, il perineo e tutto il circuito dell'ano, ostrutti da piccioli condilomi innumerabili, con fluor biancò fetido.

Purgate le prime vie cominciò a prendere la soluzion mercuriale balsamica: si toccano due volte al dì con soluzione caustica le croste condilomatose; e così in tre settimane spariscono i condilomi, e nella quarta settimana cessa il fluor bianco.

Sanati già i condilomi, ma persistendo ancora il fluor bianco, ell' avea di più un molesto prurito di vagina. In tre giorni svanì questo prurito, unta la vagina con unguento mercuriale mucoso, e coll'uso di tre bagni d'acqua del Danubio.

OSSERVAZIONE X.

Un uomo di 35. anni, per bubbon venereo già risoluto 12. anni addietro, fu preso da atroce artritide, la quale trattata con diversi rimedj mercuriali scemava bensì, ma non guariva del tutto. Era egli ormai sei anni con questa perpetua artritide; quando nell' ultimo anno gli spuntò dalla settima costa vera dal lato sinistro una gomma venerea. Da questa gomma, a poco a poco esulcerata, piove sanie purulenta: la trattano con disecchanti: sì per l' artritide, e sì per l' ulcera gommosa, prescrivono al malato i bagni di Baden: comincia egli ad usarli; ma essendo nel bagno la terza volta, è preso da emiplegia, ond' egli ritorna a Vienna. In quell' immobilità della metà del corpo era l' artritide sì gagliarda, ch' è di dolore perpetuamente gridava.

Un bravo Chirurgo mi fa veder quest' infermo, e d'accordo con esperto Medico, gli dà il mio mercurio gommoso con decotto di falsapariglia, e latte. Si mette sull' esulcerato gommoso tumore l' unguento mercuriale balsamico.

Nel terzo dì già può il malato, meglio e con men dolore, muover le dita:
co-

comincia a piover più marcia dal tumor della costa esulcerato.

Nel decimoquarto giorno è risolta e saldata la gomma : in quattro settimane svanisce del tutto l'artritide e paralisi venerea: resta solo il dolor ischiadico ; e in tre dì lo vince il Medico con pillole di mercurio gommoso , cicuta e canfora.

OSSERVAZIONE XI.

Una fanciulla di 23. anni ha da sei mesi una scabbia venerea e condilomi assai cretosi , che le infestano la posterior parte del collo , la bocca e le mani ; con fluor bianco , e con dolori intollerabili reumatici ed artritici , massima la notte . In oltre , un gran tufo le sta nella tibia destra .

Col solo uso di mercurio mucoso e l'sapariglia si emendano in 14. giorni la scabbia e i condilomi , ed anche se ne vanno tutt' i dolori . Ella finora non dà segno di salivazione.

Ma da questo tempo si applicò l'empiaastro di Vigone al tufo , la cui altezza era meno d' un pollice ; e la fanciulla in capo di sei dì sputava alquanto , e sentiva una deglutizione incomoda . Le si dà perciò un purgante ; le si lavano le fauci
con

con aqua vegeto-minerale ; e così in tre giorni , ommesso l' empiastro e 'l mercurio mucoso , cessò questa lene salivazione .

Ella poscia tornò a pigliare la mia soluzione , e senz' altro segno di salivazione guarì del tutto . Nell' attual uso di questo rimedio (stupenda cosa !) nacque un nuovo tufo dalla tibia sinistra , e dopo alcuni giorni disparve .

OSSERVAZIONE XII.

Un fanciullo d' un anno e mezzo , di genitori non venerei , avea già da sei mesi de' condilomi intorno all' ano , con ragadi e ulcerazioncelle negli angoli de' labbri della bocca . I genitori credeano gli fosse stato comunicato il miasma venereo con pannicelli messigli sotto , i quali forse avesser servito ad altra persona infetta di simil morbo .

Gli diede il Medico un lene purgante , indi prescrisse mezza dramma di mercurio gommoso impastato in due once di siroppo di viole , e diluito in un' oncia d' acqua di fumaria .

Di questo siroppo si dà , mattina e sera , all' infante un cucchiajo da caffè con decotto di falsapariglia . Si tocca i condilomi due volte con soluzion caustica diluita

ta in acqua rosa, e subito lor applicasi dell' unguento.

Due volte al dì si ungono col mio unguento mercuriale balsamico gli esulcerati angoli della bocca.

Con questo metodo potè l'infante dormir bene la quarta notte, lui che da alcuni mesi non avea che notti molto inquiete; per due giorni gli angoli della bocca si esulceraron di più, ma poi divennero più puri, e nel decimo dì eran già sanati.

I condilomi, disseccati, svanirono il 23zo giorno. Il fanciullo sta bene; nè mai diede alcun segno di salivazione.

Tralascio molt'altre Osservazioni, contento che i migliori Medici di Vienna abbian adottato il mio rimedio. Ecco quel che me ne scrive l'insigne *Mederer*, primo Chirurgo del Reggimento *Dann* di Corazze:

„ Col da lei trovato metodo di dar il mercurio in acqua ho fatto quì due prove, e in Arad qualche 30. il Chirurgo *Zcersen*. L'esito felice ha introdotto l'uso di questo rimedio anche nello Spedale di *Temesvar*, di che le darò poi distinto ragguaglio, ec. “

„ Siclo presso *Arad*

1. Agosto.

Mederer. “

In chiunque ha usato questo rimedio, ho veduto aumentata la secrezion dell'ori-

orina, la quale fluiva copiosa, e sovente mucosa e di cattivo odore. Ma in alcuni, per lo spazio di alquanti giorni, trovai copia di sudore spontaneo, alleviante; in niuno, diarrea, nè salivazione, se non v' intervenivano altri preparati di mercurio. L'alvo in tutti era libero, anche in quelli che ci pativan costipazione.

Ad alcuni vidi per qualche giorno ritornare la gonorrea, e ad altre il fluor bianco.

Niente di particolare ho ancor osservato ne' bubboni indurati e già vecchj. Gli ho veduti bensì esternamente mollificarsi, applicato, ed anche internamente dato il mercurio gommoso, ma senza poterne ancor ottenere una perfetta risoluzione. Tutti fanno con qual pertinacia sì fatte indurazioni resistano a' migliori medicamenti.



CAPITOLO III.

*Conseguenze dedotte da queste ed altre
osservazioni sopra i mali
venerei.*

Resta a decidere, se il mio metodo sia da preferirsi agli altri. Lo determinerà un esatto confronto.

Sussistono oggidì tre metodi di dar il mercurio. Il primo si è di ugnere esternamente con mercurio vivo, fino a far salivare, e di usar la salivazione per alcune settimane, ad oggetto di sanare così i loro infermi.

Altri lor danno esternamente il mercurio vivo in picciola dose, e con interpolati purganti, senza eccitar salivazione.

Ed altri fan pigliare per bocca varj preparati mercuriali.

Ma per domare il miasma venereo mediante il mercurio, cinque Postulati si richieggon da' Patalogi.

1. Che s'introduca nel corpo tanta quantità di mercurio, che basti a soggiogar e distruggere la quantità di miasma esistente nel corpo.

2. Che

2. Che il mercurio discorra per tutt' i vasi , anche minimi .

3. Ch' egli impregni qualunque gocciolina de' nostri umori .

4. Che per qualche tempo stia unito co' nostri umori, e spesso giri con loro .

5. E che finalmente si discacci comodamente dal corpo , per le vie naturali , il miasma insieme col mercurio .

Se questi cinque requisiti si trovino ne' tre suddetti metodi, o nel mio, veggiamolo in poche parole .

Nella salivazion mercuriale si mescola bensì copiosamente co' nostri umori il mercurio, ma la salivazione lo cava troppo presto dal corpo, ed è sì vero, che la saliva de' primi giorni il porta fuori, che l' oro tenuto in bocca si fa bianco; ma se non s' introduce nuovo mercurio, la salivazione, che continua, più non imbianca l' oro; segno certo, che tutto il mercurio è già discacciato dal corpo (*). E questa mi par essere la ragione, perchè molti, eziandio replicata la salivazione, guariti non sieno; massime quelli, ne' quali in breve, dopo la seconda o terza unzione, già nacque salivazione.

(*) Rosenstein; Trattato delle malattie dei fanciulli, C. della lue venerea. Edit. Germ.

vazion copiosa , per cui presto se n' andò il mercurio .

E' in oltre assai *incomoda* la salivazione ; è *pericolosa* ; non cura di certo ; non è *critica* ; non conviene ad ogni soggetto ; ned è *necessaria* .

Ecco gl' *incomodi* : unzioni tediose ; angina mercuriale ; febbretta perpetua ; sputto continuo per sei e più settimane ; necessaria continenza da quasi ogni cibo ; perpetuo timor di soffocazione da qualche urto d' aura fredda ; molestissima esulcerazione di fauci ; fetor di bocca ; ed emaciazione di corpo dopo la cura . Più : dovere l' infermo star sempre in casa , od inchiodato in un letto , o chiuso in una stanza , in putrida atmosfera , senza nè anche poter conversar cogli amici . Altro non dico , poichè ne parla diffusamente l' illustr. B. *Van Suvieten*, Comment. Tom. I. §. 135. p. 206. , 307.!

Ma la salivazione è altresì *pericolosa* . Alla miglior idrargirosi ascrivono i celebri *Astruc*. (*de morbis venereis*) e *Locher* (*observ. practicae circa luen*, pag. 12.) una più violenta febbre e diarrea ; disenteria ; emoptoe ; immobilità di mascelle ; ed anche talvolta soffocazione , come l' attestano in seguito entrambi .

Che poi la salivazione non sia rimedio certo per curar la lue , lo provano gli esempj non tanto rari di persone , a cui , dopo
una

una e due legittime salivazioni , son ritornati molti mali venerei. Confessa , in oltre , schiettamente lo stesso *Astruc* (loc. cit. pag. 427. — 453.) non essersi con la meglio ordinata salivazione potuto sanare nè gonorrea , nè condilomi , nè fistole , nè dolori osteocopi , esostosi , scirri , carie , ragadi , ulceri contumaci , erpete , li cheni , gomme , carcinomi .

Non è critica; non potendosi con osservazione alcuna far vedere , che un venereo sia guarito per salivazione spontaneamente eccitata . Oltre di che si hanno innumerevoli osservazioni di venerei ottimamente curati senza veruna salivazione . Anche un uomo sanissimo , unto con mercurio , manda fuori saliva fetente , co' medesimi sintomi , che un venereo .

Nè la salivazione può adoperarsi in ogni soggetto: non in donne gravide , nè in fanciulli ; non in chi ha mal di petto , od è assai emaciato ; non negli epilettici , nè in chi ha fauci scrofolose , o molto corrosive , ec.

Ned è necessaria; essendovi esempi innumerevoli di persone assai sifilitiche , benissimo guarite senza la minima salivazione ; e siccome gli sperimenti dimostrano , che il solo mercurio basta per vincere il miasma venereo , si vede facilmente , non esservi bisogno di salivazione per curar la lue ; potendosi più comodamente e con

maggior facilità espellere il mercurio insieme col miasma per le vie consuete , cioè per traspirazione , per alvo e per orina .

Ora non essendo incomodo il mio metodo , nè avendo pericolo di salivazione , ma essendo più certo che la salivazione , e potendosi usare in ogni soggetto , si vede agevolmente quanto egli si debba alla salivazion preferire . Passiamo al secondo metodo .

Atteso principalmente gl' incomodi e' pericoli della salivazione , i clarissimi *Chicoyneau* e *Haguenot* vollero che si ungesse di mercurio a piccole dose , e con interpolati purganti , per impedire la salivazione . Ma questa , anche con sì parco metodo , succede spesso ; nè lascia il malato di stare ad una regola incomoda ; e perchè il mercurio , per gl' interpolati purganti , torna sempre ad uscir dal corpo , le cure non son tanto perfette , e si fanno assai lentamente ; così almen ho veduto bene spesso .

Offerviamo il terzo metodo . Fra i preparati mercuriali si ha mercurio dolce , sublimato corrosivo , precipitato rubro , e varie panacee . Ma tutti questi sono acri e velenosi , quindi non posson nè debbon darsi in gran dose , e dati in piccola , per la poca quantità di mercurio operano lentamente , almeno con quel-

quella virtù , per cui distruggono il mi-
asina .

Di questi il solo mercurio sublimato cor-
rosivo , soluto con ispirito di frumento ,
si trova per esperienza essere ancora il più
efficace ; perchè s' involuppa con olio di
vino la sua indole acre e velenosa ; da-
to cautamente , e involto in un decot-
to , egli di rado fa salivare ; si può con
siroppo correggere il nauseoso sapore del-
lo spirito di frumento ; e diluito con molt'
acqua si può darlo anche ai più debili
suggetti . *Locher* ed altri l' han provato
d' insigne efficacia in mille casi , a darlo
con cautela e per sufficiente lunghezza di
tempo ; e l' ho provato io stesso per
più di sei anni all' Armata nell' ultima guer-
ra .

Non esamino gli altri metodi , come in-
efficaci , o insoliti . Così l' etiope e l' cina-
bro , che dava internamente nella lue ve-
nerea il gran *Boerhaave* (*Chem.* Tom. 2.
pag. 432. , e Tom. I. pag. 578.) si hanno
per inefficaci . Così alcuni danno il mercu-
rio vivo con purganti ; altri con balsamo
Peruviano , con trememina , altri con can-
fora e zucchero ; ma per queste giunte ,
varia essendo l' evacuante virtù della giun-
ta , il mercurio torna ogni dì ad uscir trop-
po presto per alvo , per orina o per sudo-
re ; ovvero , perchè spesso queste giunte non
possono ritenere il mercurio dal far saliva-

zione , sen va egli per questa via ancor più presto .

E' dunque manifesto , che di tutti gli altri metodi di dar il mercurio sia miglior quello del mercurio gommoso , perchè egli non teme mai , o rarissime fiatte , degl' incomodi e pericoli della salivazione ; perchè si può darlo a man salva in grande e requisita dose ; perchè egli più agevolmente scorre co' nostri umori ; perchè più presto opera contro il miasma venereo ; e perchè si può dare a qualsivoglia soggetto ?

Alle addotte conseguenze s'ami permesso di aggiunger quest' altre.

1. Il solo mercurio basta a debellare il miasma sifilitico.

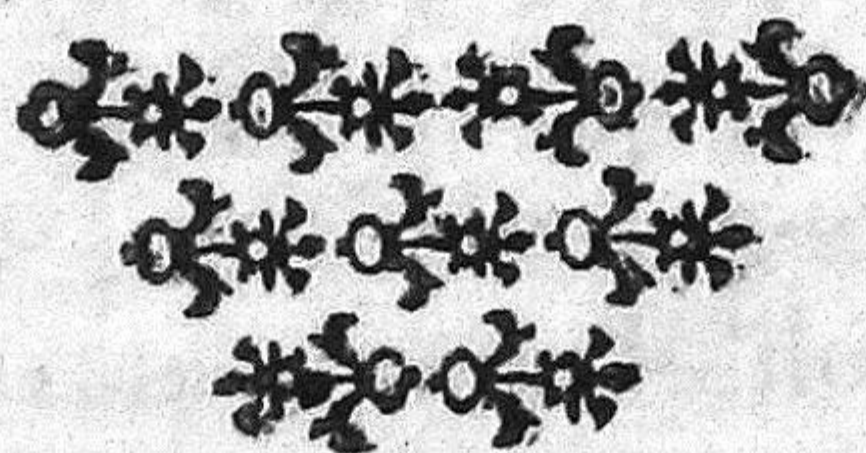
2. Il mercurio topicamente a' luoghi venerei applicato opera più presto e più certamente contra il miasma ch'è topicamente attaccato a qualche parte .

3. Bisogna perciò usarlo non solo internamente , ma insieme esternamente .

4. Ma il mercurio leva dalle parti solide del nostro corpo il miasma principalmente , non gli effetti già dal miasma fatti . Lo dimostrano i morbi che rimangono dopo la salivazione .

5. Però nell' uso o dopo l' uso del mercurio , bisogna , per la varietà de' sintomi , dare ai venerei anche gli altri indicati rimedj .

Ed ecco perchè , secondo le circostanze , ho sovente mescolato il mercurio con altri medicamenti . Comunicherò quanto prima la specifica medicatura d' ogni ma-
venereo .



CAPITOLO IV.

*Nuova ipotesi dell'azion del mercurio nelle
vie salivali.*

FRA tutti gli umori animali, il mercurio ha la maggior affinità col muco. Lo dimostrano ad evidenza gli sperimenti 1. , 2. , 3. , 4. , 5. , 6. Egli col muco facilissimamente s'impasta , ed impastato resta , anche diluto con acqua , e si conserva per lo spazio di alcuni mesi . Nè lo stesso gli avviene col sangue , col siero , con la bile , col tuorlo o coll' albume d'uovo , o col glutine animale .

Il mercurio domato colla gommamarabica è similissimo a quello ch'è legato col muco animale ; e mediante questo mestruo si può egli facilissimamente mischiare con gli altri liquidi del nostro corpo . L'insegna lo sperimento VIII.

Il mercurio condotto nella massa del sangue per la bocca , o pe' vassi riassorbenti dell' esterna superficie del corpo , trova nelle fauci il primo di tutt' i sistemi mucosi . Imperciocchè , cacciato per l' aorta , e spinto nelle arterie carotidi e succlavie , in niun luogo egl' incontra glandule mucose , fuorchè

chè nelle fauci e negli antri delle nari .
 Quì arrivato , per legge di affinità e di adesione , al muco si unisce , e si ferma in queste glandule , ch' e' lascerebbe , se non vel ritenesse l' amicizia dell' umor mucido .

Quinci s' intende , onde nasca quella congerie d' umori e quel tumor delle fauci avanti la salivazione . E chiaro si vede , non dalla sola circolazione o dall' impero dell' argento vivo , ma dalla singolare affinità sua col muco doverli dedurre la ragione , perchè egli soprattutto si attacchi a quegli organi . Da questa previa dimostrazione passo ad altre per intendere la ragion della salivazione .

Ogni sistema secretorio ha una specifica irritabilità, per cui avviene, ch' egli sia mosso, non già confusamente da ogni stimolo, ma soltanto da uno stimolo certo e specifico .
 Di ciò convinconci molte osservazioni , e possiamo prenderlo per cosa certa . Così le cantaridi muovono principalmente il sistema urinario e spermatico ; gli emetici il ventricolo : anche i purganti , introdotti per le vene di un cane , od estrinsecamente applicati all' addomine di un fanciullo , muovono il sistema nerveo degl' intestini , e provocano la diarrea ; il fumo dell' acceso zolfo vellica sopra tutto i nervi de' polmoni , ma non muove facilmente le narici : l' insipido sugo di bietola , privo d' ogni acrimonia , muove a starnuto il sistema delle

nari (*Crantz mat. med. Tom. 1.*) : una luce più viva aggrava di più l'occhio solo, ma nel resto del corpo non produce alcuna mutazione.

E come dunque per l'istessa ragione gli organi della scialiva e del muco non verranno irritati dallo specifico stimolo del mercurio in guisa, che ne diventa assai più copiosa di prima la secrezion del muco e della scialiva? Quest'opinione, oltre che regge sopra fondamenti certi, quadra eziandio esattamente ai fenomeni.

Si dirà : Supposto che il mercurio nelle mucofe glandule dalle fauci si unisca al muco e vi si trattenga e col suo stimolo questi organi muova, non si vede però per qual ragione dalle glandule salivari nasca un sommo profluvio, quando certamente il mercurio non si lega sì facilmente con la scialiva come col muco.

Co' fenomeni della natura si può comodamente a questa obbiezione rispondere. A un granello di rena caduto nell'occhio, segue un gran profluvio di lagrime, irritata la glandula lagrimale, benchè a questa non giunga nè possa giugnere la renella. Da un acre aromato, posto in cima della lingua, nasce di scialiva copioso profluvio, irritate anche così le salivari glandule, benchè non a queste, ma alle papille della lingua siasi applicato lo stimolo. In nausea di ventricolo si comincia a salivare, eppur n'è lontana.

na la causa ; e parimente salivasi , irritate da una piuma le fauci.

Sebben , dunque , il mercurio piuttosto si accumuli nelle glandule mucose delle fauci , che nelle salivali , egli può nulladimeno , anche per consenso , efficacemente queste irritare , onde s' aumenti la secrezione dell' umor salivale , ancor più che quella del muco stesso .

Dunque si vede , che la causa della salivazione dal mercurio indotta debbesi attribuire all' adesione di lui alle glandule mucose delle fauci , ed all' irritamento delle glandule salivali nato dall' adesione medesima per consenso. Nè strano parer dee , che anche un blando e semplice mercurio , non esasperato con verun sale , irriti gli organi salivali . Non è di natura dello stimolo irritante , aver acrimonia : l' insipido sugo di bietola irrita le nari e muove forte starnutamento . L' acqua tepida , blandissima , irrita il cuore e gl' intestini , e mette questi in moto . Perchè v' è una peculiare irritabilità delle diverse parti del corpo umano , e vi son anche stimoli peculiari , che a lei corrispondono .

Il mercurio impastato con gommamarabica non può esercitare il suo specifico stimolo sugli organi salivali . Ciò insegnano tutte le osservazioni pratiche , riferite nel Cap. 2. Ho eziandio conosciuti soggetti molto pituitosi , che per lungo tempo avean preso mer-
rio.

curio dolce senza salivare . In altri due malati la salivazione , nata da altri preparati mercuriali , cessò dopo ch' ebber presa la gommarabica in emulsione . Quindi impariamo le stupende e non prevedute proprietà de' corpi , le quali nascono dalla diversa mission de' medesimi . Una mucilagine semplice leva al mercurio il suo stimolo specifico , e gli conserva allo stesso tempo illibata la sua forza antivenerea . Vuole perciò l' illustre *Van Svieten* , che gl' infermi , che usano lo spirito di frumento con mercurio , beano gran copia di decotto d' orzo , o di qualsisia altro emolliente (*) . Perchè queste cose mucilaginosi sono molto acconce ad involuppar il mercurio , acciò col suo stimolo non rinnova la saliva .

Il mercurio impastato col muco passa dalle prime vie , o dall' esterna superficie del corpo , nel sangue , più facilmente che il mercurio vivo non impastato . Perchè l' inghiottito mercurio vivo torna pel suo peso a scappar dalle prime vie , nè si attacca agl' intestini ; e sebben egli subito incontra il muco delle prime vie , questo non può domarlo in modo , ch' egli s' attacchi , come fa , mediante il pestello , fuori del corpo una-
ma-

(*) Nella lettera al Clariss. Benvenuto , inserita ne' *Comment. de reb. ec. T. V. pag. 717.*

mano. Imperciocchè le stesse particelle di mercurio scambievolmente fra loro si attraggono, e mentre quest'attrazione è più forte che la loro attrazione col muco, non può succedere alcun vero impastamento.

Il mercurio mucoso più facilmente e più equabilmente scorre pe' vasi, che unto d'unguento pingue. Il mercurio ha meno affinità col grasso che col muco. (V. gli Sperimenti VI. e XV.) Quindi spesso il mercurio, unto di pinguedine, entrato nel corpo si sviluppa da questa, e parte va alle glandule delle fauci a muovervi salivazione, parte corre a' mucipari follicoli degl' intestini a provocarvi la diarrea, e parte si fissa nelle glandule sinoviali a far impedimento agli articoli, massime a quei delle ginocchia, per esservi in questo luogo maggior copia di glandule mucose. Perchè ho veduto il mercurio attaccar principalmente le fauci, gl' intestini e gli articoli. Allo incontro il mercurio, impastato col muco, si mischia facilmente (come da Sperimenti) con tutti i liquidi del corpo umano. Può egli adunque scorrere con tutti i liquidi e per quasi tutti i vasi liberamente, e per tutta la massa degli umori equabilmente distribuirsi, ned è ragione che ei si fermi negli organi mucosi, quando è già saturato con sufficiente copia di muco. Quindi pur intendesi, perchè il mercurio mucoso, preso anche in gran quantità, non muova salivazio-

zione, e quindi altresì egli è più lesto e dom-
ma più prontamente la lue di quel che fac-
cia ogn' altro preparato mercuriale, poichè si
diffonde ugualmente per tutta la massa del
sangue, e che si può a man salva prenderlo
in quella dose, in cui non si può prendere
verun altro preparato. Lo dimostrano le no-
stre Osservazioni, a confronto d' altre.

*Ma come il mercurio operi sul miasma
venereo e lo distrugga, non si dirà, credo,
se non quando sarà perfettamente nota la
natura dello stesso miasma. Volentieri con-
fesso in ciò la mia ignoranza, assoggettan-
do insieme l' altre mie teorie al giudizio d'
Uomini grandi, contento appieno semprechè
taluno d' essi me ne dimostri una migliore
sopra l' azione maravigliosa dell' argento
vivo.*



F O R M U L E

M E R C U R I A L I.

N. I. *Soluzione mercuriale semplice.*

R. Mercurio vivo depuratissimo ℥ j.

Gommarabica ℥ ij.

si pestino insieme in mortajo di pietra, con l'aggiunta di mezzo cucchiajo d'acqua di fumaria, finchè tutto il mercurio sparisca in mucco.

Esattamente impastati, vi si mescoli a poco a poco, pestando

Siroppo di chermes ℥ ss.

Acqua di fumaria ℥ viij.

D. S. mattina e sera due cucchiaja.

N. II. *Soluzione mercuriale balsamica.*

R. Balsamo copaive,

Gommarabica aa ℥ ss.

pestando s'impastino. Esattamente domati, vi si aggiunga a poco a poco, pestando

Siroppo di chermes ℥ ij.

Acqua di fumaria ℥ ij.

tutta questa soluzione si meschi col precedente N. I. bene scosso il vaso, diafene mattina e sera due cucchiaja.

N. III. *Soluzione caustica per condilomi.*

Rx. Acqua forte ʒ j.
 Mercurio vivo ʒ ij.
 Piombo semplice ʒ i ʒ.
facciasi con lene calore una soluzione.

N. IV. *Siroppo mercuriale.*

Rx. Mercurio vivo ʒʒ.
 Gommarabica ʒijʒ.
si pestino insieme in mortajo di pietra ; ag-
giuntovi mezzo cucchiajo d' acqua di fuma-
ria, finchè il mercurio sparisca in muco ; a
poco a poco, pestando, meschiavi
 Siropo di viole ʒ ij.
 Acqua di fiori di sambuco ʒ j.
D. S. per un infante un cucchiajo da caffè
mattina e sera.

N. V. *Pillole mercuriali.*

Rx. Mercurio vivo ʒ j.
 Gommarabica ʒ ij.
si pestino insieme, aggiuntovi mezzo cuc-
chiajo d' acqua, in muco.
A questo ben impastato aggiugni
 Estrato di cicuta ʒ j.
 Polvere di liquirizia q. f.
m. f. pil. gr. ij. S. mattina e sera 6. per
dosa.

N. VI.

N. VI. *Unguento mercuriale semplice.*

R. Mercurio vivo,
Gomarab. āā ʒʒ.

S' impastino, aggiunto un cucchiajo d'acqua,
in mucò.

A questo mesci.

Unguento nutrit. recent. ʒj.
in. d. a uso.

Talvolta vi meschiai canfora e sapon negro,
quando l'usai per tumori indurati, e
talvolta balsamo, per ulceri.

N. VII. *Cerotto mercuriale semplice.*

R. Mercurio vivo,
Gommarab. āā ʒʒ.

S' impastino in mucò, aggiuntovi un cuc-
chiajo d'acqua; poi mettivi.

Cera liquefatta e Buttiro di caccao,
q. S,
per formar il Cerotto, d. a uso.

F I N E.

RIFORMATORI

Dello studio di Padova.

COncediamo licenza a *Giuseppe Orlandelli*, Stampator di Venezia, per la *Dita del fu Francesco di Niccolò Pezzana*, di poter ristampare il Libro intitolato: *De' Morbi Venerei . Dottrina del celebr. Professore Plenck: ristampa: osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.*

Data li 30. Ottobre 1792.

(

(*Zaccaria Valarezzo Rif.*

(*Francesco Pesaro Cav. Proc. Rif.*

Registrato in Lib. a Carte 232. al N. 26.

Marcantonio Sanfermo Seg.

